

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

RESOCONTO STENOGRAFICO

236.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 GENNAIO 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	26207, 26264	vembre 1988, n. 514, recante misure urgenti in materia sanitaria, nonché per il ripiano dei disavanzi di bilancio delle unità sanitarie locali e della Croce rossa italiana (3416).	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa .	26207	PRESIDENTE	26208, 26210, 26213, 26214, 26215, 26216, 26218, 26219, 26224, 26225, 26226, 26227, 26232, 26234, 26235
Disegni di legge:		AUGELLO GIACOMO SEBASTIANO (DC), Relatore	26208, 26213, 26218, 26219
(Annunzio)	26207	BASSI MONTANARI FRANCA (Verde)	26227
(Stralcio di disposizioni e assegnazione della restante parte a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) .	26264	CECI BONIFAZI ADRIANA (PCI)	26232
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		DEL DONNO OLINDO (MSI-DN)	26216, 26217, 26226, 26235
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 novembre		DE LORENZO FRANCESCO (PLI)	26226, 26233, 26234
		DONAT-CATTIN CARLO, Ministro della sanità	26233

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

PAG.	PAG.
GARAVAGLIA MARIAPIA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	26210, 26214, 26219, 26225, 26233
MORONI SERGIO (PSI)	26225
SARETTA GIUSEPPE (DC)	26224
TAGLIABUE GIANFRANCO (PCI)	26210, 26225
TAMINO GIANNI (DP)	26224, 26226, 26234
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 522, recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica (3434).	
PRESIDENTE	26241, 26245, 26248, 26250, 26251, 26253, 26256, 26257, 26259, 26261, 26263, 26264, 26265, 26267, 26268, 26270, 26272, 26275, 26277, 26278, 26280, 26281
ANDREIS SERGIO (<i>Verde</i>)	26275, 26277, 26278
BASSI MONTANARI FRANCA (<i>Verde</i>)	26251, 26253
BECCHI ADA (<i>Sin. Ind.</i>)	26259
CIMA LAURA (<i>Verde</i>)	26268
DE JULIO SERGIO (<i>Sin. Ind.</i>)	26281
DONATI ANNA (<i>Verde</i>)	26253, 26256
FACCIO ADELE (<i>FE</i>)	26257
LANZINGER GIANNI (<i>Verde</i>)	26265, 26267
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (<i>Verde</i>)	26243, 26245, 26257
RONCHI EDOARDO (DP)	26245, 26248
SALVOLDI GIANCARLO (<i>Verde</i>)	26248, 26250
SCALIA MASSIMO (<i>Verde</i>)	26278, 26280
TAMINO GIANNI (DP)	26262, 26263
TIEZZI ENZO (<i>Sin. Ind.</i>)	26272
VESCE EMILIO (<i>FE</i>)	26270, 26272
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento):	
Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 549, recante disposizioni urgenti in materia di autonomia impositiva degli enti locali e di finanza locale (3492).	
PRESIDENTE	26283, 26284, 26285, 26287, 26288, 26289, 26290, 26291, 26292
ALBORGHETTI GUIDO (PCI)	26290
BINELLI GIAN CARLO (PCI)	26290
CHIRIANO ROSARIO (DC), <i>Relatore</i>	26284
CIAFFI ADRIANO (DC)	26291
RIGGIO VITO (DC)	26287
RUSSO FRANCO (DP)	26285
SENALDI CARLO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	26284
SOLAROLI BRUNO (PCI)	26288, 26289
TASSI CARLO (MSI-DN)	26284
ZANIBONI ANTONINO (DC)	26291
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento):	
Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 550, recante disposizioni urgenti per la revisione delle aliquote IRPEF e l'elevazione di talune detrazioni ai fini dell'IRPEF, nonché per la determinazione forfetaria del reddito e dell'IVA dovuta da particolari categorie di contribuenti e per la presentazione di dichiarazioni sostitutive. Disposizioni urgenti per ampliare gli imponibili e per contenere le elusioni, nonché in materia di aliquote IVA e di tasse sulle concessioni governative (3493).	
PRESIDENTE	26297, 26298, 26299, 26300, 26301, 26302, 26304, 26306
COLOMBO EMILIO, <i>Ministro delle finanze</i>	26298
LABRIOLA SILVANO (PSI), <i>Relatore</i>	26297
MACCIOTTA GIORGIO (PCI)	26300, 26301
MELLINI MAURO (FE)	26302
RUSSO FRANCO (DP)	26304
TASSI CARLO (MSI-DN)	26299
VISCO VINCENZO (<i>Sin. Ind.</i>)	26304
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento):	
Conversione in legge del decreto-legge 9 gennaio 1989, n. 2, recante differimento di termini in materia di opere pubbliche, calamità naturali e servizi pubblici (3502).	
PRESIDENTE	26310, 26311, 26312
BASSANINI FRANCO (<i>Sin. Ind.</i>)	26312
CALDERISI GIUSEPPE (FE)	26312
COLOMBO EMILIO, <i>Ministro delle finanze</i>	26311
GARAVINI ANDREA SERGIO (PCI)	26312
SODDU PIETRO (DC), <i>Relatore</i>	26311
TASSI CARLO (MSI-DN)	26311

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

PAG.	PAG.
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento):	Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 23 gennaio - 3 febbraio 1989
Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1989, n. 5, recante misure di sostegno e di reindustrializzazione in attuazione del piano di risanamento della siderurgia e proroga del trattamento straordinario di cassa integrazione salariale in favore dei dipendenti delle società GEPI (3513).	26240
PRESIDENTE	
26317, 26318	
FRACANZANI CARLO, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:
26318	(Annunzio)
MASTRANTUONO RAFFAELE (PSI), <i>Relatore</i>	26323
TASSI CARLO (MSI-DN)	
26317, 26318	Sull'ordine dei lavori:
	PRESIDENTE
Proposte di legge:	26282, 26283, 26322, 26323
(Annunzio)	ALBORGHETTI GUIDO (PCI)
26207	26282
(Approvazione in Commissione)	BALESTRACCI NELLO (DC)
26297	26283
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (Verde)
26296	26283
(Ritiro)	PELLICANÒ GEROLAMO (PRI), <i>Vicepresidente della V Commissione</i>
26207	26223
	ZANIBONI ANTONINO (DC)
Interrogazioni e interpellanze:	26282
(Annunzio)	Votazioni nominali
26323	26219, 26227, 26290,
	26291, 26292, 26306, 26313, 16318
Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale:	
(Trasmissione di documenti)	Votazione finale di un disegno di legge
26265	26235
	Ordine del giorno della seduta di domani
	26323
	Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo
	26324
	Apposizione di firma ad una interrogazione
	26324

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

La seduta comincia alle 9,30.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 gennaio 1989.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Andreotti e Fracanzani sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 18 gennaio 1989 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CHERCHI ed altri: «Modifiche, integrazioni e rifinanziamento della legge 6 ottobre 1982, n. 752, concernente l'attuazione della politica mineraria» (3534);

TEALDI ed altri: «Modifica dell'articolo 1 della legge 29 dicembre 1988, n. 544, concernente la maggiorazione sociale dei trattamenti pensionistici» (3535).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 18 gennaio 1989 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della difesa:

«Riordinamento del servizio mensa delle Forze armate» (3533);

dal Ministro dell'interno:

«Nuove disposizioni dei servizi di mensa delle forze di polizia di cui all'articolo 16 della legge 1° aprile 1981, n. 121» (3536).

Saranno stampati e distribuiti.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Viti ha chiesto, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la seguente proposta di legge:

VITI ed altri: «Norme in materia di reclutamento dei professori ordinari» (3334).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

III Commissione (Esteri):

S. 1312. — «Riordinamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero» (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (3499) (*con parere della I, della V, della VI, della X, della XI e della XIII Commissione*);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IV Commissione (Difesa):

S. 1299. — «Revisione dei ruoli degli ufficiali ed incremento degli organici della Guardia di finanza» (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3504) (*con parere della I, della V e della XI Commissione, nonché della VI Commissione ex articolo 93, comma 3-bis del regolamento*);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XI Commissione (Lavoro):

S. 1168. — Senatori CANNATA ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 4, comma 14-bis, del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'Amministrazione finanziaria, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1985, n. 17» (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3491) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 novembre 1988, n. 514, recante misure urgenti in materia sanitaria, nonché per il ripiano dei disavanzi di bilancio delle unità sanitarie locali e della Croce rossa italiana (3416).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 novembre 1988, n. 514, recante misure urgenti in materia sanitaria, nonché per il ripiano dei disavanzi di bilancio delle unità sanitarie locali e della Croce rossa italiana.

Ricordo che nella seduta dell'11 gennaio 1989 il disegno di legge è stato rinviato alla Commissione su richiesta del relatore. La Commissione nella giornata di martedì 17 gennaio ha riesaminato il provvedimento licenziandolo nuovamente per l'Assemblea senza ulteriori modificazioni.

Dichiaro pertanto aperta la discussione sulle linee generali.

Invito il relatore, onorevole Augello, ad integrare l'esposizione da lui svolta nella seduta dell'11 gennaio con riferimento all'ulteriore esame svolto dalla Commissione.

GIACOMO SEBASTIANO AUGELLO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stamane riprendiamo l'esame del disegno di legge di conversione n. 3416, del quale avevamo chiesto, nei giorni scorsi, come ha ricordato poc'anzi il Presidente, il riesame in Commissione; ciò a causa della complessità della situazione determinata dal sovrapporsi di ben tre provvedimenti: quello di cui ora si discute la conversione in legge, e cioè il decreto n. 514 del 1988; il decreto emanato dal ministro della sanità il 30 dicembre 1988; infine, un ulteriore provvedimento attualmente all'esame del Senato.

La complessità cui ho appena fatto riferimento non rendeva chiaro il significato generale della manovra del Governo in questo settore. Da qui il riesame del provvedimento in Commissione, nella speranza

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

di poter chiarire la situazione nel frattempo venutasi a determinare. Ma il nostro compito è oggi reso più facile anche da ciò che è avvenuto ieri al Senato con riferimento al provvedimento adottato il 30 dicembre 1988.

Il provvedimento al nostro esame concerne misure urgenti in materia sanitaria, nonché per il ripiano dei disavanzi del bilancio delle unità sanitarie locali e della Croce rossa italiana e, alla luce degli ultimi avvenimenti, ritengo che il suo esame non comporti alcuna difficoltà anche perché — lo ribadisco — non ci troviamo più dinanzi alla complessità della materia che si era determinata nelle settimane passate.

Si tratta di un provvedimento cardine che deve essere valutato anche in relazione all'altro, di accompagnamento della legge finanziaria 1989, in discussione al Senato.

La normativa in esame, oltre al ripiano dei disavanzi di bilancio delle unità sanitarie locali e della Croce rossa, reca misure per il contenimento della spesa sanitaria. In particolare, all'articolo 1 definisce la disciplina delle quote di partecipazione alla spesa da parte degli utenti. Analoghe misure sono previste per l'esenzione dal ticket.

Il chiarimento intervenuto ed il riesame svolto in Commissione ci consentono oggi di sottolineare come il provvedimento all'esame dell'Assemblea, oltre a prevedere misure per il contenimento della spesa (materia che tra l'altro è stata ripresa anche nel provvedimento che reca il numero 1449, attualmente all'esame del Senato), rappresenta in buona sostanza il completamento della manovra già delineata in Commissione, con riferimento al ticket del 40 per cento su alcuni medicinali e relative esenzioni per coloro che hanno un basso reddito.

Ricordo ancora le numerose considerazioni svolte in Commissione in ordine a malattie invalidanti e croniche che costringono i pazienti al costante ricorso a determinati prodotti farmaceutici.

Inoltre è opportuno ribadire che, al di là del decreto adottato nel dicembre dello

scorso anno, con il provvedimento al nostro esame (mi riferisco in particolar modo agli articoli 1 e 2) il Governo avvia una manovra che, in ultima analisi, ha lo scopo di eliminare alcuni sprechi e comunque di contenere sensibilmente determinate spese imputate al bilancio della sanità.

Con l'articolo 2 del decreto-legge si intendono ripianare i disavanzi dei bilanci delle unità sanitarie locali per gli anni 1985 e 1986. A tale proposito rammento che si era proposto di sanare anche il disavanzo del 1987; purtroppo però questa ipotesi non si è potuta realizzare in quanto il Ministero del tesoro ha comunicato di non aver ancora completato la ricognizione della spesa. Vi sarebbero in corso una serie di ispezioni e si potrebbero determinare dei contenziosi. In questa situazione, in assenza di una spesa certa, si ritiene che i bilanci del 1987 non possano essere ripianati.

Signor Presidente, questa situazione certamente non mi esalta, perché indica la misura di un andamento asfittico e di una costante precarietà. Oltre ad essere un deputato, sono un sanitario e non mi esalta certamente questa sensazione di incertezza e il toccare con mano un costante stato di precarietà. In questo senso vorrei quindi raccomandare al Governo di imboccare, per quanto concerne la sanità, una strada che sia la più chiara, la più trasparente, la più efficiente possibile, convinto come sono che sul problema sanitario si rischiano scontri sociali di enorme portata. Ribadisco che a tutt'oggi non vi è mai stata una risposta chiara non solo per quanto riguarda la cura delle malattie ma soprattutto le strutture preposte a tal fine. Mi rendo conto, però, che sto forse uscendo dal tema; siamo infatti talmente abituati ad essere confinati nell'argomento che ci proponiamo, che qualunque cosa, anche se tutto sommato pertinente, diventa materia opinabile. Non vorrei, in questa circostanza, andare al di là del mio ruolo, che è quello di riferire sul disegno di legge. Ribadisco però — come ho avuto modo di sottolineare in Commissione sanità, delineando indirizzi che sono stati oggetto di discussione pure da parte del mio

gruppo — le mie costanti preoccupazioni per il settore.

L'articolo 3 del decreto, infine, autorizza la Croce rossa ad effettuare operazioni di mutuo con la Cassa depositi e prestiti per il ripiano dei propri disavanzi.

Nell'esame di questo disegno di legge di conversione non siamo certo confortati dall'Assemblea, che ci lascia soli davanti alle nostre responsabilità, come purtroppo ormai è d'uso. Bisogna, quindi, rassegnarsi a questa solitudine, pur sapendo che ogni qual volta si verificano gravi ed incresciosi fatti nel settore il Parlamento poi tumultua, dimenticando che avrebbe dovuto aver prima la sensibilità ed il dovere di calarsi dentro ai problemi sanitari che non potranno, comunque, essere risolti da una *élite* né di deputati né di operatori. Essi attendono, infatti, alla responsabilità civile dell'intero paese.

Mi auguro comunque che il provvedimento venga approvato, poiché sono convinto che esso, unito all'altro attualmente all'esame del Senato, possa in qualche modo diradare l'attuale stato di incertezza, quanto meno nell'ambito della spesa, e riportare questa a canoni di assoluta regolarità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

MARIA PIA GARAVAGLIA, Sottosegretario di Stato per la sanità. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tagliabue. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Signor Presidente, colleghi, ci troviamo di fronte alla terza reiterazione del decreto (il cui percorso è iniziato il 30 luglio 1988) che ha aumentato i ticket sulle prestazioni farmaceutiche del 20 e del 40 per cento.

Alla vigilia delle ferie estive del 1988 il Governo ha assunto il provvedimento giustificandolo con il fatto che l'andamento della spesa sanitaria del primo semestre

dell'anno era stato superiore alle previsioni. Da qui l'aumento generalizzato del 20 per cento e del 40 per cento per quelle dieci categorie di farmaci che dovrebbero uscire dal prontuario farmaceutico.

L'operazione — se la memoria non ci tradisce — avrebbe dovuto consentire un risparmio di 250 miliardi nel secondo semestre del 1988. In particolare, 120 miliardi avrebbero dovuto essere il frutto dell'intervento sulle prestazioni di particolare impegno professionale, di cui all'articolo 1 del decreto. A questo proposito occorre sottolineare che il Governo è intervenuto, per decreto, nell'area della medicina convenzionata precedentemente regolata da una contrattazione e da una convenzione.

Si tratta di una decisione sicuramente non condivisibile. La convenzione per la medicina generica è scaduta il 30 giugno scorso ed oggi stanno per aprirsi le trattative per il suo rinnovo: quella è la sede nella quale si sarebbe dovuto intervenire, ragionare e concludere anche per quel che concerne le prestazioni di particolare impegno professionale compiute dai medici di base. Il Governo, invece, per realizzare comunque un risparmio in tema di spesa sanitaria, è intervenuto d'imperio con il decreto-legge, bloccando quanto stabilito nella convenzione per la medicina di base.

Il risparmio, che avrebbe dovuto realizzarsi al 31 dicembre 1988 (chiedo all'onorevole sottosegretario di confermare o meno questi dati), sarebbe dovuto scaturire per 80 miliardi dall'applicazione del ticket del 40 per cento sulle dieci categorie di farmaci prima ricordati e per 50 miliardi dall'applicazione del ticket del 20 per cento. Il totale del risparmio dell'operazione avviata il 30 luglio 1988, comunque, come ho già detto, avrebbe dovuto essere di 250 miliardi, di cui 130 miliardi direttamente scaricati sul cittadino attraverso l'aumento dei tickets.

Ricordo che il ticket è stato applicato su dieci categorie di farmaci che — ripeto — dovrebbero essere escluse dal prontuario farmaceutico e sulle quali nel periodo 1° agosto-31 dicembre 1988 è stato fatto pa-

gare il ticket anche alle categorie di cittadini esenti.

Il Governo, quindi, nel tentativo di risparmiare sulla spesa sanitaria e di garantirsi una manciata di miliardi, ha deciso di far pagare un ticket del 40 per cento nell'ultimo semestre del 1988 anche ai cittadini esenti e a quelli portatori di determinate malattie, che la Camera, con altri provvedimenti, aveva giustamente escluso dalla compartecipazione alla spesa farmaceutica. Si tratta di farmaci che dovrebbero essere esclusi dal prontuario terapeutico, in quanto considerati non più utili, per i quali, tuttavia, si fa pagare ai cittadini un ticket del 40 per cento.

La nostra iniziativa, che ha trovato anche il consenso delle forze di maggioranza, ha consentito di evidenziare questa vergogna, contenuta nel decreto-legge emanato dal Governo nel luglio 1988, e di intervenire ripristinando quelle norme che la Camera aveva a suo tempo approvato. Non a caso, sia con il disegno di legge n. 1449 di accompagnamento della legge finanziaria, attualmente all'esame del Senato, sia con il decreto-legge n. 3416 (se sarà approvato un nostro emendamento in tal senso), a partire dal 1° gennaio 1989 i cittadini esenti dal pagamento del ticket continueranno a godere di tale beneficio anche per quelle dieci categorie di farmaci che nel corso del 1989 dovrebbero scomparire dal prontuario terapeutico. Si tratta di un atto di giustizia nei confronti dei cittadini più deboli del nostro paese che valorizza l'iniziativa incalzante condotta con grande determinazione anche dal gruppo parlamentare del partito comunista italiano.

È questa la sostanza della prima parte del decreto-legge di cui oggi ci stiamo occupando: un'operazione tendente ad aumentare il ticket sulle prestazioni farmaceutiche, quando invece le problematiche da affrontare, in ordine alla politica del farmaco, sarebbero ben altre. In qualche misura abbiamo cercato di delineare i problemi in ordine a tale materia con la presentazione del progetto di legge n. 3198, di accompagnamento della legge finanziaria, in questi giorni all'esame del Senato. Se si

procederà su questa strada con la necessaria volontà politica anche da parte del Governo, credo si potranno, forse, creare le condizioni per una diversa politica del farmaco nel nostro paese.

Il decreto-legge affronta poi il ripiano dei disavanzi — così si afferma — delle unità sanitarie locali per il 1985 e per il 1986. Ebbene, noi continuiamo ad insistere sul dato, non formale, ma sostanziale, che sarebbe più giusto parlare di ripiano delle sottostime del fondo sanitario nazionale. Ripeto che si tratta di un rilievo sostanziale e non formale, perché riferendoci al ripiano del deficit delle USL facciamo credere all'opinione pubblica che ad esse siano stati attribuiti fondi adeguati alle esigenze di gestione della spesa sanitaria territoriale e che quindi sia di queste ultime la responsabilità di aver ecceduto nell'impiego degli stanziamenti.

Le cose non stanno così: le USL hanno ricevuto stanziamenti sottostimati rispetto alle oggettive esigenze da loro stesse manifestate al Governo tramite le regioni. Il Governo, infatti, nell'ottica della politica dei tetti praticata nel corso di questi anni, ha indicato un ammontare del fondo sanitario nazionale per gli anni 1985 e 1986 non corrispondente ai bisogni oggettivamente esistenti. Mi riferisco in modo particolare alla parte corrente della spesa sanitaria.

Non a caso, nelle discussioni che si stanno svolgendo in questi giorni in Commissione su altre questioni, il ministro della sanità ha dovuto ammettere che nel corso di questi anni gli stanziamenti per il fondo sanitario nazionale erano nettamente sottostimati rispetto alle previsioni.

Sotto questo profilo, desidero porre una domanda all'onorevole sottosegretario Garavaglia: è in grado di dirci quanto il Governo, il Ministero del tesoro, quindi lo Stato, stiano pagando per interessi sui mutui contratti per ripianare le sottostime dei fondi sanitari nazionali? A me risulta che si stiano pagando interessi annuali dell'ordine di 2 mila 400-2 mila 600 miliardi! Se così stanno le cose, emerge una grande responsabilità del Governo: quella di avere alimentato, attraverso la sotto-

stima dei fondi in questione, il deficit pubblico, con una mole così rilevante di interessi pagati agli istituti bancari. Vorrei che l'onorevole sottosegretario fosse in grado di fornire chiarimenti in ordine a questo importante aspetto, che abbiamo inteso richiamare anche per fare chiarezza di fronte all'opinione pubblica sulle responsabilità che Governo e maggioranze si sono assunti nel nostro paese.

Il decreto-legge in discussione non risponde alla necessità di adeguamento del fondo sanitario nazionale per gli anni 1987 e 1988. Non è vero quanto ha detto il relatore in ordine al fatto che per il 1987 non vi sarebbero ancora i rendiconti consuntivi delle unità sanitarie locali e quindi la certezza di una reale sottostima del fondo sanitario nazionale. Il Governo ha la responsabilità di non averci ancora detto quando intenda porre in condizione le regioni e le USL di far fronte alle sottostime del fondo per gli anni 1987 e 1988. In questo senso vorremmo chiedere all'onorevole sottosegretario a quanto ammonti la sottostima del fondo sanitario nazionale in riferimento al consuntivo del 1987 ed a quanto ammonti la sottostima del fondo sanitario nazionale per il 1988, in modo che la Camera abbia presente la situazione della spesa corrente delle unità sanitarie locali negli anni 1987 e 1988.

Il provvedimento affronta poi, all'articolo 3, l'autorizzazione alla Croce rossa italiana di contrarre mutui per far fronte agli esercizi finanziari 1985, 1986 e 1987. Vorrei richiamare a tale proposito anche la sua attenzione, signor Presidente, perché lei si è trovato di fronte a questo problema quando era ministro della sanità. Nell'attuale decreto-legge la Croce rossa italiana viene autorizzata a contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti per ripianare i disavanzi di bilancio degli anni 1985, 1986 e 1987, mentre non è previsto il ripiano del disavanzo delle unità sanitarie locali per il 1987. Non comprendiamo davvero la ragione in base alla quale si autorizza la Croce rossa italiana a contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti per ripianare i disavanzi per il triennio 1985-87 e non le regioni a contrarre mutui per far

fronte alle sottostime del fondo sanitario nazionale per il 1987.

Ma c'è qualcosa di più. Autorizzando, ripeto, la Croce rossa italiana a contrarre mutui si aggira sostanzialmente un problema che più volte si è cercato di portare in Parlamento e che sempre la Camera ha correttamente respinto, quello dell'accollamento allo Stato dei disavanzi della Croce rossa italiana. In altre parole con questo provvedimento si tenta furbescamente di compiere un'operazione che ha l'obiettivo vero di mettere a carico dello Stato il disavanzo della Croce rossa italiana. Che cosa significa, infatti, autorizzare la Croce rossa italiana a contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti se non che lo Stato ripianerà in seguito tale operazione per portare in pareggio i bilanci di quest'organismo?

Ma vi sono altre considerazioni da fare: ad oltre dieci anni dalla legge di riforma sanitaria, signor Presidente, stiamo ancora attendendo quanto l'articolo 70 aveva delegato al Governo, cioè l'emanazione entro un anno (eravamo nel 1978) del decreto di riordino della Croce rossa italiana. Quanti ordini del giorno e documenti sono stati approvati in Commissione ed in Assemblea per sollecitare il Governo a presentare tale decreto? Malgrado tutti gli impegni assunti sono trascorsi undici anni e ancora attendiamo un provvedimento legislativo di riordino della Croce rossa italiana.

Credo che oggi l'onorevole rappresentante del Governo debba dirci con grande franchezza e con grande chiarezza, per una volta tanto, quale sia il suo intendimento. Non è possibile continuare a ripianare i disavanzi della Croce rossa italiana senza che vi sia parallelamente un provvedimento di riordino della stessa.

Per quanto concerne il disavanzo vorrei portare a conoscenza dell'Assemblea la situazione che, da un punto di vista finanziario, sembrerebbe essere di gestione commissariale della Croce rossa italiana. Per quanto riguarda il preventivo 1987 vi è un disavanzo complessivo di 38 miliardi e 807 milioni, mentre per il consuntivo 1985 si avrebbe un disavanzo finanziario di 8

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

miliardi e 812 milioni; per quanto riguarda il conto consuntivo 1986, si avrebbe un disavanzo finanziario di 11 miliardi e 810 milioni. Il deficit da coprire mediante questa autorizzazione alla contrazione di mutui si aggirerebbe quindi intorno a 60 miliardi di lire.

Si può obiettare che non si tratta di una grande cifra e ciò è vero; tuttavia è compito e dovere del Parlamento conoscere con chiarezza l'attività di gestione della Croce rossa italiana e chiedere al Governo di provvedere ad attuare quanto previsto all'articolo 70 della legge n. 833. Da questo punto di vista intendiamo chiedere all'onorevole rappresentante del Governo se i dati che ho citato, relativamente alla situazione finanziaria degli anni 1985, 1986 e 1987, corrispondano o no al vero. È infatti necessario che il Parlamento conosca con chiarezza la realtà.

Sono queste le argomentazioni che a nome del gruppo parlamentare comunista ho inteso svolgere sul provvedimento in esame. Sottolineiamo ancora una volta che con questo decreto-legge il Governo dimostra una sostanziale incapacità di affrontare in modo serio i problemi della gestione del servizio sanitario nazionale.

Mi sembra inoltre che questo decreto-legge confermi la mancanza sostanziale di una politica sanitaria che si indirizzi nel senso dei principi contenuti nella legge n. 833. Si continuano ad affrontare i grandi temi dell'organizzazione sanitaria, della qualità dei servizi e delle prestazioni e del rapporto con i cittadini mediante provvedimenti che penalizzano gli utenti dei servizi sanitari, senza porre mano a quegli interventi reali che possono e devono essere compiuti per eliminare gli sprechi, per superare i disservizi e per elevare la qualità delle prestazioni sanitarie nel nostro paese.

Sono queste le considerazioni che stanno alla base degli emendamenti che abbiamo inteso presentare. In esse si sostanzia il giudizio negativo che il gruppo parlamentare comunista esprime sul decreto-legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Non essendovi altri

iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Augello.

GIACOMO SEBASTIANO AUGELLO, *Relatore*. Signor Presidente, ritengo che anche i colleghi dell'opposizione non si siano sostanzialmente discostati dalle cose che avevo in precedenza detto, pur se, certamente, il collega Tagliabue le ha espresse in maniera più accorata. Il dato di fatto è che il malessere esiste dovunque, ma la realtà è quella che è. In materia di ripianamento dei debiti delle unità sanitarie locali, per esempio, forse il linguaggio più adatto è quello che ha usato il collega Tagliabue; ma la sostanza è che siamo di fronte a debiti. Il fatto che essi siano derivati da sottostima o da cattiva gestione è una questione formale, che forse servirebbe a mettere al riparo da possibili guai gli amministratori delle USL; comunque su ciò vi sarebbe molto da discutere.

Potrei affermare che questo provvedimento potrebbe essere approvato anche dall'onorevole Tagliabue, poiché la critica che egli ha mosso non è innovativa nella sostanza, nel senso che non ci ha suggerito che cosa dobbiamo fare. Egli è ricorso ad un facile luogo comune, per così dire, nel quale l'opposizione si rifugia come sotto un *hangar*: è tutto sbagliato, il Governo siete voi, quindi vedetevela voi.

Mi sembra che l'onorevole Tagliabue, rappresentante di un grande partito, come è il suo, abbia peccato in alcune considerazioni, facendo più demagogia che politica.

L'onorevole Tagliabue è un mio collega carissimo, con il quale ho condiviso il piacere e la gioia di visitare i paesi socialisti del lontano oriente alcuni anni fa. Noi, appartenenti ai due più grandi partiti presenti in questo Parlamento, democristiano e comunista, abbiamo convenuto su una serie di valutazioni sulle situazioni che stanno cambiando, purtroppo in una direzione completamente diversa da quanto previsto venti o trenta anni fa.

Mi auguro che l'intervento del collega Tagliabue sia stato di bandiera; il che per

altro sarebbe più che giustificato. Conosciamo il suo senso di responsabilità, la competenza e la disponibilità a collaborare in Commissione ed auspichiamo quindi che anche in futuro egli ci fornisca, come è avvenuto finora, il suo aiuto nell'esame dei diversi provvedimenti.

Caro Tagliabue, ho detto con molto coraggio che neanche noi condividiamo determinate decisioni: ma purtroppo la Commissione sanità, con un colpo di maggioranza o di penna, non può risolvere certi problemi. Se il Tesoro afferma che i bilanci del 1987 non sono coperti, l'unica diversa soluzione sarebbe quella di inviare i carabinieri al Tesoro per verificare la contabilità e chiedere a gran voce che quei disavanzi vengano ripianati! Possiamo inoltre domandare al ministro del tesoro quale sia realmente la situazione, ma non credo che questo possa essere un motivo per assumere determinate posizioni.

D'altra parte fra un mese, un mese e mezzo, al momento dell'esame del primo provvedimento utile — probabilmente quello che il Senato ci trasmetterà nelle prossime settimane — potremo risolvere anche tale problema.

La Croce rossa, poi, è un organismo internazionale umanitario, e credo che, in base al suo bilancio per il 1987, abbia titolo per sostenere di essere debitrice di una determinata somma, richiedendone il pagamento.

Questa è la sostanza dei rilievi che volevo formulare e con i quali, ringraziando i colleghi, termino la mia breve replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

MARIAPIA GARAVAGLIA, Sottosegretario di Stato per la sanità. Presidente, anche il mio intervento sarà molto breve perché il provvedimento in esame si inserisce nell'ambito di una serie di misure, onorevole Tagliabue, che seguono una linea strategica.

Il dissenso è sempre possibile, e lo apprezziamo; però il disegno di legge n. 3198, cui lei ha fatto riferimento, e il decreto-legge in esame realizzano una certa siner-

gia, al fine di fare ordine nell'erogazione di determinati servizi ed in taluni settori, il più importante dei quali, con riferimento alla partecipazione alla spesa sanitaria dei cittadini, è certamente quello relativo alla spesa farmaceutica.

Il Ministero della sanità apprezza — e non potrebbe che essere così — l'intento di andare incontro soprattutto ai cittadini che hanno bisogno di cure continuative, sapendo che una migliore qualità delle prestazioni, che permetterebbe anche una maggiore razionalizzazione della spesa, deve essere garantita a coloro che probabilmente sono più bisognosi.

Possiamo quindi dire che forse è stata una forzatura in termini culturali affermare che si applica il 40 per cento di ticket solo perché determinate categorie di medicinali, per altro indicate al Governo dal Parlamento, devono essere sottratte alla fruizione dei cittadini italiani. Tutto ciò non è scritto in alcun provvedimento, anzi è stabilito il contrario.

Al riguardo rilevo che nel disegno di legge approvato in Commissione sanità ieri sera al Senato, e che dovrà essere esaminato dall'Assemblea, sono indicate categorie scientifiche, mediche ma anche culturali che possono permettere di giungere ad una valutazione complessiva del farmaco ai fini della sua inclusione nel prontuario terapeutico nazionale e quindi della sua utilizzazione da parte del grande pubblico. Con il ripristino dell'esenzione per tutti i cittadini dal 1° gennaio di quest'anno, nonché con la sottolineatura della fruibilità di tutti i farmaci presenti nel prontuario terapeutico nazionale, si compie un atto di giustizia e di chiarezza.

Quanto ai consuntivi, nel ringraziare l'onorevole Augello, il Governo, che ha la responsabilità di fornire le cifre precise, perché il Parlamento ha il diritto di conoscerle, non può che ribadire che sino ad ora non esiste il consuntivo per il 1987.

Poiché sono effettivamente diversi ed articolati i provvedimenti che quest'aula dovrà affrontare in materia sanitaria, il Governo è impegnato (e non potrebbe essere altrimenti) a presentare una norma

che sani — ne sono convinta — la sotto-
stima delle previsioni di questi anni.

Mi permetto di fare quest'osservazione perché la stampa, forse anche a causa della giustificazione morale che si avverte di fronte a molti disservizi, parla di spreco a proposito del servizio sanitario nazionale, anziché individuare alcune delle difficoltà gestionali che si registrano a livello centrale e periferico, anche a causa di un non molto corretto sistema di finanziamento del servizio.

È necessario continuare a svolgere un'analisi approfondita sulle cifre note, che i colleghi presenti in quest'aula hanno potuto esaminare nei dettagli sia durante l'esame della legge finanziaria sia in altri momenti; tale analisi sarà svolta anche sulla base di alcune discussioni alle quali interverrà il ministro.

Le cifre poc'anzi ricordate sono state del resto confermate anche in molti dibattiti svoltisi in Commissione; non ho pertanto motivo per contestare i dati che questa mattina sono stati ricordati, anche con riferimento alla Croce rossa italiana.

L'articolo 3 del provvedimento in esame reca un espresso riferimento ai «bilanci consuntivi approvati»; questa Camera ha quindi di fronte a sé un'affermazione normativa che la pone al riparo da imprecisioni e da situazioni poco chiare. Del resto, l'applicazione di tale normativa è a carico del bilancio, con particolare riferimento agli interessi per i mutui.

Sulla base di tali considerazioni, credo di poter chiedere ai colleghi presenti in quest'aula di aderire all'invito del Governo di convertire in legge il provvedimento in esame che, insieme con le norme che disciplinano il contenimento della spesa sanitaria, disegna un quadro che, secondo il Governo, si pone nella linea del riordino delle modalità di organizzazione della spesa (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

1. È convertito in legge il decreto-legge 30 novembre 1988, n. 514, recante misure

urgenti in materia sanitaria, nonché per il ripiano dei disavanzi di bilancio delle unità sanitarie locali e della Croce rossa italiana, con la seguente modificazione:

All'articolo 1, al comma 2, le parole da «Tali quote» a «di cui al presente comma.» sono soppresse.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 30 luglio 1988, n. 307, e 30 settembre 1988, n. 421.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

(Misure per il contenimento della spesa sanitaria).

«1. Ferma restando la quota fissa di lire 2.000 per ricetta, le quote previste dall'articolo 2, comma 4, del decreto-legge 30 ottobre 1987, n. 443, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 dicembre 1987, n. 531, sono sostituite con una quota di partecipazione alla spesa pari al 20 per cento del prezzo di vendita, con arrotondamento alle 500 lire superiori.

2. Le specialità medicinali corrispondenti alle categorie terapeutiche di cui all'articolo 6 del decreto del ministro della sanità in data 13 aprile 1984, pubblicato nel supplemento straordinario alla *Gazzetta ufficiale* n. 106 del 16 aprile 1984, indicate nell'elenco allegato al decreto del ministro della sanità in data 30 luglio 1988, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 179 del 1° agosto 1988, sono soggette, con decorrenza 1° settembre 1988, alla quota di partecipazione alla spesa nella misura del 40 per cento del prezzo di vendita, con arrotondamento alle 500 lire superiori, ferma restando la quota fissa per ricetta di lire 2.000. Tali quote di partecipazione sono dovute da tutti gli utenti. Il ministro della sanità, con la medesima procedura, può disporre integrazioni o modificazioni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

dell'elenco delle specialità medicinali di cui al presente comma.

3. Fino a nuovi accordi collettivi nazionali non trovano più applicazione le disposizioni relative alle prestazioni di particolare impegno professionale previste, rispettivamente, dagli articoli 41 e 29 degli accordi collettivi nazionali di cui ai decreti del Presidente della Repubblica 8 giugno 1987, n. 289 e n. 290».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere il comma 1.

* 1.1.

Benevelli, Tagliabue.

Sopprimere il comma 1.

* 1.8.

Tamino, Russo Franco.

Al comma 1, sostituire le parole: di lire 2.000 con le seguenti: di lire 1.000.

1.7.

Tamino, Russo Franco.

Al comma 1, sostituire le parole: 20 per cento con le seguenti: 10 per cento.

* 1.2.

Tagliabue, Benevelli.

Al comma 1, sostituire le parole: 20 per cento con le seguenti: 10 per cento.

* 1.6.

Tamino, Russo Franco.

Sopprimere il comma 2.

** 1.3.

Tagliabue, Benevelli.

Sopprimere il comma 2.

** 1.5

Tamino, Russo Franco.

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

2-bis. La partecipazione alla spesa per le specialità medicinali, da parte dei cittadini, non può superare lire trentamila per ricetta.

1.9.

Saretta, Castagnetti Pierluigi, Perani, Fronza Crepez, Volponi, Armellin, De Lorenzo, Bruni Giovanni.

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

2-bis. Sono compresi fra le categorie dei cittadini esenti dalla partecipazione alla spesa per le specialità medicinali i residenti a scopo di recupero nelle comunità per tossicodipendenti. Sono altresì esenti i cittadini affetti da diabete mellito, da sclerosi multipla e i cittadini sottoposti a trapianto di organi.

1.10.

Saretta, Artioli, Castagnetti Pierluigi, Moroni, Volponi, Perani, Fronza Crepez, Armellin, De Lorenzo.

Sopprimere il comma 3.

1.4.

Tagliabue, Benevelli.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Se è possibile, vorrei parlare su tutti gli articoli, visto che sono pochi; in tal modo potremo accelerare i lavori.

PRESIDENTE. Parli degli emendamenti riferiti all'articolo 1, eventualmente in un momento successivo potrà far riferimento

anche agli altri articoli ed ai relativi emendamenti.

OLINDO DEL DONNO. Sta bene, signor Presidente.

Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario il decreto-legge oggi in esame, che paga con nuovi debiti e con maggiorati interessi gli oneri precedenti, è necessario ed è coartante, ma non è giusto né economico.

Si tratta di una spirale o, come direbbe l'antica sapienza, di una voragine, un abisso, e *abissus abissum invocat!*

Tra gli altri mali della famigerata riforma sanitaria, vi è anche il dannoso e accresciuto consumo di farmaci, dovuto all'idolatria dell'individuo, senza pensare che i farmaci, più sono efficaci e più sconvolgono l'equilibrio del corpo umano.

A questo riguardo, debbo dire che i medici prescrivono molto facilmente medicinali, senza porre attenzione alle vere necessità del malato ed all'esigenza economica di contenere le spese, anzi di ridurle, cercando di prescrivere farmaci che riescano a compendiare in un solo prodotto molte virtù medicinali.

I conti del debito pubblico che l'onorevole Amato ha diffuso nel dettaglio appaiono predisposti per rendere più difficile, anzi impossibile ogni trattativa sulla questione fiscale.

Le aree di crisi più esasperanti sono quattro: la sanità, la previdenza, il settore pubblico e il settore dei trasporti. Ma noi approfondiremo oggi solo la questione relativa alla sanità.

Il documento predisposto proprio in vista del nuovo incontro tra il Governo e la triplice fa trasparire una sorta di terroismo psicologico per dimostrare a noi e agli altri l'impossibilità di sostanziose riduzioni del prelievo fiscale. Ciò apparirebbe fatale e segno di morte se, come Demostene, non analizzassimo un po' la situazione. Quando la Grecia si trovò in gravissime difficoltà, dovendo combattere contro colossi quali Filippo ed Alessandro Magno, Demostene disse: "Non saremmo colpevoli e non dovremmo chinare la testa di fronte alla fatalità degli eventi se aves-

simo pensato e provveduto per evitare questi disastri"!

E qui torniamo al punto centrale della questione: noi diciamo che bisogna pagare i debiti pregressi, perché altrimenti aumentano gli interessi, perché il privato va alla deriva (poiché anch'esso deve pagare gli interessi alle banche). Ma queste operazioni materiali, disastrose ed antieconomiche per eccellenza, si sarebbero potute evitare, ed in tanti modi. Per esempio, ricorrendo più spesso, con più facilità e minori spese, al privato. Non so perché in Italia esista questa morbosità contro il privato! Si vuole che lo Stato pensi a tutto, provveda al benessere dei cittadini, nella maniera più completa possibile.

La Croce rossa italiana è stata sempre un vanto internazionale, e non tocca a noi naturalmente rimproverare o comunque combattere un'opera così grande con mezzi così piccoli. La Croce rossa è un esercito volontario di umanità, di religiosità e di soccorso all'uomo nel momento del maggior bisogno.

Un'analisi chiara risulta superflua e ripetitiva. Il secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge al nostro esame è semplicemente vessatorio, ingiusto ed opprimente, tanto che recita: «Tali quote di partecipazione — "il 40 per cento" — sono dovute da tutti gli utenti». Dante chiamerebbe questa nostra giustizia una palese ingiustizia.

E questa legge è una prova lampante che una giustizia diventa ingiustizia eclatante! Quando in un anziano la virtù di resistenza ai mali viene meno, si verifica ciò che è accaduto al profeta che, non sapendo far altro, dice al Signore: "*Domine, ne derelinquas me cum defecerit virtus mea*", Signore, poiché gli uomini non mi aiutano, vieni tu incontro alla mia debolezza nell'infirmità estrema che è la porta, il limite, la soglia dell'aldilà.

Naturalmente quando dico che partecipano tutte le categorie mi riferisco al fatto che esse contribuiscono con il 40 per cento. Meglio seppellirsi, che pagare tante tasse al Governo! Il profeta, infatti, aveva detto: "Meglio morire che vedere la miseria del popolo", ed io ho un po' trasformato le sue

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

parole, anche se il senso è rimasto uguale.

L'emendamento Saretta 1.9, che mira a limitare a 30 mila lire per ricetta la partecipazione alla spesa da parte dei cittadini, sembra un'opera di realizzazione e di razionalizzazione della partecipazione alle spese. Sembrerebbe quindi un'opera di misericordia corporale e spirituale, mentre è un'accusa al Governo ed uno schiaffo a quell'umile Italia di stipendiati e di pensionati.

Senectus ipsa morbus: la vecchiaia è già una gravissima malattia, e gli anni, passando, richiedono specialità; ma se si devono pagare 30 mila lire per ogni ricetta specialistica non capisco quale giustizia si renda al popolo italiano ed alla classe benemerita che ha lavorato una vita intera e che avrebbe diritto alla tranquillità, almeno nell'ultima fase della terza, della quarta e — speriamo — anche della quinta età.

Come abbiamo già detto, sulla Croce rossa esprimiamo la non mentita lode per il suo lavoro nobilissimo, umano, religioso, volontario. Quello che ad essa diamo (cioè, in fondo, la possibilità di accedere ai mutui) è nulla di fronte a quello che essa compie: un'opera monumentale e grandiosa. Direbbe il Carducci: "Non si guardano le mosche sotto l'arco di Tito!" Questo è un arco meraviglioso di bontà umana, che solo amore e luce ha per confine.

Per il resto, naturalmente, non entriamo nella discussione, perché si tratta di aggiungere o di togliere qualche cosa. Certo, anche il togliere, specialmente al comma 1 dell'articolo 1, corrisponde ad una esigenza di razionalità, perché elimina cose ripetitive, dette, stradette e ripetute, con richiami agli articoli precedenti.

Naturalmente, conosciamo la necessità di pagare i debiti pregressi, ma il Governo vi provvede in maniera tragica: più soldi, più tasse. È il modo più indegno di un popolo, è quello più lontano dalla volontà del Parlamento e degli italiani.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1, avverto che

all'articolo 2 del decreto-legge non sono stati presentati emendamenti.

Do pertanto lettura dell'articolo 3 del decreto-legge:

(Ripiano dei disavanzi dei bilanci della Croce rossa italiana per gli anni 1985, 1986 e 1987).

«1. La Croce rossa italiana è autorizzata ad effettuare operazioni di mutuo con la Cassa depositi e prestiti per il ripiano dei disavanzi risultanti dai bilanci consuntivi approvati per gli esercizi 1985, 1986 e 1987. All'onere di ammortamento dei mutui, valutato in lire 4 miliardi annui a decorrere dal 1989, la Croce rossa italiana provvede a carico del proprio bilancio».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 3.

3. 1.

Tagliabue, Benevelli, Ceci Bonifazi.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 3, avverto che all'articolo 4, ultimo del decreto, non sono riferiti emendamenti.

È così esaurita la discussione sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Avverto altresì che nessun emendamento è riferito all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Chiedo pertanto al relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

GIACOMO SEBASTIANO AUGELLO, *Relatore*. Signor Presidente, sarò molto breve. La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Benevelli 1.1 e Tamino 1.8, sull'emendamento Tamino 1.7, sugli identici emendamenti Tagliabue 1.2 e Tamino 1.6, nonché sugli identici emendamenti Tagliabue 1.3 e Tamino 1.5.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

Sull'emendamento Saretta 1.9 vi è un pressante invito del Governo perché venga ritirato, al quale mi associo anch'io. Devo tuttavia ricordare che in Commissione abbiamo tutti sostenuto la necessità di fissare in 30.000 lire per ricetta il tetto massimo del ticket per le specialità medicinali, proprio per rendere ragionevole la partecipazione del cittadino alla spesa farmaceutica. Tale tetto è sembrato a tutti noi — lo ripeto — ragionevole, in quanto un ticket di importo superiore metterebbe veramente in crisi molte famiglie: ecco perché a suo tempo in Commissione abbiamo accettato un emendamento di tale natura. Comunque, in caso di insistenza da parte del Governo, non posso che chiedere al collega Saretta di ritirare il suo emendamento 1.9.

La Commissione esprime infine parere favorevole sull'emendamento Saretta 1.10 e parere contrario sugli emendamenti Tagliabue 1.4 e 3.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIAPIA GARAVAGLIA, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore su tutti gli emendamenti, compreso l'emendamento Saretta 1.9, per il quale il relatore ha correttamente interpretato la volontà del Governo.

Il Ministero della sanità, in effetti, non può non essere sensibile alla misura prevista dal suddetto emendamento, che era già compresa nella sua politica sui ticket. Poiché però sono oggetto di discussione sia la compilazione della ricetta (che attualmente può contenere la prescrizione di soli due farmaci), sia un certo giudizio sui farmaci utili, e poiché il Governo non ha ancora calcolato l'onere di spesa conseguente all'approvazione di tale emendamento, non può affermare di dividerne il contenuto.

Oltre che per i motivi indicati, devo invitare i presentatori a ritirare l'emendamento Saretta 1.9 per evitare che si precluda l'introduzione di questa misura in un successivo provvedimento che sia giu-

stificato dal punto di vista contabile e terapeutico. La misura in questione infatti è legata anche alla qualità della ricetta, che si prevede di razionalizzare per rendere possibile l'introduzione della misura stessa.

GIACOMO SEBASTIANO AUGELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO SEBASTIANO AUGELLO. Signor Presidente, chiedo la votazione nominale sugli identici emendamenti Benevelli 1.1 e Tamino 1.8.

GIAN CARLO BINELLI. Ma la chiedi in qualità di relatore?

GIACOMO SEBASTIANO AUGELLO. No, formulo questa richiesta in veste di delegato del gruppo della democrazia cristiana.

GUIDO ALBORGHETTI. Quindi hai un doppio incarico?

GIACOMO SEBASTIANO AUGELLO. Sì, questa mattina svolgo due incarichi!

PRESIDENTE. Decorre quindi da questo momento il termine di preavviso previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni nominali mediante procedimento elettronico. Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, sospendo pertanto la seduta per venti minuti.

**La seduta, sospesa alle 10,35,
è ripresa alle 11.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo ora procedere alla votazione nominale degli identici emendamenti Benevelli 1.1 e Tamino 1.8.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

nico, sugli identici emendamenti Benevelli 1.1 e Tamino 1.8, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	358
Maggioranza	180
Hanno votato sì	165
Hanno votato no	193

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno votato sì:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa

Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Menziatti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mitolo Andrea
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco
Russo Spena Giovanni

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Soave Sergio
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stefanini Marcello
Strada Renato

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Teodori Massimo
Testa Enrico
Toma Mario
Trabacchini Quarto
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Visco Vincenzo

Zangheri Renato

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

Alessi Alberto
Andreoli Giuseppe
Anselmi Tina
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruno Antonio
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cerofolini Fulvio
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Coloni Sergio

Colucci Francesco
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Dell'Unto Paris
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Duce Alessandro

Ebner Michl

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Iossa Felice

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leoni Giuseppe
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Mancini Vincenzo
Martinazzoli Fermo Mino
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Milani Gian Stefano
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Portatadino Costante
Pumilia Calogero

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano

Rais Francesco
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Raffaele

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Serrentino Pietro
Soddu Pietro
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Torchio Giuseppe

Usellini Mario

Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zolla Michele
Zuech Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Fracanzani Carlo
Masina Ettore
Michelini Alberto
Rauti Giuseppe
Rossi Alberto
Sarti Adolfo
Travaglini Giovanni

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Tamino 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del gruppo di democrazia proletaria sia su questo nostro emendamento 1.7 sia sui successivi emendamenti, anche se presentati da altri gruppi. Noi riteniamo, da una parte, che sia assurdo pensare di risanare il deficit della sanità con l'introduzione di tasse sulla salute quali sono i tickets o le altre nuove imposizioni previste dal decreto in esame e, dall'altra, che una seria politica per la riduzione dell'uso dei farmaci e per la prevenzione sia completamente assente nei programmi del Governo.

Crede che in ogni caso l'introduzione di balzelli, che di fatto colpiscono le persone più deboli ed i malati, possa portare ad una riduzione del consumo dei farmaci è un grave errore. In realtà, qualsiasi persona malata si fida della prescrizione di un determinato farmaco fatta dal medico, ed è disposta anche ad indebitarsi per riacquistare la salute, non sapendo che spesso proprio i farmaci che le sono stati prescritti possono essere causa di nuovi problemi.

Senza interventi di prevenzione mirati alla riduzione dell'abuso dei farmaci qualsiasi nuova tassa o nuovo ticket è assolutamente privo di senso ai fini del conteni-

mento della spesa o di un miglioramento della salute, mentre resta alto il rischio iatrogeno.

Sono queste le ragioni — lo ripeto — per cui voteremo a favore dei successivi emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Tamino 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione gli identici emendamenti Tagliabue 1.2 e Tamino 1.6, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Sono respinti).

Pongo in votazione gli identici emendamenti Tagliabue 1.3 e Tamino 1.5, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Sono respinti).

Passiamo all'emendamento Saretta 1.9. Ricordo che il relatore ed il Governo hanno invitato i presentatori a ritirarlo. I presentatori intendono accogliere tale invito?

GIUSEPPE SARETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono spiacente di non poterlo accogliere. Per altro, a me pare che dalle stesse dichiarazioni del relatore e del Governo sia emerso il convincimento della positività del mio emendamento 1.9. Esso contiene infatti un principio che ha già registrato un ampio consenso in Parlamento nel corso dell'esame della precedente legge finanziaria; pertanto, in questo caso il Governo non può far valere le ragioni che lo hanno indotto a porre, nell'ambito della complessiva manovra di contenimento della spesa pubblica, una maggiore attenzione nei confronti della spesa sanitaria.

In particolare, la quota di partecipazione dei cittadini alla spesa farmaceutica è stata elevata al 20 e al 40 per cento, a seconda delle categorie dei farmaci. Inol-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

tre, le esenzioni sono state notevolmente ridotte, prescindendo dal livello di reddito delle categorie interessate, essendo questo di non facile accertamento.

Abbiamo più volte sostenuto che il meccanismo della partecipazione alla spesa dovrà recare modalità diverse da quelle oggi adottate. Personalmente ritengo che il sistema legato alla percentuale sia eccessivamente vessatorio e non risponda alle esigenze per le quali è stato istituito. Preferirei perciò (e mi sembra che in questa direzione si sia espresso anche il ministro) un ticket fisso. A tal fine ho presentato l'emendamento in esame.

Anche se il limite massimo di partecipazione alla spesa farmaceutica, pari a 30 mila lire per ricetta, può apparire oneroso per numerose famiglie, dobbiamo considerare che il costo complessivo della manovra nel settore è di 15-20 mila miliardi, che trovano ampia copertura nel favorevole andamento della spesa farmaceutica. Infatti, negli ultimi due trimestri dell'anno scorso, secondo quanto comunicato dagli uffici, la spesa è scesa dall'11 al 6 per cento rispetto alle ipotesi formulate all'inizio dell'anno.

Da ultimo desidero dire che l'emendamento proposto non intende affatto stravolgere quella «linea del Piave» richiamata dalla stampa in questi giorni. Il nostro senso di responsabilità dovrebbe indurci a considerare l'emendamento in questione idoneo a soddisfare le necessità più volte espresse dai colleghi facenti parte della Commissione affari sociali e da tutte le forze politiche.

PRESIDENTE. Poiché i presentatori dell'emendamento Saretta 1.9 non intendono ritirarlo, chiedo al relatore di esprimere su di esso il parere della Commissione.

GIACOMO SEBASTIANO AUGELLO, Relatore. Signor Presidente, mi trovo in grande imbarazzo rendendomi conto che le cose dette dall'onorevole Saretta (capo del mio gruppo in Commissione) sono largamente condivise dai colleghi. Non mi resta quindi che rimettermi all'Assemblea.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIAPIA GARAVAGLIA, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, poiché i presentatori hanno ritenuto di non aderire all'invito del Governo, non mi resta che esprimere parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Saretta 1.9. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

SERGIO MORONI. Signor Presidente, in Commissione tutti i gruppi hanno condiviso la proposta contenuta nell'emendamento presentato dal collega Saretta. In quella sede, il gruppo socialista ha sottolineato l'esigenza che la questione della compartecipazione dei cittadini alla spesa farmaceutica non fosse affrontata in maniera casuale o episodica ma fosse oggetto di una revisione più complessiva e generale.

Il tema fu per altro affrontato anche in sede di dichiarazioni di voto sul disegno di legge di accompagnamento alla legge finanziaria, riferito al contenimento della spesa sanitaria. In quella sede, il gruppo socialista ribadì l'esigenza di rivedere complessivamente il meccanismo dei ticket.

In ogni caso, pur se in presenza di una logica troppo congiunturale ed episodica, dichiariamo il nostro voto favorevole all'emendamento Saretta 1.9, in quanto riteniamo che lo stesso risponda ad esigenze più volte sottolineate (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tagliabue. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Signor Presidente, voteremo a favore dell'emendamento Saretta 1.9 che a nostro avviso consente di rendere meno inique le decisioni assunte dal Governo. Restano comunque ferme le nostre considerazioni circa la necessità di avviare una diversa politica per il finanziamento del servizio sanitario nazio-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

nale nonché una completa fiscalizzazione, capace di affrontare in maniera diversa le questioni inerenti alla spesa sanitaria. Conseguentemente, resta ferma la nostra opposizione — che d'altronde abbiamo sempre esternato, sia in Commissione sia in Assemblea — alla politica sinora perseguita dal Governo in tema di farmaci.

Come dicevo, pensiamo che l'emendamento che ci accingiamo a votare sia capace di rendere meno pesante per i cittadini più deboli l'operazione posta in essere dal Governo. Pertanto, in coerenza con la battaglia che noi comunisti abbiamo condotto per tutelare in particolare coloro che si trovano in una condizione svantaggiata, ripeto che voteremo a favore dell'emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Lorenzo. Ne ha facoltà.

FRANCESCO DE LORENZO. Signor Presidente, i liberali per molteplici ragioni voteranno a favore dell'emendamento in esame, che tra l'altro hanno anche sottoscritto. Pur essendo convinti che si debba intervenire per modificare i flussi di spesa della sanità (che, così come è stato di recente affermato dal ministro Amato, vanno al di là delle previsioni di copertura di cui al decreto in discussione), non possiamo non sottolineare come il Governo sinora sia riuscito a intervenire soltanto su quelli concernenti l'assistenza farmaceutica.

Noi abbiamo anche condiviso l'opportunità di fissare i ticket in percentuale proporzionale anziché in quota fissa. Tuttavia tale soluzione comporterebbe sperequazioni notevoli a danno di alcuni pazienti portatori di malattie croniche, soggetti a somministrazioni continue di farmaci i cui costi sono davvero insostenibili. Tra l'altro, va considerato che la spesa complessiva per la cura di tali malati ammonta solo a qualche miliardo e non comporterebbe quindi un aggravio di bilancio anche ove si decidesse di esentarli dal ticket. Costoro, percependo un reddito di poco superiore

ai 10 milioni, non possono assolutamente permettersi le spese derivanti da continue somministrazioni.

L'emendamento che ci accingiamo a votare, dunque, va incontro alle esigenze di un ristretto gruppo di pazienti. La sua mancata approvazione sancirebbe una grandissima sperequazione proprio a danno di quei cittadini che maggiormente andrebbero protetti dal servizio sanitario nazionale.

Per queste ragioni, i liberali insistono sull'emendamento Saretta 1.9, invitando i colleghi ad approvarlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il sostegno che dovremmo dare al Governo, per talune specialità medicinali, nella misura del 40 per cento, a nostro avviso è assolutamente esoso, tanto più che esso dovrebbe essere dato — lo dice chiaramente l'articolo — da tutte le categorie di cittadini.

MARIAPIA GARAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Ora non più.

OLINDO DEL DONNO. Gli anziani, come è noto, sono tra i più deboli, tra i più esposti, tra i più bisognosi di farmaci, spesso costosi.

Il Governo, con provvedimenti di questo genere, dimostra la sua incapacità a risolvere con fantasia i problemi che affliggono la sanità.

In conclusione, il gruppo del MSI-destra nazionale, sia pure con alcune perplessità, voterà a favore dell'emendamento Saretta 1.9, che fissa ad un massimo di 30 mila lire la partecipazione alla spesa farmaceutica da parte dei cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, il gruppo di democrazia proletaria voterà a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

favore dell'emendamento Saretta 1.9, che in qualche modo rende meno onerosa la partecipazione alla spesa farmaceutica per le categorie di cittadini più deboli.

Il gruppo di democrazia proletaria è nettamente contrario allo spirito che anima il secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge al nostro esame (l'Assemblea ha appena respinto un nostro emendamento tendente a sopprimerlo), così come è contrario alla logica seguita da questo e dai precedenti Governi in ordine al contenimento della spesa sanitaria, che ha completamente vanificato l'attuazione della riforma sanitaria.

Riteniamo che l'emendamento Saretta 1.9 rappresenti, sia pure con i suoi limiti, un momento unitario di controtendenza rispetto alla politica antipopolare del Governo in campo sanitario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassi Montanari. Ne ha facoltà.

FRANCA BASSI MONTANARI. Signor Presidente, il gruppo verde voterà a favore dell'emendamento Saretta 1.9, in ordine al quale tuttavia dobbiamo rilevare la diversa valutazione espressa dalla Commissione di merito e dal Governo.

Riteniamo che ciò sia sintomatico della mancanza di volontà di approfondire i problemi in ordine al contenimento della spesa sanitaria, che tanto interesse aveva suscitato nel corso della discussione della legge finanziaria.

Il Governo, invece di offrire ai cittadini una corretta informazione, atta a disincentivare l'uso dei farmaci che tanti danni provocano alla salute dell'uomo, affronta il problema in maniera disorganica con l'introduzione di ticket il cui scopo evidente non è quello di regolare il consumo degli stessi. Tuttavia, l'emendamento Saretta 1.9 sana in parte un'ingiustizia.

Noi non pensiamo che tutti i farmaci debbano essere gratuiti, però riteniamo che il problema vada affrontato complessivamente, senza scaricare sui cittadini responsabilità che attengono alla program-

mazione sanitaria, alla definizione del ruolo del medico, al potere che hanno le case farmaceutiche nel nostro paese.

Con queste precisazioni, ribadisco il voto favorevole del gruppo verde all'emendamento Saretta 1.9 (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Ricordo che sull'emendamento Saretta 1.9 è stata chiesta dal prescritto numero di deputati la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Saretta 1.9, non accettato dal Governo e per il quale la Commissione si è rimessa all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	396
Votanti	394
Astenuti	2
Maggioranza	198
Hanno votato sì	365
Hanno votato no	29

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Andreoli Giuseppe
Angelini Giodano
Angeloni Luana
Anselmi Tina
Armellin Lino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brunetto Arnaldo

Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Cerofolini Fulvio
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Folena Pietro
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele

Galli Giancarlo
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Grippa Ugo
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mellini Mauro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziotti Pietro Paolo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mitolo Andrea
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni

Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pintor Luigi
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Rotiroti Raffaele
Russo Franco
Russo Vincenzo
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

Sannella Benedetto
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zolla Michele
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alberini Guido

Battaglia Adolfo
Bruni Francesco

Ciccardini Bartolo
Contu Felice

Dell'Unto Paris
Demitry Giuseppe
Diglio Pasquale

Fausti Franco
Ferrarini Giulio
Fiorino Filippo
Formica Rino

Garavaglia Mariapia

Lattanzio Vito

Mattarella Sergio
Merloni Francesco
Merolli Carlo

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Patria Renzo
Piredda Matteo

Ravaglia Gianni
Ricci Franco
Rossi di Montelera Luigi
Russo Raffaele

Spini Valdo

Tarabini Eugenio
Tognoli Carlo

Viti Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

Si sono astentuti:

Brocca Beniamino
Martino Guido

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Fracanzani Carlo
Masina Ettore
Michelini Alberto
Rauti Giuseppe
Rossi Alberto
Sarti Adolfo
Travaglini Giovanni

GUIDO ALBORGHETTI. Il ministro della sanità non è molto popolare...!

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Saretta 1.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ceci Bonifazi. Ne ha facoltà.

ADRIANA CECI BONIFAZI. Il gruppo comunista voterà suo malgrado a favore di questo emendamento, non potendo ovviamente non concordare sull'esigenza di non sottoporre a ticket i malati affetti da patologie particolarmente gravi.

Non possiamo tuttavia non sottolineare che riteniamo estremamente scorretto il metodo ancora una volta seguito con la presentazione di tale emendamento, che si presta ad una suddivisione per categorie dei cittadini che presentano determinate patologie: categorie molte volte utilizzate a scopi politici piuttosto che al fine di garantire la completa copertura delle esigenze legate alla salute.

Chiedo agli estensori dell'emendamento per quale motivo, tra quelle da proteggere, non siano state considerate alcune categorie affette da malattie che presentano le stesse caratteristiche di gravità di quelle

indicate nell'emendamento. Mi riferisco ad esempio ai portatori di gravi patologie gastroenteriche (il morbo di Crohn: ne abbiamo anche discusso in Commissione). E l'elenco potrebbe essere molto più lungo.

La realtà, signor ministro, è che ormai è matura l'esigenza di ripensare cosa voglia dire proteggere socialmente i soggetti portatori di malattie croniche e di riconsiderare il modo in cui realizzare il prontuario terapeutico, affinché diventi lo strumento-chiave per la protezione da patologie che definiamo sociali.

Prima di procedere al voto, desidererei quindi che il ministro o il sottosegretario ribadissero in questa sede l'impegno, già assunto in Commissione, di procedere celermente alla presentazione del provvedimento di complessiva revisione dell'atteggiamento terapeutico nei confronti dei soggetti portatori di malattie croniche. Su questa base, il gruppo comunista voterà a favore dell'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

ADRIANA CECI BONIFAZI. Signor Presidente, nel mio intervento ho chiesto al Governo una risposta. Gradirei che questa risposta vi fosse e, se possibile, prima del voto!

PRESIDENTE. Onorevole Ceci Bonifazi, se non ha chiesto di parlare, evidentemente il Governo non ha intenzione di rispondere. Passiamo dunque ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Saretta 1.10, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Tagliabue 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Tagliabue 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

Avverto che, poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla sua votazione finale nel prosieguo della seduta.

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Ne do lettura:

«La Camera,

al termine dell'esame del disegno di legge n. 3416, recante conversione del decreto-legge 30 novembre 1988, n. 514, recante misure urgenti in materia sanitaria, nonché per il ripiano dei disavanzi di gestione delle unità sanitarie locali e della Croce rossa italiana,

considerato:

la ricorrente necessità di intervenire a posteriori per ripianare i disavanzi dei bilanci delle unità sanitarie locali, fatto che testimonia un andamento della spesa sanitaria non adeguatamente controllato dal Governo;

che la dinamica della spesa sanitaria rappresenta uno dei maggiori elementi di squilibrio della finanza pubblica;

che a fronte degli oneri sopportati dalla finanza pubblica e quindi dai contribuenti non corrispondono prestazioni di livello adeguato o comunque paragonabili agli oneri contributivi cui sono sottoposti i cittadini;

che fra gli impegni programmatici del Governo c'è quello di una riforma incisiva dell'assetto dell'assistenza sanitaria,

impegna il Governo

a predisporre misure immediate per riportare sotto controllo la dinamica della spesa sanitaria soprattutto attraverso una responsabilizzazione delle regioni e delle unità sanitarie locali.

9/3416/1

«De Lorenzo».

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

MARIAPIA GARAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Vorrei far osservare all'onorevole De Lorenzo che il suo ordine del giorno n. 9/3416/1 coincide con la linea del Governo; di conseguenza viene accolto.

PRESIDENTE. Onorevole De Lorenzo, dopo la dichiarazione del Governo insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

FRANCESCO DE LORENZO. Signor Presidente, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, ritengo opportuno sottolineare che a questo punto è necessario, per evitare di continuare ad adottare la procedura dei ripiani dei debiti del fondo sanitario nazionale, che il Governo si serva anche di strumenti che favoriscano l'accelerazione della discussione e dell'approvazione da parte del Parlamento del provvedimento legislativo. Per quanto riguarda il 1987, è necessario tenere conto che già nel rapporto del ministro Amato si prevede, per procedere al ripiano, una cifra superiore a quella contemplata dal decreto-legge che stiamo esaminando.

Il Governo, qualora vi sia indifferenza o si verificano ritardi da parte del Parlamento e tenuto conto dell'urgenza del problema sanitario, sia sotto il profilo del contenimento della spesa sia per quanto concerne il miglioramento della qualità dei servizi, può ricorrere a strumenti legislativi urgenti. Qualora tali strumenti non venissero utilizzati, i liberali si troverebbero in gravissima difficoltà in Consiglio dei ministri ed in Parlamento nel votare ulteriori ripiani a partire dal bilancio 1989.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro della sanità. Ne ha facoltà.

CARLO DONAT-CATTIN. *Ministro della sanità*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'ordine del giorno De Lorenzo n. 9/3416/1 abbia una rilevanza maggiore di quella che emerge in questa fase di votazione di un disegno di legge di conver-

sione di un decreto-legge di carattere secondario.

Con tale ordine del giorno infatti si «impegna il Governo a predisporre misure immediate per riportare sotto controllo la dinamica della spesa sanitaria». Ebbene, tale spesa deve certamente essere riportata sotto controllo, ma deve trattarsi di un controllo che tenga conto del diritto di tutti alla salute. La spesa sanitaria è in espansione in tutto il mondo; non credo però che con dichiarazioni o proposte intese a tagliare una gamba, la testa o un braccio o ad imporre ticket di vario genere possiamo metterla sotto controllo. Così facendo renderemmo soltanto sempre più distorto il sistema.

Un anno e mezzo fa è stato presentato alle Camere un disegno di legge che il Ministero della sanità aveva proposto venisse tradotto in legge di accompagnamento; mi riferisco al disegno di legge n. 1492, dal quale potevano essere desunti i cinque o sei principi fondamentali da inserire nella legge di accompagnamento. Se questo fosse stato fatto, disporremmo ora di uno strumento fondamentale per mettere sotto controllo la spesa. Se infatti avessimo già trasformato le USL in aziende e avessimo responsabilizzato le regioni sotto il profilo delle entrate e delle uscite, se avessimo effettuato alcuni scorpori (il che significa anche operare la separazione della gestione del corpo amministrativo dalla grande amministrazione e dai rappresentanti politici), disporremmo di uno strumento fondamentale per un reale controllo della spesa. È ancora possibile fare ciò perché la Commissione affari sociali della Camera ha al suo esame da tempo (troppo, direi) il disegno di legge n. 1942.

Accetto quindi questo impegno a nome del Governo; occorre tuttavia che la Camera agisca rapidamente approvando il disegno di legge n. 1942.

PRESIDENTE. Onorevole De Lorenzo, dopo le ulteriori dichiarazioni del Governo insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

FRANCESCO DE LORENZO. Non insisto

per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/3416/1, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole De Lorenzo.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Il gruppo di democrazia proletaria voterà contro questo provvedimento perché ancora una volta, in materia di politica di contenimento della spesa sanitaria, e farmaceutica in particolare, non si sa fare altro che intervenire con nuovi tickets e balzelli nei confronti di coloro che, essendo ammalati, sono i più deboli.

Come ho già detto, questo tipo di politica non serve assolutamente a ridurre il consumo dei farmaci perché qualunque malato, nell'illusione di riacquistare la salute, è disposto ad indebitarsi quando il medico gli prescrive dei farmaci, anche se il più delle volte questi ultimi non raggiungono assolutamente l'obiettivo, ma anzi determinano nuove malattie di origine iatrogena.

Occorre una politica completamente diversa che finora è mancata, non solo da parte di questo Governo, ma anche di quelli che si sono succeduti dall'approvazione della legge di riforma sanitaria ad oggi; quanto previsto in tale legge è rimasto lettera morta senza ricevere attuazione: in particolare, non avendo adottato nessun serio provvedimento in direzione della prevenzione delle malattie, non si è mai tradotto in pratica il senso della legge di riforma sanitaria.

Non si è mai investito in strutture di prevenzione allo scopo di risparmiare in termini di cura. Si è invece continuato ad incentivare quest'ultima e, non contenti di aver operato in tale direzione, si è voluto anche tassare coloro che sono in senso negativo i destinatari finali di questa politica, cioè gli ammalati. Questi ultimi, non avendo beneficiato di alcun tipo di sostegno precedente alla contrazione della malattia, quando si ammalano non pos-

sono far altro che rivolgersi al medico, assumendo — come al solito — i farmaci e, per di più, pagando tickets e balzelli vari imposti dai decreti-legge che si sono succeduti in questi anni.

Credo che il fallimento di tale politica sia dimostrato dal fatto che un numero enorme di decreti-legge di questa natura non è riuscito a determinare alcun contenimento della spesa sanitaria. Quest'ultima, quella farmaceutica in particolare, è sempre rimasta elevatissima e al di sopra delle previsioni operate dalle varie leggi finanziarie. Ogni volta fingiamo di stabilire un limite alla spesa, sapendo benissimo che esso sarà sfondato, mentre non si prevedono finanziamenti adeguati per quelle misure che potrebbero consentire un serio contenimento della spesa negli anni successivi. Mi riferisco a nuovi interventi sul territorio che operino nel senso della prevenzione e della eliminazione delle cause di malattia.

Fortunatamente conosciamo gran parte delle cause di malattia: è su queste che dobbiamo agire. Ma, come sanno i rappresentanti del Governo, nell'ambito nella nostra spesa sanitaria la somma *pro capite* destinata alla prevenzione è ridicola, mentre quella relativa alla cura è enorme. Tale sproporzione è alla base dell'assurdo deficit della spesa sanitaria.

Se non invertiremo questa tendenza, continueremo periodicamente a discutere di nuovi decreti-legge, di nuove tassazioni contro i malati, di nuove discriminazioni nei loro confronti e di nuove iniziative vessatorie contro coloro che sono più deboli nella società.

Per tutte queste ragioni non possiamo che ribadire il nostro voto contrario sul disegno di legge n. 3416 e la ferma opposizione al modo in cui questo Governo interviene in campo sanitario (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente,

onorevoli colleghi, signori ministri, il decreto-legge n. 514, recante misure urgenti in materia sanitaria, coartante e antieconomico, ci porta ancora una volta a considerare un problema fondamentale: la catena dei bisogni, il forte peso degli interessi, l'urgenza di pagare i debiti comportano come conseguenza l'emanazione dei soliti provvedimenti di urgenza. Non sono gli uomini che contengono, correggono, regolano gli eventi, ma questi ultimi incatenano il Parlamento, in modo che non si legifera, ma si constata il male e si subisce la fatalità degli eventi.

Siamo quindi costretti, nostro malgrado, a votare contro il decreto-legge n. 514, che fra gli altri impone oneri così pesanti e depressivi da offendere la categoria dei più anziani, che sono i più bisognosi: per gli appartenenti alla terza età (specie per gli impiegati ed i pensionati) la spesa sanitaria assorbe la metà di quel basso stipendio mensile che ancora percepiscono.

Votiamo contro un provvedimento così esoso, che ha saputo far fronte solo con tasse alle esigenze di un ministero dove nulla si è fatto per creare, ma si è distrutto; e lo facciamo, ripeto, nostro malgrado, proprio con il desiderio di vedere le categorie più deboli protette dal Parlamento e da leggi giuste.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio nominale.

Votazione finale di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conver-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

sione n. 3416, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 novembre 1988, n. 514, recante misure urgenti in materia sanitaria, nonché per il ripiano dei disavanzi di bilancio delle unità sanitarie locali e della Croce rossa italiana» (3416).

Presenti	393
Votanti	392
Astenuti	1
Maggioranza	197
Hanno votato sì	219
Hanno votato no	173

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alessi Alberto
Andreoli Giuseppe
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo

Bisagno Tommaso
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cerofolini Fulvio
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Contu Felice
Corsi Umberto
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

Dell'Unto Paris
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Gottardo Settimo
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Gullotti Antonino

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Mancini Vincenzo
Martino Guido
Martuscelli Paolo

Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Milani Gian Stefano
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Portatadino Costante
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rossi di Montelera Luigi
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Soddu Pietro
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo

Zaniboni Antonino
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Becchi Ada
Bellocchi Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Cima Laura

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro

d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Ebner Michl

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Farrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francesca Angela

Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guerzoni Luciano

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mitolo Andrea
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercioli Elio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

Rebecchi Aldo
 Recchia Vincenzo
 Ridi Silvano
 Rizzo Aldo
 Rodotà Stefano
 Romani Daniela
 Ronchi Edoardo
 Ronzani Gianni Wilmer
 Russo Franco
 Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
 Samà Francesco
 Sanfilippo Salvatore
 Sangiorgio Maria Luisa
 Sanna Anna
 Sannella Benedetto
 Scalia Massimo
 Serafini Anna Maria
 Serafini Massimo
 Serra Gianna
 Soave Sergio
 Solaroli Bruno
 Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
 Stefanini Marcello
 Strada Renato
 Strumendo Lucio

Taddei Maria
 Tagliabue Gianfranco
 Tamino Gianni
 Tassi Carlo
 Teodori Massimo
 Toma Mario
 Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
 Vesce Emilio

Willeit Ferdinando

Zangheri Renato

Si sono astenuti:

Picchetti Santino

Sono in missione:

Andreotti Giulio

Crescenzi Ugo
 Crippa Giuseppe
 Fracanzani Carlo
 Masina Ettore
 Michelini Alberto
 Rauti Giuseppe
 Rossi Alberto
 Sarti Adolfo

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 23 gennaio-3 febbraio 1989.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questa mattina con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del comma 2 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 23 gennaio-3 febbraio 1989:

Lunedì 23 gennaio:

Interpellanze ed interrogazioni.

Martedì 24 gennaio (antimeridiana e pomeridiana):

Seguito e conclusione della discussione sulle linee generali dei progetti di legge recanti: «Nuove norme contro la violenza sessuale» (2957 ed abbinati);

Discussione sulle linee generali dei seguenti disegni di legge di conversione:

Decreto-legge 14 dicembre 1988, n. 527, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti industriali (3449) (*da inviare al Senato — scadenza 12 febbraio*);

Decreto-legge 12 dicembre 1988, n. 526, recante differimento del termine per l'entrata in funzione del servizio centrale di riscossione tributi (3448) (*da inviare al Senato — scadenza 12 febbraio*) (*se licenziato in tempo utile dalla Commissione*).

Mercoledì 25 gennaio (pomeridiana):

Seguito dell'esame e votazione finale dei seguenti disegni di legge di conversione:

Decreto-legge 14 dicembre 1988, n. 527, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti industriali (3449)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

(*da inviare al Senato — scadenza 12 febbraio*);

Decreto-legge 12 dicembre 1988, n. 526, recante differimento del termine per l'entrata in funzione del servizio centrale di riscossione tributi (3448) (*da inviare al Senato — scadenza 12 febbraio*);

Votazione finale del disegno di legge concernente l'utilizzo da parte della marina militare di aerei imbarcati (*approvato dal Senato*) (2645).

Giovedì 26 gennaio, ore 15 (nella mattina, alle ore 10, è convocato il Parlamento in seduta comune):

Esame e votazione finale delle mozioni sui problemi della giustizia.

Venerdì 27 gennaio (antimeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni.

Lunedì 30 gennaio (pomeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni.

Martedì 31 gennaio (pomeridiana):

Esame di disegni di legge di autorizzazione alla ratifica di accordi internazionali;

Discussione sulle linee generali della mozione Balbo ed altri n. 1-00212 sulla politica sociale.

Mercoledì 1° febbraio (pomeridiana):

Interrogazioni *ex* articolo 135-bis del regolamento;

Seguito dell'esame e votazione finale della mozione Balbo ed altri n. 1-00212 sulla politica sociale;

Votazione finale dei disegni di legge di autorizzazione alla ratifica di accordi internazionali;

Autorizzazioni a procedere;

Inizio dell'esame degli articoli dei progetti di legge recanti: «Nuove norme contro la violenza sessuale» (2957 ed abbinati).

Giovedì 2 febbraio (antimeridiana e pomeridiana):

Seguito dell'esame e votazione finale dei

progetti di legge recanti: «Nuove norme contro la violenza sessuale» (2957 ed abbinati);

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 553, recante finanziamenti per la fiera internazionale del libro di Francoforte (3495) (*da inviare al Senato — scadenza 1° marzo*).

Venerdì 3 febbraio:

Inizio della discussione sulle linee generali dei progetti di legge recanti: «Ordinamento delle autonomie locali» (2924 ed abbinati).

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 522, recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica (3434).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 522, recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

Passiamo pertanto all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, che è del seguente tenore:

«1. È convertito in legge il decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 522, recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 6 agosto 1988, n. 324 e 6 ottobre 1988, n. 427».

Avverto che gli emendamenti presentati

sono riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. I lavori di costruzione della centrale elettronucleare dell'Alto Lazio, di cui all'articolo 22 della legge 2 agosto 1975, n. 393, sono definitivamente interrotti.

2. Nell'ambito dell'area già indicata nella deliberazione n. 4.431 in data 22 settembre 1976, della giunta regionale del Lazio per la localizzazione in via definitiva della centrale elettronucleare dell'Alto Lazio nel comune di Montalto di Castro, località Pian dei Gangani, è autorizzata la costruzione da parte dell'ENEL di una centrale policombustibile con potenza di 2.500 MW e di un impianto di ripotenziamento mediante turbine a gas per ulteriori 800 MW di potenza.

3. La disposizione del comma 2 sostituisce le procedure amministrative vigenti per la localizzazione e la costruzione delle centrali termoelettriche e delle opere connesse. Sono fatte salve le autorizzazioni che saranno necessarie per l'attivazione degli impianti, ivi compresa l'autorizzazione all'esercizio, ai sensi dell'articolo 17, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 203».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 2, sostituire le parole da: costruzione fino alla fine del comma con le seguenti: riconversione da parte dell'ENEL della centrale stessa in una centrale termoelettrica con potenza netta non superiore a 1300 MW e di un impianto di ripotenziamento (*repowering*) mediante turbine a gas per una potenza netta non superiore a 400 MW di potenza.

1. 1.

Scalia, Tamino, Vesce, Tiezzi, Testa Enrico, Mattioli, Ronchi, Bassi Montanari, Trabacchini.

Al comma 2, sostituire la parola: poli-combustibile con le seguenti: a gas.

1.5.

Mattioli, Scalia, Ronchi, Guerzoni, Tamino, Testa Enrico, Vesce.

Al comma 2, sostituire la parola policombustibile con le seguenti: termoelettrica alimentata con combustibili fossili, ad esclusione del carbone.

1.4.

Tamino, Scalia, Vesce, Trabacchini, Tiezzi, Ronchi, Mattioli, Testa Enrico.

Al comma 2, sostituire le parole da: con potenza di 2500 MW fino alla fine del comma con le seguenti: con potenza fino a 2500 MW e di un impianto di ripotenziamento (*repowering*) mediante turbine a gas fino a 800 MW di potenza. La realizzazione avverrà tramite il raggiungimento, in una prima fase, di una potenza non superiore a 1300 MW e non superiore a 400 MW per quanto concerne il ripotenziamento.

1.2.

Trabacchini, Cicerone, Vesce, Tamino, Scalia, Mattioli, Ronchi, Bassi Montanari, Quercini, Cherchi, Montesoro.

Al comma 3, sostituire le parole da: La disposizione fino a: opere connesse con le seguenti: L'ENEL è obbligata a stipulare una apposita convenzione con gli enti locali interessati concernente gli effetti territoriali economici e sociali della realizzazione dell'impianto.

1.3.

Trabacchini, Scalia, Montesoro, Vesce, Tiezzi, Tamino.

All'emendamento Trabacchini 1.3 è riferito il seguente subemendamento:

Aggiungere, in fine, le seguenti parole:

La compatibilità ambientale della nuova centrale di cui all'articolo 1 verrà giudicata sulla base del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 dicembre 1988 concernente norme tecniche per la redazione degli studi di impatto ambientale e la formulazione del giudizio di compatibilità di cui all'articolo 6 della legge 8 luglio 1986, n. 349, adottate ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 agosto 1988, n. 377, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 4 del 5 gennaio 1989.

0.1.3.1.

Vesce, Trabacchini, Tiezzi, Testa Enrico, Scalia, Tamino, Donati, Mattioli.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti e sul subemendamento riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione sugli emendamenti presentati dal gruppo verde all'articolo 1 del decreto-legge. Credo ancora che, nonostante tutto, sia possibile riprendere con lei, signor ministro dell'industria, un dialogo di merito, perché penso che in Assemblea si possa svolgere un dibattito in cui non tutte le decisioni siano comunque scontate.

Dobbiamo chiederci, prima di tutto, chi è che attua la politica energetica nel nostro paese: se si trattasse del Ministero dell'industria, questo ci farebbe piacere per gli atteggiamenti di buon senso e di lealtà che spesso il ministro dell'industria ha dimostrato in questa difficile vicenda sull'energia. Ma è il ministro che propone una determinata linea di politica energetica, oppure sono gli uffici tecnici dell'ENEL o, ancora, sono gli interessi dell'Ansaldo? In sostanza, sono questi i punti fondamentali

che vorremmo capire e discutere insieme.

La vicenda di Montalto di Castro, colleghi disattenti, è stata per questo paese una importante pagina di democrazia, e potrebbe ancora esserlo. È inutile ripercorrerne tutte le fasi, molto interessanti dal punto di vista del conflitto di una piccola popolazione, alla quale progressivamente sono venuti i consensi sempre più larghi di ampie e crescenti fasce nel paese rispetto ad una vicenda di salute e di salvaguardia nel territorio che ha finito per risultare emblematica.

Chi, se non la popolazione di Montalto di Castro, sollevò gli aspetti vistosi di incostituzionalità della legge n. 393 e cominciò 12 anni fa ad aprire quel problema sul quale, poi, una considerevole maggioranza di italiani si espresse con il referendum?

Forse, pur nella disattenzione di tanti colleghi, sono state lotte che hanno un riferimento preciso ai contenuti della democrazia, che non è solo una vuota e tronfia parola per gonfiarsi il petto il 1° maggio o il 25 aprile. La democrazia deve essere vissuta e praticata giorno per giorno nel rispetto e nell'ascolto delle posizioni di merito che le popolazioni prospettano sui problemi che le riguardano.

Certo, vi è una delicata questione di sovranità quando, in modo così vistoso, alcuni sono destinatari del rischio, altri del beneficio. È difficile sostenere che, per un ulteriore e gravoso insediamento delle dimensioni previste a Montalto di Castro, là vi sia un beneficio collettivo al quale corrisponde un sacrificio della popolazione locale.

Prendiamo, ad esempio, in considerazione il fatto che nei 19 chilometri di litorale tra Civitavecchia e Montalto di Castro vi è una concentrazione gigantesca di oltre 7 mila megawatt: è difficile individuare un interesse oggettivo, e non evidentemente speculativo, in relazione a quelle popolazioni.

Guardiamo allo sbilanciamento colto in modo puntuale dal nuovo piano energetico, là dove si dichiarava di aver chiuso con la stagione dei grandi insediamenti energetici e di essere passati ad una poli-

tica molto più articolata nel territorio; è difficile comprendere ora in base a quale logica si proceda, invece, su quel terreno.

La popolazione ha richiesto, anno dopo anno, un incontro, un rapporto con le istituzioni. Lo chiese al ministro Donat-Cattin, ma egli in quegli anni, come pure in questi, non è stato certo campione di sensibilità rispetto ai valori reali della democrazia. Lo chiese al ministro Andreotti, ed egli si impegnò solennemente dichiarando che nulla, «neanche uno spillo» — cito testualmente —, sarebbe stato piantato nel territorio di Montalto di Castro senza il consenso delle popolazioni. Egli disse: noi non facciamo politica con i carabinieri e con i carri armati.

Lo chiese — sempre la popolazione di Montalto di Castro — al ministro Pandolfi: egli fu l'unico che fece almeno il gesto di voler un incontro dichiarando alle associazioni ambientaliste che il suo ufficio era aperto e che in qualunque momento questa discussione sarebbe andata avanti (certo, devo dire, con scarsi effetti pratici). Ma in quel caso si giocò una partita importante per la democrazia, tanto è vero che per quel sito il movimento sindacale cambiò posizione. Oggi CGIL, CISL e UIL hanno inviato a tutti i gruppi parlamentari una lettera con la quale chiedono di non procedere in una scelta che contrasta con la volontà delle popolazioni e con gli interessi di quella zona, che ha una grande vocazione agricola e turistica, esaltata anche a livello internazionale.

Si tratta di una scelta che è in contrasto con la «piattaforma alto Lazio» che da anni è diventata la base del movimento sindacale della regione e delle posizioni assunte dalla popolazione. La scelta in questione, inoltre, contrasta con una richiesta esplicita ed unanime del consiglio comunale di Montalto di Castro. Voi, colleghi socialisti, siete presenti nei principali organismi che si occupano di tutta questa vicenda! Abbiamo anche ascoltato da parte dei parlamentari socialisti della regione Lazio un solenne impegno a non agire in contrasto con la volontà della gente della Maremma. Se sarà approvato il disegno di legge in

esame, dove andrà a finire quell'impegno?

Infine, signor ministro, sarà importante anche per lei, per il contesto delle libertà e delle tradizioni cui fa riferimento, il fatto che il *leader* della popolazione di Montalto di Castro proviene dal suo partito, ed ha affermato esplicitamente che vi ritornerà quando la tradizione di libertà, garantismo e democrazia sarà ripristinata con riferimento a questa esplicita e concreta vicenda. E, signor ministro, proveniva dal suo partito anche quel coraggioso sindaco, Pallotti, che giocò tutto il suo prestigio in anni in cui ancora non si erano avuti l'incidente di Three Mile Island o la nube di Chernobil a rafforzare il consenso popolare nei confronti della coraggiosa magistratura, che quel sindaco repubblicano aveva esercitato.

Oggi siamo di fronte al post-Chernobil e sembra crescere nell'opinione pubblica l'attenzione per le problematiche in questione, non solo riguardo ai contenuti di carattere tecnico-scientifico, ma anche agli aspetti del controllo democratico e del rispetto della volontà delle popolazioni. I delicati problemi riguardanti la sovranità e il ruolo dei referendum consentono una riflessione. Essa può comportare risposte in tempi lunghi, ma richiede almeno la saggezza e la prudenza di non adottare decisioni così apertamente in contrasto con esigenze manifestate dalla popolazione, che sente molto la problematica che attiene ai soggetti cui spettano le decisioni e al modo di assumerle in merito a problemi tanto importanti per la salute e la salvaguardia dell'ambiente.

Oggi, dunque, occorre considerare con saggezza il problema della salvaguardia delle opere già realizzate, per evitare un grandissimo spreco per il paese. Tali opere devono essere utilizzate e valorizzate: la saggezza cosa suggerisce in proposito? Ci sembra che siano percorribili due strade. La prima mira a valorizzare al massimo le competenze attuali dell'industria italiana, che attualmente è in grado di produrre ottime e brillanti macchine turbogas. In 36 mesi la nostra industria può consegnare gruppi a cicli combinati di gas-vapore: per-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

ché allora non utilizzare il sito di Montalto di Castro per insediamenti modulari che, partendo da una potenza di 400 megawatt, possano poi raddoppiarla, triplicarla o anche quadruplicarla, se lo dovessero richiedere drammatiche esigenze di fabbisogno energetico del paese?

Si tratta di gruppi che producono il minimo impatto ambientale ed il massimo rendimento (solo anche dell'ordine del 50 per cento). Vi sarebbe quindi la possibilità per le industrie italiane di lanciarsi in un mercato internazionale che altrimenti vedrebbe il dominio incontrastato della *Combustion engineering* e delle altre compagnie internazionali come la *General electric* e la *Westinghouse*, che portano avanti i cicli combinati gas-vapore come la pagina più promettente dal punto di vista degli insediamenti termoelettrici. Come combustibile viene appunto utilizzato il gas, che oggi, tra i combustibili fossili, si presenta come il meno aggressivo nei confronti della salute e dell'ambiente.

Come si può affermare, collega Bianchini, che ci si affida all'impegno dell'ENEL perché il carico ambientale rimanga invariato? È quanto lei ha ripetuto anche ieri. Ma in questo caso non è necessario avere la laurea in fisica; si tratta di una questione di buon senso che lei, collega Bianchini, dopo le numerose audizioni in Commissione industria, dovrebbe ormai aver chiara quanto me: il gas naturale non ha né anidride solforosa né altri elementi del genere.

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, le ricordo il tempo a sua disposizione.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Concludo, signor Presidente.

Come si può pensare che in un impianto policombustibile, passando dal gas naturale all'olio combustibile, si possa mantenere invariato il carico ambientale? Si tratta di una questione di buon senso e io mi chiedo come lei ieri abbia potuto dire quella frase in piena buona fede.

Come si fa — e concludo — a sostenere che le aziende italiane non sono mature (come lei ha detto) per realizzare, in con-

dizioni di affidabilità, la conversione delle strutture nucleari già approntate quando, in sede di Commissione industria — noi ed il ministro lo comprendemmo bene ed anche l'onorevole Viscardi non ne fece un mistero — ci eravamo trovati di fronte, da parte dei rappresentanti dell'Ansaldo, ad un volgare «piazziismo», dal momento che essi erano venuti a proporre quello che sanno fare, e cioè i gruppi da 640 megawatt? Gli interessi di azienda sembrano essere le uniche motivazioni che sono oggi alla base della formulazione del decreto-legge al nostro esame; interessi di azienda dell'Ansaldo che, con un'astuta operazione, si è voluta coprire con gli 800 megawatt del *repowering* a gas, in modo che Fiat e Nuova Pignone non turbino questo accordo con la difesa dei loro interessi.

È per tali ragioni che chiediamo una onesta valutazione degli emendamenti che abbiamo presentato con gli altri gruppi. E in particolare, collega Salerno, chiediamo che ci si rifaccia a quell'ottima indicazione che il responsabile...

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, il tempo a sua disposizione è già scaduto. La prego di concludere.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Concludo, signor Presidente.

Chiediamo, dicevo, che si faccia riferimento a quell'ottima indicazione che il responsabile del suo partito per questa materia, onorevole Forte, aveva formulato per quanto riguarda il recupero della parte nucleare convenzionale della centrale di Montalto di Castro. Si tratta di una indicazione che appariva la più intelligente e la più rispettosa anche degli interessi finanziari del paese e che ora, con un accordo con la democrazia cristiana che ci sembra incomprensibile, state mettendo invece da parte (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, credo occorra

avere ben presente il contesto nel quale non solo noi di democrazia proletaria ma anche i verdi, i radicali e tutti gli ambientalisti in genere collochiamo l'opposizione decisa al provvedimento al nostro esame ed in particolare all'articolo 1.

Bisogna tener presente innanzitutto alcuni fatti. Non dobbiamo dimenticare che vi è stato un referendum antinucleare nell'ambito del quale potevano essere individuate due specificazioni. In primo luogo i contributi richiamati in uno dei quesiti riguardavano anche le centrali di grande taglia a carbone e ad olio combustibile e questo richiamo non era casuale. Anche in dibattiti pubblici sostenemmo che ci si richiamava al nucleare come fatto principale, ma anche a quelle fonti energetiche che potevano essere rilevanti per l'impatto ambientale e per la salute dei cittadini.

In secondo luogo, si aveva riguardo alle procedure di localizzazione, limitate alle centrali elettronucleari, che puntavano a valorizzare il ruolo delle autonomie locali e regionali. Evidentemente il riferimento è per analogia; per le centrali nucleari avrebbe certamente avuto più senso disattivare la norma della legge n. 8 che prevedeva rapidi poteri sostitutivi dell'esecutivo o di un suo organismo. Per analogia, dicevo, ciò dovrebbe valere, come ragionamento politico, anche per gli impianti di grossa taglia e di rilevante impatto ambientale.

Questo è il contesto di merito in cui si ponevano i quesiti sui quali vi è stato un pronunciamento referendario popolare, non dico unanime ma certamente a larghissima maggioranza, che ha successivamente comportato la decisione del Governo e del Parlamento di rinunciare all'opzione nucleare nel nostro paese, nonché la ridefinizione della politica energetica che — come è stato più volte ribadito — deve tener conto dell'avvenuto pronunciamento popolare referendario e delle successive deliberazioni parlamentari in materia.

Con riferimento all'avvenuto referendum e alla vicenda di Montalto di Castro, la chiusura della centrale e la sua riconversione (era questo il nodo da scio-

gliere tra i sostenitori della scelta nucleare ed il fronte antinucleare), ha assunto un particolare significato sia per la rilevanza in sé della scelta sia per il suo carattere simbolico e politico. Da qui la necessità di porre una maggiore attenzione alla destinazione futura del cantiere di Montalto di Castro.

Il secondo motivo della nostra decisa contrarietà al disegno di legge n. 3434 dipende dalla impostazione del nuovo piano energetico. Con il decreto in esame (per certi versi, per altro, necessario in quanto per chiudere definitivamente una centrale nucleare, prevista da una specifica legge, ed avviarne la riconversione occorreva un atto del genere) viene anticipata, in qualche modo, una parte del piano energetico (l'impianto che si vuole costruire, infatti, non è certo irrilevante dal punto di vista della potenza installata), nonché l'impostazione politica della manovra energetica complessiva.

Sono questi i motivi per cui dobbiamo prestare, responsabilmente, grande attenzione alla scelta proposta che in qualche modo anticipa, o potrebbe anticipare, il nuovo piano energetico, anche al di là della rilevanza specifica — che pure esiste — della decisione della costruzione dell'impianto in oggetto.

In tale contesto, considerando tutti i dati (il pronunciamento referendario popolare, il significato diretto dei quesiti posti, nonché il significato politico del risultato) e la rilevanza di questa scelta per l'impostazione della nuova politica energetica del paese, l'articolo 1 del provvedimento in esame appare pesantemente negativo.

Viene ribadita con il disegno di legge n. 3434 la scelta delle centrali policombustibili. Sappiamo, però, che a latere l'ENEL ed il Ministero dell'industria non dico garantiscono, ma assicurano che non è compreso, almeno per ora, il carbone. Lasciare nella legge la definizione di centrale policombustibile consente teoricamente di impiegare in futuro il carbone come fonte energetica. Vogliamo invece discutere di carbone sia per quanto riguarda la centrale di Montalto di Castro, sia per quanto concerne il piano energetico nazionale.

Temiamo infatti che si possa attuare una semplice conversione dal nucleare al carbone; in altri termini, paventiamo che la potenza prevista con il nucleare possa essere convertita con impianti, soprattutto di media e di grande taglia, a carbone. Questa scelta avrebbe naturalmente un rilevante impatto ambientale e suonerebbe addirittura come punitiva nei confronti dell'opinione pubblica: non avete voluto il nucleare, tenetevi 50 milioni di tonnellate di carbone da bruciare ogni anno in grandi impianti ENEL!

Non si può dire che questa scelta sia contenuta nella proposta del ministro sulla futura politica energetica del paese, però non si può affermare neanche che vi sia una scelta alternativa a tale possibilità. Dal canto nostro, noi proponiamo di affrontare seriamente la politica energetica con una programmazione (lo ripeto in maniera estremamente sintetica) che tenga conto dei diversi usi finali, che parta da una politica di risparmio e di conservazione, nonché da usi appropriati delle fonti energetiche (e a questa via attribuiamo grande priorità); una programmazione che si avvalga anche delle fonti rinnovabili quali l'energia idroelettrica. Compilate queste scelte, il fabbisogno energetico residuo riguarderebbe l'olio combustibile in condizioni compatibili, l'utilizzo del gas e solo alla fine il carbone in piccole taglie con tecnologie pulite. Questa filosofia per ora non è chiara nel nuovo piano energetico nazionale. Se non riusciamo a trovare ora una fonte energetica pulita per una centrale con un polo energetico di 7 mila megawatt, non si capisce in quale altra occasione potremmo trovarla. Quindi non escludere per legge l'impiego del carbone significa dare un segnale che ci preoccupa.

Il secondo nodo riguarda la taglia e la possibilità di sviluppo di questi grandi poli energetici. Anche questa è una scelta rilevante per quanto riguarda le centrali di Montalto di Castro e di Civitavecchia, ma soprattutto per la politica energetica del paese. Pure in questo caso non possiamo pensare di rimettere in futuro tutto in discussione. La politica dei grandi poli

energetici va superata anche se tali insediamenti energetici fossero alimentati a metano. Concentrazioni di centrali comportano inevitabilmente grandi problemi di impatto ambientale e soprattutto rilevanti perdite nella distribuzione dell'energia.

Forse quindici o venti anni fa si poteva dire che non si poneva il problema di una economia di scala, a causa della mancata maturazione di determinate tecnologie. Pur ritenendo che questo concetto fosse discutibile anche allora, sono convinto che oggi neppure una grande concentrazione sia in grado di dare un'economia di scala capace di realizzare una significativa convenienza economica. La politica dei grandi poli energetici non è più assistita da ragioni economiche ed è arretrata sia dal punto di vista tecnologico, sia da quello degli usi finali razionali ed appropriati dell'energia, che rappresentano invece le scelte energetiche che andrebbero compiute.

La grande taglia comporta anche un rilevante impatto ambientale. Non si è voluto escludere il carbone — almeno per legge — e si ricorre anche all'olio combustibile in una zona che ha una concentrazione di potenza quale quella che ho poc'anzi ricordato. Per questo motivo, abbiamo sottoscritto un emendamento che propone un dimezzamento della taglia, senza escludere la possibilità di ulteriori scelte, come correttamente diceva prima il collega Mattioli. L'assunzione di una scelta di questo tipo rappresenterebbe un segnale di ragionevolezza.

L'ultimo comma dell'articolo 1 introduce un argomento se possibile ancor più rilevante di quelli sin qui trattati. Mi riferisco alle procedure. Tutti ci rendiamo ovviamente conto che l'aver pensato una politica energetica di grandi poli, quindi di forte impatto ambientale e fortemente accentrata sotto il profilo dei meccanismi decisionali istituzionali, invece di agevolare la costruzione di nuovi impianti, ha moltiplicato le rivolte locali e conseguentemente ha compromesso la possibilità di realizzare la politica energetica scelta.

La contraddizione, dunque, non ri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

guarda soltanto i principi democratici, ma anche l'efficacia dell'azione di programmazione ed attuazione delle scelte energetiche. Se si pensa che la politica dei poli — che si vuole attuare con meccanismi sostitutivi — sia quella che consente di costruire gli impianti, si è mal compresa — per non dire peggio — la storia dei movimenti e delle proteste popolari di questi ultimi dieci anni. Che piaccia o non piaccia — ed a me non dispiace perché mi sembra un elemento di vitalità, di partecipazione civile per certi versi straordinaria — questo è un paese che ha un tessuto democratico ampiamente diffuso nel territorio. È un paese densamente popolato da gente estremamente partecipativa.

Non è dunque vero che, quando si prevedono meccanismi sostitutivi delle autonomie locali, si riesca a compiere ed a praticare scelte operative in tema di politica energetica. Al contrario, questo è proprio il modo con cui si ritarda l'avvio di una concreta politica energetica. Infatti, anche se doveste approvare tali meccanismi, vi trovereste sempre a fare i conti con le popolazioni — sindaci in testa — che bloccano i cantieri.

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, il tempo a sua disposizione è scaduto.

EDOARDO RONCHI. In luogo di avviare una politica energetica efficace — che indubbiamente richiede la realizzazione di determinati impianti — ci troveremo nuovamente in una condizione di paralisi, nonché nella necessità di adeguare il provvedimento al senso politico del pronunciamento referendario.

Anche per questa ragione, invito i colleghi ad approvare i nostri emendamenti. Non ho avuto il tempo di soffermarmi sulla questione dell'impatto ambientale: mi riservo di farlo nel corso della discussione degli articoli successivi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Salvoldi. Ne ha facoltà.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI**

GIANCARLO SALVOLDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel riflettere sul primo articolo del decreto-legge, riprenderò alcuni tratti del percorso che ha caratterizzato la storia dell'approvvigionamento energetico della nostra nazione e dei movimenti di lotta e di protesta che esso ha suscitato.

Anzitutto, il fatto di trovarsi di fronte ad un decreto-legge sta a significare che non è questa la strada giusta per affrontare il problema dell'approvvigionamento energetico nel nostro paese.

Il decreto-legge oggi al nostro esame, che reitera per la terza volta provvedimenti analoghi (altri colleghi lo hanno già rilevato, ma forse è opportuno sottolinearlo ancora una volta), dimostra che il Governo vuole dare al problema posto dalla centrale di Montalto una risposta che trova forti resistenze nel Parlamento, riluttante ad accettare soluzioni che hanno suscitato proteste popolari anche nel corso di analoghe precedenti esperienze.

L'articolo 1 del decreto-legge detta disposizioni per la riconversione della centrale nucleare di Montalto di Castro in centrale termoconvenzionale. Ovviamente il gruppo verde vede con soddisfazione la realizzazione di un'ipotesi di questo genere, che accoglie, sia pure parzialmente, la volontà popolare espressa nel referendum. Tuttavia, si tratta di una risposta inadeguata e forse vendicativa, in quanto nel referendum, con il rifiuto del nucleare, era anche implicita la richiesta di una tutela assoluta della salute dell'uomo e dell'ambiente. È a tutti nota, infatti, la collocazione di questa centrale, la sua dimensione e i suoi effetti sull'ambiente.

Siamo convinti che l'articolo 1, così come il decreto-legge nel suo complesso, non dia una risposta positiva alle attese delle popolazioni interessate, ed è per questo che ci impegneremo con tutte le nostre forze affinché non venga convertito in legge.

Legate inscindibilmente all'approvvigionamento energetico sono le questioni

relative alla salvaguardia della salute dell'uomo e dell'ambiente. Ciò è emerso chiaramente allorché si è dibattuto sull'insediamento di impianti chimici a rischio (a questo riguardo la vicenda della Farmo-plant è stata molto significativa), a dimostrazione che gli italiani preferiscono perdere il posto di lavoro piuttosto che rischiare la salute. È ormai diffusa la consapevolezza che il lavoro, necessario ed indispensabile, deve essere funzionale non solo alla sopravvivenza ma anche ad una qualità accettabile della vita.

Le domande che normalmente seguono queste nostre affermazioni sono del tipo: «Ma, allora, voi non volete proprio niente!», «Non vi va bene nulla», «Cosa volete?», «Come pensate di rispondere alla domanda di energia, alla necessità di energia elettrica?». Ebbene, sarebbe interessante — non intendo farlo in questo momento, riservandomi magari di tornare sull'argomento nei miei successivi interventi — esaminare quale sia stata la vicenda delle necessità presunte che l'ENEL ha posto all'Italia e come queste richieste siano state più volte ridisegnate e sistematicamente smentite.

Chiarito che le ipotizzate necessità di energia elettrica non erano poi così fondate, mi sembra sia importante capire che se si vuole avere a disposizione energia sufficiente, ma comunque rispondente a caratteristiche di tutela della salute, occorre tener conto di alcuni elementi necessari per impostare correttamente il problema.

La trasformazione della centrale di Montalto in impianto a policombustibile darà luogo ad una centrale di taglio inaccettabile, sia per le caratteristiche dell'impianto sia per la logica in cui si colloca, che è quella dei grandi impianti per grandi consumi.

Questa logica va respinta, perché i rischi e le incertezze ambientali di un futuro energetico in cui si prevedono alti consumi sono preoccupanti e danno adito a riserve. Accennerò solo ad alcuni di essi, non pretendendo di esaurirne l'elencazione.

Tra i rischi che mi sembrano più rilevanti vi è l'elevata probabilità di muta-

menti climatici — ne ha parlato bene ieri il collega Tiezzi — frutto dell'effetto serra, derivante dall'immissione di gas nell'atmosfera, ed in primo luogo di anidride carbonica, prodotti dal consumo di combustibili fossili. Mi riferisco ai combustibili fossili anche perché non è affatto esclusa l'utilizzazione del carbone a Montalto.

È sicuramente grave, inoltre, l'inquinamento atmosferico urbano ed industriale causato dai residui dell'uso di combustibili fossili immessi nell'atmosfera. Un ulteriore danno, derivante dalla scelta di questo tipo di impianti e dalla logica di cui ho prima parlato, è rappresentato dall'acidificazione dell'ambiente.

Accanto a questi problemi vi è poi la necessità di una riflessione sull'uso di combustibili nel nord del mondo e sulle disponibilità di combustibile esistenti sul pianeta. Non sembri fuori luogo questa osservazione perché sarebbe veramente insipiente ragionare oggi di consumi energetici e di fabbisogno di materie prime al di fuori di una visione globale: sarebbe egoistico, insensato e suicida. Voglio quindi accennare a questo aspetto, non per deviare dal tema, ma perché sono convinto che la questione che oggi stiamo affrontando vada necessariamente collocata in questa ottica globale. Essa si collega con quella della crescente scarsità di combustibili lignei nei paesi in via di sviluppo, tanto che, se le attuali tendenze dovessero continuare, avremmo nel Duemila 2 miliardi e mezzo di uomini minacciati dal pericolo di avere scarsissime disponibilità di materie da utilizzare per uso di primaria sopravvivenza.

Queste considerazioni valgono anche per i livelli più bassi di consumo energetico; al riguardo si possono avanzare due differenti ipotesi: una che preveda un livello massimo di consumi ed un'altra che si riferisca ad un livello minimo.

Un'indagine in cui si prospettava un consumo di energia pari solo alla metà del livello massimo ipotizzabile ha richiamato l'attenzione soprattutto sui rischi di riscaldamento globale da anidride carbonica. In tale indagine si legge: «Un realistico "mix" di combustibili, in pratica la quadruplica-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

zione dell'impiego del carbone ed il raddoppio di quello di gas, oltre all'aumento di una volta e mezzo del consumo di greggio, nel secondo ventennio del prossimo secolo, potrebbe provocare un notevole riscaldamento globale.

Attualmente non esiste alcuna tecnologia per evitare la produzione di anidride carbonica nell'uso di combustibili fossili. L'elevato impiego di carbone comporterebbe, dal canto suo, una maggiore emissione di ossidi, zolfo ed azoto che in larga misura si trasformano in acidi nell'atmosfera.

Tecnologie atte ad impedire queste ultime emissioni sono attualmente imposte dalla legge in alcuni paesi per tutti gli impianti nuovi, e a volte per quelli di vecchia costruzione, ma possono comportare un aumento dei costi di investimento che può giungere fino al 25 per cento. Qualora i paesi non siano disposti a sobbarcarsi tali spese, la strada diviene ancor meno praticabile. Questa limitazione vale maggiormente per i più elevati usi futuri dell'energia legata all'impiego di combustibili fossili.

Raddoppiare, o quasi, il consumo globale di energia primaria riuscirebbe difficile senza urtare contro gravi necessità economiche, sociali ed ambientali. Tutto ciò fa auspicare un futuro a più basso consumo energetico nel quale la crescita del prodotto interno lordo non venga frenata, e la corrente degli investimenti sia deviata dalla creazione di altre fonti di approvvigionamento primario ed indirizzata verso lo sviluppo e la fornitura di attrezzature efficienti nel risparmiare i combustibili non recuperabili».

La logica che stiamo seguendo oggi, della quale la trasformazione della centrale di Montalto è un esempio concreto e preciso, va quindi ribaltata, perché porta alle conseguenze cui accennavo. È necessario, invece, acquisire tecnologie nuove e utilizzare fonti energetiche diverse.

Dopo aver chiarito alcuni dei rischi connessi alla trasformazione della centrale e individuato le direzioni da seguire per giungere a soluzioni diverse e accettabili, voglio sottolineare come ogni qualvolta ci

si trovi di fronte alla richiesta di realizzare impianti per la produzione di energia, ci viene chiesta, e viene chiesta alla popolazione, fiducia: fiducia nelle norme esistenti, fiducia negli strumenti di controllo dell'inquinamento e fiducia nelle capacità di prevenire, controllare e ridurre l'inquinamento stesso. Mi sembra però che, in base all'esperienza acquisita in questi campi, non sia possibile avere fiducia...

PRESIDENTE. Onorevole Salvoldi, la avverto che il tempo a sua disposizione è scaduto.

GIANCARLO SALVOLDI. Grazie, signor Presidente. Non è possibile — dicevo — avere fiducia, ed è anche stupido averla. Pensiamo al caso dell'atrazina: ci trovavamo di fronte ad una situazione di inquinamento delle acque e come si è intervenuti? Nel modo che tutti conosciamo: siccome il livello di inquinamento non poteva adattarsi alla legge, abbiamo deciso di adattare la legge al livello di inquinamento!

Penso che questo tipo di logica che si è seguita non solo in questo campo ma anche in altri, potrebbe essere, un domani, applicato alle emissioni della centrale di Montalto di Castro, qualora utilizzasse pollicombustibili.

Mi dispiace che il tempo a mia disposizione sia scaduto e concludo quindi il mio intervento. Credo che oggi potremmo trovarci di fronte ad un'altra espressione di quella volontà — che si è manifestata più volte — di resistere alle richieste delle popolazioni. Queste ultime hanno posto con chiarezza un obiettivo: la difesa della salute e dell'ambiente devono essere considerate esigenze prioritarie rispetto a qualsiasi altra.

Non vorrei che oggi vi fosse la riproposizione dello schema per cui la volontà popolare viene ignorata e si tenta di superarla con strumenti che poi si ritorcono contro coloro che li hanno proposti. Infatti, come qualche collega ha già accennato, quando una popolazione si rende conto degli effetti che derivano da una certa situazione, giustamente non li ac-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

cetta e si ribella (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bassi Montanari. Ne ha facoltà.

FRANCA BASSI MONTANARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole relatore, onorevole rappresentante del Governo, penso che, se si voleva tener fede alla relazione introduttiva che accompagna questo provvedimento, l'articolo 1 avrebbe dovuto fermarsi al primo comma.

Infatti la relazione introduttiva — che è molto breve — accenna all'*iter* travagliato di questo provvedimento ed anche, fra le righe, alla lunga storia del movimento antinucleare nel nostro paese. L'opposizione al nucleare ha visto protagoniste le popolazioni dei siti designati ad ospitare centrali nucleari e quelle costrette a coabitare con centrali già in funzione, nonché una parte qualificata del mondo scientifico e tecnico.

La coscienza popolare, sempre più diffusa e consapevole dei rischi che una tecnologia non completamente sotto controllo pone all'ambiente ed alla sopravvivenza stessa del nostro pianeta, ha allargato la cerchia delle forze politiche schierate contro la scelta nucleare. Non sto parlando di episodi avvenuti molti anni fa, evidentemente, e mi sembra che l'impegno, l'esperienza e le cose apprese allora dalle forze politiche siano state troppo spesso intese come qualcosa di vecchio e da dimenticare da parte delle stesse.

Non sto a ricordare la storia dei blocchi davanti ai cancelli per impedire il prosieguo dei lavori, nel caso di Montalto di Castro, o per denunciare il pericoloso traffico di scorie radioattive, nel caso di Caorso. Non voglio nemmeno ricordare le assemblee con le popolazioni ed i momenti di informazione e controinformazione, perché ciò fa ormai parte della storia del nostro paese. Penso tuttavia che non si possa e non si debba dimenticare tale storia, che è sfociata nel pronunciamento popolare nel referendum abrogativo, che

ha espresso la volontà «di non dare — cito dalla relazione introduttiva al provvedimento — ulteriore seguito allo sviluppo energetico mediante la costruzione ed il potenziamento di centrali elettronucleari».

A questo punto ben venga il comma 1 dell'articolo 1, il quale stabilisce che i lavori di costruzione della centrale elettronucleare dell'Alto Lazio sono definitivamente interrotti. È però necessario che ci si fermi qui, o meglio, che si sancisca la fuoriuscita definitiva del nostro paese dal nucleare. Si dica anche con chiarezza che la centrale elettronucleare di Caorso è definitivamente chiusa. Perché non si vuole ufficializzare tale chiusura?

Lo chiedo al Governo, poiché si tratta di una decisione e di una responsabilità che esso deve assumersi in base al pronunciamento popolare, ma lo chiedo anche all'onorevole relatore, il quale non può evidentemente darmi una risposta diretta, ma potrebbe farsi tramite di tale richiesta, anche nel corso della discussione di questo decreto-legge. Egli conosce benissimo la situazione della centrale elettronucleare di Caorso.

GIOVANNI BIANCHINI, Relatore. Ho proposto l'uso del turbogas a Caorso!

FRANCA BASSI MONTANARI. Non voglio farle assumerle responsabilità che non ha, onorevole relatore. Noi ci conosciamo, veniamo entrambi da Piacenza e sappiamo che il problema della centrale di Caorso non è stato ancora risolto; se davvero si vuole chiudere con l'esperienza nucleare, la questione di Caorso non va dimenticata.

La ufficializzazione dell'uscita del nostro paese dal nucleare e la decisione della chiusura della centrale elettronucleare di Caorso avrebbero dovuto essere affrontate nell'ambito del piano energetico nazionale. Il Governo si era impegnato in tal senso, ma sembra che in seguito sia stato giudicato più idoneo un atto specifico del Governo.

Se si ritiene più opportuno un provvedimento del Governo, perché non utilizzare

quest'occasione per dichiarare la chiusura della centrale di Caorso, inattiva nei fatti dall'ottobre 1986, dando un'indicazione chiara, quindi, alle popolazioni e ai lavoratori?

Purtroppo il comma 2 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 522 al nostro esame non prevede la chiusura di «Arturo», come è familiarmente chiamata la centrale che ha causato incubi alle popolazioni padane (molti disegni dei bambini della zona ben rappresentano tali incubi). Si tratta di un nome troppo familiare per una centrale che spaventa, terrorizza e costituisce una minaccia per il futuro.

Nel comma 2 dell'articolo 1 non è però previsto quanto era contenuto nelle dichiarazioni programmatiche del Governo presieduto dall'onorevole De Mita, che ha assunto «l'impegno di valutare la possibilità della riconversione della centrale elettro-nucleare di Montalto di Castro». Infatti nel comma 2 dell'articolo 1 non si pone il problema della riconversione, ma della costruzione *ex novo* «di una centrale policom-bustibile con potenza di 2.500 megawatt e di un impianto di ripotenziamento mediante turbine a gas per ulteriori 800 megawatt di potenza».

Mi domando: perché tanta paura di riconvertire? Sembra che la parola «riconversione» stia terrorizzando il Governo, incidendo sulle sue azioni e decisioni. Perché tanta paura di confrontarsi con nuove tecnologie, che potrebbero aprirci nuovi mercati e qualificare la nostra produzione ed i nostri tecnici? La stessa paura sembra aleggiare anche su Caorso. E ritorno al problema di questa centrale perché è strettamente connesso a quello di Montalto.

Perché il comma 2 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 522, di cui si propone la conversione in legge, non pone anche la questione della dismissione della centrale di Caorso? Evidentemente il problema del *decommissioning* di una centrale elettro-nucleare non è semplice e la soluzione non è stata acquisita nè, forse, è facilmente a portata di mano. Anche l'esperienza internazionale è scarsa: a me risulta che solamente una piccola centrale americana, la

cui produzione non superava i 50 megawatt, sia stata in parte dismessa.

Non voglio dilungarmi su questo argomento, che mi sta molto a cuore e che ho già affrontato nel corso del dibattito sul nucleare. Avevo ricordato in quell'occasione alcuni dati relativi agli impianti vecchi che stanno esaurendo la loro produttività; su scala internazionale, infatti, molte centrali nucleari stanno per cessare l'attività, non solo per l'opposizione popolare, ma proprio perché hanno esaurito il loro ciclo vitale.

Un intervento in questa direzione, quindi, potrebbe costituire un affare dal punto di vista tecnologico, economico e produttivo. Spesso rimaniamo indietro nelle nuove tecnologie, che poi siamo costretti ad importare. Un esempio è stato costituito proprio dalla tecnologia nucleare: solo recentemente abbiamo cominciato a produrre determinati pezzi, neppure tutti quelli connessi a tale tipo di tecnologia.

Potremmo invece compiere adesso un salto di qualità e dare un segnale che sarebbe la conseguenza della decisione popolare di non praticare una scelta energetica rischiosa per il futuro (ci spetta in questo campo un primato molto positivo). La gente va forse più avanti dei nostri tecnici, del nostro Governo? Perché allora non teniamo conto del pronunciamento popolare, che ha rappresentato un segno di maturità? Perché non adottiamo provvedimenti che ci pongano all'avanguardia nel controllo delle tecnologie? Perché non proponiamo nuovi settori produttivi?

Il secondo comma dell'articolo 1 del provvedimento in esame non solo non propone la riconversione delle centrali (prospetta anzi la costruzione di alcune unità), ma fa anche qualcosa di più: nega che la gente abbia la consapevolezza (manifestata del resto con l'esito referendario) che non esiste nulla che valga la salute.

Tutto questo è parso evidente quando le popolazioni residenti nei pressi di una centrale hanno rifiutato i finanziamenti stabiliti dalla legge n. 8. Tale atteggiamento riteniamo sia stato un segnale enormemente positivo: la salute ed il diritto alla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

vita non hanno prezzo, né economico né occupazionale. Questo è quanto il nostro paese ha manifestato con l'esito del referendum, ma il secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge in esame non ne tiene conto! All'aspirazione dei cittadini alla tutela della salute non corrisponde certo il progetto relativo ad un megaimpianto policomcombustibile!

Mi riservo di affrontare in seguito gli effetti che alcuni combustibili possono provocare sulla salute delle popolazioni interessate in particolare, e sull'impatto ambientale più in generale. Mi domando però per quale motivo non sia stata attuata la volontà popolare (non parlerei di *slogan* perché essa aveva un preciso contenuto: non si trattava infatti solo di parole capaci, magari, di esprimere il nulla); mi chiedo perché non si sia dato seguito alla volontà dei cittadini, manifestata con il rifiuto della scelta nucleare, che chiedevano la riconversione a gas della centrale di Montalto, essendo questo elemento sicuramente meno tossico.

Io non desidero certo fare in questa sede l'esaltazione del gas; anzi, le mie idee mi indurrebbero a chiedere la limitazione dell'uso di sostanze che si sono accumulate in migliaia di anni sul nostro pianeta, delle quali abusiamo senza ricavarne molti vantaggi. La mia posizione personale è strettamente antindustrialista, e del resto anche il gruppo verde è di questo parere.

PRESIDENTE. Onorevole Bassi Montanari, la informo che ha a disposizione soltanto altri due minuti.

FRANCA BASSI MONTANARI. La ringrazio, signor Presidente. Non mi attarderò allora ad esporre la mia posizione, che credo interessi relativamente i colleghi. Mi soffermerò invece sul fatto che la politica volta alla concentrazione della produzione energetica non è conforme alle esigenze che hanno spinto il Governo ad operare tale scelta, illustrata ieri dall'onorevole sottosegretario, non ricordo se negli otto o dieci punti del suo intervento. Dalle sue parole emergevano comunque tematiche

connesse ai costi, al fabbisogno e soprattutto all'occupazione.

Ritengo che per risolvere il problema dell'occupazione non si possa sempre ragionare con un'ottica finalizzata ai megaimpianti, poiché la loro costruzione ha una durata limitata. Una volta ultimati i lavori di un megaimpianto, cosa si potrebbe proporre ai lavoratori? Forse un nuovo megaimpianto situato in un'altra zona?

Anche per l'occupazione è necessario approntare piani a lunga scadenza e per l'intero territorio nazionale si devono prevedere microcostruzioni di siti energetici rispettosi del potenziale e del fabbisogno energetico. Tale analisi deve essere condotta sito per sito. In questo modo si otterrà una minore dispersione dell'energia, denunciata anche dall'ENEL come una delle cause principali della crisi energetica: non è dato irrilevante quello secondo cui la dispersione è per il 10 per cento causa della distruzione dell'energia.

Con un intervento del genere potremmo tranquillamente fare a meno dell'energia fornita da una centrale nucleare delle dimensioni di quella di Caorso.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, rimandando ad un secondo momento tutto il tema relativo alla salute, che pure è strettamente legato alla valutazione di impatto ambientale ed alle varie normative della CEE in materia. Sottolineo, comunque, che spesso una politica del giorno per giorno, una politica che apparentemente sembra dare risultati immediati, che è faraonica, può invece produrre effetti negativi non soltanto sulla qualità della vita, ma anche proprio all'interno della produzione e dei rapporti di lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo verde e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Donati. Ne ha facoltà.

ANNA DONATI. Signor Presidente, desidero intervenire sull'aspetto specifico del decreto-legge oggi al nostro esame che

riguarda la valutazione di impatto ambientale.

Credo sia bene premettere che nel decreto-legge di cui ci viene proposta la conversione in legge non vi è alcun accenno alla valutazione di impatto ambientale e ad una procedura che ormai, dal 27 dicembre scorso, anche in Italia fortunatamente è obbligatoria, in particolare per grandi provvedimenti come quello al nostro esame.

Sapete tutti che in Italia non esiste una legge che regolamenti la valutazione, in senso proprio, di impatto ambientale: anche su questo aspetto siamo indietro rispetto ad altri paesi. Abbiamo soltanto tre riferimenti che possono aiutarci e che credo debbano essere accolti per la conversione in legge di questo decreto-legge. Anzi, penso proprio che l'approvazione del provvedimento debba costituire una esplicita occasione per promuovere una seria valutazione di impatto ambientale sulle grandi opere in Italia, che — lo ribadisco — non è mai stata realizzata per assenza di una specifica cultura, oltre che di una normativa al riguardo.

Non esiste dunque una legge, ma l'articolo 6 della legge istitutiva del Ministero dell'ambiente attribuisce al ministro competente una serie di poteri di controllo (un po' generici, se volete, ma effettivi) sull'impatto ambientale e rinvia a successivi decreti del Presidente del Consiglio dei ministri norme integrative ed attuative della valutazione di impatto ambientale.

Dopo aver superato tutti i tempi previsti, finalmente questa estate — esattamente il 10 agosto — è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 377, che prevede il giudizio di compatibilità ambientale per le grandi opere. In esso si legge un elenco delle opere che devono essere obbligatoriamente sottoposte — guardate la sottigliezza, ma non è una cosa da poco — al giudizio di «compatibilità ambientale»; come a dire che in qualche modo la valutazione sembra troppo dura in Italia, e quindi si preferisce parlare di giudizio di «compatibilità» ambientale.

Ma non fermiamoci alle parole, perché

nella sostanza il provvedimento che stiamo discutendo rientra ampiamente nell'elenco delle categorie di opere previste dall'articolo 1, punto b) del citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, che fa riferimento a «centrali termiche di impianti di combustione con potenza termica di almeno 300 megawatt». Siamo nell'ordine di 10 volte la potenza stabilita e quindi rientriamo nei margini di quanto previsto dal decreto in questione.

Nel suddetto provvedimento vi è, però, una clausola sulla quale credo sia bene fare attenzione. Sarebbe stato interessante se fosse stato presente anche il ministro dell'ambiente, perché ritengo che su questo aspetto egli debba esprimersi con più chiarezza.

Il terzo comma, sempre di questo articolo 1 che già prevede il giudizio di compatibilità ambientale per le opere di cui stiamo parlando, prescrive che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri non si applica «ad eventuali interventi di risanamento ambientale di centrali termoelettriche esistenti» — ascoltate bene la frase, perché poi mi serve per continuare il mio ragionamento — «anche accompagnati da interventi di ripotenziamento da cui derivi un miglioramento dello stato e della qualità dell'ambiente connesso alla riduzione delle emissioni».

Forse qualcuno ha pensato che con questo comma in sede di conversione in legge del decreto fosse possibile prevedere un esonero dalla applicazione di una seria valutazione di impatto ambientale. Noi pensiamo invece che questo comma non conceda alcun esonero, ad esempio, al progetto di Montalto di Castro di cui stiamo parlando.

Al riguardo con molta franchezza dobbiamo considerare che non stiamo parlando di un impianto che cambia tecnologia, riduce la propria potenza, ma ci riferiamo ad un impianto che non esiste, che non è mai stato terminato, che non è entrato in funzione, e si propone di trasformarlo in un impianto completamente diverso sia come potenza, sia come tecnologia, sia come sistema di combustione. Stiamo infatti parlando (almeno così ci è

stato detto e speriamo sia vero) di una centrale policombustibile a gas metano ed olio combustibile; penso che sia stato escluso, come è stato anche confermato in quest'aula, l'uso del carbone.

Anche per questo nuovo progetto siamo completamente distanti da una logica ispirata ad un reale controllo ed ad una efficace valutazione di impatto ambientale. Credo si possa concordare sul fatto che stiamo parlando di un progetto completamente diverso, che ha impatti ambientali differenti: ci renderemo conto che ancora più urgente diventa la necessità di approvare quanto previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per questa opera.

Tra l'altro voglio ricordare — e tornerò sull'argomento in conclusione — che il 27 dicembre sono finalmente entrate in vigore le norme tecniche per la redazione degli studi di impatto ambientale e la formulazione del giudizio di compatibilità. Si tratta di un evento estremamente importante, perché il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 agosto non aveva carattere operativo e quindi sarebbe dovuto entrare in vigore soltanto dopo l'approvazione del successivo decreto.

Ora che disponiamo di entrambi i provvedimenti e la decisione è operativa occorre che vi sia il massimo della chiarezza. Quando in Commissione abbiamo affrontato la discussione dei due precedenti decreti riguardanti la stessa materia, non vi era alcun obbligo di legge che prevedesse una procedura ed un giudizio di compatibilità ambientale: non vi era perché, non essendo operativo il secondo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, anche l'elenco delle opere da sottoporre a valutazione di impatto ambientale risultava nullo.

È allora in questa nuova fase di discussione che dobbiamo dirci con molta franchezza se vogliamo o no cogliere l'occasione per dotarci di una seria procedura di compatibilità ambientale. Ritengo che ciò sia estremamente importante perché altrimenti ci troveremo in un contenzioso che metterà in pericolo quanto abbiamo ottenuto faticosamente, superando tutti i

tempi previsti dalla direttiva CEE e dalla legge n. 349 per la introduzione in Italia della valutazione di impatto ambientale. Si tratta di piccoli strumenti che cominciano a porre le basi per un controllo ambientale, in particolare per i grandi progetti.

Siamo in presenza di uno strumento legislativo operativo approvato da questo Governo, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, quindi efficace da un punto di vista legislativo. E siamo in fase di conversione in legge di un decreto-legge che rientra ampiamente nell'ambito delle categorie di opere previste dai decreti del Presidente del Consiglio dei ministri.

Ieri sera, con uno scambio quasi amichevole di battute, il presidente della Commissione industria mi ha detto: «Cara signorina, non si preoccupi. Dato che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri è operativo, come pure il decreto-legge, lo applicheremo automaticamente a questo progetto». Se questo è vero e se siamo d'accordo sul fatto che i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri debbano essere approvati ed applicati nell'ambito della conversione in legge di questo decreto-legge, lo dobbiamo dire chiaramente. Infatti, poiché possono sorgere dubbi (questo è un nodo politico, non un *escamotage* che può essere risolto mediante patti di amicizia), al riguardo occorre una esplicitazione.

Chiedo quindi in questa sede — e il gruppo verde lo ribadirà in occasione della votazione degli emendamenti — che nel decreto-legge sia inserito un esplicito riferimento a tutta la procedura che attualmente in Italia è obbligatoria per impianti del genere (questo è, tra l'altro, il contenuto di un nostro emendamento). In caso contrario, resterebbero alcuni dubbi intorno al comma di cui parlavo poc'anzi, che potrebbero lasciare intuire una specie di esonero per tale impianto (qualcuno potrebbe pensarlo, visto che se ne amplia la potenza mentre se ne attua la riconversione).

Per fugare ogni dubbio credo sia giusto e corretto inserire nel disegno di legge di conversione del decreto-legge in materia di politica energetica l'esplicito riferi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

mento alle norme integrative. Se poi la Commissione o il Governo non accoglieranno il nostro emendamento, che si limita a fare riferimento ad uno strumento che voi stessi, colleghi della maggioranza, in questi mesi e in queste settimane avete approvato, dovrà essere chiarita quale debba essere la procedura di valutazione di compatibilità ambientale da adottare per questo tipo di impianto. Credo che comunque sia da escludersi la possibilità di non effettuare la valutazione di impatto ambientale.

Al riguardo dobbiamo avere alcune risposte. Pensiamo che la soluzione da noi proposta sia piuttosto semplice, in quanto si riferisce alle leggi esistenti; in caso di mancata approvazione del nostro emendamento, ci domandiamo chi procederà alla valutazione di impatto ambientale, chi ne deciderà l'istruttoria e chi, in definitiva, eserciterà un potere di giudizio sulla compatibilità del progetto.

PRESIDENTE. Onorevole Donati, ha ancora due minuti a sua disposizione.

ANNA DONATI. Ci domandiamo, inoltre, come sarà possibile proporre scenari alternativi e svolgere una discussione pubblica (che in genere comprende la valutazione di impatto ambientale), con il conseguente coinvolgimento dei cittadini nelle grandi decisioni che interessano ambiti territoriali come quello oggi considerato. Attendiamo una risposta a tutte queste domande.

Voglio anche ricordare che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri approvato il 27 dicembre scorso prevede esplicitamente (invito tutti i colleghi a leggere l'allegato 4) «procedure per i progetti di centrali termoelettriche e turbogas». Si rientra quindi ampiamente nell'ambito di questa procedura e inoltre esistono norme dettagliate, specifiche e, se mi è permesso di esprimere un giudizio, anche ben fatte dal punto di vista procedurale, in merito al modo di elaborare, discutere ed approvare un giudizio di compatibilità ambientale: sono definite le fasi dell'istruttoria, il ruolo del ministro dell'industria e quello di con-

trollo e di collaborazione del ministro dell'ambiente; si prevede la prospettazione di scenari alternativi, discussioni e l'inchiesta pubblica, unitamente all'istruttoria tecnica. Esiste, quindi, una procedura chiara già approvata ed in vigore, che stabilisce come ci si debba comportare anche in relazione al caso in esame.

Credo quindi che sia questo il quadro di riferimento che tutti dobbiamo tener presente quando parliamo di compatibilità ambientale. Se invece non ci si vorrà riferire a quel tipo di procedura, prevista appunto in uno strumento legislativo, occorrerà allora indicare esplicitamente come, quando e da parte di chi dovrà essere effettuata la valutazione di impatto ambientale. La soluzione proposta dai verdi, cioè l'esplicito riferimento al citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, è — lo ripeto — la più semplice e la più chiara, anche perché ci si rifà ad una procedura che voi stessi avete già approvato.

PRESIDENTE. Onorevole Donati, la prego di concludere perché il tempo a sua disposizione sta per scadere.

ANNA DONATI. Scusi, signor Presidente, non me ne ero resa conto. Voglio rilevare comunque, se me lo permette, che mi sembra si stiano stringendo i tempi.

PRESIDENTE. L'orologio è inesorabile e preciso, onorevole Donati.

ANNA DONATI. Una vera macchina del tempo! Mi scusi questa piccola polemica, ma i miei colleghi...

PRESIDENTE. I suoi colleghi non sono orologi. Lei ha a disposizione solo pochi secondi.

ANNA DONATI. Allora concludo, signor Presidente.

Vorrei che il gruppo socialista ed il ministro dell'ambiente dicessero con molta chiarezza se in questo provvedimento si vuole o no prevedere la valutazione di impatto ambientale. Io ritengo che tale

strumento debba essere assolutamente utilizzato; e poiché nel nostro ordinamento già è definita una procedura al riguardo, è bene fare esplicito riferimento ai provvedimenti che già la disciplinano.

Non ci interessa soltanto il problema di Montalto di Castro o la questione energetica in generale. Noi pensiamo che il provvedimento al nostro esame possa e anzi debba rappresentare la grande occasione per fare quello che in questi anni non è mai stato fatto. Occorre cioè che l'impatto ambientale sia controllato preventivamente, mentre finora sono state sempre concesse le autorizzazioni senza alcuna valutazione per poi accorgersi che l'ambiente ne è risultato danneggiato. Poiché questo l'abbiamo capito, mi pare che sia giunta l'ora di adottare serie misure per la valutazione dell'impatto ambientale (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, mi scusi ma credo che non si possa far decorrere il tempo a disposizione di un oratore quando chi lo ha preceduto ha superato di vari minuti i limiti temporali concessigli. La collega Donati aveva cominciato il suo intervento con un ritardo di circa 5 minuti rispetto al precedente oratore: non credo quindi che si possa penalizzare...

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, le assicuro che il tempo riservato agli interventi di ogni deputato decorre dal momento esatto in cui gli è concessa la parola e non da quello in cui avrebbe dovuto concludere il precedente oratore, cui sia stato, invece, eccezionalmente consentito di superarlo di qualche minuto per completare l'esposizione del suo pensiero.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Allora l'enfaticizzazione di Einstein sulla relatività del tempo ci colpisce da vicino.

PRESIDENTE. Sono d'accordo con lei. Ha chiesto di parlare l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Signor Presidente, sono tre giorni che discutiamo in Assemblea sui problemi ambientali: abbiamo cominciato con il discutere quanto sta accadendo a Cengio e al fiume Bormida grazie all'ACNA, per poi continuare con il problema della potabilità delle acque e infine con la questione energetica.

Dopo gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto ieri ed oggi (l'onorevole Mattioli, l'onorevole Scalia, l'onorevole Tiezzi, la compagna Bassi Montanari e così via: mi dispiace se dimentico qualcuno perché non vorrei lasciar fuori nessuno), dopo tutte le battaglie ed i discorsi che sono stati fatti sull'importanza dell'impatto ambientale, dopo quanto è stato detto da persone di alta cultura, ritengo che sia veramente vergognoso che la Commissione industria continui ad insistere con provvedimenti che sono completamente al di fuori dell'ottica di questa battaglia che dura ormai da dieci anni. Il primo impatto con il nucleare risale infatti al tentativo di installare una centrale nucleare a Vetrana in provincia di Brindisi: in tale occasione la cittadinanza di quel paese, guidata dal suo sindaco, si ribellò duramente e non fu possibile realizzare un impatto di quel genere.

La collega Bassi Montanari ha poc'anzi parlato della situazione di Caorso; io allora vorrei ricordare anche quella di Trino. Abbiamo dietro le nostre spalle una lunga serie di lotte che non sono state frutto di un capriccio della popolazione. A lamentarsi, infatti, è stata la gente che lavora e non quella che non ha niente da fare e che quindi può permettersi di protestare, per capriccio, contro l'installazione di un impianto nucleare. Ripeto, la popolazione interessata è costituita da gente che lavora nella centrale, che conosce i problemi, che li vive giorno per giorno sulla propria pelle e che è consapevole dei pericoli, a prescindere da ciò che dicono gli scienziati (ma questa già sarebbe una cosa seria ed importante!) Ripeto, la gente, gli impiegati,

tutti coloro che vivono intorno alle centrali sanno — ma del resto lo sappiamo ormai tutti — quanti siano gli incidenti avvenuti nelle grandi centrali tedesche, inglesi e americane.

Ne consegue che non è concepibile, dopo tanto impegno, tante chiarificazioni e tanti studi da parte degli scienziati (oggi, a Torino, si sta svolgendo un altro dibattito, serio ed impegnato, sul tema dell'impatto ambientale), non avere attenzione per il nostro pianeta.

È certamente importante che l'Italia sia un paese industriale, che abbia la sua energia e i suoi centri di lavoro: questo nessuno lo mette in discussione. Ma è altrettanto importante che tali centri di produzione non diventino centri di distruzione. In realtà, si stanno costruendo centri di distruzione che andranno sempre più «tritando» la vita delle persone, le situazioni ambientali e, a lungo termine, anche la produzione. Infatti, laddove gli operai si ammalano, l'ambiente circostante muore, le acque risultano avvelenate e l'anidride solforosa crea i noti problemi, è chiaro che anche la produzione industriale andrà necessariamente a gambe all'aria: questo sarà il logico risultato, per altro previsto e predetto, di questa cieca, sorda, analfabeta ostinazione nel voler continuare a costruire tali impianti, in questi termini e con tali dimensioni. Richiamo l'attenzione soprattutto sulle dimensioni delle centrali che si vogliono costruire, la cui potenza energetica non è solo eccessiva ma addirittura impressionante.

Una potenza energetica termoelettrica di 2.500 megawatt più 800 megawatt di potenza ottenuta mediante turbine a gas, se dovesse rappresentare l'intero approvvigionamento nazionale, non sarebbe — come ha rilevato l'altro giorno l'onorevole Tiezzi — sufficiente. Ma tale potenza diventa follemente eccessiva se concentrata in una sola zona. A ciò dobbiamo aggiungere che la distanza tra Civitavecchia e Montalto di Castro è di circa 20 chilometri. Ebbene, in tale zona si prevede la costruzione di impianti capaci di erogare energia per ben 7.000 megawatt. Dobbiamo altresì

dire che, sempre in tale zona, vi sono impianti ed installazioni militari in cui avvengono esercitazioni di tiro. Ho avuto più volte occasione di protestare a questo proposito; più volte ho denunciato tali fatti per quanto possono rappresentare di assurdo, di pericoloso, di incredibile in un paese civile.

L'onorevole Mattioli l'altro giorno ha parlato di tradimento a proposito della riconversione delle centrali avvenuta negli USA e non realizzata in Italia. Sono questi gli episodi che veramente ci lasciano sbalorditi. È abbastanza semplice adoperare i dati pieni di fascino che la cultura ci fornisce in abbondanza e con immediatezza. È importante considerare il modo in cui viviamo ed in quali condizioni stiamo riducendo il nostro pianeta, del quale non siamo né i proprietari né i conservatori: nessuno infatti ci ha dato il potere di distruggerlo o di conservarlo.

Il decreto-legge in esame è in netto contrasto con il progetto che noi proponiamo, specie se consideriamo che le vigenti procedure amministrative che regolano la costruzione e la localizzazione delle centrali sono in aperto conflitto con le direttive CEE. Ciò è talmente vero che siamo costretti ad applicare il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 dicembre 1988, che definisce le norme tecniche per la redazione degli studi di impatto ambientale. Non possiamo tuttavia continuare a far finta che il problema ambientale non esista, non sia importante, non sia fondamentale, non sia il primo. Preciso inoltre che la formulazione del giudizio di compatibilità, di cui all'articolo 6 della legge 8 luglio 1986, n. 349, dovrà essere adottata ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 agosto 1988, n. 377, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 4 del 5 gennaio 1989. Si tratta di nuove formulazioni di cui si è appena sottolineato il valore.

Viene allora spontaneo chiedere al Governo di ritirare un decreto-legge completamente sbagliato, che rappresenta un'ennesima reiterazione di altri decreti. A fronte della discussione svoltasi in Commissione, nella quale tutti ci siamo impe-

gnati a far emergere le testimonianze di scienziati di chiara fama, che ci hanno portato la loro esperienza culturale attraverso studi che giungono al mondo politico soltanto in questo momento, riteniamo essenziale che il Governo sostituisca il decreto in esame con un altro in grado di dare risposte serie al problema energetico.

Sappiamo che l'Italia ha bisogno di energia, non neghiamo certamente questo dato di fatto. Vorremmo però che le centrali fossero insediate tenendo presente ciò che gli scienziati raccomandano e cioè di evitare fonti energetiche che abbiano conseguenze sull'ambiente. Costoro hanno affermato in modo estremamente chiaro che occorre vietare l'uso del carbone (e ciò dovrebbe essere sancito nel decreto), limitare quello degli olii combustibili, utilizzando il gas in piccole centrali che, tra l'altro, risulterebbero meno costose. In questo modo, inoltre, si libererebbe l'area dell'alto Lazio da un pericoloso insediamento industriale.

Infatti, se altrove — tanto a Trino quanto a Caorso o a Vetrana — la popolazione è stata capace di porre un limite a certe esagerazioni, non si capisce perché l'alto Lazio (dove la popolazione si è politicamente impegnata, assieme ai sindaci, allo stesso modo che nelle altre zone) debba essere particolarmente penalizzato, senza tener conto degli insediamenti militari già esistenti e della necessità di conservare il patrimonio archeologico e culturale di un'area che ha alle spalle una storia millenaria.

La nostra superficialità, la leggerezza con la quale si redigono decreti del genere, la mancanza di coscienza della situazione che si va a creare in questi luoghi hanno suscitato scandalo nel resto del mondo colto. L'Italia, infatti, è un paese con un patrimonio archeologico e storico tale per cui non si dovrebbe neppure scavare un pozzo perché ovunque ci si imbatte in reperti di grande importanza. Gli scienziati, dunque, hanno ben presente la gravità del problema: bisognerebbe che anche i politici ed i tecnici dell'ENEL se ne rendessero conto e che il ministro dell'industria fosse attorniato da persone capaci di

predisporre una pianificazione di piccole centrali, molto ben distanziate tra loro e situate in zone a non alto rischio archeologico ed ambientale. Non è vero, infatti, che sia poi così difficile reperire siti in cui impiantare insediamenti «modulari», termoelettrici o a gas, che producano 400 megawatt e che non spandano sulla superficie quel materiale che rende così difficile la sopravvivenza del pianeta, il lavoro degli operai, la crescita di un qualcosa che sia davvero produttivo sotto il profilo industriale e che non sia legato a ristrettezze intellettuali, ad una vera e propria mancanza di fantasia.

Combustibili fossili, liquidi o aeriformi possono dunque essere adoperati, purché lo siano in maniera accurata, purché si abbia presente che anche quanto era stato portato ad un'avanzata fase di elaborazione potrebbe venire ancora adoperato — e mi riferisco proprio alla zona di Montalto di Castro — in misura ridotta al punto da non essere dannoso, mantenendo così l'indispensabile produzione energetica ed evitando minacce e danni per il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, verde e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Becchi. Ne ha facoltà.

ADA BECCHI. Signor Presidente, la relazione svolta ieri dall'onorevole Bianchini a nome della maggioranza ha fatto correttamente la storia delle vicende che hanno caratterizzato la costruzione anzi, per meglio dire, la mancata costruzione di una centrale a Montalto di Castro. Proprio il fatto che egli si sia preoccupato di rifare in maniera così corretta e puntuale la storia degli eventi fa pensare che il Governo abbia un elevato senso dell'ironia quando intitola il decreto: «Disposizioni urgenti in materia di politica energetica».

In ogni caso, rifacendo la storia, così come ha fatto il relatore, delle vicende legate a questo impianto, che richiamano alla mente analoghe storie relative ad altri impianti per la produzione di energia elet-

trica o ad altri di produzioni «pesanti», ci si rende conto, esplicitamente più che implicitamente, della mancanza di chiarezza dell'apparato decisionale (quello aziendale e quello governativo) allorché sono in discussione questioni del genere.

Le carenze del provvedimento al nostro esame, sulle quali la relazione sembra troppo benevola, sono relative alla taglia dell'impianto. È vero, infatti, non solo per la produzione di energia elettrica ma in genere per le produzioni di base o «pesanti», che negli anni '50-'60 nei paesi industrializzati «di prima frontiera» (paesi dei quali l'Italia non fa parte, al di là del nostro livello di reddito), in assenza di una presa di coscienza delle problematiche di tipo ambientale, che sarebbe iniziata solo alla fine degli anni '60, ed in presenza di una fiducia poco «riflettuta» in un *trend* di produzione o di sviluppo quantitativo privo di limiti e di contraddizioni di qualsiasi genere (tali condizioni sono venute meno nel corso degli anni '70), si riteneva che tali produzioni di base o «pesanti» dovessero tendere ad un'organizzazione con impianti di dimensioni sempre più grandi, secondo un concetto delle economie di scala che non aveva di mira la definizione della scala ottima, con riferimento alle caratteristiche del segmento e del ciclo produttivo, ma supposeva un mero aumento delle dimensioni dell'impianto per l'ottimizzazione delle economie di scala.

Noi abbiamo imitato in ritardo questa linea di tendenza, come del resto spesso ci accade, ed in questo caso abbiamo avuto la spiacevole sorpresa di scoprire che i Governi e le aziende coinvolte — quasi sempre appartenenti al settore pubblico — avevano già mostrato i propri limiti, e inoltre che tale linea si era già esaurita per quanto riguarda il consenso registrato in altri paesi.

Gli inconvenienti che le scelte così imposte hanno determinato sono ora sotto gli occhi di tutti: si tratta di inconvenienti non solo di natura ambientale ma anche di natura economica, perché tali impianti sono quasi sempre gestiti a livelli insoddisfacenti di efficienza. Gli inconvenienti di natura economica, derivanti da queste

scelte, avrebbero potuto essere eliminati a patto che alle considerazioni di tipo tecnologico si fossero affiancate quelle di tipo organizzativo.

Apro una parentesi per dire che era assolutamente chiaro alla fine degli anni '60, allorché tali decisioni furono adottate (tanto che lo stesso *management* si divise su questa scelta), che insediare nella città di Taranto un impianto siderurgico analogo a quello che avevano in mente di realizzare i giapponesi, che nessun altro paese industrializzato aveva avuto il coraggio di costruire con quelle dimensioni, era una follia. Per poco che si conoscesse, infatti, del sistema organizzativo e sociale del Giappone e dei riflessi che poteva avere sull'organizzazione aziendale, si sarebbe dovuto capire fin da allora che un impianto di quelle dimensioni, in una situazione ambientale, in senso lato, come la nostra, sarebbe risultato ingestibile. Questa ingestibilità si è evidenziata — ahimé! — dopo, sì da modificare le valutazioni iniziali circa la ottima capacità tecnica di produzione.

La letteratura prodotta negli ultimi quindici anni per testimoniare la fallacia dell'idea cui prima mi sono riferita, secondo la quale le economie di scala si massimizzano sempre elevando senza limiti la dimensione dell'impianto, è straordinariamente ampia. Tutti i cultori delle discipline economiche ed aziendalistiche (uno tra questi è il relatore, che sappiamo valido cultore dell'economia industriale) conoscono benissimo queste elaborazioni ed i risultati cui esse hanno portato. A non conoscerle — sembrerebbe — sono, non diciamo il Governo, ma le imprese pubbliche preposte alle politiche industriali in tali settori.

Né l'ENEL né le imprese a partecipazione statale che dall'ENEL in larghissima parte dipendono per i loro mercati di sbocco, contrariamente a quanto è accaduto in altri paesi, come altri colleghi hanno ricordato, hanno reagito alla situazione determinatasi prima a causa della crisi energetica e poi a causa della ristrutturazione tecnologica delle produzioni che le innovazioni disponibili rendevano possi-

bile (sono state queste le spinte principali che hanno messo in moto i processi di modernizzazione in atto nell'ultimo decennio). Sia l'ENEL sia le imprese a partecipazione statale non hanno saputo reagire a questi stimoli in maniera accettabile: infatti, invece di coglierne gli spunti innovativi e utilizzarli anche per migliorare i propri livelli di efficienza e produttività (e, nel caso delle imprese a partecipazione statale, per migliorare il loro grado di competitività sul mercato mondiale), hanno cercato di resistere.

A tutto ciò ha probabilmente contribuito (qui le responsabilità del Governo sono evidentemente ancora più rilevanti) anche una disciplina per la scelta dei siti che, ritenendo il consenso popolare alle localizzazioni barattabile con indennizzi monetari, si è rivelata, via via che la coscienza ambientalista si andava potenziando e diffondendo nel paese (come è accaduto altrove), assolutamente inadeguata a favorire procedure idonee alle scelte in questione.

Così, con un *escamotage* di cui non si può certo prendere positivamente atto, l'ENEL va cercando di utilizzare ogni occasione che ritiene favorevole per piazzare una centrale, la più grande possibile. A Taranto l'occasione può essere data — anche in questo caso l'ironia non fa difetto — dalla ristrutturazione siderurgica; a Gioia Tauro può essere data — sono molti anni che se ne parla, per cui ci si può aspettare un altro decreto in materia di provvedimenti urgenti di politica energetica — dalla realizzazione di un porto, che sembrerebbe non poter essere altrimenti utilizzato; a Montalto di Castro l'occasione è data dal fatto che il Parlamento ha messo in mora la precedente scelta di realizzare in quella sede una centrale nucleare.

Dal punto di vista dell'utilità sociale, come da quello dell'utilità aziendale (sul secondo aspetto mi sono intrattenuta abbastanza, mentre sul precedente posso con grande tranquillità rifarmi agli interventi svolti dai colleghi che mi hanno preceduto), una strategia che procede per *escamotages* non solo non dà luogo a qualcosa di vicino all'ottimo, ma probabilmente dà

luogo ad un pessimo o, comunque, a qualcosa che ha più a che fare con il pessimo che con l'ottimo.

C'è un punto che, a detta del relatore, giustifica una scelta del genere e cioè che i consumi di energia elettrica si svilupperebbero nei prossimi dieci anni in Italia prima ad un tasso del 3,8 per cento e poi ad un tasso del 3 per cento. È una elasticità rispetto al prodotto interno lordo collocabile tra l'1 e mezzo e il 2 per cento. Come minimo, allora, si riscontra qualche contraddizione tra l'ipotesi di un'elasticità della domanda di energia elettrica così elevata rispetto al prodotto in questione e la contestuale previsione (che si è verificata in tutte le leggi finanziarie) di ingenti finanziamenti per avviare politiche di risparmio energetico.

Nella maggior parte dei paesi industriali che hanno realizzato politiche di risparmio energetico, l'elasticità della domanda di energia elettrica rispetto al prodotto interno lordo è stata certamente più bassa negli ultimi anni. Anche a questo riguardo, quindi, si apre un interrogativo inquietante: perché creare grandi impianti con localizzazioni comunque sfortunate (in presenza di un grandissimo impianto vi è la certezza di danni ambientali rilevanti), per rispondere ad una domanda di energia che si valuta forse in modo un po' troppo approssimativo, disattento e di comodo, con la certezza che questi impianti risulteranno probabilmente inappropriati anche sotto il profilo economico?

È necessario chiedersi se davvero queste siano disposizioni urgenti in materia di politica energetica, se siano state prese con un minimo di logica, dopo aver riflettuto sui dati di fatto, o se ancora una volta, nell'impostare politiche di questo tipo, il Governo non faccia altro che recepire le richieste dell'ente pubblico senza curarsi di valutare, da un lato, se queste scelte siano coerenti con il benessere della collettività (del quale si dovrebbe tenere conto più spesso in questa sede) e, dall'altro, con i futuri conti aziendali e statali (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, l'articolo 1 del decreto-legge n. 522 a nostro avviso avrebbe potuto limitarsi a due punti soltanto: in primo luogo ribadire che sono definitivamente interrotti i lavori della centrale elettronucleare di Montalto di Castro; in secondo luogo stabilire che in quello stesso sito si sarebbero avviate le procedure per costruire una centrale termoelettrica. Questo avrebbe dovuto essere l'unico contenuto del primo articolo e dell'intero decreto-legge, perché solo tali aspetti rivestono quel carattere di necessità ed urgenza previsto dalla Costituzione per l'adozione di un decreto-legge.

Il resto del decreto è assolutamente privo di quei requisiti ed è per di più, a nostro avviso, sbagliato. Lo abbiamo già detto negli interventi svolti nella discussione sulle linee generali, ed abbiamo presentato emendamenti proprio al fine di modificare tali contenuti.

Vorrei spiegare le ragioni che ci hanno indotto a presentare emendamenti che tendono a modificare radicalmente il senso del secondo e terzo comma dell'articolo 1.

Il secondo comma prevede che nell'area in cui si sarebbe dovuta costruire la centrale elettronucleare si avvii la costruzione di una centrale policombustibile, e questo punto è già da criticare. Inoltre si prevede una potenza di 2.500 megawatt e si fa riferimento ad un ripotenziamento di 800 megawatt: su ciò si incentra la seconda critica a questo articolo e cercherò di spiegarne le ragioni.

Le parole «centrale policombustibile» non hanno un significato generico, come potrebbe sembrare, nel senso che nella centrale possa essere indifferentemente usato qualsiasi combustibile. Da un punto di vista tecnico, in riferimento alle scelte operate dall'ENEL, si tratterebbe di una centrale in cui di norma si utilizza carbone e, quando l'uso di quest'ultimo è sconsigliabile per motivi ambientali, si fa ricorso ad altri combustibili come il metano o l'olio; quest'ultimo, comportando problemi di impatto ambientale, può sostituire il carbone solo in parte, magari per problemi di approvvigionamento in rap-

porto alla diversa disponibilità sul mercato dei vari combustibili.

Tale è il significato del termine «policombustibile» per l'ENEL, e così va inteso in questo decreto. Ma noi sappiamo — lo sa il Governo, lo sanno i parlamentari, lo sa l'ENEL — che nella zona di Montalto di Castro non esiste nessuna delle infrastrutture necessarie per l'utilizzo del carbone, mentre la loro costruzione richiede tempi lunghi, scelte molto pesanti in termini ambientali. Vi sarebbe quindi la necessità di avviare procedure che permettano la realizzazione di tali infrastrutture, qualora si operasse una scelta del genere.

Ma anche l'uso dell'olio combustibile richiede infrastrutture che oggi non esistono in quella zona. In ogni modo, l'approvvigionamento di combustibile in un'area litoranea può avvenire in due maniere: o attraverso il mare con navi cisterna o mediante oleodotti. Non conosciamo — perché non è fissata — quale sia la scelta operata, ma non sappiamo neppure se vi sia la volontà di costruire un oleodotto per alimentare la centrale.

Parlare quindi di «policombustibile» senza fornire indicazioni precise circa il tipo di alimentazione della centrale, rappresenta un atteggiamento quanto meno insufficiente e che comunque tiene aperta la via del carbone, che l'ENEL, in Commissione, aveva smentito di voler percorrere.

Ci troviamo quindi di fronte ad un altro aspetto criticabile del termine «policombustibile». Che senso ha infatti la costruzione di una centrale di questo tipo, se poi non si vuole utilizzare la fonte energetica che di solito è la più importante per una centrale policombustibile, cioè il carbone?

Abbiamo chiesto esplicitamente all'ENEL e al Governo di dire in modo chiaro che la centrale non dovrà utilizzare il carbone ed abbiamo anche presentato un emendamento in tal senso. Vorremmo che fosse ancora più chiaro che la centrale utilizzerà solo metano, perché questa è l'unica soluzione possibile in assenza delle infrastrutture necessarie, soprattutto se si tiene conto delle caratteristiche della zona

dell'alto Lazio, che riveste un pregio naturale, ambientale ed archeologico, nonché un interesse turistico ed agricolo, e nella quale già esistono molte centrali termoelettriche.

Quindi, l'unica fonte energetica che avrebbe un senso utilizzare è il metano; invece di parlare di «policombustibile», sarebbe perciò stato più logico precisare quale sarà la fonte di approvvigionamento energetico da usare.

Se poi, oltre al metano, si vuole usare l'olio combustibile (in caso di difficoltà di approvvigionamento del metano), un discorso del genere potrebbe essere anche accettabile, ma allora dovrebbe essere affermato chiaramente che non si utilizza il carbone.

Ci preoccupa che l'ENEL sostenga che il carbone non si usa, quando il Governo contemporaneamente afferma che non lo si deve specificare: questo fa pensare che successivamente, dopo l'immediato avvio della centrale, si potrebbero costruire infrastrutture (per esempio, il ventilato porto carbonifero a Civitavecchia) che permetterebbe un'alimentazione anche a carbone della centrale. Non si può imbrogliare la popolazione, ed occorre avere il coraggio di dire apertamente se il carbone verrà o meno usato.

È chiaro che se il Governo e la maggioranza respingeranno il nostro emendamento, che tende ad escludere il carbone tra le fonti di alimentazione della centrale in questione, ne dedurremo — e analoga sarà la deduzione delle popolazioni e degli enti locali interessati — che comunque non si esclude l'uso di tale prodotto, con tutto ciò che questo comporta in termini di impatto ambientale e di danno alla salute per le popolazioni di quella zona.

Veniamo al secondo punto, quello relativo alla potenza di 2.500 megawatt della centrale. Ci troviamo in una situazione di non chiarezza della domanda energetica, che dovrà essere definita nel piano energetico nazionale. Ebbene, in mancanza di questo dato, non si dovrebbe avviare la costruzione di un sistema modulare le cui dimensioni si prefigurano subito di 2.500 megawatt, con ulteriori 800 megawatt di

potenza mediante turbine a gas. Tutto ciò è privo di senso, e non vi è alcuna coerenza con lo strumento del decreto-legge, cui si dovrebbe ricorrere soltanto in situazioni di necessità ed urgenza.

La taglia attiene a tempi lunghi e a scelte ponderate che devono essere compiute alla luce del piano energetico. Riteniamo pertanto che tale decisione si sarebbe dovuta rinviare, esaminandola dopo la discussione del piano; quanto meno, se si fosse voluto decidere subito, si sarebbe potuta individuare una potenzialità massima delle dimensioni decise, ma l'avvio avrebbe dovuto riguardare solo il primo lotto e non l'insieme degli elementi che porteranno alla potenza che sappiamo.

Vorrei aggiungere che quella della potenza non è una questione stravagante, che avanziamo in un'aula semideserta, dove manca quasi completamente la maggioranza (salvo il collega Bianchini che, purtroppo per lui, in qualità di relatore, ha il dovere di essere presente). Una volta costruita — e mi auguro che non lo sia —, si tratterà della centrale più potente nel nostro paese: come si fa con decreto-legge a prendere una simile decisione senza un dibattito sulle scelte del piano energetico?

La centrale si costruisce poi nella zona dell'alto Lazio, dove sono già presenti varie centrali termoelettriche (a carbone, olio combustibile, alcune, in via di definizione, a gas); il sospetto è che la decisione in direzione di una così alta potenza derivi dalla considerazione che, poiché si è già ampiamente inquinato in quella zona, si possa continuare a farlo.

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, le ricordo che ha ancora due minuti a disposizione.

GIANNI TAMINO. Se in altre parti d'Italia vi sono resistenze delle popolazioni, nella zona prescelta i cittadini sono stati già asfissati dalle emissioni delle centrali esistenti, per cui si ritiene che si possa continuare con questa politica. Mi sembra una scelta irrazionale che condanna (non so per quale colpa, se non quella di aver rifiu-

tato la centrale nucleare) la popolazione di Montalto di Castro e dell'alto Lazio.

Il nostro gruppo ha presentato alcuni emendamenti al terzo comma dell'articolo 1 del decreto in esame perché viola lo spirito del risultato del referendum celebrato nel novembre del 1987. Tale comma recita, tra l'altro: «La disposizione del comma 2 sostituisce le procedure amministrative vigenti per la localizzazione e la costruzione delle centrali termoelettriche e delle opere connesse».

Abbiamo celebrato un referendum per affermare che in merito alla localizzazione occorre evitare scelte centralistiche da imporre alle popolazioni ed agli enti locali, ma ora, addirittura per decreto-legge, si emanano norme peggiori della normativa abrogata con referendum!

Non solo; si dimentica che la decisione sulla localizzazione della centrale nucleare a Montalto di Castro venne presa in tempi in cui non si parlava ancora di valutazione di impatto ambientale, non esisteva una direttiva CEE né, ovviamente, alcuna norma per la sua attuazione nel nostro paese.

Oggi esistono norme al riguardo ed è quindi obbligatorio che il Governo tenga fede a quanto disposto con i decreti di attuazione della direttiva comunitaria. Non si può pensare di costruire una centrale (non una qualunque, ma la più grande centrale termoelettrica del nostro paese) senza effettuare la valutazione di impatto ambientale.

Per queste ragioni, il nostro gruppo ha proposto radicali modifiche ai commi 2 e 3 dell'articolo 1 del decreto-legge. Esse non servono a porre in essere un'opposizione fine a se stessa, ma sono dettate dal buon senso e dalla necessità di rispettare gli interessi collettivi esistenti nel nostro paese in funzione della pianificazione delle risorse e delle necessità energetiche, tenendo conto della salute dei cittadini e della tutela dell'ambiente (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, verde e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla ripresa pomeridiana dei no-

stri lavori. Sospendo pertanto la seduta fino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 14,
è ripresa alle 15,30.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Adolfo Battaglia, Brocca, Marte Ferrari, Gaspari, Gitti e Gorgoni sono in missione per incarico del loro ufficio.

Stralcio di disposizioni di un disegno di legge e assegnazione della restante parte a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. La II Commissione permanente (Giustizia) esaminando il disegno di legge: «Nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di altre gravi forme di manifestazione di pericolosità sociale» (3325) ha deliberato di chiedere all'Assemblea lo stralcio dell'articolo 27, contenente disposizioni di delegazione legislativa, con il nuovo titolo: «Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico in materia di misure di prevenzione» (3325-bis). La restante parte mantiene il titolo originario ed assume il numero 3325-ter.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Resta assegnato alla stessa II Commissione, in sede referente, il progetto di legge n. 3325-bis, con il parere della I e della V Commissione.

Come la Camera ricorda, nella seduta dell'8 giugno 1988 è stata assegnata alla II Commissione permanente (Giustizia), in sede legislativa, la proposta di legge n. 1169-bis.

Per consentire alla stessa Commissione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnato in sede legislativa anche il disegno di legge: «Nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di altre gravi forme di manifestazione di pericolosità sociale» (3325-ter) (con il parere della I, della V, della VI, della X e della XI Commissione), risultante dal predetto stralcio e vertente su materia identica a quella contenuta nella proposta di legge n. 1169-bis.

Trasmissione di documenti dall'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

PRESIDENTE. Il Presidente dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale ha trasmesso i testi di quattro raccomandazioni ed una risoluzione adottate da quel consesso nel corso della seconda parte della 34^a sessione ordinaria, che ha avuto luogo a Parigi dal 5 all'8 dicembre 1988:

raccomandazione sulla riattivazione e l'allargamento dell'UEO — Risposta al rapporto annuale del Consiglio (doc. XII, n. 87)

raccomandazione sul disarmo — Risposta al trentatreesimo rapporto annuale del Consiglio (doc. XII, n. 88)

raccomandazione sulla verifica: una futura agenzia europea di satelliti (doc. XII, n. 89)

raccomandazione sugli aspetti scientifici e tecnici della verifica per satellite del controllo degli armamenti — Risposta al trentatreesimo rapporto annuale (doc. XII, n. 90)

risoluzione sulla percezione da parte della giovane generazione dei problemi di difesa — Il ruolo dei parlamenti (doc. XII, n. 91)

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti: alla I Commissione (doc. XII n. 87); alla IV Commissione

(doc. XII n. 88, n. 90 e 91); alla VII Commissione (doc. XII n. 89); nonché, per il prescritto parere, alla III Commissione.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3434.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sul complesso degli emendamenti e sull'articolo aggiuntivo riferiti all'articolo 1 del decreto-legge. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, credo che l'articolo 1 di questo decreto-legge sia il perno logico e giuridico di tutto il provvedimento, sul quale di fatto si sono concentrati non soltanto gli interventi svolti dai colleghi, ma anche parte copiosa degli emendamenti presentati, sui quali anch'io mi soffermerò.

Dico subito che, in coerenza con quanto già affermato da altri colleghi del gruppo verde, ritengo questo articolo 1, così come proposto, ingiustificato e contraddittorio.

Voglio partire da una premessa: siamo di fronte alla reiterazione di un decreto-legge decaduto; ed allora, poiché la tematica e la terminologia del provvedimento al nostro esame sono del tutto analoghe a quelle del decreto-legge decaduto, valgono argomenti ed atti raccolti nella precedente istruttoria da noi condotta sul provvedimento.

In questo senso abbiamo già risolto, sia pure formalmente, la questione relativa all'urgenza: sta di fatto che l'urgenza risulta consistere, secondo quanto emerge dalla stessa relazione, soprattutto nell'adempimento di una dichiarazione programmatica del Governo. Già questo pone dei sospetti, perché mi pare che il requisito di urgenza stabilito dalla Costituzione non sia la semplice esecuzione di un impegno governativo, di carattere per altro programmatico. Tuttavia, vorrei soffermarmi proprio su questo aspetto, perché credo sia un argomento illuminante per comprendere come in molti casi la fretta porti a cattivi risultati, come per la gatta frettosa.

losa che, secondo il detto, finisce per fare i gattini ciechi.

Andiamo a rivedere la dichiarazione resa da De Mita sull'argomento. In essa si legge: «Per quanto attiene alla centrale di Moltalto, si provvederà agli accertamenti tecnici, economici e di impatto ambientale per valutare la possibilità di riconversione polivalente della centrale ...».

Soffermiamoci sulle parole «di impatto ambientale»: questa è una delle condizioni della riconversione proposta al Governo. D'altra parte, la I Commissione, nell'esprimere il suo parere, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, sulla esistenza dei presupposti di costituzionalità, ha affermato che «il decreto onora l'impegno programmatico del Governo, aggiornando tutte le procedure autorizzatorie per la localizzazione e la costruzione delle centrali termoelettriche e delle opere connesse». Quindi si ritorna nuovamente sul termine «procedure autorizzatorie».

Noi riteniamo che questo sia l'elemento di maggiore fragilità dell'articolo e quello che, francamente, pone in profonda contraddizione il testo di cui si discute con la relazione, che dovrebbe essere elemento di chiarimento, e che invece qui complica e forse confonde.

Il comma 3 dell'articolo 1 recita: «La disposizione del comma 2 sostituisce le procedure amministrative vigenti per la localizzazione e la costruzione delle centrali termoelettriche». Nella relazione la norma viene giustificata affermando che, «poiché il sito della nuova centrale risulta già individuato e la centrale stessa in gran parte costruita», per questa logica della irreversibilità della procedura, «si è provveduto con il comma 3 dell'articolo 1, a sostituire le procedure amministrative per la localizzazione» (e quindi anche le valutazioni di impatto ambientale) «con le norme di cui al comma 2 del medesimo articolo 1».

In sostanza, siccome il dato esiste, è un fatto naturalisticamente presente, si può derogare all'obbligo di valutazione di impatto che deve precedere ogni tipo di localizzazione.

Al riguardo, mi pare che vi sia una palese

contraddittorietà: se una cosa è certa è che il decreto-legge conteneva al comma 2 dell'articolo 1 una autorizzazione alla costruzione della centrale, e non alla prosecuzione di quanto è già costruito. Tant'è vero, signor Presidente, che il Governo stesso, in sede di Commissione di merito, ha proposto un emendamento, che poi ha ritirato perché non era possibile che venisse approvato, nel quale si affermava che questo decreto equivale anche, e quindi si pone in luogo di tutte le concessioni di carattere amministrativo, perciò anche quelle edilizie, necessarie per avviare la costruzione di una centrale termoelettrica polivalente.

A questo punto delle due l'una: o il dato di fatto dal punto di vista edilizio ed urbanistico è definito e in questo senso non vi è più necessità di valutazioni di impatto, o altrimenti, come è in questo caso, l'impatto deve essere valutato.

Ciò che ci pare del tutto incomprensibile è il riferimento alle procedure amministrative; e devo dire che questa norma sarà fonte di una diatriba giuridica, non facilmente risolvibile.

La norma recita: «La disposizione del comma 2 sostituisce le procedure amministrative vigenti».

Che cosa sono le procedure? Credo sia necessario un riferimento, per altro ovvio, alla terminologia giuridica. La procedura consiste in una sequenza di atti, in questo caso amministrativi, ordinati ad uno scopo; la procedura non è la norma. Il comma 3 dell'articolo 1 del decreto-legge non parla di sostituzione delle norme sulle procedure amministrative, bensì delle procedure stesse, cioè della suddetta sequenza di atti. La norma in materia di valutazione di impatto ambientale rimane quindi ancora del tutto valida.

Quali sono le procedure vigenti? Se si accertasse, come bisogna fare, che la costruzione deve essere iniziata, è evidente che le norme vigenti in materia di impatto ambientale non potrebbero essere derogate, per una ragione che mi sembra, signor Presidente, ricavabile dalla gerarchia delle fonti del diritto del nostro paese. Al vertice di quest'ultima, infatti, vi è la nor-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

mativa comunitaria, che, a causa di un vincolo di carattere internazionale (più volte riconosciuto dalla Corte di cassazione e dalla Corte costituzionale), non può essere derogata da decreti governativi o da norme aventi forma di legge. In questo caso, in sostanza, sarebbe vano ogni tentativo di affermare la non vigenza delle norme comunitarie, in quanto la direttiva in materia di impatto ambientale (che qui deve essere puntualmente riprodotta) ha una diretta capacità di intervento nel nostro sistema giuridico. La direttiva comunitaria, quindi, non può essere oltrepassata con un atto legislativo nazionale: colpi di spugna di questo genere non sono ammissibili.

Il comma 9 dell'articolo 6 della legge n. 349 del 1986 stabilisce uno specifico diritto del cittadino di intervenire nell'ambito delle procedure di impatto ambientale. Una sostituzione automatica così semplicistica come quella qui proposta comporta forse che il cittadino non può più intervenire nella valutazione di impatto ambientale? È forse sufficiente una legge per oscurare tutto, per derogare a qualsiasi diritto riconosciuto dalla legge al cittadino? Evidentemente no, non ha senso e non può verificarsi. Ne consegue, quindi, che la norma in questione è malfatta e incomprensibile; mentre, per la parte in cui è comprensibile, essa è sicuramente sbagliata.

Vi è poi un ulteriore argomento, per il quale chiedo al relatore alcuni chiarimenti. In particolare, vorrei che mi chiarisse un passaggio, non secondario, del comma 3 dell'articolo 1, che si riferisce alle procedure amministrative vigenti. In particolare, tale comma stabilisce che «la disposizione del comma 2 sostituisce le procedure amministrative vigenti per la localizzazione e la costruzione delle centrali termoelettriche». Ho già precisato che per procedura non si intende la legge sulle procedure.

PRESIDENTE. Onorevole Lanzinger, le restano a disposizione solo tre minuti.

GIANNI LANZINGER. Sto concludendo, signor Presidente.

Sostituisce — si dice — le procedure amministrative vigenti; ma vigenti quando? Evidentemente vigenti quando l'atto viene promulgato. È indubbio che l'atto in questione reca una data precisa, il 10 dicembre 1988: si tratta quindi delle procedure vigenti a quella data. Ma che cosa succede per le procedure obbligatorie che rimangono in vigore o più ancora che vengono poste in essere dopo quella data? Significa forse che vi è una clausola, per così dire, di oscuramento perenne nei confronti di qualsiasi legge, che dovesse anche sopravvenire rispetto alla data del 10 dicembre 1988? Ovviamente non può essere così, secondo i criteri ermeneutici correnti! Il riferimento non può, cioè, intendersi esteso alle norme non ancora esistenti; e a quella data non esisteva ancora una norma che invece oggi esiste ed è ben precisa (è stata citata anche dall'onorevole Donati e da altri colleghi). Mi riferisco all'allegato 4 al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 dicembre 1988 concernente le procedure per i progetti di centrali termoelettriche e turbogas, il cui articolo 1 riguarda la localizzazione e l'autorizzazione alla costruzione (come si dice nel provvedimento al nostro esame) e all'esercizio di nuove centrali termoelettriche.

Questa norma non può essere stata posta nel nulla dal provvedimento in discussione perché è successiva, essendo stata emanata dal Presidente del Consiglio dei ministri il 27 dicembre 1988, quindi due settimane dopo la data cui fa riferimento la disposizione che stiamo esaminando. Si tratta di un bel ginepraio!

PRESIDENTE. Onorevole Lanzinger, il tempo!

GIANNI LANZINGER. Concludo, signor Presidente.

In sostanza, nel provvedimento al nostro esame si afferma che vengono derogate le procedure vigenti. E delle leggi sulle procedure che cosa succede? Si pretende di derogare ciò che non è derogabile: la normativa comunitaria. Si prescinde da diritti dei cittadini che non possono essere evi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

dentemente compromessi da una norma di carattere procedurale. Infine si pretende di derogare a norme che non esistono ancora e che quando verranno emanate (in questo caso sappiamo che già sono state emanate) evidentemente prevarranno (perché devono prevalere) sulle precedenti, in quanto vige il principio che la norma successiva abroga la precedente. D'altronde, anche dal punto di vista testuale, le «norme vigenti» sono soltanto quelle in vigore alla data del 10 dicembre 1988.

A questo punto, signor Presidente, mi sembra che sia molto più chiara la soluzione che abbiamo prospettato da tempo: si applichi anche in questo caso la legge. Non chiediamo altro. Si applichi un sistema di leggi che garantisca il cittadino e l'ambiente e salvaguardi il rapporto tra l'Italia e l'Europa. Ritengo che in questo modo si possa dare un segno di buona volontà (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, le perplessità del nostro gruppo per quanto riguarda il provvedimento al nostro esame sono molteplici.

Innanzitutto, vorrei ricordare l'affermazione più volte fatta in quest'aula dagli esponenti del Governo in occasione del dibattito che è seguito allo svolgimento del referendum, secondo la quale la nostra industria, per quanto riguarda il nucleare, è, a livello mondiale, molto avanzata, molto più avanzata, ad esempio, dell'industria russa.

Ho fatto questo richiamo perché, di fronte ai vari progetti presentati e discussi per una vera riconversione dell'impianto di Montalto di Castro attraverso l'utilizzo di quanto già costruito, mi sembra che l'affermazione del Governo sia contraddetta dai fatti.

Nel provvedimento al nostro esame, si propone infatti di attuare la riconversione ricominciando da zero, buttando via tutto quello che è stato fatto finora.

Cosa significa che non è possibile recuperare la turbina nucleare da 1000 megawatt e affiancare alla stessa a monte una turbina ad alta pressione da 300 megawatt perché le aziende italiane non sono in possesso di un'adeguata tecnologia? Cosa significano le affermazioni fatte in questa sede? Questa situazione denuncia una grave *impasse*. In altre parole l'industria italiana viene giudicata capace di riconvertirsi o no a seconda della convenienza politica e dei casi.

Noi ribadiamo che se l'industria italiana ha la capacità di operare tale riconversione, perché l'ha sviluppata nella fase relativa alla elaborazione di progetti nucleari concernenti il nostro piano energetico, è l'ora di metterla a frutto. Non è pensabile che si ricominci da zero, con nuovi appalti.

Ritengo che la scelta prospettata sia estremamente grave perché noi ci siamo contraddistinti, in tutta la battaglia antinucleare, anche nella capacità progettuale di dimostrare la possibilità di una riconversione di impianti senza, per così dire, buttare via il vecchio. Quando la gente ha espresso nel referendum il suo giudizio sul nucleare, credo che fosse ben consapevole di quanto sto dicendo, cioè che non si sarebbe arrivati ad uno spreco di denaro pubblico bensì ad un impiego più razionale.

Per fortuna l'Italia non aveva compiuto la scelta del nucleare ad oltranza e quindi il problema del ritornare indietro in questo campo non presentava le caratteristiche tipiche riscontrabili in altri paesi come per esempio la Francia. Tutta questa vicenda, comunque, ha evidenziato la maturità di coscienza del cittadino italiano, che aveva valutato anche gli aspetti di convenienza economica.

La gravità del provvedimento in esame non può non sollevare una giusta ribellione da parte dell'opinione pubblica, anche rispetto agli sprechi e all'incapacità di delineare una politica energetica moderna da parte del Governo. Il Parlamento dovrà senz'altro dare un segnale diverso.

Le motivazioni addotte perché in materia si ricominci da zero a me sembrano

tutte senz'altro confutabili. Mi riferisco innanzitutto alla motivazione dell'affidabilità: noi crediamo realmente che le industrie italiane abbiano sviluppato un'alta capacità tecnologica, idonea anche a riconvertire impianti, senza sprechi. In secondo luogo, mi riferisco ai tempi per la riconversione. In proposito, non si comprende come possa dimostrarsi che ricominciando da zero (senza recuperare il recuperabile) i tempi della riconversione vengano accorciati.

Ma il punto sul quale è mia intenzione soffermarmi di più attiene al problema occupazionale e della manodopera. Noi non vogliamo assolutamente — e in questo senso siamo confortati dal parere dei sindacati — che con il ricatto sulla manodopera passi una scelta di ben altra natura.

A tale riguardo, sono note le nostre battaglie, combattute in più sedi (da ultimo nel corso dell'esame della legge finanziaria), perché il Governo si faccia carico di un problema impellente: quello della riconversione industriale, non solo rispetto alla questione energetica ma anche a quella chimica; una riconversione industriale che però non venga pagata dai lavoratori.

Colgo questa occasione per ricordare la scarsa sensibilità dimostrata dal Governo su questo specifico problema tant'è vero che non sono stati previsti stanziamenti *ad hoc*. Il provvedimento di legge n. 585, all'esame del Senato, contiene tuttavia una innovazione importante che mi auguro venga approvata anche da questo ramo del Parlamento. Tale innovazione ci consentirà, infatti, di affrontare il problema in termini nuovi, se pur non in maniera radicale, così come noi avremmo voluto.

Cercherò ora di entrare nel merito di come si possa affrontare il problema occupazionale di Montalto di Castro, avvalendomi anche di quanto elaborato dai sindacati CGIL, CISL e UIL, addirittura sei anni or sono, nell'ambito di una piattaforma concernente la zona dell'alto Lazio. Una piattaforma che varrebbe la pena di riprendere in considerazione in quanto conteneva un *mix* di interventi e di iniziative per il recupero dei centri storici, dell'agri-

coltura e del turismo e che avrebbe potuto favorire nuova occupazione.

Non si può assumere l'occupazione come alibi per distruggere l'ambiente: su questo concetto per fortuna ci troviamo d'accordo con i sindacati.

Molti dei lavoratori di Montalto di Castro, essendo «trasfertisti», sono ritornati nei loro luoghi di origine per cui non è pensabile che pongano problemi occupazionali in quell'area; semmai pongono un problema generale relativo al piano energetico, che dovrà creare nuovi sbocchi occupazionali, per esempio attraverso il *repowering* degli impianti dismessi e la bonifica di quelli esistenti, che a noi piacerebbe molto chiudere, ma che in ogni caso, sulla base anche delle direttive CEE ora trasformate in legge dal Parlamento, pongono notevoli problemi legati all'inquinamento. Una società come la Ansaldo potrebbe benissimo attuare un'operazione del genere, creando in tal modo nuova occupazione e facendo sì che proprio quei lavoratori «trasfertisti» di cui parlavo prima trovino una giusta collocazione.

Per quanto riguarda poi gli operai metalmeccanici che vivono a Montalto di Castro e che sono appena 1.500, essi possono essere utilmente riutilizzati per la costruzione di gruppi combinati gas-vapore che aziende italiane sono certamente in grado di realizzare. Se si vuole affrontare seriamente il problema dell'occupazione e non strumentalmente, quale ricatto per operare scelte di altra natura, occorre distinguere tra coloro che sono reimpiegabili nel cosiddetto piano per l'alto Lazio e coloro che, essendo stati utilizzati in progetti gestibili dalla tecnologia delle nostre aziende, potrebbero essere occupati in un più generale piano di reinvestimento e di occupazione, che potrebbe realizzarsi quando il Parlamento approverà il nuovo piano energetico.

Da ultimo vorrei dire che non possiamo eludere ancora per molto tempo il problema del *repowering* degli impianti dismessi, così come non possiamo ignorare quello attinente alla bonifica degli impianti esistenti che non si intendono chiudere. Se entrambe le questioni non sa-

ranno definite una volta per tutte, gli ambientalisti ed i verdi avranno un'arma in più per condurre una battaglia volta alla chiusura di tali impianti, che operano di fatto contro la legge (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vesce. Ne ha facoltà.

EMILIO VESCE. Signor Presidente, nell'intervenire sull'articolo 1 del provvedimento in esame vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su alcuni punti che a mio avviso lo caratterizzano. Devo innanzitutto precisare che il primo comma di questo articolo è significativo, in quanto rivela la condizione entro cui il provvedimento stesso si inserisce. Si legge infatti che «I lavori per la costruzione della centrale elettronucleare dell'alto Lazio... sono definitivamente interrotti» (vi prego di prestare attenzione al termine «definitivamente»). Non dovrebbe esservi bisogno di scrivere in un provvedimento una parola di questo genere, se non si fosse verificato, prima della sua emanazione, un qualcosa che ha continuamente messo in discussione la materia su cui stiamo dissertando. In realtà, sappiamo quanto sia stata lunga e dura la discussione, la battaglia, la lotta — usiamo pure uno qualsiasi di questi termini a seconda dei personaggi cui ci vogliamo riferire — sulla questione della centrale di Montalto di Castro, prima e dopo il referendum.

Vorrei ricordare alcune tappe essenziali: la prima delibera del CIPE, mentre era Presidente del Consiglio l'onorevole Gorla; i successivi richiami al tema; le polemiche sui vari provvedimenti. C'era chi, urlando, pronosticava la fine della progettualità su questo bene enorme che è l'energia del paese. Ebbene, le forze ambientaliste ed i lavoratori hanno vinto; sì, anche i lavoratori, che spesso vengono utilizzati come alibi. Al punto che viene ventilato il rischio, ove il provvedimento dovesse decadere, di trovare fra qualche giorno, nella piazza di Montecitorio, gli operai di Montalto di Castro venuti a dirci che abbiamo sbagliato.

È una forma di ricatto che non accettiamo, perché non è possibile pensare, dico soltanto pensare, di utilizzare la forza dei lavoratori per affermare disvalori di questa portata.

Come dicevo, tutti siamo stati capaci di imporre un dettato referendario che ha costretto anche i più tenaci assertori di volontà contrarie a quella popolare a scrivere nel decreto la parola «definitivamente». C'è però una contraddizione in termini. Abbiamo pensato che fare scomparire dall'orizzonte energetico italiano il nucleare avrebbe significato automaticamente che qualsiasi progetto futuro si sarebbe basato sull'energia pulita. No! Non è così: una serie di altre questioni importantissime erano e sono ancora aperte, tanto da sollecitare interventi e provvedimenti. Si pensi alle centrali a carbone progettate nelle aree del brindisino e di Gioia Tauro; si pensi all'intera geografia, direi anzi alla «deriva» di una politica che non affronta globalmente i problemi energetici, per capire qual è l'importanza che attribuiamo oggi alla battaglia per modificare i contenuti e la prospettiva di questo decreto.

Quella che ci viene proposta è una vera e propria mostruosità. Ieri il collega Tiezzi, con molta fantasia, ha usato una metafora bellissima — questa megacentrale dell'alto Lazio simile a un dinosauro calato in epoca moderna — per mettere in evidenza proprio la contraddittorietà, l'astoricità, l'acriticità del progetto.

L'analisi dell'articolo 1 dimostra una cosa altrettanto importante: noi stiamo conducendo una battaglia non in termini distruttivi, ma per ricondurre nella giusta direzione — quella indicata dal paese — qualsiasi atto legislativo del Parlamento.

In particolare, con riferimento al decreto in esame, credo che l'attenzione dei colleghi debba essere richiamata sugli emendamenti da noi proposti. Con il primo emendamento proponiamo di ridurre la portata della centrale ad una potenza netta non superiore a 1.300 megawatt, con un impianto di ripotenziamento, mediante turbine a gas, per una potenza netta non superiore a 400 megawatt.

Questo emendamento Scalia 1.1, di cui

sono cofirmatario, chiarisce fino in fondo il senso della discussione che oggi avviene in aula. Non ricorderò tutto ciò che è stato detto nel dibattito che si è svolto ieri, però non posso non sottolineare quanto affermava il collega Tiezzi, uno scienziato che ha titoli per parlare. Ebbene, ieri Tiezzi diceva cose molto importanti in ordine alla taglia della centrale che si intende realizzare e ai progetti faraonici dell'ENEA. Desidero ricordarlo perché credo che taluni passi dell'intervento del collega Tiezzi siano rimasti inascoltati, mentre ritengo che essi rappresentino una lezione molto importante alla quale non possiamo sottrarci. «Se bruciamo in una zona limitata come quella di Montalto di Castro — afferma il collega Tiezzi — combustibili non rinnovabili, sotto forma di olio combustibile o di carbone, per 3.300 megawatt, immettiamo nell'atmosfera una corrispondente quantità di anidride carbonica; questa quantità incrementa il cosiddetto effetto serra».

Mi domando come sia possibile affrontare i problemi della produzione energetica e dell'ambiente in una maniera schizofrenica, per cui una volta le emergenze ambientali sono all'apice dei nostri pensieri ed un'altra si opera perché tali emergenze non vengano risolte ma addirittura incrementate.

Ci troviamo di fronte ad un caso esplicito che dimostra la contraddittorietà del comportamento del legislatore e del Governo: da un lato si tenta di sanare alcune situazioni con pannicelli caldi, dall'altra si opera perché determinati problemi si ripropongano su scala ancora più grande.

Alcuni affermano che la potenza della centrale (al di là del ricatto che viene fatto sulla forza-lavoro) può produrre vantaggi notevoli all'economia del paese. Anche a questo riguardo abbiamo ascoltato interventi significativi nel corso della discussione. Mi riferisco, ad esempio, all'intervento svolto dalla collega Becchi che, in riferimento ai problemi che attanagliano la siderurgia del nostro paese, sottolineava i danni causati dagli impianti di Taranto e di Bagnoli. È come se una immaginaria follia si divertisse a realizzare «cattedrali»

che alla fine devono essere smantellate perché dimostrano la loro incapacità a produrre le risorse sperate.

Tornando ai nostri emendamenti, vorrei dire che essi tentano di ricondurre ad un concetto di energia pulita e produttiva questo provvedimento che, nonostante qualsiasi argomento si voglia portare, svolge una funzione di battistrada del piano energetico che stiamo esaminando. È nostro dovere, infatti, portare avanti questa battaglia perché dobbiamo impedire che si realizzi il disegno che il Governo intende perseguire.

Con l'emendamento Mattioli 1.5 chiediamo che la centrale sia alimentata a gas, mentre con l'emendamento Tamino 1.4 proponiamo la tassativa esclusione della possibilità di usare il carbone.

Perché mai il Governo non vuole vietare esplicitamente l'uso del carbone? Perché si vuole perpetrare un inganno, sia pure relativamente al futuro? Credo sia utile chiarire questo aspetto nel testo del decreto-legge in esame.

Vi è poi un altro problema — che mi interessa molto di più — e che è relativo alla valutazione di impatto ambientale. Siamo in presenza di un provvedimento che stabilisce un dato certo, la potenza, ed alla impossibilità di modificare questo tipo di asserzione. Nell'articolo 2 — come vedremo — vengono introdotti alcuni limiti che sono, per altro, soltanto mere manifestazioni di intenti, perché, secondo quanto ieri è stato sottolineato, non sappiamo ancora quale sia il tenore del decreto ministeriale che recepisce le direttive CEE, ed anzi alcuni interventi hanno sottolineato come esso sia forse perfino peggiorativo. Ci chiediamo quindi perché mai non si debbano osservare nel decreto-legge, nel momento in cui si opera una riconversione (tra l'altro di vera riconversione non si tratta, essendo essa stata esclusa per una serie di ragioni, tanto è vero che nella discussione svoltasi in Commissione non se ne è parlato, poiché si vuole rifare da capo la centrale), le norme e le regole richieste dalla valutazione di impatto ambientale per la messa in opera di un impianto di questa portata.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

PRESIDENTE. Onorevole Vesce, ha ancora a disposizione solo due minuti.

EMILIO VESCE. Concludo presto, signor Presidente!

Il mio subemendamento 0.1.3.1 è chiarissimo e recita: «La compatibilità ambientale della nuova centrale di cui all'articolo 1 verrà giudicata sulla base del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 dicembre 1988 concernente norme tecniche per la redazione degli studi di impatto ambientale e la formulazione del giudizio di compatibilità di cui...». Si dà per scontato, infatti, che probabilmente tutte le valutazioni effettuate in occasione della costruzione della centrale nucleare di Montalto di Castro possano essere valide anche per la nuova centrale, mentre noi contestiamo questa affermazione che, pur non essendo esplicita nel testo del decreto-legge, sembra ispirare tutta la logica del provvedimento.

Contestiamo questo assunto, perché riconduce a quel pregiudizio che presiede qualsiasi iniziativa di politica energetica nel nostro paese e di cui dicevo poc'anzi; tale politica da un lato tenta (quanto meno a parole) di recuperare sul piano legislativo i valori imposti con le battaglie referendarie e la crescita della coscienza del paese e dall'altro agisce per distruggere, destrutturare, annullare queste volontà.

Per tale ragione credo sia necessario richiamare l'attenzione e stimolare la volontà dei colleghi per votare a favore degli emendamenti che abbiamo presentato e che intendono recuperare il decreto-legge alla cultura della tutela della vita e dell'ambiente del nostro paese.

La nostra non è una battaglia di carattere ostruzionistico; non stiamo qui a far perdere tempo a nessuno e innanzitutto non vogliamo perdere il nostro tempo: stiamo impegnandoci in questo modo perché crediamo alla nostra iniziativa, stiamo battendoci perché vogliamo che tutte le nostre proposte migliorative siano accolte. Tutto ciò vale per l'articolo 1 e varrà ancor di più per l'articolo 2 che discuteremo più avanti (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tiezzi. Ne ha facoltà.

ENZO TIEZZI. Credo che su questo articolo 1 debba aggiungere, rispetto al mio intervento di ieri, soltanto due considerazioni.

La prima di esse si riferisce ad un aspetto giuridico che dichiaro di non conoscere molto bene (sono professore di chimica fisica e non sono ancora troppo abituato ad affrontare in quest'aula problemi di carattere prettamente legislativo) ma che mi sembra balzi agli occhi in maniera eclatante. Per Montalto di Castro la legge di valutazione di impatto ambientale sembra essere un qualcosa di particolare. Non mi sembra una buona soluzione, soprattutto per la centrale di Montalto di Castro, che oltre a rappresentare qualcosa di particolarmente importante, una sorta di bandiera per i movimenti ambientalisti, costituisce l'installazione di maggiore potenza in Italia, che produce una concentrazione di emissioni di zolfo, di ossidi di azoto, di particolati e di altri prodotti chimici enorme rispetto ad altre centrali.

Vi è tra l'altro una grande novità: dal momento che si tratterà di una centrale policombustibile, occorre rilevare che l'unione di carbone ed olio combustibile può comportare la produzione di radicali liberi, cioè di quei prodotti chimici che sono tra le cause del cancro e che costituiscono veri e propri prodotti cancerogeni. Quando si bruciano composti diversi nella stessa centrale o si brucia un olio combustibile non sottoposto ad una valutazione di impatto ambientale corretta secondo le norme, ad esempio oggi vigenti negli Stati Uniti, c'è il rischio che si formino dalla miscela degli idrocarburi, dal carbone stesso (il carbone è un attivante incredibile da questo punto di vista), delle particelle che hanno degli elettroni disaccoppiati, che si chiamano radicali liberi (da non confondere col primo convegno internazionale dei *Free radicals* a Venezia, cioè con un nuovo raggruppamento politico tra radicali e liberali che venga in Parlamento a fare un ennesimo ostruzionismo...).

La questione è di estrema gravità, come

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

dicevo ieri, e mi sembra che si stia procedendo, nella sua direzione, con una rapidità incredibile. Per queste ragioni faccio qualcosa che non è nel mio stile: in genere i miei interventi sono molto brevi, ma questa volta sento la necessità di parlare a lungo, perché mi rendo conto che anche da parte della Commissione vi è un margine di disinformazione che risulta estremamente grave.

Se c'è una vicenda rispetto alla quale la valutazione di impatto ambientale deve essere effettuata in base alle nuove norme e seguendo i nuovi dettami stabiliti a livello nazionale, europeo ed internazionale, questo è il caso di Montalto di Castro. È, secondo me, inaccettabile, quindi, che vi sia una legislazione *ad hoc* per Montalto di Castro. Se così è sorgono in me molti dubbi.

Mi sorge innanzitutto il dubbio (ed è per questo che ho deciso di intervenire anche nell'attuale fase del dibattito) che si voglia fare qualcosa di molto particolare. Una simile decisione andrà forse incontro alla folle politica dell'ENEL, che ci sta affossando sul piano della modernità dell'ambiente e della produzione energetica (*Applausi dei deputati del gruppo verde*), oppure è motivata da precisi interessi che ne sono alla base. Non lo so, ma vorrei saperlo!

Vorrei anche sapere perché vi sia tanta fretta al riguardo. Esiste il piano energetico nazionale: in quella sede potremo discutere dell'intero pacchetto; ma è scientificamente e moralmente inaccettabile che sulla valutazione di impatto ambientale si faccia per Montalto di Castro un'operazione diversa dalle altre!

Lo ripeto, non sono un esperto dal punto di vista legislativo, ma a tale riguardo vorrei porre una domanda sola — molto importante per me — al relatore, se mi presta attenzione: come è possibile che in una situazione di questo tipo, per una centrale di 3.300 megawatt (in cui si brucia metano, carbone ed olio combustibile con il rischio di produrre radicali liberi, quindi sostanze cancerogene ad altissimo livello), contro la quale si sono schierate tutte le valutazioni di impatto ambientale a livello

internazionale, si preveda una valutazione di impatto ambientale *ad hoc*? Mi sembra folle! Non ne vedo né l'urgenza né la necessità, anzi, mi sembra che dal punto di vista giuridico (dico «mi sembra», perché non sono un esperto in materia) tutto ciò sia fuori dalla grazia di Dio scientifica, se così si può dire.

Vorrei quindi una risposta puntuale a tale quesito: dov'è la necessità di fare una operazione come questa, e come mai non si aspetta da un lato la valutazione di impatto ambientale, seguendo, cioè, la strada maestra che sta tracciando molto bene il ministro Ruffolo, e dall'altro il piano energetico nazionale? Altrimenti comincio ad avere forti sospetti su questa operazione, e lo dico con grande forza.

Il secondo ed ultimo punto sul quale vorrei soffermarmi nel mio intervento muove dal fatto che penso che tutti voi abbiate oggi letto i giornali. Io sono corso in aula lasciando con rammarico una riunione alla quale partecipavano esperti internazionali in questa materia: vi tornerò appena terminato il mio intervento. Oggi, sulle prime pagine dei giornali, c'è scritto che da Torino è stato formulato un appello nell'ambito del convegno della fondazione San Paolo organizzato da Piero Angela. Ad esso ha partecipato il presidente dell'ENEA, il nostro massimo organo in termini di competenza scientifica in materia energetica, Umberto Colombo, del quale ho grande stima poiché è un uomo di notevole valore. Egli è stato spesso attaccato dagli ambientalisti mentre io, in disaccordo con questi ultimi, spesso l'ho difeso ed ho auspicato che venisse riconfermato alla presidenza dell'ente.

Insieme ad Umberto Colombo erano a Torino esperti sovietici, americani e di altri paesi della Comunità europea. I giornali, ripeto, scrivono che è stato lanciato un appello da questo convegno per imporre tasse su chi produce effetto-serra. A tale proposito al relatore, che ieri ha detto che le emissioni sono contenute entro un certo limite, vorrei nuovamente domandare: quali sono queste emissioni? Sono quelle inquinanti, sono lo zolfo e l'ossido di azoto, sono quelle che danno luogo alle piogge acide?

Inoltre, in quali limiti è contenuta l'anidride carbonica? Le fornisco subito la risposta (la mia infatti era una domanda retorica): il limite è del 100 per cento, perché il carbone, l'olio combustibile o qualsiasi altra sostanza che potrebbe essere bruciata nella centrale di Montalto di Castro darà stechiometricamente — quindi a parità chimica — il 100 per cento di anidride carbonica e produrrà di conseguenza effetto-serra.

Come ha molte volte scritto sui giornali Laura Conti, tale effetto è prodotto da qualsiasi grande insediamento termonucleare, se è vero, come è vero, che esso emette vapore acqueo e quindi calore, e che l'effetto-serra è il risultato sinergico derivante dall'anidride carbonica, dal vapore acqueo e dall'emissione di calore.

Ci troviamo di fronte ad un mostro da 3.300 megawatt basato sull'uso di combustibili che producono anidride carbonica e quindi effetto-serra. Questo fenomeno non può essere arginato poiché, se si vuole limitare la produzione di anidride carbonica, occorre non bruciare il combustibile. Siamo di fronte ad una tautologia: produrre energia significa trasformare il carbone o il carbonio contenuto negli olii combustibili in anidride carbonica, poiché è dalla reazione tra tali sostanze e l'ossigeno — cioè dalla combustione o dall'ossidazione — che deriva lo sviluppo di energia.

È quindi impossibile bloccare la produzione di anidride carbonica. L'olio combustibile o il carbone producono effetto-serra. Gli unici combustibili che non danno luogo a questo fenomeno — richiamo su ciò l'attenzione degli amici del gruppo verde —, che rappresenta la bomba a tempo più pericolosa per il pianeta terra, sono il bioetanolo ed i combustibili derivanti da biomasse. So che il collega Mattioli condivide questa mia posizione ma che non tutti gli ambientalisti fanno altrettanto.

Montalto di Castro, invece, significa produzione di anidride carbonica al 100 per cento. Oggi sui giornali le persone più responsabili che fanno parte dei nostri enti energetici e del mondo politico ambienta-

lista italiano ed internazionale propongono addirittura di imporre delle tasse sui combustibili che producono effetto-serra. Noi invece stiamo per costruire un mostro, dal punto di vista di tale fenomeno, di 3.300 megawatt.

Ciò rappresenta qualcosa che non è pensabile possa essere sottoscritto. Le due preoccupazioni che ho espresso — l'una di carattere giuridico-costituzionale, cioè relativa alla valutazione di impatto ambientale, l'altra concernente la produzione dell'effetto-serra — rappresentano per me punti irrinunciabili. Mi è impossibile, per la mia visione scientifica ma anche per quella etica, approvare questo provvedimento.

Nessuna argomentazione che si riferisse all'occupazione, all'economia o a problemi di *black out* potrebbe convincermi a votare a favore di un mostro di questo genere. Ho ben chiaro il fatto che, se si realizzasse una centrale a metano, la produzione di effetto-serra si ridurrebbe almeno della metà; a parità di energia prodotta, infatti, il metano — essendo un CH₄ (scusate se vengono fuori le mie radici di chimico) — ha bisogno di metà combustione e quindi produce il 50 per cento in meno di anidride carbonica e di effetto-serra.

Mi sembra quindi che il fatto che l'ENEL sposi l'idea della centrale policombustibile a tutti i costi, addirittura con una potenza di 3.300 megawatt, non corrisponda agli attuali accordi della Comunità europea. Un'operazione così affrettata, alla vigilia dell'esame del piano energetico nazionale, del varo di una legge di valutazione di impatto ambientale e delle grosse operazioni culturali e legali che il Ministero dell'ambiente sta promuovendo, suona veramente come presa in giro del Parlamento e di questa Assemblea.

È questa la ragione per la quale, Presidente — e me ne scuso —, venendo meno al mio principio di parlare molto poco, per non annoiare troppo chi mi sta ascoltando, ho deciso per due giorni consecutivi di prendere la parola (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, del PCI, verde e di democrazia proletaria*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Andreis. Ne ha facoltà.

SERGIO ANDREIS. Presidente, desidero in primo luogo sottolineare un elemento formale, che mi sembra però abbia una grossa rilevanza sostanziale. Nel corso di questo dibattito, che mi pare vada al di là del decreto su Montalto di Castro, manca ancora una volta il ministro Battaglia. So che il ministro è stato in parte presente...

Una voce dai banchi del gruppo del PCI. Si è arrabbiato!

SERGIO ANDREIS. Se il ministro Battaglia si è arrabbiato, allora significa che ha la coda di paglia! Si tratta di un'altra occasione in cui ci troviamo (il termine «ci» non è tanto riferito ai colleghi del gruppo verde, ma a tutti quei parlamentari sensibili in quest'aula alle tematiche dell'ambiente) in contrapposizione netta con il dicastero dell'industria e con questo ministro in particolare.

So che il ministro Battaglia nel suo partito prima di essere nominato ministro godeva di una determinata reputazione: faceva parte dell'ala ambientalista del partito repubblicano. Invece, da quando è diventato titolare del Ministero dell'industria è in atto con noi uno scontro; e il ministro Battaglia non può stupirsi se ancora una volta sul decreto-legge in esame si è creata una situazione di muro contro muro.

Ascoltando il dibattito, ho pensato che potrebbe intitolarsi: «Battaglia perde il pelo ma non il vizio». Ci troviamo nella stessa situazione creatasi il giorno successivo ai risultati del referendum antinucleare, quando il ministro Battaglia si permise di rilasciare in televisione dichiarazioni come se nulla fosse successo. L'articolo 1 del decreto-legge n. 522, di cui stiamo discutendo, ripropone infatti la situazione di un ministro che presenta un decreto-legge come se nulla fosse accaduto.

Il collega Tiezzi ricordava poco fa le intere pagine dei giornali di oggi, ed i servizi della televisione di questi giorni (durati mezz'ora, se non un'ora intera), dedi-

cati al convegno di Torino. Anch'io allora voglio iniziare il mio intervento ricordando quanto hanno affermato e scritto vari scienziati, che sono al di sopra di ogni sospetto e non di area verde.

Esiste un messaggio per i popoli del pianeta che il convegno di Torino, organizzato dalla fondazione San Paolo, ha lanciato a tutti, quindi anche a noi, anzi a noi in modo particolare, visto che oggi ci troviamo a discutere e decidere su un provvedimento che, se passasse, andrebbe ad aggravare la situazione, molto difficile e preoccupante, già delineata a tinte fosche in quel convegno.

Colleghi, non è possibile sdoppiarsi. Gli scienziati che hanno partecipato al convegno di Torino sono generalmente interpellati dalle vostre parti politiche, sono i vostri consulenti, in qualche modo i vostri referenti culturali: non ci si può sdoppiare non tenendo conto delle loro opinioni quando si tratta di decidere!

Onorevole sottosegretario, questi scienziati hanno pronunciato parole dure ed allarmate; e dei dieci punti del documento scaturito dal convegno di Torino, almeno la metà riguarda direttamente il provvedimento oggi al nostro esame. Mi permetto di citare alcuni di questi punti, perché ritengo che il Parlamento debba considerare le raccomandazioni emerse dal convegno di Torino come linee di comportamento dinanzi al decreto-legge che il Governo insiste a proporre su Montalto.

I primi quattro punti del documento torinese hanno direttamente a che fare con la situazione provocata dall'effetto-serra. Con il primo si chiede di «approfondire le ricerche climatico-meteorologiche e lo studio delle correlazioni con la concentrazione di CO² ed altri gas-serra (metano ed ossido di azoto) e di indagare sulle relazioni fra temperatura, concentrazione di CO² e fotosintesi».

Il provvedimento in esame, contravvenendo a questa raccomandazione (e continuando ad operare seguendo la logica che induce a decidere senza conoscere le conseguenze di quanto si compie), presenta una decisione che farà aumentare in misura determinante il contributo del nostro

paese alla creazione dell'effetto-serra e dei fenomeni correlati; aumenterà, in altri termini, il contributo italiano alla produzione dei gas e delle altre sostanze fortemente indiziate di essere tra i maggiori responsabili di un fenomeno drammatico. Il danno è grave, e non possiamo intervenire se non diminuendone le cause.

I vostri scienziati ci chiedono di approfondire le ricerche poiché esistono alcune sostanze particolarmente indiziate. Ma noi rischiamo di approvare un decreto-legge (in seguito mi soffermerò sulla logica perversa che ispira questo provvedimento) che improvvisamente crea un nuovo polo e che quindi non consente di sfruttare pienamente gli investimenti già effettuati. Colleghi, si prevedono 3.300 megawatt per Montalto!

Il secondo punto del documento invita tutti i paesi (quindi anche il nostro) a migliorare l'efficienza energetica stabilendo — cito testualmente — «*standard* basati sulle migliori tecnologie disponibili, incoraggiando il riciclo dei materiali ad alta intensità energetica e scoraggiando, con l'introduzione di tasse, la produzione e l'uso di prodotti fuori *standard*». Ma anche questo invito è clamorosamente disatteso dal provvedimento in esame. Siamo di nuovo alla logica della doppia morale: da una parte vi è un'istituzione ufficiale, i consulenti ufficiali delle vostre forze politiche (e giustamente poco fa il collega Tiezzi ricordava la partecipazione del professor Colombo, che ha sottoscritto il documento di Torino), dall'altra si propongono provvedimenti come quello che ora è alla nostra attenzione.

Visto che ci troviamo nella fase del dibattito dedicata agli interventi sull'articolo 1 del decreto-legge, desidero ricordare che quest'ultimo è in stridente contraddizione con le premesse dello stesso provvedimento governativo, oltre che con le prese di posizione e gli impegni assunti dai due Governi che si sono succeduti in questa legislatura.

Le premesse, gli impegni e le prese di posizione hanno sempre parlato della necessità di riconvertire la centrale elettro-nucleare bloccata con il referendum cele-

brato in proposito, ma l'articolo 1 reca soltanto l'autorizzazione all'ENEL per la costruzione di una centrale policombustibile!

Più tardi affronterò l'eufemismo, per così dire, rappresentato dal termine «policombustibile»; abbiamo infatti già maturato altre esperienze. Per quanto mi riguarda, debbo dire che noi lombardi ci siamo già bruciati le mani con Tavazzano, con Viadana, con Brescia, tanto per ricordare qualche episodio legato al significato della parola «policombustibile», che in fondo significa carbone. Tutto ciò è quindi in contraddizione non solo con la premessa, ma anche con la seconda delle raccomandazioni del congresso di Torino.

Il terzo punto su cui gli scienziati che hanno partecipato al *summit* ambientalista di Torino attirano la nostra attenzione è «favorire lo sviluppo e la diffusione di energie rinnovabili e di tecnologie energetiche ad alta efficienza». Sono tanti anni che le associazioni ambientaliste avanzano queste richieste!

C'è stato un contagio, e questo ci fa piacere: anche esperti e responsabili di governi di tutto il mondo chiedono lo sviluppo e la diffusione di energie rinnovabili. E questo è un altro punto rispetto al quale il provvedimento oggi alla nostra attenzione si muove in direzione totalmente opposta. Si parla ancora di carbone, si parla ancora di altri combustibili solidi.

Vorrei ricordare ai colleghi ciò che disse il professor Veronesi nel suo prestigioso intervento alla conferenza nazionale sull'energia circa gli effetti, per esempio, del carbone sulla nostra salute: sono effetti devastanti anche per l'agricoltura, collega Zaniboni! Abbiamo già l'esperienza di Viadana, che volete far diventare un altro polo cosiddetto policombustibile, ma dove in realtà volete portare carbone! Questa è la strategia che il Governo porta avanti, negando quelle conclusioni...

ANTONINO ZANIBONI. Il collega Righi si sta meravigliando di quello che mi attribuisce!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

SERGIO ANDREIS. No, io non lo attribuisco a te. Dico solo che la riconversione del polo di Viadana (dove non avete potuto installare il nucleare perché le popolazioni locali e i contadini si sono opposti) è tale per cui ora volete portare il carbone. Andrai tu, andrete voi a difendere un polo di carbone (o policombustibile, come si dice) anche a Viadana?

Il punto fondamentale è però che anche nei confronti della terza raccomandazione del vertice di Torino, Presidente, ci muoviamo nella direzione opposta.

Il quarto punto del documento torinese chiede ai governi, ai responsabili delle decisioni, quindi anche a noi, di arrestare la deforestazione e promuovere progetti di riforestazione in tutti i paesi. Il decreto-legge che stiamo analizzando sarà purtroppo una potente causa di deforestazione, di malattie delle piante, di degrado di tutto l'ambiente, e non solo nell'alto Lazio.

Quindi, per i primi quattro punti evidenziati al congresso di Torino e per i restanti due che riguardano gli effetti a cui direttamente contribuisce il decreto-legge al nostro esame, siamo in rotta di collisione. Il Parlamento, la maggioranza, il Governo non vogliono ascoltare quello che i loro stessi esperti affermano.

Poiché mi resta poco tempo a disposizione, accennerò brevemente le altre argomentazioni non ancora trattate. Come ho detto all'inizio del mio intervento, vi è uno scontro con il Ministero dell'industria. Io chiedo al sottosegretario di prendere nota di un fatto gravissimo: a causa della mancata firma da parte del vostro ministero, voi state bloccando l'attuazione della direttiva Seveso. Il decreto di recepimento della direttiva Seveso delegava al Governo l'emanazione dei decreti attuativi, e fin quando questi non avranno la firma dei responsabili dei tre dicasteri interessati (sanità, ambiente e industria) resterà tutto lettera morta.

Manca la firma del ministro Battaglia. Non potete continuare a bloccare decisioni che voi stessi avete preso in quest'aula. È una operazione di ostruzionismo inaccettabile, come è inaccettabile, rispetto alle

decisioni prese dai cittadini del nostro paese, il decreto-legge oggi sottoposto alla nostra attenzione.

Le premesse parlano di straordinaria necessità ed urgenza. Ma dove? Non abbiamo ancora avuto il privilegio di conoscere dall'ente di Stato responsabile i dati sulle proiezioni dei consumi e delle necessità energetiche del nostro paese. Fintanto che non si conoscono i dati, sui quali dovremmo confrontarci, dal momento che vi è una vecchia storia di «banditismo dei numeri» da parte dell'ENEL, non si può parlare di straordinaria necessità ed urgenza.

Ci si accusa di aver costretto, a seguito del risultato del referendum antinucleare, l'ENEL — poverino! — ad importare l'energia dalla Francia: vorremmo dire a Giorgio Bocca ed altri sostenitori di questa tesi che essa è infondata.

PRESIDENTE. Onorevole Andreis, la prego di concludere.

SERGIO ANDREIS. Infatti, l'ENEL importa energia elettrica dalla Francia perché i francesi la vendono sottocosto e perché l'ENEL stesso dà più peso ai propri bilanci che non alle necessità energetiche del paese, dal momento che non segue le direttive che ormai fanno parte del patrimonio della comunità scientifica internazionale.

Vorrei chiudere, Presidente, con una ultimissima considerazione sul termine «policombustibile». Si tratta di un eufemismo, perché, anche se si parla di combustibili fluidi, sappiamo che vi è la volontà di usare l'acqua-carbone per questa progettata centrale.

Il carbone, come il nucleare, ha effetti perversi sulla salute e sull'ambiente. Allora perché il Governo non scrive «a carbone»? Perché non ci dice quali siano le sinergie — lo ricordava Tiezzi — tra i vari combustibili che si vorrebbero utilizzare? Perché il Governo non tiene conto dell'opinione espressa dal professor Veronesi alla conferenza nazionale dell'energia, e cioè che non si può distruggere una zona, l'alto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

Lazio, e le sue risorse turistiche con un polo di questa grandezza?

Non si può accettare che, invece di riconvertire (come prevede lo stesso decreto), e quindi usare quanto già disponibile, nel lavoro già svolto per una eventuale centrale elettronucleare a Montalto di Castro, si buttino al vento 2.500 miliardi per questa operazione. Questo è quello che volete fare!

PRESIDENTE. Onorevole Andreis, il tempo a sua disposizione è scaduto.

SERGIO ANDREIS. Presidente, concludo perché ho terminato il mio intervento, anche se a causa del tempo ho affrettato le mie conclusioni! (*Applausi dei deputati dei gruppi verde, federalista europeo e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Presidente, colleghi, siamo in sede di valutazione dell'articolo 1 del disegno di legge n. 3494. Mi pare che dagli interventi dei colleghi, che hanno reso appassionante e ampio questo dibattito, siano emersi alcuni punti rispetto ai quali duole la pervicace costanza del Governo e della maggioranza nel rifiutare, come abbiamo constatato anche nella recente riunione del Comitato ristretto, l'apporto costruttivo che a questo decreto-legge abbiamo tentato di dare in tutta la lunga vicenda delle sue reiterazioni.

Quali sono i punti più aggrediti, quelli su cui maggiore è la distanza, quelli infine su cui essa potrebbe e dovrebbe essere ridotta ove si volesse per davvero impostare una nuova politica energetica, più coraggiosa di quella frammentaria e pragmatica che nel corso degli ultimi dieci anni ha sostanzialmente lasciato carta bianca ai grandi enti energetici italiani per fare, loro che dovrebbero avere solo poteri esecutivi, la politica energetica di questo paese?

In coerenza con quanto viene affermato nella relazione introduttiva di questo disegno di legge di conversione, il primo punto propone la sospensione definitiva

dei lavori del cantiere elettronucleare di Montalto di Castro.

Nella relazione di accompagnamento viene ricordata la volontà popolare di non dare ulteriore seguito allo sviluppo energetico mediante la costruzione ed il potenziamento di centrali elettronucleari. Si sancisce cioè finalmente, una volta per tutte, la volontà espressa in occasione del referendum del novembre 1987 dalla grande maggioranza del popolo italiano, che è di terminare l'esperienza nucleare.

Allora, se questa è la volontà del popolo italiano, perché, su un piano importante quale quello delle decisioni formali, il decreto-legge di cui si chiede la conversione si interessa soltanto di Montalto di Castro? In proposito (e richiamo l'attenzione del sottosegretario Ravaglia, al quale ho rivolto personalmente tale richiesta; mi sembra però che egli sia pressato da altre cose), sarebbe interessante ricevere informazioni precise sullo stato dell'arte del nucleare in Italia, dal punto di vista delle decisioni formali. Voglio dire che, nel momento in cui si riconosce che il referendum, espressione della volontà popolare, ha interrotto l'esperienza nucleare nel nostro paese, ci si aspetterebbe che il decreto-legge in esame riguardasse tutto il nucleare presente in Italia, che di fatto è bloccato. Sappiamo infatti che la centrale di Caorso è ferma da oltre due anni, quella di Latina da oltre un anno e che anche la centrale di Trino non è in funzione.

Ci vuole tanto, allora, ad emanare un decreto-legge con cui si stabilisca che i lavori a Montalto di Castro sono definitivamente interrotti, che l'esercizio delle centrali elettronucleari di Caorso, Trino 1 e Latina (acqua passata, per così dire!) è definitivamente sospeso? Ci vuole tanto ad affermare che i progetti sperimentali PEC (il reattore prove elementi combustibili situato nell'Appennino tosco-emiliano) e Cirene (il reattore sperimentale situato vicino a Latina), i cui lavori si trovano ad un diverso stadio di avanzamento, sono sospesi e che si procede alla conservazione e manutenzione delle opere, per evitare danni alla collettività?

Perché il Governo non ha avuto il co-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

raggio di mettere chiaramente la parola «fine» alla vicenda nucleare dei reattori cosiddetti «provati» di prima generazione, nonché alle costose e fallimentari sperimentazioni del PEC e del Cirene, di cui parlavo poc'anzi? Ciò non costerebbe niente!

Intendo inoltre preannunciare in questa sede la presentazione di un ordine del giorno, recante la firma di deputati non solo del nostro, ma anche di altri gruppi, che si pone appunto nella direzione indicata in precedenza. Con tale ordine del giorno, infatti, si chiede che il Governo si impegni a mettere definitivamente la parola «fine» a tutto il nucleare esistente in Italia, salvaguardando, beninteso, gli interessi dei lavoratori, dipendenti o ex dipendenti, presso gli impianti che sono in funzione e quelli la cui costruzione è ad uno stadio avanzato o sta per concludersi.

Deve essere chiaro che il decreto che chiediamo al Governo di adottare non riguarda soltanto la sistemazione definitiva (nel senso di interdizione futura) degli impianti in questione, ma anche la condizione dei lavoratori. Occorre infatti che i salari e gli stipendi di coloro che lavorano presso tali impianti siano tutelati fino al momento in cui si provvederà al loro reimpiego.

Dopo aver trattato il primo degli argomenti sul quale si sono soffermati con insistenza molti colleghi, intendo prendere in considerazione un secondo aspetto, sul quale sono già intervenuto nel corso della discussione sulle linee generali, illustrando la posizione del mio gruppo, che mi sono riservato di approfondire in occasione dell'esame dell'articolato. Mi riferisco al comma 2 dell'articolo 1, nel quale si parla della costruzione (sottolineo la parola costruzione) da parte dell'ENEL di una centrale policombustibile con potenza di 2.500 megawatt e di un impianto di potenziamento mediante turbine a gas per ulteriori 800 megawatt.

Molti colleghi hanno già rilevato che parlare di costruzione significa per il Governo venir meno agli impegni assunti nel suo programma, laddove aveva delineato per la centrale di Montalto di Castro la

soluzione della riconversione. Nell'intervento da me svolto in sede di discussione sulle linee generali avevo anche ricordato per sommi capi gli effetti negativi derivanti dall'incoerenza del Governo in relazione al suddetto impegno programmatico. Gli effetti negativi si quantificano nella cifra di circa 2 mila miliardi di lire di spesa che verranno addossati alla comunità; e ciò perché non si vogliono riutilizzare opere e manufatti già disponibili per la centrale elettronucleare di Montalto di Castro, che avrebbero potuto essere impiegati, appunto, per una riconversione dell'impianto.

Nella sua breve replica, il relatore ha ricordato che l'ENEL ha sostanzialmente escluso, dai punti di vista tecnico e tecnologico, le diverse e possibili ipotesi di riconversione dell'impianto di Montalto di Castro (e lo abbiamo sentito tutti nel corso dell'audizione che si è tenuta presso la Commissione competente). Perché? Le cose vanno dette con molta chiarezza. Certamente non per le motivazioni molto formali che ha addotto, quelle cioè di voler procedere mediante impianti che sia possibile gestire, vale a dire mediante i tradizionali gruppi da 640 megawatt!

In realtà, vi è stato un perverso circuito di incoraggiamento della pigrizia dell'Ansaldo da parte del grande committente ENEL. L'ENEL, in pratica, non ha fatto altro che riproporre all'Ansaldo di fare quello che la stessa pensa di saper fare (e vorrei ricordare che fino a non molti anni fa l'ENEL criticava anche i prodotti dell'Ansaldo).

Ma qui non si tratta di evocare reminiscenze manzoniane: Menico giocava alle parpagliole e amava giocarci perché ci sapeva giocare! A me sembra quasi irresponsabile, dal punto di vista delle grandi politiche industriali, incoraggiare l'inerzia e l'incapacità dell'azienda pubblica (ed in particolare dell'Ansaldo) di competere, almeno in parte, sul mercato internazionale della grande industria elettromeccanica, continuando ad affermare che è bene costruire gli impianti tradizionali termoelettrici da 640 megawatt. Ciò nonostante, nel corso dell'audizione svoltasi presso la

Commissione competente, grazie all'intervento dei maggiori gruppi industriali si è ben capito che le megacentrali hanno il destino segnato. E questo la dice lunga sul discorso riguardante Gioia Tauro, che anche altri colleghi hanno affrontato stamattina.

Il Governo e la maggioranza, per quanto riguarda le scelte dell'industria elettromeccanica pesante, si stanno muovendo in un panorama del tutto sbagliato. I grandi gruppi che operano in questo settore stanno già configurando altre scelte per il presente e per il futuro. Come ricordava in una recentissima audizione presso la Commissione industria il presidente dell'ENI Reviglio, si punta ormai a cicli di grande efficienza energetica, cioè ai cicli combinati gas-vapore. Al riguardo vi è la cosiddetta «lettura» Hitachi, la grande multinazionale giapponese, e quella della Westinghouse. Vi sono industrie italiane interessate a questo tipo di evoluzione della tecnica e della tecnologia. Non si capisce allora perché si debba incoraggiare l'Ansaldo a rimanere ferma e a produrre un tipo di macchine, un tipo di gruppi che nel giro di pochi anni non le consentiranno alcuna competitività a livello internazionale.

È questa la cosa che ha colpito di più i membri della Commissione, che hanno ascoltato con attenzione i punti di vista delle più grandi industrie italiane del settore.

Credo che la riconversione avrebbe comportato non soltanto il riutilizzo dei manufatti e delle opere già esistenti (e quindi un vantaggio per la comunità italiana quantificabile in circa 2 mila miliardi di lire), ma anche la capacità di risveglio e di inserimento nel mercato internazionale di uno dei maggiori gruppi italiani. Così, invece, l'Ansaldo viene ad essere coonestata a continuare nella sua linea di tradizionale inerzia.

Vorrei infine parlare dell'ultimo punto dell'articolo 1, che è stato oggetto di molti interventi.

PRESIDENTE. Onorevole Scalia, le ricordo che ha ancora due minuti a disposizione.

MASSIMO SCALIA. Concludo, signor Presidente.

Rispetto a quest'ultimo punto vorrei che venissero di nuovo prese in considerazione le perplessità già emerse in sede di Comitato ristretto.

L'obiezione che è stata fatta — mi sia consentito dirlo — non fa una grinza. Il comma 3 dell'articolo 1 del decreto recita testualmente: «La disposizione del comma 2 sostituisce le procedure amministrative vigenti per la localizzazione e la costruzione delle centrali termoelettriche e delle opere connesse». La disposizione che ho appena letto entra in collisione con la normativa (diventata operante con la pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* del 5 gennaio 1989) che definirò per semplicità: «norme tecniche di attuazione per il giudizio di compatibilità ambientale». Si tratta pertanto di capire — e credo che a questo punto qualcuno ci dovrebbe fornire chiarimenti — se la disposizione normativa che ho appena finito di leggere rappresenti un tentativo di cancellare quanto previsto dalla nuova legge del 5 gennaio scorso e cioè l'attivazione di una procedura per il giudizio di compatibilità, che chiaramente va espresso *ex novo* perché, come è noto ed è stato sufficientemente illustrato, a Montalto non si riconverte ma si costruisce, appunto, *ex novo*.

In altre parole, non si vuole predisporre un progetto nucleare, sulla base di quanto era stato proposto negli anni passati, bensì costruire delle sezioni termoelettriche. Non è allora il caso di avviare le procedure di valutazione per la compatibilità ambientale, secondo quanto viene imposto dal decreto pubblicato dopo la presentazione del decreto-legge in esame?

Se invece si ritiene, come qualcuno ha addirittura affermato, che sussistano problemi di esistenza in quanto legge e di legittimità del decreto del 5 gennaio 1989, allora lo si dica chiaramente in quest'aula spiegandocene anche i motivi. Diversamente, ci troveremmo di fronte ad una legge dello Stato (cioè il disegno di legge di conversione che si vuole appunto approvare) che ne contraddice un'altra. Un problema che non può essere risolto in

quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Julio. Ne ha facoltà.

SERGIO DE JULIO. Signor Presidente, ritengo che parlare dell'articolo 1 del decreto-legge n. 522 del 1988 equivalga a parlare del decreto nel suo complesso.

A mio avviso, dell'articolo 1 si salva soltanto il primo comma, con il quale si rende definitiva l'interruzione dei lavori di costruzione della centrale elettronucleare di Montalto. Le altre disposizioni del primo articolo ci sembrano inaccettabili, o almeno da modificare radicalmente.

Il nodo fondamentale che a mio giudizio non viene sciolto dal decreto in esame concerne il perché si debba installare a Montalto di Castro una centrale di 3.300 megawatt.

La relazione che accompagna il disegno di legge di conversione non dice molto al riguardo. Riconosco che sull'argomento si è intrattenuto un po' più a lungo il relatore, onorevole Bianchini, che ha così sofferito alla carenza dimostrata dal Governo.

Ebbene, esaminiamo con un po' di attenzione quanto ha detto il relatore per giustificare la scelta operata. Una delle prime giustificazioni su cui l'onorevole Bianchini ha richiamato la nostra attenzione concerne lo sviluppo della domanda di energia elettrica, prima con riferimento al 1995 e successivamente al Duemila. Si tratta forse di previsioni del relatore? Certamente no: il relatore le attribuisce all'ENEL e, prendendole per buone, le dà per scontate.

Il collega Tiezzi, intervenendo nella discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 3434, ha ampiamente elaborato, su questo specifico tema, previsioni di incremento di domanda di energia elettrica nel nostro paese. Non tornerò pertanto sulle questioni argomentate dall'onorevole Tiezzi; né sulla sua valutazione, che condivido, in ordine alla scarsa credibilità dell'Ente nazionale per l'energia elettrica in tema di previsioni.

Signor Presidente, ritengo che vi sia una

questione di metodo alla quale l'Assemblea deve prestare un minimo d'attenzione. Mentre è in discussione il piano energetico nazionale, ci accingiamo ad adottare un provvedimento di non piccolo momento rispetto alle decisioni contenute in detto piano. Non possiamo perciò prendere per buono, come fa il relatore, il decreto sottoposto all'attenzione del Parlamento, anche perché coerenza avrebbe voluto che il Governo lo emanasse dopo l'approvazione del piano energetico nazionale.

Una delle prime motivazioni addotte dal relatore, quella cioè dello sviluppo della domanda energetica, risulta per lo meno scarsamente supportata. Una seconda motivazione che egli sottopone alla nostra attenzione riguarda la questione occupazionale. Si tratta ovviamente di un argomento delicato, difficilmente trascurabile: può mai essere questa una valida motivazione per installare una centrale di 3.300 megawatt? Con il pretesto della disoccupazione potremmo incaricare disoccupati ed inoccupati di rimestare acqua: probabilmente causerebbero minor danno all'ambiente.

Secondo questo ragionamento, potremmo un domani decidere di insediare in ogni area in crisi una centrale da 3.300 megawatt, andando così incontro ai problemi occupazionali... La mia affermazione, che può apparire una battuta anche se in realtà non lo è, trova riscontro nella realtà di Gioia Tauro, ove in passato si è adottata proprio una soluzione del genere.

Il relatore Bianchini, tutto sommato, ha il merito di aver enunciato una teoria tratta dai dati sperimentali forniti dalle decisioni governative.

Un'altra motivazione addotta dal relatore a supporto del provvedimento in esame concerne la sua rilevanza nel settore dell'industria elettromeccanica nazionale. Credo che tale motivazione faccia *pendant* con quella attinente all'occupazione. Con pretesti siffatti oggi, di fronte allo stato di crisi dell'industria nazionale delle armi, potremmo giustificare un incremento delle commesse statali (e per altro qualche tentativo in tal senso esiste)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

per dare un po' di ossigeno all'industria nazionale.

Signor Presidente, ritengo che quelle enunciate non siano motivazioni serie, ma frutto di scarsa fantasia e di scarsa progettualità. Ammesso e non concesso che la soluzione da adottare sia quella di aumentare la potenza da immettere nella nostra rete nazionale, come si può dare una risposta adeguata a tale richiesta concentrando la produzione di 3.300 megawatt in un solo luogo? Perché non sono state vagliate eventuali soluzioni alternative? Perché non si è ipotizzato il frazionamento di questa potenza, ammesso che sia necessaria, in diversi siti? La questione dell'impatto ambientale non può essere risolta con il contentino della garanzia circa i limiti massimi emessi di cui all'articolo successivo. Ci mancherebbe altro! Quest'obbligo non dovrebbe neppure essere citato. Il fatto che lo si citi suscita qualche perplessità in più: i fatti dimostrano che i limiti, più o meno imposti dalla CEE e più o meno recepiti dalla nostra legislazione, possono essere ampiamente disattesi. L'innalzamento di quelli di concentrazione di atrazina nell'acqua ne è un esempio plateale. Pertanto, anche dal punto di vista delle garanzie in merito all'impatto ambientale, il decreto non offre alcun serio spunto.

Questi sono i motivi di carattere generale per i quali, signor Presidente, manifestiamo la nostra opposizione all'attuale formulazione dell'articolo 1 e dichiariamo di appoggiare tutti gli emendamenti miranti a ridurre il danno che un insediamento di questo genere può provocare non solo nella cittadina di Montalto di Castro ma in tutta l'area circostante (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, verde e di democrazia proletaria*).

Sull'ordine dei lavori.

ANTONINO ZANIBONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONINO ZANIBONI. Non mi accingo con entusiasmo a svolgere un intervento sull'ordine dei lavori, tuttavia non posso fare a meno, visto le modalità con cui si sta sviluppando — sia pure legittimamente — il dibattito sul provvedimento, di manifestare la nostra preoccupazione per la sua sorte e per quella degli altri disegni di legge all'ordine del giorno.

Pertanto, propongo all'Assemblea di prendere in considerazione il rinvio del seguito della discussione del disegno di legge n. 3434 ad altra seduta, al fine di affrontare i successivi punti all'ordine del giorno, concernenti tematiche oggettivamente di grande rilievo di natura finanziaria ed economica, nonché proroghe di alcuni termini previsti da disposizioni di legge.

PRESIDENTE. Avverto che su questa proposta, a norma del primo comma dell'articolo 41 del regolamento, darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro ed uno a favore, per non più di 5 minuti ciascuno.

GUIDO ALBORGHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A favore o contro, onorevole Alborghetti?

GUIDO ALBORGHETTI. Contro, signor Presidente, direi anzi per cercare di capire.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO ALBORGHETTI. Signor Presidente, stiamo procedendo nell'esame di un decreto-legge e mi sembra che l'andamento della discussione sia tale da far prevedere che questo si protragga a lungo. Tuttavia, mi sembra che l'opportunità di rispettare il calendario sia un elemento di oggettivo rilievo per l'Assemblea. Pertanto, a nostro avviso, si dovrebbe procedere nella discussione del disegno di legge di conversione n. 3434 in corso di esame: nel caso in cui si arrivasse ad un'ora tale da fare intravedere una conclusione dell'iter

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

ancora molto lontana, potremmo assumere decisioni diverse. Allo stato, la proposta dell'onorevole Zaniboni mi sembra francamente prematura.

PRESIDENTE. Di fatto, lei aveva capito benissimo, onorevole Alborghetti!

NELLO BALESTRACCI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

NELLO BALESTRACCI. Signor Presidente, non mi sembra che i colleghi sistematicamente intervenuti nel dibattito abbiano in qualche modo manifestato la volontà di accelerare l'iter del provvedimento.

Alla luce dell'atteggiamento assunto dai colleghi del gruppo verde, che senza voler definire ostruzionistico, resta comunque dilatorio, non penso si possa realisticamente immaginare, a meno che essi non manifestino una diversa volontà, di concludere entro questa sera l'esame del disegno di conversione n. 3434.

Quindi, la richiesta avanzata dal vicepresidente del gruppo democristiano, onorevole Zaniboni, è oggettivamente giustificata dall'andamento dei nostri lavori. Spero pertanto che l'Assemblea, valutando l'oggettività della situazione, voglia esprimere il suo assenso alla richiesta ora formulata.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, dal momento che l'onorevole Balestracci nel suo intervento ha parlato di atteggiamento dilatorio del gruppo verde, vorrei ricordare che quest'aula è rimasta vuota mentre si discuteva dell'insediamento a Montalto di Castro di una centrale

di 3.300 megawatt (a soli 19 chilometri dalla centrale di 4.000 megawatt di Civitavecchia), grazie ad una forzatura anticostituzionale del decreto di valutazione di impatto ambientale, ora approvato dal Governo.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, pongo in votazione la proposta dell'onorevole Zaniboni di rinviare ad altra seduta il seguito della discussione del disegno di legge di conversione n. 3434 e di passare alla deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sui disegni di legge iscritti al punto 4 dell'ordine del giorno.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongono la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di voti.

(La proposta è approvata).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 549, recante disposizioni urgenti in materia di autonomia impositiva degli enti locali e di finanza locale (3492).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 549, recante disposizioni urgenti in materia di autonomia impositiva degli enti locali e di finanza locale.

Ricordo che, nella seduta del 17 gennaio scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 87 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

549, di cui al disegno di legge di conversione n. 3492.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Chiriano.

ROSARIO CHIRIANO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione affari costituzionali, esaminato il decreto-legge, ha espresso a maggioranza parere favorevole circa la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza, rilevando la priorità di assicurare agli enti locali i finanziamenti per il 1989.

La mancata approvazione di alcuni disegni di legge di accompagnamento contestualmente alla approvazione dei documenti di bilancio per il 1989 avrebbe compromesso i risultati prefissati dalla manovra di finanza pubblica. Tale rischio ha quindi indotto il Governo ad emanare il decreto-legge n. 549, che ripropone i contenuti del disegno di legge di accompagnamento sulla materia inglobando alcune indicazioni emerse nel dibattito parlamentare.

Il decreto-legge introduce e disciplina la nuova imposta comunale per l'esercizio di imprese, di arti e professioni; innova in materia di tasse per lo smaltimento dei rifiuti; sopprime l'anacronistica imposta di soggiorno.

Il titolo III del provvedimento attiene alle risorse trasferite dallo Stato per il finanziamento dei bilanci dei comuni, delle province, dei loro consorzi e delle comunità montane.

Il titolo IV concerne il risanamento finanziario di alcune gestioni locali; disciplina il riconoscimento dei debiti fuori bilancio e detta la procedura per il risanamento degli enti locali dissestati; introduce, per quanto riguarda tali enti, le norme concernenti i revisori dei conti riuniti in collegio.

Il disegno di legge è altresì accompagnato da una relazione tecnica che esplicita motivazioni e meccanismi, soprattutto sotto il profilo quantitativo, dei gettiti con riferimento ai dati ISTAT e di censimento.

La normativa tende quindi a dare agli enti locali certezza di risorse necessarie e

indispensabili per il governo delle autonomie locali. Per tali motivi, la Commissione ha ritenuto che sussistano i requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 549, e tale sussistenza oggi per mio tramite sollecita l'Assemblea a confermare con un voto positivo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

CARLO SENALDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo concorda con le considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non riteniamo che tra le manovre economiche e finanziarie del Governo possa avere rango di urgenza questa criptoriforma o meglio questa criptocontroriforma del sistema fiscale nazionale.

Anni fa, quando si avviò la riforma fiscale, si ritenne che lo Stato dovesse accentrare tutta l'acquisizione erariale possibile; fu una scelta compiuta in nome dei principi di uguaglianza dei cittadini — fondamentali per il nostro sistema costituzionale e quindi per il nostro sistema e ordinamento giuridico —, sulla base della constatazione che i metodi e sistemi applicati dai vari comuni ed in genere dagli enti locali in materia di imposizione fiscale non avevano dato buona prova di sé. La disparità del trattamento era tanto grande e così conclamata che esistevano zone di residenza fiscale quasi paradisiaca, ricercate dai più grandi contribuenti proprio al fine di fruire dei vantaggi di una situazione di disparità così generalizzata nel campo della imposizione fiscale locale.

A quell'epoca una delle giustificazioni che fu data per quella scelta, accanto al richiamo del principio dell'uguaglianza, fu quella della necessità di una razionalizzazione del sistema fiscale: ciò al fine di poterlo più facilmente adeguare al principio di generalità e di progressività

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

dell'imposta, che richiede sia evidenziata l'effettiva capacità contributiva di ogni cittadino, soggetto passivo di imposta. Si diceva, infatti, che tale capacità contributiva avrebbe potuto essere accertata in maniera razionale esclusivamente accentrando il sistema.

A compensazione di queste ragioni si indusse il contribuente italiano ad accettare che l'imposta generale sull'entrata (in media del 3 per cento) partisse con il raddoppio della tangente a favore dello Stato: l'IVA, l'imposta sul valore aggiunto, nasce infatti con una percentuale del 6 per cento.

Dopo quasi venti anni, signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un regime fiscale che ha portato l'IVA intorno al 20 per cento, mentre si vuole reintrodurre in Italia un sistema di imposizione locale, in aggiunta a quello nazionale.

I calcoli fatti dagli uffici del partito del MSI, sottoscritti apertamente dal rappresentante del nostro gruppo in Commissione, onorevole Rubinacci, indicano che il carico fiscale medio per il cittadino italiano raggiunge il livello del 68,68 per cento. Ciò vuol dire che, oggi come oggi, l'italiano lavora in media fino all'autunno inoltrato a favore dello Stato e della cosa pubblica, mentre può provvedere a sé e alla sua famiglia solo nella parte finale del mese di ottobre, a novembre e a dicembre!

Non ci sembra possibile né ammissibile che venga ritenuta urgente e necessaria una situazione tale da consentire al Governo — nella sua azione prodromica legislativa, attraverso l'articolo 77 della Costituzione — di emanare un decreto-legge per restituire la capacità impositiva agli enti locali. Questo fatto contraddice tutte quelle ragioni che avevano portato il Governo e il Parlamento per tanti anni a centralizzare il sistema fiscale al fine di raggiungere i criteri di uguaglianza e di razionalità di cui ho parlato prima.

Per questi motivi, signor Presidente, con estrema tranquillità voteremo in maniera radicale e assoluta contro la sussistenza per il decreto-legge n. 549 dei requisiti di urgenza e di necessità richiesti dall'arti-

colo 77 della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, anche se siamo in fase di deliberazione a norma dell'articolo 96-bis del regolamento della Camera dei deputati, vorrei in primo luogo sottoporre alla Presidenza e al Governo un quesito molto semplice, che a mio avviso solleva problemi non indifferenti. Il Governo ha presentato la legge finanziaria per il 1989 insieme con una serie di disegni di legge di accompagnamento. Non voglio ricordare le vicende politiche e parlamentari di cui lei, signor Presidente, e gli altri colleghi sono perfettamente a conoscenza: dal momento che i disegni di legge di accompagnamento non sono stati votati né dalla Camera né dal Senato, il Governo ha nel frattempo emanato una serie di decreti-legge.

Ad esempio, il disegno di legge n. 3201 relativo all'autonomia impositiva degli enti locali, all'esame della Camera, concerne una materia non analoga, ma addirittura identica, a quella contenuta nel decreto-legge n. 549. Inoltre vi è il problema che alcune norme del disegno di legge n. 3201 sono state modificate dalla Commissione competente in sede referente, mentre il decreto-legge emanato dal Governo non recepisce le indicazioni provenienti dalla Commissione di merito della Camera, prevedendo le stesse norme già inserite nel vecchio decreto-legge o stabilendone di nuove.

La prima questione che le pongo, Presidente, concerne l'iter che dovremo seguire. Dovremo procedere all'approvazione del decreto-legge — per il quale la votazione relativa ai requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione rappresenta il primo passo — ed accantonare l'esame del disegno di legge n. 3201? Che rapporto c'è tra il decreto-legge e la fase procedurale raggiunta dal disegno di legge?

In altre parole, signor Presidente, dovremo privilegiare il decreto-legge oppure

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

il disegno di legge di iniziativa del Governo? Dobbiamo considerare «a perdere» i disegni di legge proposti dal Governo insieme alla finanziaria oppure i decreti-legge? Ovviamente uso l'espressione del ministro Amato.

Si tratta di problemi che il ministro Amato non si pone, ma che noi, per questioni attinenti al procedimento legislativo, abbiamo di fronte. È questo il primo quesito che le pongo, signor Presidente, e le sarei grato se potesse chiarire all'Assemblea quale è l'itinerario che dovrà essere prescelto, cioè se dobbiamo bloccare il procedimento relativo al disegno di legge o quello che si riferisce ai decreti-legge.

Il Governo si è già pronunciato ed ha affermato di considerare «a perdere» i decreti-legge, utilizzandoli per il momento come uno strumento suppletivo: dovendo alcune norme entrare in vigore immediatamente e non essendo stato approvato il relativo disegno di legge, il Governo inserisce quelle stesse norme in un decreto-legge con efficacia dal 1° gennaio.

Anche questo è un criterio, signor Presidente, nel senso che potremmo assumere quale parametro per la valutazione dei decreti-legge quelle norme che devono entrare in vigore da tale data. Ma basterebbe compiere un esame in questo senso per rendersi conto che per varie norme contenute nel decreto-legge al nostro esame non si prevede l'entrata in vigore dal 1° gennaio. Ciò è vero per alcune, ma non per altre.

Tali motivi, signor Presidente, che rendono oscuro il modo con il quale la Camera dovrà procedere (poiché alcune norme non devono entrare in vigore dal 1° gennaio, anche se sono contenute nel decreto-legge), credo siano già sufficienti a far comprendere che il Governo non rispetta né le previsioni contenute nella legge vigente sulla Presidenza del Consiglio né, soprattutto, quanto stabilito dall'articolo 77 della Costituzione relativamente ai requisiti di necessità e di urgenza dei decreti-legge.

Il gruppo di democrazia proletaria invita quindi la Camera a non approvare la richiesta avanzata dal relatore, che si è

pronunciato a favore dell'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

Vi è un ultimo punto che vorrei sottolineare, Presidente: noi viviamo, come ben sappiamo, in un regime parlamentare ed il Governo ovviamente è titolare dell'iniziativa legislativa, riconosciuta dalla nostra Costituzione; tuttavia non bisogna dimenticare l'aggettivo «parlamentare». Pongo pertanto all'attenzione della Camera un altro problema: perché il Governo non ha rispettato la volontà del Parlamento (che aveva già modificato il disegno di legge n. 3201), recependola nel decreto-legge n. 549?

Sorge allora il sospetto, purtroppo avallato da altre esperienze, che il Governo utilizzi i decreti-legge per coartare la volontà del Parlamento. L'esecutivo non solo non ha voluto seguire la via maestra dell'approvazione dei disegni di legge presentati insieme al disegno di legge finanziaria, ma, nel momento in cui si è accorto che il Parlamento li stava modificando, ha preferito ricorrere a decreti-legge per cambiare radicalmente quanto la Camera stava deliberando.

Questa osservazione probabilmente non rientra nella discussione relativa alla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza del decreto-legge in esame, ma desideravo rilevare che nel nostro procedimento legislativo esiste un'altra anomalia, anche se in questo caso essa concerne i rapporti fra Governo e Parlamento.

Per tali ragioni, signor Presidente, ritengo che dovremmo negare la sussistenza nel decreto-legge n. 549 dei requisiti di necessità ed urgenza, richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, e riprendere invece la strada maestra della discussione del disegno di legge n. 3201. Dal dibattito potrebbe emergere quali siano le norme effettivamente urgenti (contenute anche nel decreto-legge in esame); queste potrebbero dunque essere approvate, stralciando invece la materia non rispondente ai requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione. In tal modo si renderebbe congruente e chiaro l'iter legislativo dei provvedimenti.

Per concludere, Presidente, il gruppo di democrazia proletaria non condivide il parere favorevole sulla sussistenza nel decreto-legge in esame dei requisiti di necessità ed urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione e pertanto esprimerà un voto negativo.

Non siamo però nel modo più assoluto contrari a che norme di natura fiscale, che soprattutto debbono entrare in vigore fin dal 1° gennaio, vengano inserite in decreti-legge, discusse e votate. Si devono però stralciare le altre materie. Ripeto: la via maestra consiste nella continuazione della discussione del disegno di legge n. 3201 e degli altri collegati alla legge finanziaria, in maniera che il Parlamento non venga espropriato (tra l'altro dopo che, una volta presentati i disegni di legge, l'iniziativa è passata nelle sue mani).

Presidente, le sarei comunque grato se, nel corso di questa seduta o successivamente, potesse chiarire il rapporto che intercorre fra decreti-legge e disegni di legge di accompagnamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Riggio. Ne ha facoltà.

VITO RIGGIO. Presidente, vorrei con molta pacatezza ribadire le ragioni che il relatore, onorevole Chiriano, ha già esposto all'Assemblea circa la sussistenza nel decreto-legge n. 549 dei requisiti di necessità ed urgenza.

Non desidero entrare nel merito di una questione che è certamente assai delicata, relativa al rapporto tra la sorte del decreto-legge in esame e quella dei disegni di legge ancora in discussione concernenti la stessa materia; la discussione è delicata ma non toglie fondamento alla ragione che ha indotto la maggioranza della Commissione affari costituzionali — come è stato efficacemente illustrato — a ritenere che comunque sussistano i requisiti di necessità ed urgenza, ferma restando la discussione di merito, la quale certamente avrà un seguito che nessuno impedirà si sviluppi nei modi e nelle forme più adeguate.

Occorre provvedere rapidamente; in primo luogo perché il sistema delle auto-

nomie locali non può essere lasciato ancora quest'anno in una condizione di incertezza: in ordine alla compilazione dei bilanci, ai meccanismi di trasferimento, alle imposte compensative, alle modifiche contenute nei primi titoli del decreto-legge in esame è necessaria una piena assunzione di responsabilità del Parlamento.

Vi è poi il fatto che molte delle disposizioni contenute nel decreto-legge n. 549 in qualche misura erano già state esaminate dalla Camera e rappresentavano, con tutti i correttivi possibili, un utile punto di riferimento, considerato che l'invocata, auspicata e ribadita necessità di riforma strutturale della finanza locale non è ancora effettivamente presente nell'ordinamento giuridico.

Vorrei sottolineare che non si tratta, a mio modo di vedere, di considerare la contraddizione tra l'esame della sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza ed il rapporto (che in seguito dovrà essere stabilito) tra l'emanazione del decreto-legge e l'iter del disegno di legge.

In questa fase, l'elemento di fondo (e ritengo sussistano tutte le condizioni perché la Camera esprima un voto favorevole) concerne un dato prioritario: ancora una volta, lo scorso anno, vi sono stati comuni che non sono riusciti a redigere il proprio bilancio per una serie di proroghe successive; alcuni hanno addirittura redatto il bilancio preventivo a novembre.

Credo sia saggio, opportuno e doveroso, da parte nostra, garantire certezza innanzi tutto in ordine al termine ultimo per la predisposizione del bilancio preventivo; in secondo luogo è necessario regolamentare meglio le modalità dell'esercizio provvisorio secondo quanto previsto dalla normativa in esame, senza di che finiremmo con il fornire degli alibi ai comuni (purtroppo non pochi) che riversano sul Parlamento la responsabilità per non aver potuto compilare in tempo i propri bilanci. Essi non hanno infatti né la certezza dei trasferimenti né quella di poter far fronte alle eventuali diminuzioni di entrate con le modeste facoltà impositive alternative che sono previste dal decreto-legge in esame.

È opportuno ricordare le esigenze che

ispirano il controllo ulteriore disciplinato dall'articolo 27 del provvedimento in esame, che introduce una norma già presa in considerazione in sede di discussione di una precedente proposta di modifica strutturale.

Aggiungo — la considerazione non è peregrina — che nel testo del provvedimento in discussione sono state inserite, per ragioni di evidentissima necessità ed urgenza, la definizione di alcuni rapporti finanziari della regione siciliana ed alcune specifiche provvidenze, a suo tempo stabilite (sempre con decreto-legge) per il comune di Palermo.

Tutto ciò da un lato dimostra che l'intendimento del Governo non è stato dilatorio e che vi è stata una precisa esigenza che ha indotto a deliberare in un certo modo, dall'altro consente al gruppo della democrazia cristiana di sottolineare con forza che la Camera dovrebbe rendersi conto che, qualora non si ritenessero esistenti per il provvedimento i requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione, anche in tale materia si creerebbe un vuoto normativo in merito alla possibilità di trasferimenti.

Al riguardo, desidero rilevare la particolare gravità di tale evenienza, soprattutto per quanto riguarda l'utilizzazione del modesto contributo di 75 miliardi stanziati per gli edili disoccupati della città di Palermo; vi sarebbero effetti negativi anche sulla programmazione finanziaria di una regione alla quale la Camera ha già prestato qualche attenzione, in occasione della conversione in legge del decreto-legge concernente gli interventi per la Sicilia.

Occorre quindi sopperire al ritardo derivante dalla mancata definizione, al Senato, del disegno di legge relativo alla programmazione per il quinquennio già in corso, con particolare riferimento al 1986.

Riassumendo pertanto l'insieme delle considerazioni formali e, in qualche caso, sostanziali (nella misura in cui l'urgenza è in qualche modo collegabile ad un disegno sostanziale), ribadisco che le argomentazioni addotte dal relatore sono pienamente valide. Dal canto mio, superando alcune

perplessità (che forse potrebbero anche esser prese in considerazione), invito la Camera a riconoscere, per il provvedimento in esame, la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Solaroli. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi di ricordare ai colleghi che il decreto-legge in esame reca disposizioni urgenti in materia di autonomia impositiva degli enti locali e di finanza locale.

Vorrei far presente che siamo già alla fine del mese di gennaio e solo adesso il Parlamento è chiamato a discutere se convertire in legge o meno un provvedimento per definire le condizioni per l'elaborazione dei bilanci per il 1989 dei comuni, delle province, delle comunità montane e dei loro consorzi.

Purtroppo devo far presente come non ci troviamo di fronte ad un fatto che rivesta carattere di eccezionalità, ma ad una situazione ormai ricorrente. Voglio ricordare a noi tutti che solo la settimana scorsa la Camera dei deputati ha licenziato il provvedimento volto a definire le condizioni per i bilanci di comuni, province, comunità montane e loro consorzi per il 1988. Dunque, se gli enti locali territoriali dovessero attendere la conversione in legge di quel decreto, che solo in questi giorni è passato all'esame del Senato, se dovessero attendere la certezza della norma per elaborare i loro bilanci, per quanto riguarda il 1988 questi sarebbero ancora da compilare!

Quindi, vorrei far presente come per il 1988 ci si sia trovati ancora una volta di fronte ad una situazione estremamente grave, provocata dalla politica del Governo e delle maggioranze di questi anni, che ha costretto nella attuale situazione di precarietà, ormai da lungo tempo, il sistema delle autonomie locali.

Voglio ricordare che nel 1988 i bilanci sono stati approvati in carenza di un provvedimento definitivo; nel 1987 sono stati approvati nei mesi di agosto, settembre ed

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

ottobre; la stessa situazione si è verificata per quanto riguarda il 1986. In sostanza, sono ormai tredici anni che i comuni vivono in una condizione estremamente precaria, in mancanza di certezze, di norme chiare e definite. Vivono in questa situazione praticamente dal 1977, da quando cioè sarebbe dovuto intervenire un disegno di legge organica per la riforma locale, come conseguenza di un impegno assunto nella cosiddetta riforma tributaria del 1971-73. Purtroppo è dal 1986 che questa nuova legge organica di riforma della finanza locale deve essere realizzata ed è da quella data che i comuni, le province, le comunità montane vivono — lo ribadisco — in una condizione di estrema precarietà ed incertezza.

Ed anche per il 1989 si ripresenta la stessa situazione. Voglio richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che non solo è grave questo ritardo, ma sono gravi anche le norme contenute nel provvedimento al nostro esame. In esso, infatti, vi è un articolo che stabilisce che i comuni devono deliberare i bilanci entro il 28 febbraio. È questa una forzatura incredibile ed inammissibile, perché, se vogliamo che i bilanci vengano compilati in maniera adeguata e dignitosa per il 1989, è inconcepibile che essi siano deliberati in una situazione in cui il relativo decreto-legge non è ancora convertito in legge e quindi è sottoposto a possibili e necessarie modificazioni da parte del Parlamento.

Questo provvedimento, invece, stabilisce addirittura che in pendenza di approvazione del decreto-legge, si approvino ugualmente i bilanci entro il 28 febbraio del 1989.

Vorrei ancora ricordare, a proposito del disegno di legge in esame, che reca un titolo ambizioso («disposizioni urgenti in materia di autonomia impositiva degli enti locali e di finanza locale»), che esso raccoglie due disegni di legge presentati insieme alla legge finanziaria per il 1989 e che portavano essi pure un titolo ambizioso: uno, infatti, riguardava l'autonomia impositiva degli enti locali e l'altro l'ordinamento della finanza locale.

Potrebbe sembrare quasi che, con questi

provvedimenti, il Governo voglia attuare la riforma dell'ordinamento della finanza locale. Invece sono provvedimenti che si muovono nella continuità con le politiche di tagli operate nel passato e che non innovano assolutamente nulla per quanto riguarda l'autonomia finanziaria impositiva e per quel che concerne l'ordinamento della finanza locale.

In sostanza, con questi titoli si vogliono presentare provvedimenti come se fossero di riforma, mentre sono ben lontani ed anzi contrapposti rispetto ad un vero disegno di riforma della finanza locale.

Vorrei ricordare a tutti come ancora una volta siamo di fronte a provvedimenti con i quali si continua ad operare tagli: credo che il fatto sia estremamente grave perché i tagli apportati alla finanza locale con questo decreto-legge per il 1989 — e alla stessa stregua ci si muove per la finanza regionale — sono estremamente pesanti e negativi. Voglio ricordare i 1.400 miliardi di tagli per quanto riguarda i trasferimenti, il taglio del 40 per cento della spesa per investimenti e altri tagli che riguardano...

PRESIDENTE. Onorevole Solaroli, lei sta intervenendo sul merito del provvedimento e non in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e d'urgenza.

BRUNO SOLAROLI. Presidente, volevo sottolineare questo aspetto e dire che la situazione mi pare estremamente preoccupante, per quanto attiene al provvedimento in generale e in modo particolare all'ordinamento della finanza locale.

Mi ricollego direttamente al richiamo che lei ha fatto nei confronti di quanto andavo dicendo. Siamo di fronte a provvedimenti che tendono a centralizzare ulteriormente la vita delle autonomie locali; essi tendono addirittura a trasformare tale sistema, in contrasto con quanto sancito dalla Costituzione, in una agenzia di spesa del Governo e, in modo particolare, del Ministero dell'interno.

Voglio ricordare che per quanto riguarda il cosiddetto ordinamento della finanza locale siamo di fronte a norme che

non solo richiamano in vita il vecchio testo unico del 1934, che tutti conosciamo, ma che addirittura si muovono in senso peggiorativo rispetto ad esse. Si elevano ad istituzioni nuovi organismi quali la commissione nazionale per la ricerca sulla finanza locale e la commissione centrale per la finanza locale. Si dà al ministero un potere assoluto di operare la ricognizione delle cause che stanno alla base dell'indebitamento e delle difficoltà di carattere economico del sistema, nonché quello di proporre di rendere obbligatori e vincolanti quegli interventi.

Ma allora dove sta il rispetto delle autonomie locali e del dettato costituzionale? Ecco perché siamo contrari al provvedimento in esame, sul quale esprimiamo un parere negativo. Lo facciamo perché guardiamo in modo particolare anche ai contenuti, che sono centralistici e che si muovono in senso contrario al disposto della Costituzione. Non si va cioè nel senso della autonomia finanziaria ed impositiva, né in quello di un sistema autonomistico che sia veramente tale per affrontare le questioni nuove che si pongono al paese.

Vorrei richiamare l'attenzione complessiva della Camera su questa politica grave con la quale si continua a mortificare e a svilire il sistema delle autonomie locali. Vorrei partire da qui per richiamare l'attenzione di tutti sulla esigenza di esprimere voto contrario, facendo appello alla sensibilità autonomistica che credo sia ancora presente, seppure con minor tensione, in questo Parlamento. Dicevo che voglio appellarmi a tale sensibilità autonomistica affinché l'Assemblea esprima un voto contrario. Occorre tra l'altro tener conto che la Camera ha già discusso il provvedimento sull'autonomia impositiva, mentre in Commissione è stato avviato l'esame di quello sull'ordinamento delle autonomie locali.

Per tali motivi, esprimiamo il nostro voto contrario sulla sussistenza dei presupposti di costituzionalità del decreto-legge in questione, e chiediamo che anche l'Assemblea voti nello stesso senso.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 549, di cui al disegno di legge di conversione n. 3492.

(Segue la votazione).

GIAN CARLO BINELLI. Presidente, nell'ultima fila del secondo settore risultano espressi voti da banchi non occupati da deputati!

PRESIDENTE. Onorevole collega, accade molto spesso che i deputati, stando nell'emiciclo, facciano segno ai colleghi di votare (lo fanno deputati di ogni settore), per poi raggiungere il proprio posto.

GIAN CARLO BINELLI. Alla fine però controlliamo!

GIOVANNA FILIPPINI. Hanno tolto una scheda!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	380
Maggioranza	191
Hanno votato <i>si</i>	194
Hanno votato <i>no</i>	186

(La Camera approva).

GUIDO ALBORGHETTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO ALBORGHETTI. Signor Presidente, chiedo la ripetizione della votazione per irregolarità. Nell'ultima fila del secondo settore inizialmente risultavano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

espressi 5 voti e vi erano 3 deputati presenti, mentre adesso risultano espressi 4 voti. Vorrei sapere se i deputati presenti siano effettivamente quelli cui sono stati assegnati i posti. A me questo non risulta!

In ogni caso, data l'importanza della votazione, chiedo che sia ripetuta (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, credo sia inutile attardarsi ulteriormente in discussioni. Vi prego di prendere posto per ripetere la votazione: questo mi sembra il modo migliore di risolvere il problema.

Onorevoli colleghi, ripetiamo la votazione. Onorevole Tassi, mi rivolgo anche a lei che mi volta le spalle. La prego di sedersi!

Ripetiamo quindi la votazione sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti... (*Commenti dei deputati del gruppo della DC*).

ANTONINO ZANIBONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Mi dica su quale argomento, onorevole Zaniboni.

ANTONINO ZANIBONI. Signor Presidente, dopo l'intervento di alcuni colleghi del gruppo comunista che hanno indicato irregolarità nei banchi del gruppo della democrazia cristiana, irregolarità che non sono state poi riscontrate in modo puntuale e dichiarato, chiediamo come si possa procedere ad una nuova votazione dopo aver annullato la validità della precedente.

PRESIDENTE. Onorevole Zaniboni, la capisco molto bene, ma speravo che lei avesse prestato attenzione a quanto ho detto, e cioè che affrontare nel merito tale questione ci avrebbe certamente fatto perdere molto tempo (*Commenti dei deputati del gruppo della DC*). È quanto ho detto! Appreziate le circostanze, (posto che era stata sollevata quella contestazione) avevo disposto la ripetizione della votazione pro-

prio per dimostrare senza ulteriore indugio che i fatti non sussistevano (*Commenti dei deputati del gruppo della DC*). Questo — ripeto — è quanto ho affermato, onorevole Zaniboni (*Commenti e proteste dei deputati del gruppo della DC*).

Onorevoli colleghi, voglio sapere su cosa si intenda intervenire, perché altrimenti non vi posso dare la parola. L'onorevole Alborghetti ha fatto un richiamo al regolamento ed ha chiesto la ripetizione della votazione; poi si è espresso l'onorevole Zaniboni contestando tale ripetizione. Io ho ribadito la ragione per cui intendo procedere alla stessa (*Commenti dei deputati del gruppo della DC*).

ADRIANO CIAFFI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa vuole parlare, onorevole Ciaffi?

ADRIANO CIAFFI. Con riferimento al regolamento, signor Presidente, le chiedo se, qualora dopo una ulteriore votazione dovesse sorgere un'altra semplice contestazione del tipo di quella che ha portato all'annullamento della votazione precedente, per motivi di opportunità e per non perdere tempo per la verifica della fondatezza della contestazione, sarebbe disposta ad annullare nuovamente il voto... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Mi pare che la domanda sia un po'... (*Commenti e proteste dei deputati del gruppo della DC*).

Onorevoli colleghi, l'articolo 57 del regolamento recita testualmente: «Quando si verifichino irregolarità...» (*Commenti e proteste dei deputati del gruppo della DC*). Onorevoli colleghi!

L'articolo 57 recita dunque: «Quando si verifichino irregolarità, il Presidente apprezzi le circostanze» (e sottolineo: apprezzi le circostanze) «può annullare la votazione e disporre che sia immediatamente ripetuta» (*Commenti dei deputati del gruppo della DC*).

BRUNO. STEGAGNINI. Chiedo di parlare.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

PRESIDENTE. Onorevole collega, non le do la parola. Ripetiamo la votazione (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e del MSI-destra nazionale*).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 549 del 1988, di cui al disegno di legge di conversione n. 3492.

(*Segue la votazione — Commenti*).

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del secondo comma dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 18,
è ripresa alle 19.**

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 549 del 1988, di cui al disegno di legge di conversione n. 3492.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	405
Maggioranza	203
Hanno votato sì	212
Hanno votato no	193

(*La Camera approva*).

(*Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti*).

Hanno votato sì:

Aiardi Alberto

Alagna Egidio
Alessi Alberto
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Anselmi Tina
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bogi Giorgio
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borri Andrea
Borruso Andrea
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

Cirino Pomicino Paolo
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carolis Stelio
Del Bue Mauro
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Dutto Mauro

Ebner Michl

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Wilmo
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia

Galasso Giuseppe
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Guarino Giuseppe
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Micheli Filippo
Misasi Riccardo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

Pietrini Vincenzo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sanese Nicolamaria
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio

Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Arnaboldi Patrizia
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassolino Antonio
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Ceruti Gianluigi
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Conti Laura
Costa Alessandro

D'Alema Massimo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Filippini Rosa

Fini Gianfranco
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Grilli Renato
Guerzoni Luciano

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lo Porto Guido
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mitolo Andrea
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nania Domenico

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nerli Francesco

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercini Giulio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Russo Franco
Rutelli Francesco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo

Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Staller Elena Anna
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchini Quarto
Tremaglia Mirko
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vesce Emilio
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zangheri Renato

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Ferrari Marte
Gorgoni Gaetano
Masina Ettore
Michelini Alberto
Rauti Giuseppe
Rossi Alberto
Sarti Adolfo

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 13 ottobre 1988 è stato assegnato alla VII Commissione per-

manente (Cultura), in sede legislativa, il progetto di legge n. 3104.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge SERAFINI ANNA MARIA ed altri: «Nuovo ordinamento della scuola di lingua e cultura italiana per stranieri di Siena» (3309) (con parere della I, della III, della V e della XI Commissione), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della X Commissione permanente (Attività produttive), in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta di legge:

BIANCHINI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 21 marzo 1958, n. 253, concernente la disciplina della professione di mediatore» (già approvata dalla X Commissione della Camera e modificata dalla X Commissione del Senato) (519-B).

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 550, recante disposizioni urgenti per la revisione delle aliquote IRPEF e l'elevazione di talune detrazioni ai fini dell'IRPEF, nonché per la determinazione forfettaria del reddito e dell'IVA dovuta da particolari categorie di contribuenti e per la presentazione di dichiarazioni sostitutive. Disposizioni urgenti per ampliare gli imponibili e per contenere le elusioni, nonché in materia di aliquote IVA e di tasse sulle concessioni governative (3493).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 550,

recante disposizioni urgenti per la revisione delle aliquote IRPEF e l'elevazione di talune detrazioni ai fini dell'IRPEF, nonché per la determinazione forfettaria del reddito e dell'IVA dovuta da particolari categorie di contribuenti e per la presentazione di dichiarazioni sostitutive. Disposizioni urgenti per ampliare gli imponibili e per contenere le elusioni, nonché in materia di aliquote IVA e di tasse sulle concessioni governative.

Ricordo che nella seduta del 17 gennaio 1989 la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 550 del 1988, di cui al disegno di legge di conversione n. 3493.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione affari costituzionali ha esaminato questo decreto-legge sia sotto il profilo della rispondenza ai requisiti di straordinaria necessità e di urgenza, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, sia sotto quello della costituzionalità del merito delle disposizioni.

La Commissione ha considerato la fondatezza dei dubbi sollevati relativamente alla eterogeneità dell'oggetto ed alla non immediata efficacia di una parte del provvedimento, tenendo altresì presente che, dopo la riforma della legge sulla contabilità di Stato e sulla formazione del bilancio di previsione, la Camera non ha ancora approvato le misure regolamentari idonee a disciplinare l'intera materia, comprensiva quindi delle cosiddette leggi di accompagnamento.

In un giudizio di comparazione tra i due profili, l'uno negativo e l'altro positivo, ai fini della dichiarazione di legittimità dell'esercizio del potere di decretazione d'urgenza da parte del Governo, la Commissione ha ritenuto prevalenti gli aspetti positivi ed ha quindi concluso dichiarando la sussistenza dei requisiti richiesti dalla Costituzione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

La Commissione, signor Presidente, ha considerato anche — come ho detto — l'aspetto della costituzionalità sostanziale del provvedimento ed ha espresso un giudizio contrario alla costituzionalità di tutto ciò che si riferisce ai cosiddetti centri d'assistenza, che è poi la parte del decreto di non immediata applicazione. Anche questo aspetto, sia pure per un distinto profilo, ha concorso a formare il giudizio positivo della Commissione sull'osservanza delle previsioni dell'articolo 77 della Costituzione.

Non posso comunque non sottolineare con preoccupazione che a breve distanza dall'approvazione della legge sulla Presidenza del Consiglio, che fissa limiti al potere di decretazione d'urgenza, questo atto (sia pure nella visione prima ricordata) in qualche modo li intacca. Ciò non poteva essere taciuto dal relatore, neppure nel momento in cui si accinge a riconfermare il parere positivo della Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

EMILIO COLOMBO, Ministro delle finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, concordo sulla conclusione alla quale è pervenuto il relatore per quel che concerne la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza previsti dall'articolo 96-bis.

Proprio la diversa concezione che la nuova legge di contabilità ha imposto ai vari documenti, a partire dalla legge finanziaria e dal bilancio, per arrivare ai provvedimenti collegati, chiarisce più di ogni altra cosa il valore ed il significato di questi ultimi.

Qualora essi non fossero entrati in vigore, il Parlamento, alla fine dello scorso anno non avrebbe fatto altro che approvare uno «scheletro», cioè norme che non avrebbero un reale significato, non solo perché alcuni di questi provvedimenti devono aver vigore dal 1° gennaio — penso alle norme riguardanti l'IVA ed a quelle per l'adeguamento della curva IRPEF — ma soprattutto perché tutti insieme risultano necessari ai fini di un giudizio com-

plexivo e concorrono a dare organicità alla manovra.

Ho ascoltato con molto rispetto, data l'autorità del relatore e presidente della Commissione, onorevole Labriola, quanto è stato detto sul rapporto tra questo provvedimento e le norme cosiddette limitative del potere di decretazione d'urgenza, che sarebbero contenute nella legge sulla Presidenza del Consiglio. Desidero dire al relatore che anche io, con l'aiuto dei miei collaboratori, ho cercato di approfondire questo aspetto.

In verità ho qualche dubbio che questo provvedimento prevarichi rispetto alle limitazioni previste dalla legge sulla Presidenza del Consiglio, però, come sa il relatore e come tutti sappiamo, in questa materia sono certamente possibili apprezzamenti e finzze che possono mettere in dubbio anche questo criterio.

C'è un ultimo aspetto sul quale il relatore si è soffermato ed è quello che riguarda l'inclusione della norma per i centri di servizio. A questo riguardo il giudizio può essere controverso, anche se complessivamente ritengo che il valore o la sussistenza dei requisiti di urgenza si riferiscano all'insieme del provvedimento.

Per quanto riguarda i centri di servizio, dai resoconti dei lavori della Commissione competente ho potuto constatare che nel merito ci sarebbe un dubbio di costituzionalità. Se tale dubbio deriva dalle preoccupazioni che risultano espresse nei resoconti della Commissione, mi sento di poter assicurare il Presidente della Commissione (e naturalmente la Commissione nel suo complesso) che i suoi dubbi sono i miei (*Commenti del deputato Labriola*). No, no! Forse mi sono espresso male. Se fosse vero che i centri di servizio hanno le funzioni che si presume abbiano, io stesso non li avrei proposti. Dichiaro in Parlamento che con le disposizioni previste nell'articolato (che del resto può essere sempre variato) o con provvedimenti successivi, né ora né mai, per quanto riguarda la posizione del Governo, nessuna funzione pubblica, nessuna funzione propria dell'amministrazione sarà dele-

gata a detti centri. Se la maggioranza me lo proponesse, sarei io a rifiutarlo alla maggioranza stessa.

Questa è la linea che abbiamo sempre seguito nella discussione di tale materia e mi piace riaffermarlo nel momento in cui esaminiamo questo problema.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, non vedo il problema nella stessa maniera semplicistica in cui lo vede il ministro Colombo.

Non possiamo considerare urgente e necessario ciò che è provocato artatamente, perché sarebbe troppo comodo, anche se da 30 anni a questa parte i Governi che si sono succeduti ci hanno abituati a ben altro.

In sostanza i problemi oggi sorgono a causa della riforma della legge finanziaria che si è approvata lo scorso anno, perché quella di cui disponevamo fino al 1987 veniva considerata troppo farraginoso. Con quella riforma — che se non sbaglio porta il nome del collega Bassanini — si è cercato di razionalizzare il sistema, sicché il Parlamento invece di occuparsi della finanziaria per due mesi se ne occuperà per quasi due anni!

Infatti, alla nuova legge finanziaria sono stati aggiunti i decreti... i disegni di legge che, con una brutta parola, sono stati chiamati di accompagnamento (io avrei detto di accompagnamento). Successivamente, il Governo, per sopperire alla loro mancata approvazione, ha presentato alcuni decreti-legge. E pertanto la finanziaria 1988 finirà per essere approvata verso Pasqua del 1989!

PRESIDENTE. Posso permettermi di correggerla, onorevole Tassi? Non si tratta di decreti, ma di disegni di legge di accompagnamento.

CARLO TASSI. Mi sono già corretto, Presidente. Mi era sfuggita la parola decreto, ma poi ho chiarito che erano disegni di

legge. La ringrazio comunque, perché ciò dimostra che mi sta seguendo con molta attenzione, il che, se mi consente, mi onora.

Questo provvedimento non ritengo che possa essere urgente, posto che è tutto dovuto all'insipienza del Governo, alle risse della maggioranza, al fatto che nemmeno tra loro vanno d'accordo.

Se le necessità si procurano volutamente, per incapacità o per dissidio o per dissenso, se esse sono provocate artatamente, non si può poi pretendere che gli altri convengano sull'urgenza di certi provvedimenti. D'altro canto, signor Presidente, continuo a sostenere, anche se *vox clamans in deserto* (almeno in deserto di ascolto, non certamente in deserto di presenza), che non accetterò mai che possa essere considerato urgente e necessario un qualsiasi provvedimento d'urgenza che vada contro una norma costituzionale. Poiché in questo decreto c'è tra l'altro una norma che impone il pagamento di una tassa per l'accensione di una partita IVA senza che questa sia utilizzata, e ciò, quindi, in contrasto con il principio della capacità contributiva (essendosi in questo caso al di là della previsione dei limiti stabiliti dall'articolo 53 della Costituzione perché si possa operare l'imposizione di una tassa), sostengo, signor Presidente, che debba essere negato il carattere di urgenza e di necessità a questo decreto-legge per violazione dell'articolo 77 della Costituzione: e non dell'articolo 96-bis del regolamento, come ha detto impropriamente il ministro, in quanto i requisiti concernono l'articolo 77 della Costituzione, mentre è la nostra discussione a svolgersi ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

Ho minori perplessità, signor Presidente, sull'altro rilievo sollevato, concernente il fatto che questo decreto-legge potrebbe violare la nuova legge sulla Presidenza del Consiglio. Infatti, signor Presidente, onorevole Labriola, la legge sulla Presidenza del Consiglio può essere benissimo contraddetta da una legge successiva: è una legge di principi, ma non ha un valore gerarchicamente superiore ad altre norme.

Sono invece d'accordo con il presidente

Labriola — anche questo aspetto pone problemi di costituzionalità, per cui il provvedimento in esame non potrà mai avere i requisiti di urgenza e necessità — sul fatto che non si tratta (come afferma il ministro o come egli pretende di interpretare) di una semplice delega di attività materiale conferita ai centri di servizio, ma di un vero e proprio appalto del servizio delle imposte: si ritorna in sostanza al vecchio sistema del pubblicano! Ed io non sono d'accordo sul sistema dei gabellieri.

Ecco i motivi per cui, molto sinteticamente, signor Presidente, riteniamo che difettino nella specie i requisiti di urgenza e di necessità al decreto-legge n. 550, di cui si chiede la conversione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, non è la prima volta che il gruppo comunista contesta la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza in provvedimenti che sono necessari ed urgenti solo perché, con una scelta consapevole, il Governo e la maggioranza hanno evitato che il Parlamento si pronunciasse nei tempi.

In questa occasione tale aspetto è particolarmente clamoroso. Ha ragione il relatore Labriola quando dice che dopo l'introduzione delle nuove norme di contabilità la legge finanziaria, senza il contorno di alcuni provvedimenti, sarebbe un guscio vuoto. Ma proprio per questo il nostro gruppo, ripetutamente, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo — come lei, Presidente, ricorderà — aveva proposto di dare la priorità a quei provvedimenti che, per motivi giuridici o di coerenza della manovra di bilancio, dovessero entrare in ogni caso in vigore dal 1° gennaio dell'anno in questione. Tra di essi figuravano certamente i provvedimenti fiscali.

Non abbiamo mai contestato l'urgenza di una nuova disciplina sulla contabilità dei lavoratori autonomi né abbiamo mai contestato l'urgenza delle misure relative all'IRPEF. Non contestiamo neppure, né

contesteremo, la necessità e l'urgenza di prevedere l'aumento delle aliquote IVA per decreto-legge: è uno dei tipici argomenti da decreto-catenaccio.

Il Governo e la maggioranza, però, hanno fissato un altro calendario, un altro ordine di esame dei provvedimenti legislativi. Il risultato è che siamo arrivati al 31 dicembre senza avere alcune norme che sono fondamentali anche dal punto di vista ordinamentale.

Vorrei dire che in questo caso l'urgenza di approvare, ad esempio, il nuovo regime tributario dei lavoratori autonomi non era puramente giuridica, connessa cioè alla scadenza del vecchio regime al 31 dicembre e all'esigenza di un nuovo regime; l'urgenza derivava anche dal fatto che milioni di contribuenti hanno dovuto attendere la notte di san Silvestro per conoscere attraverso quali meccanismi e con quali norme effettuare la contabilità a partire dal mese di gennaio. Sarebbe stato quindi assai utile ed opportuno un diverso calendario dei lavori, senza mettersi nella condizione di dover ritenere necessari ed urgenti provvedimenti che sono diventati tali solo a causa dell'inerzia del Governo e della maggioranza.

Noi abbiamo sempre preso atto delle circostanze che si erano venute determinando senza opporci a provvedimenti che erano diventati realmente necessari ed urgenti. Per questa ragione faremo osservazioni di merito, promuoveremo mutamenti anche profondi alla disciplina della contabilità dei lavoratori autonomi e proporremo modifiche profonde alla disciplina dell'IRPEF e a quella dell'IVA, perché non contestiamo la necessità e l'urgenza di nuove disposizioni in tali materie, mentre la contestiamo per quanto riguarda il condono.

Non va dimenticato poi che il decreto-legge in discussione fissa la data del 31 marzo per il primo adempimento dell'amministrazione relativo al condono: ci sono dunque ancora oggi i tempi necessari per affrontare questo argomento con un provvedimento legislativo ordinario.

Il secondo adempimento per l'amministrazione è fissato al 31 luglio, mentre il

primo adempimento per il contribuente è fissato in un periodo che va dal 1° al 30 settembre. Ci sono tutti i termini, quindi, per svolgere un esame sereno di tale materia affrontandola in sede parlamentare con l'ordinaria procedura legislativa e non con quella d'urgenza.

Si obietta però che il condono è essenziale al nuovo regime perché darebbe la garanzia di una transizione morbida verso il nuovo regime. Mi sia consentito di rilevare che questo è un argomento che, volendo dimostrare troppo, dimostra il contrario.

Infatti, delle due l'una: o nei contribuenti interessati al condono sorgerà il sospetto che i coefficienti di riscontro e i parametri di redditività non siano fissati tenendo conto della realtà economica delle imprese, ma piuttosto delle previsioni di introiti dovuti al condono; e allora (anche per preconstituirsì un alibi e potersi mettere nelle condizioni di contestare, con la contabilità analitica che il provvedimento prevede, sia pur semplificata dai 36 milioni in su, gli accertamenti eventualmente fatti in base ai coefficienti di riscontro e a quelli di redditività) il condono verrà evitato dai contribuenti che non vorranno dare preventivamente il loro assenso a coefficienti che potrebbero rivelarsi assai penalizzanti, così che le previsioni di introito contenute nel decreto sarebbero del tutto sovrastimate ed infondate; oppure (è la seconda ipotesi), sulla base della normativa dei centri di consulenza (dei quali mi pare sia stata fondatamente contestata in questa sede la costituzionalità da parte del presidente Labriola; per altro, in sede di Commissione finanze abbiamo sentito autorevoli esponenti della maggioranza suggerire al Governo di non inserire nel decreto la materia dei centri di consulenza), prevista dall'articolo 13, si procederà ad un accordo corporativo che porterà ad una determinazione al ribasso dei coefficienti di riscontro e di quello di redditività, ed allora il condono non darà i presunti effetti positivi in termini di introito.

Se questo è vero, signor Presidente, al-

lora il rischio che la seconda tesi fondamentale che giustifica il condono... Signor Presidente, vorrei cambiare microfono...

PRESIDENTE. Non è il microfono, onorevole Macciotta: sappiamo bene di cosa si tratta! Ci sono colleghi un po' ameni, anche in senso volgare! La prego di continuare.

GIORGIO MACCIOTTA. Secondo me, signor Presidente, se è vero l'argomento che ho poco fa esposto, che rende aleatorie le previsioni, allora cade anche la seconda tesi che sta a fondamento dell'inserimento del condono in questo decreto, l'essere cioè lo stesso essenziale, per il suo gettito, alla manovra dell'IRPEF, di modo che quest'ultima non può essere realizzata senza disporre delle maggiori entrate previste dal condono.

Al di là di quanto ho fin qui detto, è stato ripetutamente e a giusta ragione contestato che sia possibile prevedere una compensazione della riduzione di entrata derivante dall'IRPEF con le maggiori entrate dovute al condono. L'articolo 11-ter, comma 2, della legge n. 468, come modificata dalla recente legge n. 362, stabilisce infatti che, relativamente alle minori entrate, occorre che la legge dia conto degli oneri annuali fino alla completa attuazione della norma.

Non c'è dubbio allora che la completa attuazione della norma relativa all'IRPEF consista in una riduzione permanente di entrata che si rifletterà ben al di là dell'ultimo esercizio per il quale sono previsti introiti derivanti dal condono.

Mi sembra quindi del tutto evidente la violazione della Costituzione: non può essere necessario ed urgente ciò che è in esplicito contrasto con l'articolo 81 della Costituzione in materia di copertura finanziaria delle leggi. Se l'Assemblea dovesse — come noi chiediamo — rifiutare di riconoscere la costituzionalità di questo decreto ed invitare il Governo a presentarne un altro più corretto da tale punto di vista, lo stesso Governo potrebbe prendere atto che il condono non è essenziale alla manovra IRPEF.

Infatti questo decreto — come dimostra

la tabella pubblicata a pagina 50 della relazione governativa (per la chiarezza della quale ringrazio il Governo) — comporta oneri netti e non ha bisogno del condono per essere efficace. È quindi possibile che la Camera bocci il decreto ed inviti il Governo a presentarne uno nuovo che comprenda i provvedimenti necessari ed urgenti sul piano giuridico e di politica economica, riservandosi il diritto di svolgere una discussione attenta in merito al condono. D'altra parte, la stragrande maggioranza dei componenti la Commissione finanze ha invitato il Governo, il 22 dicembre scorso, a provvedere in questo senso (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Presidente, colleghi, non so cosa altro dobbiamo aspettare di vedere per poter stabilire che un determinato decreto-legge non rivesta le caratteristiche previste dall'articolo 77 della Costituzione, né cosa altro debba fare un relatore per la maggioranza in Commissione affari costituzionali per poter affermare chiaramente di credere nella teoria della doppia verità... La sola verità è che quel decreto non possiede sicuramente i requisiti in questione.

Il collega Labriola è stato esplicito parlando in Assemblea e, se è possibile, lo è stato ancora di più in Commissione, quando ha chiaramente detto che questo decreto non ha niente a che vedere con i requisiti di necessità e di urgenza se non per il fatto che, essendosi artificialmente create talune condizioni a causa delle quali si versa in una situazione di difficoltà, è proprio nelle stesse che è possibile individuare il contraltare della manifesta violazione della norma contenuta nell'articolo 77 della Costituzione.

Credo che abbia ragione il collega Tassi quando rileva che non si può far riferimento alla legge sulla Presidenza del Consiglio per sostenere che un decreto-legge non ha i requisiti previsti dalla Costitu-

zione: non vi è infatti bisogno di una legge ordinaria per stabilire che la Costituzione non possa essere violata.

Sta di fatto che, data l'abituale violazione della Costituzione, invece di dire a noi stessi che vi è una Costituzione da far rispettare, non si è trovato di meglio che invitare il Governo a non comportarsi più in questo modo. Come se tutto ciò valesse più del divieto costituzionale a compiere atti di surroga del potere legislativo spettante al Parlamento, a meno che non si sia in presenza di condizioni particolari. La legge sulla Presidenza del Consiglio non aggiunge nulla: è semmai la prova del fallimento della nostra capacità di far rispettare la Costituzione.

Naturalmente vi è poi un ulteriore fallimento nel non essere in grado di far rispettare la norma che invita il Governo a non comportarsi più in un determinato modo. Infatti, le esemplificazioni intervenute per esplicitare qualcosa che non avevamo bisogno di vedere riportato nella legge sulla Presidenza del Consiglio (perché già presente nel dettato costituzionale e nella logica ad esso sottesa) vengono poi abitualmente e puntualmente violate, anche se la legge sulla Presidenza del Consiglio è recentissima. E ciò è tanto più grave in quanto spesso si hanno maggiori remore a violare una norma recente che non disposizioni con una maggiore anzianità di servizio, per così dire, anche se in effetti dovrebbe accadere il contrario.

Ebbene, non so che cos'altro si sarebbe potuto aggiungere. Il collega Macciotta ha fatto riferimento alle esigenze derivanti da una carenza regolamentare della Camera, che avrebbe impedito la contestuale approvazione delle leggi di accompagnamento (una volta vi erano i cannoni di accompagnamento per la fanteria, adesso vi sono le leggi di accompagnamento della legge finanziaria...). Quanto più si elabora il concetto di legge finanziaria tanto più, a mio avviso, si creano le condizioni per doverla ulteriormente modificare, rendendola sempre più complicata e prolungandone i tempi di approvazione. Il collega Macciotta, dicevo, ha ampiamente illustrato l'insussistenza dell'urgenza relativa

alla collocazione temporale, per così dire, delle norme contenute nei disegni di legge di accompagnamento.

Se le norme regolamentari non ci hanno fornito determinate garanzie e non hanno fissato le modalità per un'immediata e contestuale approvazione dei disegni di legge finanziaria e di accompagnamento, è però anche vero che nel contenuto delle norme in esame non si riscontra l'esigenza di una immediata entrata in vigore di queste ultime, unica ragione in grado di giustificare il ricorso alla decretazione di urgenza.

Non si aggiunge pertanto nulla a ciò che già sappiamo; le disposizioni contenute nel decreto-legge n. 550 finiscono cioè con l'essere semplicemente un'ulteriore riprova della incapacità di osservare il dettato costituzionale.

Per questa strada, colleghi deputati, il Parlamento si avvia a dimostrare da solo la sua inutilità. Non è concepibile che di fronte ad un abuso, ormai divenuto abituale, della decretazione d'urgenza, di fronte all'elevato numero dei decreti-legge e alla totale disomogeneità del loro contenuto (del resto, oggi stesso dovremo occuparci di provvedimenti che presentano contenuti smaccatamente e — direi — oltraggiosamente disomogenei), la Camera continui a limitarsi ad una semplice presa d'atto.

Con questo sistema si riconosce, in sostanza, che solo il Governo deve manovrare i ferri del mestiere relativi alla produzione di norme giuridiche: ma non si può andare oltre!

Non si può affermare che vi è sempre la necessità di superare l'intervento diretto della Camera, lasciando che questa espliciti soltanto una semplice funzione di ratifica, qual è in sostanza (anzi dovrebbe essere, se discutessimo di casi straordinari ed urgenti) quella svolta in relazione alla sussistenza dei presupposti di costituzionalità, e poi pensare che il principio per il quale si deferisce ad un'Assemblea elettiva il potere legislativo possa rimanere intatto: tutto ciò non può far parte della realtà costituzionale del paese senza essere soggetto a critiche e senza essere messo in dubbio.

Credo che il collega Labriola oggi sia stato più esplicito che in altre occasioni. Inoltre, nel suo intervento il ministro ha sostanzialmente dichiarato che la questione relativa alla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza consente sempre di trovare argomenti pro e contro e che quindi non è il caso di preoccuparsi molto. Questo, in sintesi e al di là del garbo delle espressioni usate dal ministro delle finanze, mi sembra il senso delle sue affermazioni: non preoccupiamoci — così sembra dire il ministro — se apparentemente vi sono violazioni sostanziali della Costituzione (alle quali non ha potuto fare a meno di riferirsi il collega Labriola), perché nella fase dell'accomodamento del contenuto, per così dire, vi garantisco che ci manterremo entro limiti che consentiranno di tollerare sufficientemente le violazioni.

Quando un decreto-legge reca disposizioni sostanzialmente contrarie a norme costituzionali, non si può ritenere che in esso siano riscontrabili i presupposti di necessità ed urgenza. Così come non è vero che ogni norma, per il solo fatto di non essere contraria alla Costituzione, sia urgente e necessaria; in ogni caso, non è mai urgente violare la Costituzione. Non si può pertanto stabilire che debbano essere attribuiti particolari poteri al Governo, in deroga al principio secondo il quale il potere legislativo appartiene alle Camere, perché è urgente violare la Costituzione...

Se la questione sta in questi termini, mi domando allora per quale motivo sediamo in quest'aula. Perché perdiamo tempo con il rito dell'articolo 96-bis del regolamento se il Parlamento non recepisce l'invito del relatore (che non potrebbe essere più esplicito) a bloccare, proprio sulla base dell'articolo 96-bis del regolamento, l'iter del decreto-legge prima ancora di iniziarne la discussione nel merito? Che altro dobbiamo aspettare?

Se tutto ciò è vero, perché dovremmo continuare a far finta di esercitare il potere legislativo quando invece daremmo una dimostrazione di impotenza se affermassimo che, comunque vadano le cose, quando i decreti-legge vengono emanati è

necessario discuterli, cercando eventualmente di modificarli? Il Governo faccia poi quello che ritiene più opportuno, visto che la separazione tra il potere legislativo e quello esecutivo non esiste più.

Non possiamo far altro che consentire una ratifica generalizzata che avviene a scrutinio palese; proprio per questo, d'altronde, la possibilità di far valere le prerogative della Camera, come puntualmente noi avevamo affermato, non esiste più. Salutiamo quindi questo articolo 96-bis, come abbiamo salutato l'articolo 77 della Costituzione e come stiamo anche salutando la legge n. 400 e i limiti che essa contiene in ordine alle modalità per l'esercizio della decretazione d'urgenza da parte del Presidente del Consiglio.

Voteremo, ovviamente, per la inesistenza dei requisiti richiesti dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione di questo decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che la Camera, dopo aver ascoltato le parole del collega Labriola, possa in tutta coscienza votare contro la sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza del decreto-legge n. 550. Infatti, le affermazioni del collega Labriola erano convincenti e se ad esse aggiungiamo le considerazioni svolte dal collega Macciotta, possiamo essere veramente tutti tranquilli.

Vorrei ricordare ai colleghi che vi sono almeno due punti in questo decreto-legge che sicuramente non rivestono carattere di urgenza. Innanzi tutto, l'articolo che istituisce i centri di servizio, i quali avranno funzioni che si esplicheranno sulla base di norme che saranno disposte con un'apposita legge. Dichiarazione più evidente di non urgenza sarebbe difficile da riscontrare!

Vi è poi la questione relativa al condono fiscale. Si tratta, colleghi, di un problema delicatissimo, che ha a che vedere con le basi stesse di qualsiasi Costituzione: se oggi

votiamo a favore dei presupposti di necessità e di urgenza, stabiliamo il principio secondo cui il Governo, in base a valutazioni sue proprie, può decidere di abbattere imposte, in tutto o in parte, a questo o a quel gruppo di contribuenti. Al contrario, queste sono valutazioni che, per definizione, in regime liberaldemocratico, spettano esclusivamente al Parlamento.

Se poi entrassimo nel merito delle questioni, sollevaremmo dubbi di costituzionalità molto seri in relazione a tutta la normativa sul condono fiscale: in essa infatti, come tutti i colleghi sanno, esistono disparità di trattamento evidenti che probabilmente rischiano di essere addirittura aggravate.

Ma c'è di più. In Commissione di merito si era discusso con il ministro delle finanze quali parti dei provvedimenti di accompagnamento trasferire in un decreto-legge e si era convenuto che alcune di quelle norme dovessero entrare in vigore dal 1° gennaio. Si era altresì registrata una convergenza abbastanza ampia sui vari argomenti e tutti i gruppi unanimemente avevano concordato di non inserire nel decreto-legge né i centri di servizio né il condono fiscale. Questa era stata la posizione assunta anche dal gruppo della democrazia cristiana e dagli altri gruppi di maggioranza, con l'eccezione, se ricordo bene, del gruppo socialista. Ebbene, non capisco quale volontà autolesionistica abbia poi portato il Governo ad inserire proprio queste norme nel decreto-legge al nostro esame.

Ritengo, quindi, che in tutta serenità i colleghi possano votare contro l'esistenza dei requisiti di straordinaria necessità e di urgenza e che il Governo domani possa reiterare la parte effettivamente urgente del decreto-legge su cui si fosse registrata un'ampia convergenza di opinioni, così come già evidenziato in precedenza dall'onorevole Macciotta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, terrò conto delle sollecitazioni di tutti i colleghi af-

finché questa sera si arrivi rapidamente ai voti.

La presa di posizione del presidente Labriola mi pare dovrebbe risolvere in via definitiva il problema della sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità e urgenza del decreto-legge al nostro esame.

Presidente, vorrei enunciare in pochi minuti i problemi che il provvedimento pone. Il primo è quello che ho sollevato anche in relazione al decreto-legge n. 549 del 1988, precedentemente trattato: la Camera si trova di fronte ad alcuni disegni di legge del Governo, già valutati in sede referente, e, contemporaneamente, di fronte al decreto-legge al nostro esame, vertente su materia analoga.

Ora, vi è un punto sul quale non si può essere d'accordo con il presidente Labriola: quello secondo cui l'inadempienza della Camera (ma probabilmente anche del Governo) rispetto alla tempestiva definizione di quei disegni di legge sarebbe un motivo sufficiente per dichiarare la sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità e d'urgenza del decreto-legge.

Io credo che tali requisiti discendano da altri fattori, più volte elaborati sia dalla dottrina sia dalla giurisprudenza. Di conseguenza, non può essere certo il fatto che la Camera non decida su certi provvedimenti a far diventare talune situazioni necessarie ed urgenti. Mi riferisco esplicitamente, Presidente, all'articolo 13 del decreto-legge al nostro esame e a tutta la parte che riguarda il condono, la cui necessità non si rileva, dato che i primi adempimenti — come ricordava l'onorevole Macciotta — sono scadenzati al 31 marzo prossimo e che il provvedimento relativo dovrebbe entrare in vigore il 1° settembre 1989.

Mi pare quindi che l'argomentazione del presidente Labriola non possa valere. Vale invece l'altra con la quale egli richiama esplicitamente la legge n. 400 del 1988 sulla Presidenza del Consiglio, là dove vengono disciplinate in maniera molto precisa le modalità cui il Governo si deve attenere nell'elaborazione dei decreti-legge, con particolare riferimento alla omogeneità per materia.

Presidente, basta leggere il titolo del decreto-legge al nostro esame per accorgersi che in esso non vi è omogeneità di materia.

Le altre considerazioni non sono solo di natura politica. Se un'urgenza vi era, questa era quella di emanare le norme sul *fiscal drag*, dato che l'inflazione continua a marciare; quindi i provvedimenti in materia non possono che essere di immediato vigore. Vi era un accordo politico con il sindacato che non è stato rispettato dal Governo: forse si sarebbe trattato di una necessità che potremmo definire di natura politica nei rapporti con il sindacato, ma il Governo non l'ha rispettata.

Quali sono allora questi requisiti di urgenza? Ripeto, se vi era una urgenza era quella di far entrare in vigore le norme sul *fiscal drag* con il nuovo anno fiscale, cioè dal 1° gennaio 1989: il Governo invece ha ritenuto che in questo caso non sussistessero i requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

Ci troviamo pertanto, Presidente, di fronte a parametri differenti usati dal Governo. Ripeto quanto ho avuto modo di dire anche in precedenza: se vi sono norme la cui entrata in vigore deve essere fissata al 1° gennaio 1989, la Camera evidentemente non può che riconoscerne l'urgenza; se, invece, vi sono altre norme (come quelle contenute in questo decreto-legge) che non sono assolutamente urgenti, di esse la Camera dovrebbe operare lo stralcio.

Per questi motivi, Presidente, ritengo che la Camera possa tranquillamente votare contro la sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione e quindi imporre al Governo un ripensamento globale sulla manovra fiscale. Si andrebbe così incontro ad una esigenza di democrazia: non è infatti il Governo che dispone nella materia fiscale, rispetto alla quale credo che solo la rappresentanza popolare in Parlamento abbia poteri di decisione.

Per questi motivi il gruppo di democrazia proletaria si associa agli altri gruppi nell'esprimere un voto contrario sull'esistenza dei presupposti di necessità ed ur-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

genza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione. Credo che la relazione dell'onorevole Labriola possa convincere anche i gruppi di maggioranza a votare in senso contrario. Nella valutazione di prevalenza, ritengo che il presidente Labriola abbia fatto alla fine pesare più la solidarietà di maggioranza che non il giudizio da lui espresso in modo molto articolato dinanzi alla Commissione, al cui parere egli si è rimesso.

I motivi che ho esposto dovrebbero convincere anche i gruppi della maggioranza a votare nello stesso senso di quelli dell'opposizione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 550 del 1988, di cui al disegno di legge di conversione n. 3493.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	406
Votanti	404
Astenuti	2
Maggioranza	203
Hanno votato sì	212
Hanno votato no	192

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno votato sì:

Aiardi Alberto
Alessi Alberto
Andreoli Giuseppe
Aniasi Aldo

Anselmi Tina
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bogi Giorgio
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borri Andrea
Borruso Andrea
Botta Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bubbico Mauro
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Capacci Renato
Capria Nicola
Carelli Rodolfo
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavigliasso Paola
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Corsi Umberto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

Costa Raffaele
Costa Silvia
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carolis Stelio
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Wilmo
Fincato Laura
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippò Ugo
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lagorio Lelio

Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Misasi Riccardo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

Pietrini Vincenzo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Portatadino Costante
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Arnaboldi Patrizia
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassolino Antonio
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Ceruti Gianluigi
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro

D'Alema Massimo
D'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato
Grosso Maria Teresa
Guertzoni Luciano

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lo Porto Guido
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Martinat Ugo
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mitolo Andrea
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nerli Francesco

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

Pacetti Massimo
 Pallanti Novello
 Palmieri Ermenegildo
 Parigi Gastone
 Parlato Antonio
 Pascolat Renzo
 Pazzaglia Alfredo
 Pedrazzi Cipolla Annamaria
 Pellegatta Giovanni
 Pellegatti Ivana
 Pellicani Giovanni
 Petrocelli Edilio
 Picchetti Santino
 Pintor Luigi
 Poli Gian Gaetano
 Poli Bortone Adriana
 Polidori Enzo
 Procacci Annamaria
 Provantini Alberto

 Quercini Giulio

 Rebecchi Aldo
 Recchia Vincenzo
 Reichlin Alfredo
 Ridi Silvano
 Rizzo Aldo
 Rodotà Stefano
 Romani Daniela
 Ronzani Gianni Wilmer
 Rubbi Antonio
 Russo Franco
 Rutelli Francesco

 Samà Francesco
 Sanfilippo Salvatore
 Sangiorgio Maria Luisa
 Sanna Anna
 Sannella Benedetto
 Scalia Massimo
 Schettini Giacomo Antonio
 Serafini Anna Maria
 Serafini Massimo
 Serra Gianna
 Soave Sergio
 Solaroli Bruno
 Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
 Staller Elena Anna
 Stefanini Marcello
 Strada Renato
 Strumendo Lucio

Taddei Maria
 Tagliabue Gianfranco
 Tassi Carlo
 Tatarella Giuseppe
 Teodori Massimo
 Testa Enrico
 Tiezzi Enzo
 Toma Mario
 Tortorella Aldo
 Trabacchini Quarto
 Tremaglia Mirko
 Turco Livia

 Umidi Sala Neide Maria

 Vacca Giuseppe
 Valensise Raffaele
 Vesce Emilio
 Violante Luciano
 Visco Vincenzo

 Zangheri Renato

Si sono astenuti:

Ebner Michl
 Riggio Vito

Sono in missione:

Andreotti Giulio
 Crescenzi Ugo
 Crippa Giuseppe
 Ferrari Marte
 Gorgoni Gaetano
 Masina Ettore
 Michelini Alberto
 Rauti Giuseppe
 Rossi Alberto
 Sarti Adolfo

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 9 gennaio 1989, n. 2, recante differimento di termini in materia di opere pubbliche, calamità naturali e servizi pubblici (3502).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-

bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 9 gennaio 1989, n. 2, recante differimento di termini in materia di opere pubbliche, calamità naturali e servizi pubblici.

Ricordo che nella seduta del 17 gennaio 1989, la I Commissione (affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 2 del 1989, di cui al disegno di legge di conversione n. 3502.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Soddu.

PIETRO SODDU, *Relatore*. Signor Presidente, confermo il parere favorevole della Commissione affari costituzionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

EMILIO COLOMBO, *Ministro delle finanze*. Il Governo condivide il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, non condivido il parere espresso dall'onorevole Soddu.

Voglio rivolgerle una domanda, signor Presidente, perché rimango male quando leggo e non capisco. Si sostiene il carattere di urgenza delle norme contenute nel decreto-legge n. 2, compreso l'articolo 3. Il primo comma di tale articolo inizia con le parole «È differito al 30 settembre 1989...», ed il terzo comma termina con le parole «... 1° gennaio 1990». La mia memoria, che non mi tradisce, mi dice che ho già incontrato una norma di questo tipo, anche se con una piccola differenza. In quella norma, infatti, in luogo del verbo «differire» vi è il verbo «prorogare». La norma cui mi riferisco è contenuta nel disegno di legge n. 3438, che figura al quinto punto dell'odierno ordine del giorno. Ne con-

segue che già in altra occasione la Camera, contro il nostro parere, ha riconosciuto a maggioranza l'esistenza dei presupposti di necessità ed urgenza in relazione a quel decreto-legge.

Signor Presidente, io le chiedo se è mai possibile che siano contemporaneamente urgenti due norme uguali, per giunta entrambi vigenti! È un quesito dalla risoluzione talmente lapalissiana, una domanda talmente retorica che anche io, che sono un povero ragazzo di montagna, saprei dare la risposta.

Non è assolutamente accettabile che il Governo pretenda che sussistano i requisiti di urgenza per una norma di un decreto-legge quando è già vigente una norma precedente che da quella differisce solo perché in luogo del termine «prorogato» usa il termine «differito». Credo che veramente qui ci si voglia prendere in giro! Noi però non ci facciamo prendere in giro perché, anche se siamo disattenti e forse anche turbolenti, capiamo quello che leggiamo.

Vorremmo quindi rivolgere al Governo una domanda e magari vorremmo anche chiedere al ministro Gaspari per chi suonano le campane dell'Oltrepò pavese (ma mi si potrebbe dire che ciò non rientra nell'argomento al nostro esame). Vorrei comunque che il ministro Colombo mi spiegasse per quale motivo ha bisogno di due norme per differire, tra gli altri, termini che attengono alla prevenzione degli incendi e alle calamità naturali. Poiché si tratta di un decreto-legge concernente le calamità naturali, ove le si volessero veramente evitare ed eliminare, non si potrebbe allora con lo stesso decreto sancire la fine del Governo De Mita? Probabilmente la più grande calamità naturale che affligge in questo momento l'Italia non ci sarebbe più.

Le ragioni che ho esposto sono vecchie di anni o meglio di decenni. Credo che anche il semplice buon gusto e il gusto estetico della vita contrastino con il riconoscimento della sussistenza dei requisiti di urgenza e di necessità in relazione a questo decreto (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Interverrò molto brevemente, Presidente. Neppure il gruppo federalista europeo condivide il parere espresso dal relatore e dal Governo circa la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza in relazione al decreto-legge in esame.

Oltre a quelle svolte poco fa dal collega Tassi, vorrei fare soltanto una considerazione aggiuntiva. Il decreto in questione contiene una serie di proroghe relativamente alle deroghe e alle norme speciali in materia di opere pubbliche e calamità naturali. Mi sembra quindi che esso non si muova assolutamente nella direzione che pure il Presidente del Consiglio aveva indicato in modo molto fermo e preciso nel corso del dibattito che si è svolto sul problema della gestione dei fondi del terremoto. Il Presidente del Consiglio aveva affermato che il Governo avrebbe cercato di cambiare indirizzo circa i moduli di intervento in quella materia. Questo decreto non cambia nulla rispetto alle politiche di intervento seguite finora in seguito al terremoto della Campania e della Basilicata e non fa che confermare la stessa logica e gli stessi moduli di intervento, con un'ulteriore proroga delle varie deroghe.

Per le ragioni che ho esposto, esprimeremo un convinto voto contrario sulla dichiarazione di esistenza dei requisiti di necessità e di urgenza di questo decreto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, non mi sorprende che il collega Soddu, che è persona da tutti stimata, non abbia voluto dedicare molte parole (anzi nessuna parola) alla difesa della necessità e dell'urgenza del decreto-legge in esame.

Aggiungerò una sola considerazione a quelle già svolte dai colleghi che mi hanno preceduto, riferendomi a due disposizioni contenute nel provvedimento in questione.

In base alla prima, il termine di 180 giorni per il rilascio del nullaosta provvisorio di prevenzione degli incendi decorre dal 1° gennaio 1990; in base alla seconda, i nullaosta provvisori rilasciati sono validi fino al 30 giugno 1993. Sono disposizioni che parlano da sole per quanto riguarda la straordinaria necessità ed urgenza e che appaiono tanto più incongrue in quanto il decreto-legge riguarda una materia (quella degli interventi per la ricostruzione delle aree terremotate) sulla quale diversi gruppi hanno presentato proposte di inchieste parlamentari e sulla quale una cosa è emersa chiara anche dalle parole del Presidente del Consiglio dei ministri: non si può andare avanti con la legislazione vigente e con i metodi finora seguiti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Garavini. Ne ha facoltà.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Signor Presidente, ritengo che la Commissione bilancio debba esprimere, in questa sede, il suo parere sul decreto-legge in esame.

Ricordo infatti che presso la suddetta Commissione si è svolta una discussione complessa sulla normativa in oggetto e che il relatore sul disegno di legge di conversione ha incontrato difficoltà ad individuare una corretta copertura per i provvedimenti derivanti dall'attuazione del decreto. Da qui il mio convincimento che, prima di passare ai voti, sia corretto ascoltare il parere della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Onorevole Garavini, ritengo che la sua osservazione si riferisca al disegno di legge n. 3438, concernente «Proroga di termini previsti da disposizioni legislative», iscritto al quinto punto dell'ordine del giorno. Debbo farle presente che in questo momento l'Assemblea sta per deliberare ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge n. 3502.

Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 2 del 1989, di cui al disegno di legge di conversione n. 3502.

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione.

Presenti e votanti	389
Maggioranza	195
Hanno votato sì	212
Hanno votato no	177

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno votato sì:

Aiardi Alberto
Alessi Alberto
Andreoli Giuseppe
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bogi Giorgio

Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borri Andrea
Borruso Andrea
Botta Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bubbico Mauro
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Capacci Renato
Capria Nicola
Carelli Rodolfo
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavigliasso Paola
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carolis Stelio
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

Ferrari Wilmo
Fincato Laura
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia

Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippe Ugo
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mancini Vincenzo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino

Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Misasi Riccardo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Portatadino Costante
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

Rossi di Montelera Luigi

Rubbi Emilio

Russo Ferdinando

Russo Raffaele

Salerno Gabriele

Sanese Nicolamaria

Sanguineti Mauro

Santonastaso Giuseppe

Santoro Italo

Sanza Angelo Maria

Sapienza Orazio

Saretta Giuseppe

Savino Nicola

Savio Gastone

Scarlato Guglielmo

Scotti Vincenzo

Segni Mariotto

Senaldi Carlo

Soddu Pietro

Sorice Vincenzo

Stegagnini Bruno

Sterpa Egidio

Susi Domenico

Tancredi Antonio

Tarabini Eugenio

Tesini Giancarlo

Torchio Giuseppe

Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno

Viscardi Michele

Viti Vincenzo

Vito Alfredo

Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe

Zambon Bruno

Zampieri Amedeo

Zaniboni Antonino

Zarro Giovanni

Zolla Michele

Zoso Giuliano

Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alborghetti Guido

Alinovi Abdon

Andreis Sergio

Angelini Giordano

Angeloni Luana

Angius Gavino

Arnaboldi Patrizia

Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio

Barbera Augusto Antonio

Barbieri Silvia

Bargone Antonio

Barzanti Nedo

Bassanini Franco

Bassolino Antonio

Becchi Ada

Beebe Tarantelli Carole Jane

Bellocchio Antonio

Benevelli Luigi

Bernasconi Anna Maria

Bertone Giuseppina

Bevilacqua Cristina

Bianchi Beretta Romana

Binelli Gian Carlo

Bonfatti Pains Marisa

Bordon Willer

Boselli Milvia

Brescia Giuseppe

Bruzzani Riccardo

Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe

Calvanese Flora

Cannelonga Severino Lucano

Capecchi Maria Teresa

Castagnola Luigi

Cavagna Mario

Ceci Bonifazi Adriana

Cederna Antonio

Ceruti Gianluigi

Chella Mario

Cherchi Salvatore

Ciabbarri Vincenzo

Ciafardini Michele

Cicerone Francesco

Cicone Vincenzo

Ciocchi Lorenzo

Civita Salvatore

Colombini Leda

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fini Gianfranco
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lo Porto Guido
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia

Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Mattioli Giovanni Francesco
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mitolo Andrea
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercini Giulio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

Rubbi Antonio
Russo Franco
Rutelli Francesco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Staller Elena Anna
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Teodori Massimo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Tortorella Aldo
Trabacchini Quarto
Tremaglia Mirko
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vesce Emilio
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zangheri Renato

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Ferrari Marte
Gorgoni Gaetano
Masina Ettore
Michellini Alberto

Rauti Giuseppe
Rossi Alberto
Sarti Adolfo

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1989, n. 5, recante misure di sostegno e di reindustrializzazione in attuazione del piano di risanamento della siderurgia e proroga del trattamento straordinario di cassa integrazione salariale in favore dei dipendenti delle società GEPI (3513).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1989, n. 5, recante misure di sostegno e di reindustrializzazione in attuazione del piano di risanamento della siderurgia e proroga del trattamento straordinario di cassa integrazione salariale in favore dei dipendenti delle società GEPI.

Ricordo che, nella seduta del 17 gennaio 1989, la I Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 5 del 1989, di cui al disegno di legge di conversione n. 3513.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Mastrantuono.

RAFFAELE MASTRANTUONO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, interverrò brevemente per esprimere il parere favorevole della Commissione sulla esistenza dei requisiti di straordinarietà e di urgenza richiesti dalla Costituzione per il decreto-legge n. 5, recante misure di sostegno e di reindustrializzazione, in attuazione del piano di risanamento della siderurgia, contenute per altro in una serie di provvedimenti. Vorrei soffermarmi, in particolare, sui provvedimenti emanati a sostegno del reddito dei lavoratori nonché

su quelli concernenti il piano di reindustrializzazione delle zone interessate.

Con il decreto-legge ora in esame si è inteso emanare una serie di norme che prorogano il trattamento straordinario di cassa integrazione salariale in favore dei dipendenti delle società GEPI e dei dipendenti che nelle aree del Mezzogiorno si siano resi disponibili a seguito del completamento di opere pubbliche di grandi dimensioni ai sensi della legge n. 501 del 1977. Credo tuttavia che la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza per il decreto-legge n. 5 sia evidenziata nella relazione che accompagna il disegno di legge di conversione, in cui si fa riferimento alla legittimità delle risorse finanziarie destinate al piano di risanamento della siderurgia nazionale, sempre nel rispetto degli obblighi assunti nei confronti della comunità.

Se non daremo immediata, concreta e puntuale attuazione a questo piano a partire dal gennaio 1989, le risorse destinate non troveranno fonte di legittimità nei confronti della Comunità europea e pertanto tutte le misure destinate sia al piano di reindustrializzazione sia a quello di sostegno ai lavoratori non avrebbero sufficiente legittimità. Per tali motivi, raccomando all'Assemblea di riconoscere la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza per il decreto-legge n. 5.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle partecipazioni statali.

CARLO FRACANZANI, Ministro delle partecipazioni statali. Signor Presidente, le motivazioni addotte dal relatore hanno carattere obiettivo. Il piano di ristrutturazione siderurgica, approvato in sede interna ed internazionale, ha realisticamente la possibilità di essere attuato nella misura in cui il Parlamento procederà all'approvazione delle norme contenute nel decreto-legge in esame, le quali prevedono, contemporaneamente al piano di ristrutturazione, alcune misure di carattere sociale e di reindustrializzazione. Tali

norme inoltre sono destinate a riequilibrare i ridimensionamenti occupazionali previsti nel riassetto del settore siderurgico.

Motivazioni di urgenza esistono tanto più se si tiene conto che i prepensionamenti, già previsti da normative passate, sono cessati il 31 dicembre 1988. Si tratta quindi di riproporre, specie di fronte ad un nuovo piano, le normative di carattere sociale e quelle innovative di reindustrializzazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, il Governo ha costruito le cattedrali nel deserto e adesso le fa cadere sulle spalle della povera gente che ha creduto alla sua propaganda. Quindi la colpa è sua. E la colpa non dovrebbe consentire l'urgenza. Riteniamo pertanto che anche in questo caso, soprattutto a causa della drammaticità della situazione, il decreto-legge sia privo dei requisiti di necessità e di urgenza previsti dalla Costituzione. Dalle mie parti si dice: la speranza dei nudi è che faccia un buon inverno. Il Governo nutre la speranza che, su 25 mila lavoratori, 5 mila siano riassorbiti dalle imprese private, dopo che per trent'anni le ha massacrate.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 5 del 1989, di cui al disegno di legge di conversione n. 3513.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	345
Maggioranza	173
Hanno votato sì	317
Hanno votato no	28

*(La Camera approva).**(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).*

Hanno votato sì:

Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Andreoli Giuseppe
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Armellin Lino
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Avellone Giuseppe

 Babbini Paolo
 Balestracci Nello
 Barbera Augusto Antonio
 Barzanti Nedo
 Bassolino Antonio
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bertoli Danilo
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Binetti Vincenzo
 Bisagno Tommaso
 Bogi Giorgio

Bonfatti Pains Marisa
 Bonferroni Franco
 Boniver Margherita
 Bonsignore Vito
 Bordon Willer
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Botta Giuseppe
 Brescia Giuseppe
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruzzani Riccardo
 Bubbico Mauro
 Buffoni Andrea
 Buonocore Vincenzo

 Cafarelli Francesco
 Calvanese Flora
 Cannelonga Severino Lucano
 Capacci Renato
 Capecchi Maria Teresa
 Capria Nicola
 Carelli Rodolfo
 Casati Francesco
 Casini Pier Ferdinando
 Castagnetti Pierluigi
 Castagnola Luigi
 Castrucci Siro
 Cavagna Mario
 Cavigliasso Paola
 Ceci Bonifazi Adriana
 Chella Mario
 Chiriano Rosario
 Ciaffi Adriano
 Cicerone Francesco
 Ciconte Vincenzo
 Ciliberti Franco
 Cimmino Tancredi
 Ciocci Carlo Alberto
 Ciocci Lorenzo
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Colombo Emilio
 Coloni Sergio
 Conti Laura
 Cordati Rosaia Luigia
 Corsi Umberto
 Costa Alessandro
 Costa Raffaele
 Costa Silvia
 Cristoni Paolo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carolis Stelio
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Folena Pietro
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francesse Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni

Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lobianco Arcangelo

Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Meleleo Salvatore
Melillo Savino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

Mensorio Carmine
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pintor Luigi
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo

Portatadino Costante
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

Serra Gianna
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tesini Giancarlo
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Violante Luciano
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Andreis Sergio
Arnaboldi Patrizia
Baghino Francesco Giulio
Calderisi Giuseppe
Faccio Adele
Filippini Rosa
Fini Gianfranco
Grippe Ugo
Guidetti Serra Bianca
Lanzinger Gianni

Lo Porto Guido
Maceratini Giulio
Martinat Ugo
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mitolo Andrea
Parlato Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Procacci Annamaria
Russo Franco
Rutelli Francesco
Staller Elena Anna
Tassi Carlo
Teodori Massimo
Tremaglia Mirko
Valensise Raffaele
Vesce Emilio

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Ferrari Marte
Gorgoni Gaetano
Masina Ettore
Michelini Alberto
Rauti Giuseppe
Rossi Alberto
Sarti Adolfo

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dovremmo ora passare all'ultimo punto all'ordine del giorno, cioè alla discussione del disegno di legge: Proroga di termini previsti da disposizioni legislative.

Come i colleghi ricordano, l'onorevole Garavini ha poc'anzi sollevato, al riguardo, una questione in ordine alla copertura finanziaria del provvedimento, emersa d'altronde anche in sede di esame da parte della Commissione bilancio. In proposito ritengo che l'onorevole Pellicanò, vicepresidente della Commissione bilancio, possa fornire taluni chiarimenti. Ha pertanto facoltà di parlare l'onorevole Pellicanò.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

GEROLAMO PELLICANÒ, *Vicepresidente della V Commissione*. Signor Presidente, in sede di esame da parte della Commissione bilancio del disegno di legge n. 3438 sono stati formulati alcuni rilievi relativi alla copertura finanziaria. Il Governo ha quindi chiesto di poter disporre del tempo necessario ad ulteriori approfondimenti. Siamo, quindi, nella condizione di dover chiedere di soprassedere alla discussione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Prendo atto della richiesta formulata dall'onorevole Pellicanò. La discussione del disegno di legge n. 3438 avrà pertanto luogo in altra seduta.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro i deputati Modugno, Zevi, Pannella e Calderisi, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 595 del codice penale e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa, continuata ed aggravata) (doc. IV, n. 89);

contro il deputato Franco Russo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 595 del codice penale e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa, aggravata) (doc. IV, n. 90);

contro il deputato Napoli, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, del codice penale e 4, n. 5, della legge 7 agosto 1982, n. 516 (violazione delle norme per la repressione dell'evasione in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto, aggravata) e agli articoli 112, n. 1, del codice penale e 2621 del codice civile (false comunicazioni ed illegale ripartizione di utili, aggravate) (doc. IV, n. 91);

contro il deputato Milani, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 61, nn. 2 e 7, 81, capoverso, e 317 del codice penale (concussione pluriaggravata e continuata) e agli articoli 81, capoverso, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme sul finanziamento pubblico dei partiti, continuata) (doc. IV, n. 92).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 20 gennaio 1989, alle 9,30:

Discussione delle proposte di legge:

S. 730-731-924-939. — Senatori SALVATO ed altri; SALVATO ed altri; MANCINO ed altri; FILETTI ed altri: Norme contro la violenza sessuale (*approvata, in un testo unificato, dal Senato*) (2957);

GARAVAGLIA ed altri: Nuove norme a tutela della dignità umana contro la violenza sessuale (1207);

CAPPIELLO ed altri: Norme contro la violenza sessuale (2111);

CAPPIELLO ed altri: Norme penali relative ai crimini perpetrati attraverso la violenza

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

sessuale e fisica contro la persona (2112).

— *Relatori*: Pedrazzi Cipolla, per la maggioranza; Mellini, di minoranza.

La seduta termina alle 20,15.

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati così trasformati:

interrogazione con risposta scritta Valensise n. 4-06363 del 12 maggio 1988 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01180 (ex articolo 134, comma secondo del regolamento);

interrogazione con risposta scritta Ru-

telli n. 4-10266 del 12 dicembre 1988 in interrogazione a risposta orale n. 3-01420.

**Apposizione di firma
ad una interrogazione.**

L'interrogazione dei deputati Bellocchio ed altri n. 5-01170, pubblicata nel resoconto sommario del 18 gennaio 1989, a pagina VI, seconda colonna è stata sottoscritta anche dal deputato D'Ambrosio.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

DOTT. CESARE BRUNELLI

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA**

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 23,5.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali accertamenti si intendono effettuare in ordine alla disattivazione dell'impianto di distribuzione carburanti sito in Celico (CS), strada statale 107, chilometro 55 + 730, disposta dal Comando provinciale di vigili del fuoco di Cosenza per affermata non conformità alle norme vigenti dopo che l'impianto era stato ritenuto e per lunghi anni assolutamente conforme ad ogni normativa, con grave danno per la popolazione di Celico che rimane priva dell'unico impianto di distribuzione di carburanti ed è quindi sottoposta a gravi disagi;

se siano stati esperiti in sede prefettizia gli interventi presso i vigili del fuoco e la MONTESHELL SpA per risolvere la situazione secondo recenti richieste del sindaco di Celico che si è fatto interprete del disagio e dello stato di agitazione dei suoi concittadini, costretti a servirsi di impianti di rifornimento in altri centri della zona. (5-01180)

REBULLA, ALBERINI, CACCIA, TASSONE, SAVIO, RABINO E PERRONE. — *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Per sapere — premesso che: da dichiarazioni di alcuni piloti vi sarebbero state esercitazioni aeree che avrebbero messo in pericolo la sicurezza del volo —:

se le notizie corrispondono al vero e quali passi il Governo intenda compiere per evitare il ripetersi di tali episodi e se non ritiene opportuno e necessario addi-

venire alla definizione di nuovi accordi e di nuove procedure tra i paesi e i Governi alleati per meglio disciplinare lo svolgimento delle esercitazioni anche in acque e spazi internazionali. (5-01181)

ZAMBON, DONAZZON, ARMELLIN, FRASSON, BRUNETTO, STRUMENDO, ANSELMI, PELLIZZARI, RABINO, ZAMPIERI E ZUECH. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

presso l'Istituto sperimentale per la viticoltura di Conegliano (Treviso) dal 1929 con regio decreto-legge 2226 funziona un servizio di analisi per il pubblico in applicazione delle leggi che tutelano la produzione ed il commercio dei prodotti agrari e che tra l'altro rilascia i certificati di analisi ed organolettici del vino destinato all'esportazione, anche in conformità di quanto previsto dal regolamento CEE n. 1704 del 25 agosto 1970;

considerata la fondamentale importanza di tale servizio nel contesto vitivinicolo nazionale per l'aspetto di sviluppo alle esportazioni ma soprattutto per l'attività di prevenzione alle frodi alimentari nel nostro Paese;

constatato inoltre che tutt'ora tale servizio viene svolto da personale genericamente inquadrato come « personale avventizio non di ruolo dello Stato » ponendo problemi di ordine giuridico e di legittimità al servizio stesso connessi all'inquadramento del personale, ora senza prospettive di riconoscimento della professionalità acquisita in anni di attività;

posto che anche a seguito delle ispezioni da parte di funzionari del Ministero del tesoro sono state autorevolmente richiamate le controverse situazioni in cui si colloca l'istituto, privo fra l'altro di ruoli specifici per il personale dipendente, né riferimenti contrattualistici;

visto il contenuto degli articoli 15, 53 ed 81 del decreto del Presidente della Repubblica 1318 del 1967 i quali pon-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

gono divieto agli enti di ricerca ed al personale di esercitare attività se non quella di sperimentazione agraria;

valutata l'urgenza di affidare ai citati laboratori nuove competenze anche in considerazione che nel 1992, con l'entrata in vigore del mercato libero europeo, molte analisi per l'esportazione non saranno più necessarie;

dichiarata la necessità di collocare tali servizi in strutture che già operino nel settore della tutela agroalimentare e che siano capillari sul territorio nazionale —:

quali adeguate iniziative con massima tempestività intende adottare per rimuovere la situazione denunciata ripetutamente per il servizio di analisi di Conegliano, così come risulta anche presso altri istituti sperimentali. (5-01182)

ALBERINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

i motivi della mancata nomina dell'attuale Capo di stato maggiore della difesa, ammiraglio Mario Porta, a presidente (*chairman*) del comitato militare della NATO, la più alta autorità atlantica in materia di pianificazione militare;

quale attività e quali iniziative, a livello diplomatico, politico e militare il Governo aveva assunto affinché tale alto e ambito incarico di grande prestigio venisse attribuito a un rappresentante delle nostre forze armate, così come era dato per sicuro da tempo e in riconoscimento dell'importante ruolo dell'Italia nel fianco sud della NATO ai fini della sicurezza e secondo legittime e valide aspettative in forza di obiettivi criteri di rotazione e di peso politico-militare;

quale valutazione politica dà il Governo della mancata nomina e quali posizioni il Governo abbia assunto o intenda assumere per protestare contro un così evidente disconoscimento del ruolo e dell'impegno dell'Italia nel quadro NATO e del peso e dell'importanza della componente mediterranea dell'Alleanza atlantica. (5-01183)

ALBERINI, PAVONI E DE CARLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in vista delle prossime scadenze dei massimi incarichi militari — se crede di confermare i criteri previsti dalla legge n. 1477 del 1965 e ribaditi nel marzo 1988 avanti la commissione difesa e se agli stessi intende attenersi in occasione delle imminenti nomine ai vertici militari. (5-01184)

TAMINO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se rispondono al vero le notizie apparse sulla stampa secondo le quali il ministro delle partecipazioni statali, con propria lettera di risposta al presidente dell'EFIM, ha giudicato « inopportuno » rinnovare nell'incarico il presidente della Bosco di Terni e, in caso affermativo, quali sono le ragioni di tale giudizio;

come mai il comitato di presidenza dell'EFIM ha comunque ritenuto di rinnovare nell'incarico il presidente della Bosco, pur togliendo allo stesso ogni potere reale;

quali passi intenda eventualmente compiere nei confronti dell'EFIM per accertare le ragioni che hanno portato il comitato di presidenza a non tener conto delle valutazioni del ministro. (5-01185)

PACETTI, FERRANDI, STRUMENDO E BARBERA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che la Presidenza del Consiglio ha interessato con propria circolare le regioni e le province autonome per la istituzione di « Organi di sicurezza periferici » nell'ambito delle regioni, quali emanazioni dell'autorità nazionale di sicurezza per l'esercizio della tutela del segreto di Stato —:

quali compiti e funzioni si intenderebbero affidare a tali organi;

quali caratteristiche tecnico-operative dovrebbero avere. (5-01186)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

MASTRANTUONO, DI DONATO, D'AMATO CARLO E IOSSA. — *Ai Ministri dell'interno e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Giugliano è stato costruito con i finanziamenti del commissariato di Governo (legge 17 novembre 1984, n. 775) il nuovo mercato ortofrutticolo;

detta struttura risulta ultimata sin dal 1987 ma non ancora in esercizio in quanto il comune interessato non ha trasmesso gli atti di collaudo;

tale collaudo è necessario per consentire all'agenzia per la promozione e sviluppo del Mezzogiorno di trasferire alla regione Campania — competente sui mercati all'ingrosso ai sensi della delibera CIPE n. 157 dell'8 agosto 1987 — la struttura ed avviare l'istituzione dell'ente consortile per la gestione;

è necessario garantire la funzionalità del complesso per la prossima stagione agricola nell'interesse dell'economia dell'agro Giuglianesi-Aversano, impedendone l'appropriazione da parte del comune di Giugliano che ritardando arbitrariamente la rimessione degli atti dovuti tenderebbe a creare i presupposti per una gestione di fatto senza la presenza attiva della regione non escludendo il ricorso ad atti non ortodossi e strumentali (quali ad esempio la dichiarazione di inagibilità del vecchio mercato ortofrutticolo) —:

dal ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno se è a conoscenza del fatto che il mercato ortofrutticolo è stato collaudato e di conseguenza quali iniziative concrete intende assumere per ottenere i relativi atti, al fine di consentire l'avviamento della procedura di gestione del nuovo complesso mercantile in tempi rapidi;

dal ministro dell'interno se non ritenga necessario intervenire sul sindaco di Giugliano, nell'ambito dell'esercizio dei poteri di controllo sugli organi tuttora esercitati dai prefetti, per indurlo a ri-

mettere gli atti richiesti più volte dall'agenzia per lo sviluppo e la promozione del Mezzogiorno. (5-01187)

BASSOLINO, CICONTE, VIOLANTE, LAVORATO, PEDRAZZI CIPOLLA, FINOCCHIARO FIDELBO, SAMÀ E DE JULIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

alla seduta inaugurale dell'anno giudiziario 1989 svoltasi a Catanzaro il 14 gennaio non hanno ritenuto di partecipare i magistrati della provincia di Reggio Calabria;

in detta seduta è stato letto il seguente documento: « La Giunta della sezione reggina dell'ANM, rilevato che, nonostante le segnalazioni e le denunce da anni fatte — in ogni sede istituzionale ed associativa — sulla gravità della situazione della giustizia nel distretto reggino, perdura di fatto immutata la posizione di sostanziale inadempienza e di ingiustificato ritardo degli organi centrali dello Stato deputati ai necessari ed urgenti interventi, volti ad assicurare condizioni minimali di efficienza delle strutture giudiziarie di fronte al dilagante e sempre più aggressivo fenomeno della delinquenza organizzata e mafiosa; che tale gravità, già segnalata dalle recenti allarmate relazioni del CSM, ha ormai raggiunto livelli di assoluta straordinarietà, che, nell'imminenza peraltro dell'entrata in vigore del codice di procedura penale, lascia facilmente prevedere — per l'assoluta inidoneità delle attuali strutture — una conclusione di totale sfascio e di fallimentare paralisi dello Stato nella sua essenziale articolazione della giustizia; che, di fronte a tale posizione e a tale previsione, e nella frustrante inutilità dei momenti formali dell'ufficialità e del rito, diventa doveroso un gesto di responsabile protesta, che, senza costituire in alcun modo momento di divisione all'interno della magistratura calabrese, sia volto a sensibilizzare l'opinione pubblica sulla insostenibilità dell'attuale situazione ed a consentire quindi la pubblica individua-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

zione e denuncia delle responsabilità, prima peraltro che comode interpretazioni o mistificanti manipolazioni possano riversare ancora sui magistrati e sulla magistratura la responsabilità di un fallimento, che è augurabile non sia espressione di un più ampio e lucido disegno volto a delegittimare e controllare il momento costituzionale della giurisdizione; P.Q.M. delibera: a) di invitare i magistrati a disertare la cerimonia annuale dell'inaugurazione dell'anno giudiziario; b) di investire — per ogni possibile autonomo interessamento — la già allarmata attenzione del Capo dello Stato; c) di stabilire gli opportuni collegamenti con i consigli dell'Ordine forensi e con i collaboratori della giustizia dell'intera Calabria, al fine di realizzare utili ed efficaci convergenze operative; d) di interessare gli organi dell'informazione ai fini della più ampia pubblicità. Il Presidente dell'ANM sezione di Reggio Calabria dottor Guido Neri » —:

quali iniziative concrete si intendono intraprendere per risolvere i problemi richiamati nel documento e al fine di ridare fiducia e serenità ai magistrati di Reggio Calabria e ai cittadini tutti.

(5-01188)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

su *Il Quotidiano* di mercoledì 11 gennaio alla p. 11 è stato pubblicato l'articolo di Adelmo Gaetani dal titolo « Al di là del muro del silenzio » con sottotitolo « A colloquio con l'ex terrorista Giorgio Panizzari che dopo 18 anni di reclusione partecipa a Lecce ad un seminario universitario »;

ideatore del seminario è stato il ricercatore Pietro Fumarola « che da diversi anni sta conducendo assieme ad alcuni ex capi del terrorismo rosso, fra cui il fondatore delle BR Renato Curcio, una ricerca sui temi dei linguaggi e della comunicazione sociale »:

per un altro seminario in « filo diretto » con Rebibbia e con Curcio l'interrogante ha già presentato nel novembre del 1987 al ministro della pubblica istruzione una interrogazione alla quale non ha ricevuto risposta;

come riferisce lo stesso *Quotidiano* « Giorgio Panizzari, come del resto Renato Curcio non è un pentito, né un dissociato »;

il Panizzari ha potuto partecipare direttamente al seminario tenuto presso l'Istituto di psicologia e sociologia dell'Università di Lecce, a seguito di un permesso che, pur essendo stato condannato all'ergastolo, gli è stato concesso per 15 giorni dal giudice di sorveglianza del carcere romano Giovanni Borsini « che ... ha ritenuto di dover favorire il reinserimento nella società di un detenuto considerato pericolosissimo fino a poco tempo fa »;

ammesso che la società gradisca il reinserimento di soggetti che hanno avuto una parte determinante negli « anni di piombo » (le BR avevano inserito il Panizzari nel famoso elenco di « prigionieri » da liberare in cambio del rilascio di Aldo Moro), non è detto che esso debba avvenire, come primo delicato impatto, attraverso un confronto con i giovani che frequentano l'Università;

l'articolo, posto com'è in posizione di rilievo e nel paginone culturale, pretende di offrire al lettore suggestioni di dignità culturale —:

in virtù di quali valutazioni è stata concessa l'organizzazione del seminario con la presenza attiva del Panizzari;

se le autorità accademiche ne erano tutte al corrente;

se l'autonomia organizzativa di un ricercatore può essere totale o non debba rispettare limiti, convenienze, opportunità, oltre che una ben precisa e concertata programmazione;

con quali fondi è stato finanziato il seminario:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

quali misure di sicurezza, e da chi, sono state eventualmente assunte;

se ritengano che Lecce, assurta nei giorni scorsi agli onori della stampa proprio per la criminalità sempre più crescente e diffusa, possa essere la sede più adatta per simili « esperimenti culturali »;

dove il Panizzari ha trascorso i quindici giorni di permesso.

Ritenute per nulla tranquillizzanti le affermazioni riportate da *Il Quotidiano* « La violenza finisce con l'essere intrinseca alle forme sociali, quasi una manifestazione dell'esistente. Quello che si può dire oggi è che la violenza è svuotata di ogni progetto. Ma, voglio sottolinearlo, non mi pongo dal punto di vista di colui

che lancia esecrazioni e condanne, ma di colui che ha opinioni e le esprime »;

se non ritengano che anche la stampa debba svolgere un ruolo di recupero dei valori della società e non di persuasione occulta di non-valori;

se non ritengano di dover avviare, per quanto di competenza, una inchiesta sull'accaduto per verificare competenze, modalità di svolgimento del seminario, misure di sicurezza assunte, programmazione scientifica, didattica e di ricerca dell'Istituto di sociologia;

se non ritengano, infine, di dover verificare se altre circostanze analoghe (organizzazione di seminari) si siano verificate al di là delle due già ricordate dalla interrogante, in che periodo e con quale frequenza. (5-01189)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PIREDDA, ROJCH, SEGNI E SODDU.
— *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* —
Per sapere — premesso che:

in Sardegna più che in altre regioni d'Italia il fenomeno della siccità nell'annata agraria corrente, sta avendo gravissimi devastanti effetti sull'economia agricola;

i danni dell'annata in corso fanno seguito a quelli, riconosciuti dallo stesso Ministero dell'agricoltura, delle precedenti annate in estese zone della Sardegna —:

se non ritenga opportuno quanto prima provvedere, anche in carenza di documentate istanze regionali, ai sensi della legge n. 590 a dichiarare lo stato di grave calamità naturale e ad intervenire per lo stanziamento di fondi adeguati ad alleviare le gravi conseguenze del grave succedersi di calamità naturali nell'isola, e in particolare se intendano assumere iniziative affinché:

1) i debiti pregressi delle aziende agricole conseguenti a calamità naturali in precedenti annate vengano consolidati con parziale abbuono;

2) i danni dell'annata in corso non vengano calcolati, ai fini della definizione delle percentuali di perdita, sulle p.l.v. degli anni scorsi nei quali si sono verificate calamità naturali;

3) venga dichiarata la calamità naturale su tutta l'isola per danni superiori al 60 per cento;

4) i mutui che verranno concessi siano pari all'80 per cento della perdita subita e la restituzione sia pari a non più del 20 per cento. (4-10952)

CASTAGNETTI GUGLIELMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

alla scuola elementare del 1 circolo didattico di Acqui Terme (AL) è stata organizzata la « messa di inizio anno scolastico » nelle ore di lezione, con conseguente interruzione dell'attività didattica;

le cerimonie di culto in orario scolastico non sono consentite dalla legge vigente che anzi ne vieta l'effettuazione in orario scolastico (articolo 9 legge 449/1984) —:

quali provvedimenti intende assumere per garantire il pieno rispetto della legge e dei diritti di libertà di coscienza in materia di insegnamento religioso nella scuola. (4-10953)

TAMINO E CIPRIANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — premesso che

in seguito a ispezione dei Vigili del fuoco e della USL 20 della regione Sardegna (ispettorato del lavoro) i locali dell'ufficio di Cagliari dell'ispettorato centrale repressione frodi, siti in via Ozieri n. 26, sono stati dichiarati inagibili e chiusi in data 20 dicembre 1988 al personale ed al pubblico, e che perciò tale ufficio si trova impossibilitato a svolgere il proprio compito istituzionale di prevenzione e repressione delle frodi agroalimentari a tutela dei consumatori;

già da due anni il direttore reggente dell'ufficio suddetto, seguendo la normale prassi burocratica è alla ricerca di una soluzione alla precarietà della situazione senza pervenire ad alcuna soluzione —:

quali provvedimenti abbia preso e quali intenda prendere per porre urgentemente rimedio a tale situazione che determina gravi incognite sulla tutela economica e sanitaria del consumatore, oltre che conseguenze economiche immediata per i produttori agroalimentari isolani. (4-10954)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

PROCACCI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

l'amministrazione comunale di Firenze, in previsione dei Mondiali del 1990, ha approntato un progetto di parcheggio sotterraneo per 800 posti macchina e 3000 metri quadrati di esercizi commerciali nel piazzale antistante la stazione ferroviaria di S. Maria Novella, dichiarata monumento nazionale ed esempio unico di architettura razionalista;

tale progetto comporterà non solo la completa trasformazione della piazza, che è parte integrante dell'architettura dell'edificio della stazione, ma anche un'alterazione irreversibile della stazione, la cui facciata risulterà composta di 2 piani, anziché di uno soltanto, stravolgendo l'originario disegno razionalista, che attribui all'edificio uno sviluppo orizzontale, senza ricorso a piani sovrapposti o a scale;

come riportato dalla stampa, viva preoccupazione ed opposizione è stata espressa da rappresentanti della commissione urbanistica del comune e dal rappresentante dell'ordine degli architetti, anche per la particolare vulnerabilità alluvionale della zona interessata dai lavori, che fa parte dell'area più bassa di Firenze;

gli 800 posti macchina previsti dal parcheggio sotterraneo risultano esorbitanti rispetto alle reali esigenze del movimento passeggeri, valutabile in 300/350 posti auto, come risulta dai verbali della commissione urbanistica —:

quali misure intenda adottare nell'ambito delle proprie competenze il ministro interrogato per impedire che la stazione di S. Maria Novella venga stravolta in modo irreversibile. (4-10955)

VAZZOLER. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che

i deputati del PSI riconfermano una forte preoccupazione per il ritardo dei la-

vori di ristrutturazione del ponte sul Piave che congiunge i comuni di San Biagio di Callalta e Ponte di Piave (TV);

alla luce degli interventi passati la soluzione tecnica adottata, non pare garantire una scelta moderna e definitiva;

esiste un profondo disagio della popolazione e degli operatori economici, dovuto alla disinformazione sui tempi di realizzazione dell'opera e sui percorsi viari alternativi, che in ogni caso accentueranno il già grave isolamento della Sinitra Piave;

in concomitanza della ristrutturazione del Ponte sul Piave sarebbe necessario avviare l'indispensabile ammodernamento di tutta la Postumia —:

quali iniziative intenda prendere per rispondere alle attese delle popolazioni interessate. (4-10956)

BENEVELLI, BONFATTI PAINI, NOCI, PERANI, STRADA, TORCHIO E ZANIBONI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

la ditta EUROPHON ha deciso la chiusura dell'importante stabilimento di Bozzolo (MN) con oltre 170 lavoratori dipendenti, in grande prevalenza donne;

è in atto da oltre un mese da parte dei lavoratori un presidio presso il predetto stabilimento per il trasferimento dei macchinari ed il dirottamento di quadri tecnici in altri stabilimenti del gruppo;

il pretore di Bozzolo (MN) ha fissato per il 20 gennaio prossimo venturo una udienza su istanza dell'azienda per lo sgombero dello stabilimento;

si è tenuto un preoccupato incontro degli enti locali interessati, parlamentari delle province di Mantova e di Cremona, forze sociali presso la provincia di Mantova in data 16 gennaio 1989;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

è stato indetto uno sciopero generale di tutte le categorie dell'intera zona interessata per il 18 gennaio —:

se non ritenga di promuovere in termini brevissimi un incontro presso il Ministero dell'industria con i parlamentari delle due province per affrontare e risolvere la grave situazione venutasi a determinare. (4-10957)

LAVORATO, CICONTE E SAMÀ. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che sulla statale n. 18 nel tratto Rosarno-Paravati, a distanza di oltre un anno dalla frana che ha distrutto un pezzo di strada, permane ancora la situazione di grave pericolo denunciata con la interrogazione n. 4-08166 del 13 settembre 1988 rimasta senza risposta —:

se il ministro è intervenuto sull'ANAS;

se l'ANAS per ripristinare l'assetto stradale aspetta che prima si verifichi una serie di gravi incidenti. (4-10958)

FILIPPINI GIOVANNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nelle nuove norme di modifica dell'ordinamento giudiziario si è stabilito che nelle preture circondariali che hanno la loro sede nelle città non capoluogo di provincia, le funzioni del pubblico ministero vengono attribuite, anche se solo temporaneamente, alle procure della pubblica presso i tribunali;

peraltro, a questa disposizione di ordine generale fanno eccezione le preture circondariali di Monza, S. Maria di Capua Vetere e Trani, mentre di contro, la pretura circondariale di Rimini viene privata dell'autonomo ufficio di procura;

la esclusione di Rimini è quanto meno sorprendente in considerazione dell'importanza demografica della città; del

costante incremento dei flussi di lavoro giudiziario; della straordinarietà e la peculiarità del suo sviluppo economico legato al turismo stagionale con una fortissima ricaduta sul lavoro giudiziario —:

se non intenda provvedere immediatamente e comunque al momento della formazione della nuova pianta organica, con una iniziativa di Governo al fine di inserire la pretura circondariale di Rimini tra quelle che sono previste dall'ufficio del pubblico ministero. (4-10959)

PALMIERI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

1) il numero degli infortuni sul lavoro registrati nello scorso anno in provincia di Vicenza e nelle altre province del Veneto, specificando il numero di quelli mortali e gli invalidi, e la suddivisione per settori produttivi;

2) il numero delle malattie professionali riconosciute nel 1988 in provincia di Vicenza e nelle altre province del Veneto;

3) la comparazione dei suindicati dati (punti 1 e 2) con quelli relativi agli anni 1986 e 1987;

4) quanti controlli sono stati effettuati in provincia di Vicenza e nelle altre province del Veneto da parte degli organi preposti; e se gli organici di questi uffici sono sufficienti per affrontare i controlli relativi alle condizioni antinfortunistiche ed igienico-ambientali nei luoghi di lavoro del vicentino e delle altre province del Veneto. (4-10960)

MUNDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritiene opportuno promuovere l'istituzione dell'ISEF a Cosenza in aderenza all'esigenza prospettata dall'amministrazione provinciale e sostenuta da giovani ed opinione pubblica. (4-10961)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

MASINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che in molte scuole permane la prassi di coinvolgere gli studenti e gli alunni nella frequentazione di messe di rito cattolico volte a celebrare l'inaugurazione dell'anno scolastico o altre particolari scadenze di carattere religioso —:

se tali iniziative, in base alla nuova normativa che regola lo svolgimento dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche — articolo 9 della legge 121 del 1985 e articolo 9 della legge 449 del 1984 — rientrino tra le attività culturali o fra quelle da inserire nella programmazione didattica concernente l'insegnamento di religione cattolica;

se tali attività siano state trattate o regolamentate nelle disposizioni ministeriali fin'ora prodotte;

se risulti tutelata la libertà di coscienza e l'integrità delle prestazioni didattiche e del calendario scolastico per gli alunni che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica;

se gli insegnanti possano essere obbligati a partecipare alle suddette attività;

se corrisponda al vero che la materia venga regolamentata caso per caso nei modi più disparati con interpretazioni differenti da provveditorato a provveditorato. (4-10962)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia noto al Governo:

che la prima commissione del Consiglio Superiore della Magistratura si è di recente occupata del caso del magistrato Dolcino Favi, sostituto procuratore della Repubblica di Siracusa;

che in particolare le accuse mosse al Favi sono di « essere dedito a sistematiche violazioni di norme, in particolare di quelle poste a presidio dei diritti fonda-

mentali dell'individuo » come sostenuto dal consigliere del CSM Renato Papa dinanzi al plenum del CSM durante la seduta di mercoledì scorso;

che gli addebiti mossi al dottor Favi riguardano i seguenti episodi:

1) i rapporti con la suocera del pentito Pandolfo, della quale il dottor Favi si servì per far pervenire messaggi alla malavita;

2) l'aver spiccato mandati di cattura nei confronti di alcuni magistrati catanesi sulla base di intercettazioni telefoniche irregolari; di queste sono state tenute in conto solo quelle con « esito positivo » mentre quelle che potevano servire come prove a discarico non sono state annotate;

3) l'aver falsificato una delega del Procuratore della Repubblica di Messina per il compimento di un atto istruttorio, facendosi da sé un fonogramma (per questo episodio il consigliere Papa ritiene doverosa la trasmissione degli atti al magistrato penale);

4) l'emissione del mandato di cattura nei confronti di Abbu Abbash, inefficace e per il quale Favi era privo di competenza;

5) il caso dell'arresto del proprietario di un cavallo che, imbrozzatosi, aveva ferito alcune persone, fra le quali un magistrato (il pretore di Lentini). In questo caso il Favi non solo si impossessò del caso levandolo al pretore competente, non solo arrestò il proprietario del cavallo, non solo inventò una serie di reati inesistenti a suo carico, ma chiamato a risponderne, produsse giustificazioni inesistenti e addirittura fuorvianti —:

se non ritenga di dover richiedere altro e più grave provvedimento per comportamenti di tale gravità;

se sia informato circa l'inizio dell'azione penale per il reato di falso in atto giudiziario nei confronti del predetto dottor Favi e se non ritenga, in caso nega-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

tivo, di provvedere direttamente ad interessare l'autorità giudiziaria su quanto emerso nel corso dei lavori del CSM.

(4-10963)

BIONDI. — *Ai Ministri dei trasporti, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

nel 1976 si è costituito il Sindacato Autonomo Nazionale Gente dell'Aria (SANGA) e che la sua costituzione è stata contestata dalla Società Aeroporti di Roma, costringendo il sindacato a ricorrere al tribunale di Roma, che con sentenza del 25 dicembre 1976 ha riconosciuto la sua esistenza;

i rapporti con la società sono stati costantemente conflittuali costringendo il sindacato a chiedere ragione alle competenti sedi giudiziarie. Il pretore di Roma, chiamato ad occuparsi più volte della vicenda ha ribadito non solo la natura antisindacale del rifiuto da parte della SpA Aeroporti di Roma di riconoscere ai dirigenti del SANGA i permessi retribuiti di cui all'articolo 30 legge 300 del 1970, ma ha imposto all'Azienda stessa « di convocare e trattare con una delegazione del SANGA in occasione del rinnovo del contratto collettivo nazionale, dei contratti integrativi aziendali e degli accordi aziendali »;

tale univoco indirizzo non ha attenuato la conflittualità Azienda-SANGA, anzi la società ha inasprito il suo atteggiamento antisindacale discriminatorio, giungendo a destituire di autorità, dal 1° gennaio 1989 la rappresentanza sindacale aziendale legittimamente eletta nell'ottobre 1988, a vietare (con lettera R.R. inviata singolarmente ai dirigenti del SANGA) le assemblee e trasferire un membro della rappresentanza sindacale aziendale da Ciampino a Fiumicino senza il nulla osta dell'organizzazione sindacale di appartenenza previsto dall'articolo 22 della legge n. 300 del 1970. Gli episodi sopra

riportati sono stati illustrati con lettere raccomandate ai singoli Ministri destinatari dell'interrogazione —:

quali iniziative intendono assumere per rimuovere ogni ostacolo che impedisce di fatto al SANGA di esistere e di operare nonostante che il consenso e la rappresentatività siano inequivocabilmente dimostrati dall'alto numero degli iscritti;

quali provvedimenti infine intendono adottare per reprimere questa forma di discriminazione di un sindacato nei confronti di altre organizzazioni sindacali, che nega la realizzazione del principio del pluralismo sindacale nei luoghi di lavoro. (4-10964)

FRACCHIA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se è al corrente che, a seguito di un accordo sindacale stipulato il 2 luglio ultimo scorso la direzione dello stabilimento Montefluos di Spinetta Marengo - Alessandria ha posto in cassa integrazione guadagni 34 lavoratori, ma che, a giudizio delle organizzazioni sindacali, sarebbero venute meno le ragioni per mantenere in vigore detto provvedimento, posto che l'azienda, attraverso il prepensionamento, avrebbe altrimenti realizzato il suo progetto di riorganizzazione aziendale di guisa che per tutti i 34 cassaintegrati dovrebbe essere disposto l'immediato rientro;

se gli uffici periferici del ministro lo abbiano informato che fra i 34 lavoratori figura anche certo Balza Lino il cui inserimento nei cassaintegrati è chiaramente dovuto a volontà gravemente discriminatoria e punitiva dell'azienda ove si consideri che:

il settore amministrativo in cui opera il Balza con altri 16 dipendenti non è compreso fra le aree sottorganico e che quindi, come tale, non è sottoponibile alla cassa integrazione;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

il Balza Lino si è segnalato dentro e fuori l'azienda per una intensa attività diretta a istituire sul territorio un osservatorio ambientale quale strumento di partecipazione e informazione per le popolazioni interessate;

fra la Montefluos e il Balza Lino è pendente una controversia giudiziaria avanti al giudice del lavoro;

quali iniziative intenda assumere nei confronti della direzione Montefluos di Spinetta Marengo. (4-10965)

TANCREDI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — pre-messo che:

un'importantissima esposizione itinerante sulla scultura figurativa italiana del XX secolo è in atto, in alcune città del Giappone, dall'8 giugno 1988 e sarà chiusa nel prossimo mese di febbraio, e comprende opere importanti dei più grandi scultori italiani del '900 iniziando da M. Rossi, U. Boccioni, A. Martini, F. Mascherini, M. Marini, A. Manzù, A. Fab-bri, P. Fazzini, V. Crocetti, E. Greco fino a A. Perez, G. Vonci, F. Bodini, V. Tru-biani, M. Ceroli, N. Finotti;

la mostra organizzata dai musei di Gifu, Niigata, Gunma, Shimonosaki e di Fukuyama ha già sostato nelle prime quattro città ed è attualmente in quest'ultima, dove resterà fino al 12 febbraio p.v. dopo di che tutte le opere rientreranno in Italia;

la mostra si compone di 70 bronzi tra grandi e piccoli e di 40 disegni; i visitatori nelle cinque città sono stati oltre 200 mila;

giornali, reti televisive, settimanali hanno dato grandi spazi alla Mostra contribuendo ad esaltare l'immagine del nostro Paese e della scultura italiana;

l'impegno finanziario è stato veramente notevole ed è stato interamente sopportato dai musei giapponesi;

l'organizzazione è stata curata dal punto di vista tecnico-artistico dal professor Bellonzi e dal Centro di scultura contemporanea di Tokyo.

Considerato che la circostanza favorevole di vedere riunite in una sola mostra opere tanto significative della scultura figurativa italiana di questo secolo vada attentamente vagliata dal ministro dei beni culturali e ambientali per dare la possibilità anche agli italiani di ammirare le opere di tanti insigni scultori —:

quali iniziative, il ministro dei beni culturali e ambientali intende assumere, affinché la mostra sulla scultura italiana del XX secolo sia organizzata in Italia, e possibilmente a Roma, prima che le opere siano restituite ai musei di provenienza. (4-10966)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della sanità, delle finanze, di grazia e giustizia e dell'ambiente.* — Per sapere:

se sia vero che in occasione dei lavori per lo stoccaggio dei rifiuti tossico-nocivi, provenienti dalla *Karen B.*, nei pressi della pubblica discarica del Cornocchio di Parma, siano stati portati alla luce bidoni « clandestini » interrati da ignoti contenenti sostanze tossiche ed inquinanti;

in caso affermativo quale azione di vigilanza abbiano svolto il sindaco di Parma e gli assessori competenti dello stesso comune, in passato, e quali iniziative abbiano in proposito inteso adottare oggi, per la salvaguardia della salute pubblica, atteso che nella zona, le falde acquifere che alimentano ben cinque pozzi pubblici e diversi altri privati, si trovano a soli cinque metri di profondità. L'interrogante rileva che l'eventuale assenza di iniziative per la salvaguardia dell'ambiente, potrebbe in qualche modo essere collegata con la notizia pervenuta alle segreterie dei partiti di Parma circa un interesse personale (quantificato in 900 milioni di lire) del sindaco dottor

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

Lauro Grossi che aveva avvocato a sé la trattativa per la discarica temporanea in località confinante al Cornocchio, e posta in Ravadese, con onere per la pubblica finanza di circa 10 miliardi, e chiede quindi di sapere se in merito siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria, istruttorie o procedimenti penali, e, se, in merito siano stati fatti rilievi o indagini da parte della procura generale presso la Corte dei conti.

(4-10967)

PARLATO, RAUTI E MACERATINI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

in data 6 dicembre 1988 la Banca nazionale del lavoro ha trasferito circa 370 bancari suoi dipendenti alla società « Consicurezza », un istituto di vigilanza privata appositamente costituito il 12 febbraio 1988 con capitale proprio e delle sue aziende partecipate; detto trasferimento è stato realizzato su scala nazionale attraverso la formula della « cessione di ramo d'azienda »; tale « ramo d'azienda » risulta essere soltanto fittizio, ovvero creato a tavolino per permettere la surrettizia applicazione — distorta anche nello spirito — dell'articolo 2112 del codice civile;

molti dei lavoratori interessati sono ricorsi alla magistratura per vedere tutelata la loro appartenenza al settore credito;

si è trattato di una operazione di mero scorporo di personale effettuata in palese violazione dell'articolo 148 del contratto collettivo nazionale di lavoro del credito che regola la cosiddetta « mobilità esterna »;

da fonte sindacale si denuncia l'intenzione della BNL di costituire altre società alle quali « vendere » altri « lotti » di dipendenti;

la BNL è un istituto di diritto pubblico del quale il Tesoro è proprietario della maggioranza assoluta del capitale —:

se siano stati richiesti i pareri preventivi dei vari dicasteri per tale operazione e, nel caso affermativo, quali siano state le considerazioni che li hanno indotti ad avallarla, considerato anche che la stessa costituisce un pericoloso incentivo per le altre banche ad effettuare le loro ristrutturazioni in vista del 1992 in dispregio della dignità dei lavoratori oltre che della normativa vigente, nonché un motivo di grave preoccupazione per la stabilità occupazionale degli oltre trecentomila bancari italiani; e se, inoltre, l'estensione dell'attività della BNL al settore della vigilanza privata non debba essere considerata del tutto in contrasto con i compiti istituzionali assegnati dalla legge bancaria agli istituti di credito.

(4-10968)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — Per sapere — premesso che il consorzio trasporti pubblici (CTP) di Napoli, con decisione improvvisa ed immotivata, ha modificato gli orari delle autolinee interessanti il comune di Giano Vetusto, nel Casertano, peggiorando ulteriormente il servizio; in più, è stato interrotto ogni collegamento diretto con il capoluogo di provincia —

quali iniziative si intenda con urgenza adottare perché venga revocata la suddetta improvvida determinazione, onde evitare agli utenti di Giano Vetusto ancor più gravi disagi, oltre a quelli già abbondantemente patiti con il preesistente servizio che comunque solo con un eufemismo si sarebbe potuto definire « normale ».

(4-10969)

TAMINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

a distanza di pochi mesi si sono verificati gravi episodi presso il Padi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

glione Alfieri (terzo piano chirurgia pediatrica) degli istituti clinici di perfezionamento (ICP), a Milano;

prelievi ematici (cinque in media) fatti a minori senza la necessaria autorizzazione dei genitori (denuncia relativa al 24 agosto 1988 del centro di difesa dei diritti - ICP) e sulla base di discutibili sperimentazioni di farmaci (l'antibiotico Baypen), che hanno sicuramente prodotto danni psico-fisici sui bambini sottoposti al trattamento;

i due reparti del medesimo padiglione, di cui uno con 15 posti letto riservati ai lattanti e l'altro con 26 posti letto per i bambini dai 2 ai 14 anni di età, già al limite della saturazione, sono stati accorpati per aumentare gli spazi del personale medico (per esempio la cucina è stata trasformata nell'ufficio del primario, professor Giuseppe Zaffaroni) senza che vi fosse una precisa delibera della commissione amministrativa dell'ICP;

inoltre (disagio denunciato a più riprese dal personale ospedaliero), prima dello scriteriato intervento, solo in parte era permessa la presenza dei genitori, pur essendo questo diritto sancito nel titolo terzo della legge regionale 8 maggio 1987, n. 16;

il comitato etico, presieduto dal professor Spaziante, pur sollecitato pochi giorni fa dal comitato di difesa dei diritti ICP e dalle organizzazioni sindacali, non ha dato alcuna risposta e il primario, professor Zaffaroni, ha impedito a rappresentanti di Medicina democratica, del tribunale del malato e ad una giornalista di Radio popolare di Milano di verificare la situazione denunciata —:

se il ministro intende verificare la reale situazione dell'Alfieri e cioè se siano state compiute le gravi irregolarità sopracitate, attraverso una apposita commissione di indagine o affidando l'incarico all'ispettore inviato per i problemi della Mangiagalli (inadempienze relative alla legge 22 maggio 1988, n. 194);

se il ministro non intenda promuovere una accurata indagine conoscitiva sulla situazione relativa alle sperimentazioni scientifiche sui minori. (4-10970)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della sanità, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia tributaria o giudiziaria, istruttorie a procedimenti penali e rilievi o indagini da parte della procura generale presso la Corte dei conti a carico del sindaco di Parma dottor Lauro Grossi in ordine al progetto della nuova sede aziendale dell'Azienda municipalizzata pubblici servizi di Parma. L'interrogante ritiene che il dottor Grossi sia stato attento regista di questa operazione condizionando la nomina di cinque architetti, dei tre ingegneri e dei tre esperti nonché « suggeritore » dell'insediamento della stessa azienda e che venga logico accostare la nuova iniziativa dell'AMPS, azienda municipalizzata, con altre operazioni che hanno visto realizzare acquisti dal cavalier Concari ed oneri per la pubblica amministrazione di un miliardo e mezzo. (4-10971)

BIONDI. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che la procedura di assunzione prevista dall'articolo 16 della legge n. 56 del 1987 e del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 397 per quanto concerne i profili di non elevato contenuto professionale, non consentono, per la loro complessità, ai piccoli comuni di procedere tempestivamente alle assunzioni di personale stagionale indispensabile per attivare la produttività dei servizi turistici; le modalità previste possono infatti applicarsi solo in realtà dove sono presenti alte percentuali di partecipazione ai concorsi —:

se non ritenga opportuno prevedere che per i comuni fino a 10 mila abitanti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

sia possibile procedere alle assunzioni di personale stagionale attraverso selezione con bando di concorso pubblico, di concerto con la sezione circoscrizionale (ex collocamento). (4-10972)

SCALIA. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la provincia di Rieti soffre di un tasso di disoccupazione pari a oltre il 24 per cento della popolazione occupata;

alcuni comuni della stessa provincia rischiano di essere esclusi definitivamente dalle aree compatibili con l'intervento straordinario del Mezzogiorno a causa di decisioni sbagliate e basate su dati inesatti;

la regione Lazio — attraverso una proposta di legge già approvata dalla commissione regionale lavori pubblici e trasporti — si appresta a finanziare alcuni studi di fattibilità tra i quali uno riguarda il raddoppio della strada statale n. 4 Salaria nel tratto Passo Corese-Rieti e che tale decisione è all'ordine del giorno del Consiglio regionale del Lazio;

infine, per quanto riguarda i collegamenti stradali in provincia di Rieti molte sono le opere viarie incompiute e che per il loro ormai necessario completamento occorrono ancora 800 miliardi, oggi prioritari rispetto a ulteriori investimenti per strade;

il raddoppio della Salaria produrrebbe inevitabili ed ingenti problemi all'ambiente in una delle zone più interessanti della provincia;

riguardo ai necessari collegamenti della provincia, le organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL di Rieti assegnano grande importanza alla realizzazione di un tratto ferroviario di collegamento tra Rieti e Passo Corese;

è operante un collegamento ferroviario tra Roma e Passo Corese e che già

esistono proposte per la realizzazione nello stesso tratto di una metropolitana di superficie;

la realizzazione del suddetto tratto ferroviario, collegando di fatto Rieti con Roma, risponderebbe alle esigenze di mobilità e di integrazione economica della provincia e nello stesso tempo contribuirebbe in modo rilevante a risolvere alcuni problemi relativi al traffico ed alla mobilità della stessa Capitale;

la realizzazione del suddetto collegamento ferroviario contribuirebbe inoltre a rivitalizzare anche il tratto ferroviario già esistente tra Terni, Rieti e L'Aquila —:

1) se non ritengano necessario ed urgente promuovere un intervento presso la regione Lazio teso ad evitare che vengano compiute scelte sbagliate ed in contrasto con la necessaria tutela ambientale;

2) se i ministri intendano assumere iniziative atte a promuovere la realizzazione di questo importante collegamento ferroviario che, contribuendo allo sviluppo di importanti zone del Lazio e delle regioni vicine nello stesso tempo corrisponde alla esigenza di sviluppo e di espansione della capitale. (4-10973)

MITOLO, PARIGI E PELLEGATTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che con legge 11 dicembre 1962, n. 1746 al personale militare in servizio per conto dell'ONU in zone di intervento sono stati estesi i benefici combattentistici — se non ritenga che a coloro che vi hanno partecipato volontariamente, sia riconosciuta la qualifica di volontario di guerra. (4-10974)

TEALDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

il militare di leva Lusso Paolo, nato a Bra il 6 giugno 1967 e residente a Pocapaglia (frazione Macellai, 8/b) in pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

vincia di Cuneo, presta servizio presso il Battaglione Alpini « L'Aquila » di Teramo;

la madre del medesimo è affetta, fra l'altro, da stato ansioso depressivo e la lontananza del figlio aggrava le sue condizioni di salute;

pertanto, è auspicabile venga accolta la domanda di avvicinamento alla famiglia del medesimo militare di leva, presentata al Ministero della difesa l'11 ottobre 1988 tramite il comando di appartenenza -:

quali provvedimenti intende adottare in ordine alla succitata particolare situazione di Lusso Paolo. (4-10975)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE E MATTEOLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

nessuna risposta è pervenuta agli interroganti: né dal ministro delle finanze né da quello di grazia e giustizia in relazione ad una interrogazione parlamentare del 20 gennaio 1988 (n. 4-03792) relativamente alla gravissima situazione venutasi a creare nella S.p.a. IFIR, nella gestione dell'IVG di Milano;

a distanza di un anno la stampa nazionale dà risalto proprio a quelle situazioni, oggetto della riferita interrogazione, rilevando inoltre che, nonostante l'avvenuta revoca della concessione all'IFIR, intervenuta in data 24 giugno 1988, e la sua contemporanea sostituzione con la nomina alla S.r.l. IRVEG, oggi, dopo sei mesi, nessuna sede è stata riaperta, non solo a Milano, ma nemmeno nelle altre città sedi di: Monza, Pavia, Como, Lodi, Busto, Varese, con grave ripercussione sull'attività degli uffici giudiziari e le vibrante proteste degli organi forensi -:

se sono stati stabiliti termini perentori alla S.r.l. IRVEG per la riapertura di tutte le sedi del Distretto e per il ripristino del servizio:

se è vero che l'IFIR in procinto di essere dichiarata fallita su istanze presentate da vari creditori, compreso i dipendenti e dallo stesso pubblico ministero, abbia un grosso debito anche con lo Stato, per accertata evasione di IVA, rilevata a seguito di visita ispettiva, da parte della guardia di finanza;

se è vero che l'IFIR sta tentando di procrastinare la sentenza di fallimento, versando acconti, probabilmente ricavati dall'attività delle altre sedi dell'IVG ancora aperte a: Brescia, Bergamo, Treviglio, Bari, Foggia, Bologna, Ravenna, Rimini, Modena, ove sembra che vi siano grossi contenziosi con l'INAIL che non riesce a riscuotere crediti già incassati dai vari istituti per pratiche coattive affidate all'IFIR per l'incasso;

cosa osta al ministro di grazia e giustizia per intervenire e sostituire le varie gestioni IFIR su tutto il territorio nazionale;

quali controlli o ispezioni abbia effettuato il ministro di grazia e giustizia presso le sedi gestite dall'IFIR; quali erano i magistrati addetti alla sorveglianza e cosa abbiano dichiarato nelle relazioni periodiche trasmesse dai signori pretori, presidenti del Tribunale, presidente della Corte alla direzione generale del Ministero, durante gli ultimi cinque anni, specialmente per gli istituti di Milano e di Monza ove sembra siano stati accertati i casi più gravi, in particolare per quanto riguarda i versamenti dei ricavati delle vendite, comprese quelle dei corpi di reato, avvenuti con mesi di ritardo. (4-10976)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

con protocollo n. 1654 l'amministrazione dei monopoli, attraverso l'ispettorato compartimentale in Bari ha bandito un concorso per l'assegnazione di una rivendita ordinaria di generi di monopolio da istituirsi nel comune di Leverano:

la ubicazione della zona è così delimitata « Locali posti sul tratto di via Enrico Fermi che parte dal punto di intersezione di detta via con via Ciro Menotti sino a giungere ai locali destinati al Bar Pasticceria Free Time »;

tale tratto è fin troppo ben definito, dal momento che si tratta di soli metri 50 compreso l'ufficio dei vigili urbani ed il municipio;

appare chiara la volontà di privilegiare determinate persone a danno di altre che pure avrebbero titolo alla licenza —:

se non intendano immediatamente intervenire, ciascuno per la sua parte, per appurare la legittimità dell'avviso di concorso in questione e, ove ravvisassero responsabilità, per porre in essere tutti gli atti conseguenti per ristabilire criteri di equità nei riguardi di tutti i cittadini.

(4-10977)

BREDA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

1) la professoressa Patrizia Brusadin, assunta con contratto definitivo dal Collegio Don Bosco di Pordenone, istituto superiore privato gestito dai Padri Salesiani legalmente riconosciuto, è stata licenziata per essersi sposata solo civilmente e non anche con il rito religioso;

2) il licenziamento, non accompagnato dall'indennità sostitutiva del mancato preavviso, è stato motivato con la violazione del regolamento interno dell'istituto che impegna i dipendenti a « tenere comportamenti che non violino la morale cattolica »;

3) la professoressa Patrizia Brusadin ha promosso innanzi al pretore del lavoro una causa per essere reintegrata nell'insegnamento, precisando che era comunque sua intenzione contrarre in seguito anche il matrimonio religioso, e che di questo

aveva edotto la direzione della scuola con una nota informativa antecedente al fatto;

4) la Curia Generalizia dei Salesiani ha richiesto, dopo essere venuta a conoscenza del licenziamento, al Collegio Don Bosco chiarimenti e notizie, e il Superiore dei Salesiani per l'Italia, Don Busoni, secondo notizie giornalistiche, ha definito il caso strano e il comportamento della direzione del Collegio assunto autonomamente ed eccessivo —:

quali iniziative il Governo intenda urgentemente assumere per:

1) verificare se il licenziamento della professoressa Brusadin rientra nei casi previsti dallo Statuto dei lavoratori;

2) promuovere attraverso gli organi di vigilanza del Ministero della pubblica istruzione un'indagine su quanto accaduto, verificando se questo rientra nell'ambito delle autorizzazioni concesse dal Ministero;

3) favorire, se in tal senso si pronuncerà il pretore del lavoro, l'immediato reintegro nell'insegnamento della professoressa Brusadin. (4-10978)

PIRO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

1) il giorno 5 dicembre 1986 alle ore 19,30 in condizioni di visibilità buona sull'autostrada A 14 all'altezza del km 111 un autotreno tamponava brutalmente quattro vetture, una delle quali occupata dal signor Renato Valentini e dalla moglie Elia Briccoloni;

2) l'esito dell'incidente è che la signora Briccoloni giace in un letto paralizzata, con lesioni alla spina dorsale, le è stata riconosciuta dalla commissione sanitaria l'invalidità totale e permanente del 100 per cento, con necessità di assistenza continua, non essendo in grado di com-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

piere gli atti quotidiani della vita, ed è sottoposta continuamente ad una terapia molto intensa a causa della continua sofferenza;

3) il giorno 24 ottobre 1988 è stata depositata presso la cancelleria della procura di Cesena la sentenza nella causa penale contro il signor Giancarlo Alesani autista dell'autotreno investitore e FIRS Italiana SpA assicurazione del signor Alesani, tale sentenza « dichiara l'imputato colpevole del reato ascrittogli » e « condanna l'imputato e la FIRS Italiana assicurazioni SpA in solido al risarcimento del danno in favore delle parti civili da liquidarsi in separata sede »;

4) la prospettiva dei successivi ricorsi da parte dell'Assicurazione FIRS Italiana SpA (in sede d'Appello e Cassazione) in vista di un risarcimento per i danni di mantenimento fanno prevedere lo scorrere di qualche anno; nel contempo il Valentini ha venduto la casa ed ha ripreso, alla tenera età di 73 anni, l'attività lavorativa, per far fronte alle spese di assistenza sostenute per la moglie -:

se non ritengano che in casi come questo dove dai verbali della Polstrada e dalla sentenza del pretore risulta in modo conclamato la responsabilità dell'incidente e quando risultino gravi danni alle persone, si debbano assumere provvedimenti affinché le assicurazioni rifondano immediatamente i danni. (4-10979)

MACERATINI E RAUTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il Ministero del lavoro sta conducendo un'indagine negli stabilimenti di produzione automobilistica della FIAT, al fine di accertare la fondatezza delle accuse di comportamento antisindacale e la conseguente violazione dei diritti dei lavoratori dipendenti delle aziende di quel gruppo;

tale indagine coinvolge anche lo stabilimento laziale di Piedimonte San Germano;

in quest'ultimo si disattendono importanti normative previste da accordi aziendali e dallo stesso contratto nazionale di lavoro, con particolare riferimento all'ambiente di lavoro ed alla prevenzione degli infortuni;

in riferimento anche ai gravi incidenti occorsi ai lavoratori di quello stabilimento, l'azienda, a precise e circostanziate richieste d'incontro da parte della CISNAL metalmeccanici, al fine di conoscere e verificare quale politica perseguisse per la salvaguardia della salute dei lavoratori, ha dato negativo riscontro;

il sindacato non riesce a sapere se quei lavoratori sono dotati del libretto sanitario e di rischio e se lo stesso viene aggiornato con tutti i dati relativi al loro stato di salute;

il registro dei dati biostatistici, dove debbono essere riportati tutti i dati relativi allo stato di salute dei lavoratori, reparto per reparto, i dati particolareggiati delle visite mediche periodiche e degli esami eseguiti, le assenze dal lavoro, gli infortuni, le malattie e le loro cause, è ugualmente inaccessibile ai rappresentanti dei lavoratori della CISNAL, in quanto l'azienda si rifiuta d'incontrarsi e parlare sull'argomento;

i ritmi di lavoro sono fortemente aumentati pretendendosi dagli addetti, con ipotetici tempi *standard*, un maggior numero di operazioni con tempi di lavoro sempre più accelerati;

a fronte di una maggiore produzione c'è stata una riduzione di circa 3.500 lavoratori (dai 10.000 del 1980 ai 6.500 attuali) con conseguente aumento del carico di lavoro -:

quali iniziative il Governo intenda assumere perché cessino immediatamente sia gli atteggiamenti discriminatori verso la CISNAL sia, soprattutto, le misure che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

riducono o annullano elementari diritti dei lavoratori dipendenti dello stabilimento FIAT di Piedimonte San Germano. (4-10980)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella provincia di Terra di Lavoro (Caserta), il diritto allo studio è continuamente messo in discussione da una lunga serie di inadempienze, carenze, insensibilità da parte dei pubblici poteri;

come ha denunciato il segretario provinciale del Fronte della Gioventù Vittorio Russo, a Piedimonte Matese, in particolare, l'Istituto tecnico commerciale, 725 studenti suddivisi in 32 classi, denuncia una cronica insufficienza di aule, due delle quali sono state ricavate dai corridoi, mentre la palestra, chissà per quanto tempo ancora, resterà un sogno proibito;

l'Istituto tecnico agrario (20 classi, 378 studenti) celebra i cento anni dalla fondazione e li dimostra proprio tutti; è ospitato nei locali dell'ex convento dei cappuccini, ora non più idonei; difficoltà per le lezioni nei laboratori, relegati in edifici esterni;

l'istituto professionale alberghiero (30 classi, 586 studenti) è mancante di 14 aule e di quasi tutti i laboratori, mentre un progetto di ampliamento per settecento milioni ristagna alla provincia; l'affitto di alcune aule non ha evitato i turni pomeridiani per le esercitazioni di cucina e sala bar;

le sedi dell'istituto industriale (33 classi, 263 studenti) e del liceo scientifico (12 classi, 272 studenti), di recente costruzione, mostrano i segni di un precoce invecchiamento a causa della scarsa manutenzione —:

quali provvedimenti si intendano con urgenza adottare, e quali siano eventualmente in attuazione, per ovviare a quanto denunciato in premessa e per rendere pienamente operante, invece che una

vuota affermazione di principio, il tanto decantato ma non veramente garantito diritto allo studio, e ciò sia in relazione alla cosiddetta « legge Falcucci ». (4-10981)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

nella provincia di Terra di Lavoro (Caserta), il diritto allo studio è continuamente messo in discussione da una lunga serie di inadempienze, carenze, insensibilità da parte dei pubblici poteri;

come ha denunciato il segretario provinciale del Fronte della Gioventù Vittorio Russo, a San Felice a Cancelli, in particolare, all'istituto professionale di Stato gli studenti del triennio sono costretti ad operare le esercitazioni di laboratorio nel sottoscala del palazzo per civili abitazioni preso in fitto dalla scuola; stessa situazione all'istituto tecnico per geometri, dove gli studenti (undici classi) sono alloggiati in uno stabile nato per contenere cucine, salotti e camere da letto, ma non aule —:

quali provvedimenti si intendano con urgenza adottare, e quali siano eventualmente in attuazione, per ovviare a quanto denunciato in premessa e per rendere pienamente operante, invece che una vuota affermazione di principio, il tanto decantato ma non veramente garantito diritto allo studio, e ciò sia in relazione alla cosiddetta « legge Falcucci » che all'attivazione di altre risorse finanziarie. (4-10982)

PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

il 12 febbraio 1988 la Banca nazionale del lavoro ha costituito con capitale proprio e delle sue aziende partecipate una società consortile per azioni denominata « Consicurezza SpA », avente come presidente l'ex capo della polizia Giovanni Rinaldo Coronas, come vice presidente l'ex consigliere delle ferrovie Rug-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

gero Ravenna e tra i consiglieri l'ex capo dell'Ucigos Antonio Fariello e il generale Carlo Cesarico; tale società intende esercitare su tutto il territorio nazionale attività di vigilanza e di custodia di beni mobili ed immobili anche mediante l'utilizzo di guardie giurate; l'ingresso della « Consicurezza » in un mercato già saturo per l'elevato numero degli istituti di vigilanza di esistenti costituisce un pericolo per l'occupazione nel settore e al tempo stesso lascia forti dubbi sulla convenienza economica dell'operazione per la stessa BNL;

l'anomalo arruolamento da parte della BNL di tanti ex appartenenti agli alti gradi delle forze dell'ordine e militari, pur volendo escludere l'ipotesi che sia da mettere in relazione alla costituzione di un « corpo separato » intenzionato a minacciare le « istituzioni repubblicane », fa temere che un vertice siffatto possa, nelle intenzioni della BNL, in qualche modo « facilitare » la società « Consicurezza » nell'ottenimento delle licenze prefettizie e nella « concorrenza » con gli altri istituti di vigilanza —:

se risponde al vero che la prima licenza sia stata concessa a Milano, città nella quale il dottor Fariello (che oltre ad essere consigliere di « Consicurezza » è anche responsabile dei servizi di sicurezza interni della BNL) ha in passato ricoperto l'incarico di questore;

se, ed in quali città, siano già state concesse altre licenze;

se, infine, non ritenga opportuno, per le considerazioni sopra esposte, delimitare il territorio di operatività del nuovo istituto di vigilanza all'ambito provinciale o, al massimo, regionale. (4-10983)

PARLATO. — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere: alle date del 1° gennaio 1983 (gestione Romita), 1° gennaio 1984 (gestione Graneli), 1° gennaio 1988 (gestione Ruberti) i nominativi (e relativa qualificazione) dei

rappresentanti del ministro in tutti i vari enti (tra i quali a titolo di esempio C.N.R., A.S.I. - Agenzia Spaziale Italiana), area di ricerca di Trieste, commissioni interministeriali e via di seguito. (4-10984)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella provincia di Terra di Lavoro (Caserta), il diritto allo studio è continuamente messo in discussione da una lunga serie di inadempienze, carenze, insensibilità da parte dei pubblici poteri;

come ha denunciato il segretario provinciale del Fronte della Gioventù Vittorio Russo, a Maddaloni, in particolare, al liceo classico « Giordano Bruno » manca la palestra e l'educazione fisica viene praticata su uno spiazzo libero, condizioni atmosferiche permettendo; i servizi igienici, in uno stato non propriamente invidiabile, sono in fase di ristrutturazione, ma senza troppi riguardi per la celerità che si richiederebbe in questi casi; insufficienti i servizi igienici anche al liceo scientifico « Cortese » e all'istituto magistrale statale —:

quali provvedimenti si intendano con urgenza adottare, e quali siano eventualmente in attuazione, per ovviare a quanto denunciato in premessa e per rendere pienamente operante, invece che una vuota affermazione di principio, il tanto decantato ma non veramente garantito diritto allo studio, e ciò sia in relazione alla cosiddetta « legge Falcucci » che all'attivazione di altre risorse finanziarie. (4-10985)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso che

la ceramica VAVID¹ di Pastorano (Caserta), con circa settecento dipendenti,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

ha scoperto, all'improvviso, di essere in crisi, al punto da collocare in cassa integrazione novanta lavoratori e di minacciarne il licenziamento di complessivi 150, a fronte delle assicurazioni fornite in tempi recenti e della volontà, più volte manifestata, di assumere, invece, altre 120 persone;

nonostante la cassa integrazione e le minacce di licenziamento, la direzione aziendale della VAVID chiede ai lavoratori un aumento della produttività del 10 per cento e della « qualità » del 15 per cento, in palese contraddizione con il quadro catastrofico che viene presentato e con la presunta contrazione delle vendite;

di pari passo, il clima all'interno dello stabilimento di Pastorano va peggiorando a danno dei lavoratori, stante l'arroganza dei capi, evidentemente indottrinati dalla direzione aziendale, che non disdegna minacce e prepotenze, sperando in tal modo di fiaccare la volontà di lotta di chi difende il proprio posto di lavoro —:

con riferimento alla richiesta aziendale di fruire della cassa integrazione guadagni, quali errori (o, molto probabilmente, quali manovre) siano alla base dell'attuale situazione che l'azienda definisce di crisi, crisi che non deve assolutamente essere pagata dai lavoratori;

quali finanziamenti pubblici la VAVID ha ottenuto e quali controlli sono stati operati, per quanto di competenza, affinché le risorse (o le eventuali commesse pubbliche) fossero usate per rendere competitiva l'azienda e non per operazioni affaristiche e speculative;

quali provvedimenti si intendano adottare perché all'interno dello stabilimento di Pastorano cessino immediatamente l'arroganza, l'atteggiamento provocatorio e minaccioso della direzione aziendale gravemente lesivi dei diritti sindacali e, molto probabilmente, aventi anche rilevanza penale;

quali iniziative si intendano con urgenza assumere, nell'ambito delle proprie

competenze, per salvaguardare i livelli occupazionali alla ceramica VAVID.

(4-10986)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella provincia di Terra del Lavoro (Caserta), il diritto allo studio è continuamente messo in discussione da una lunga serie di inadempienze, carenze, insensibilità da parte dei pubblici poteri;

come ha denunciato il segretario provinciale del Fronte della Gioventù Vittorio Russo, a Teano, in particolare, l'istituto commerciale e per geometri attende da fin troppo tempo la consegna di una struttura di nuova costruzione che manca solo di alcune rifiniture, comunque sufficienti per trasformarla in una « fabbrica di San Pietro »; intanto i seicento studenti ed i professori sono malamente alloggiati in una vetusta sede presso il Vescovado e in due succursali ubicate in locali di fortuna —:

quali provvedimenti si intendano con urgenza adottare, e quali siano eventualmente in attuazione, per ovviare a quanto denunciato in premessa e per rendere pienamente operante, invece che una vuota affermazione di principio, il tanto decantato ma non veramente garantito diritto allo studio, e ciò sia in relazione alla cosiddetta « legge Falcucci » che all'attivazione di altre risorse finanziarie.

(4-10987)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella provincia di Terra di Lavoro (Caserta), il diritto allo studio è continuamente messo in discussione da una lunga serie di inadempienze, carenze, insensibilità da parte dei pubblici poteri;

come ha denunciato il segretario provinciale del Fronte della Gioventù Vit-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

torio Russo, a Mondragone, in particolare, dopo le proteste da parte dei circa seicento studenti l'istituto tecnico commerciale « Stefanelli » è riuscito ad ottenere otto nuove aule, ma la situazione continua ad essere all'insegna della precarietà essendo la scuola ospitata in ben tre diversi fabbricati per civili abitazioni riadattati;

l'istituto professionale per l'industria e l'artigianato, sezione staccata di Sessa Aurunca, può contare solo su aule anguste, su insufficienti materiali per le esercitazioni pratiche e su servizi igienici carenti; il riscaldamento, autentica chimera per i 150 studenti e i professori, è stato assicurato dopo che, finalmente, era giunta alle autorità competenti la notizia dell'invenzione delle stufe elettriche;

il liceo pedagogico, unico in tutto il Mezzogiorno, è uno dei tanti istituti del Mezzogiorno con aule di fortuna, qui ricavate presso i locali dei Padri Passionisti; difficile, poi, la coesistenza con il plesso staccato del II circolo elementare —

· quali provvedimenti si intendano con urgenza adottare, e quali siano eventualmente in attuazione, per ovviare a quanto denunciato in premessa e per rendere pienamente operante, invece che una vuota affermazione di principio, il tanto decantato ma non veramente garantito diritto allo studio, e ciò sia in relazione alla cosiddetta « legge Falcucci » che all'attivazione di altre risorse finanziarie.

(4-10988)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella provincia di Terra di Lavoro (Caserta), il diritto allo studio è continuamente messo in discussione da una lunga serie di inadempienze, carenze, insensibilità da parte dei pubblici poteri;

come ha denunciato il segretario provinciale del Fronte della Gioventù Vit-

torio Russo, a Caiazzo, in particolare, l'Istituto tecnico per geometri manca di una propria sede ed è ospitato nei locali storici, anche se rimodernati, della Curia, che non rispondono alle esigenze dei duecento studenti e dei professori; i 150 alunni del liceo scientifico sono invece alloggiati in un edificio privato preso in fitto, mancante della palestra e di tutte le caratteristiche di una vera struttura destinata allo studio —

quali provvedimenti si intendano con urgenza adottare, e quali siano eventualmente in attuazione, per ovviare a quanto denunciato in premessa e per rendere pienamente operante, invece che una vuota affermazione di principio, il tanto decantato ma non veramente garantito diritto allo studio, e ciò sia in relazione alla cosiddetta « legge Falcucci » che all'attivazione di altre risorse finanziarie.

(4-10989)

PARLATO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella provincia di Terra di Lavoro (Caserta), il diritto allo studio è continuamente messo in discussione da una lunga serie di inadempienze, carenze, insensibilità da parte dei pubblici poteri;

come ha denunciato il segretario provinciale del Fronte della Gioventù Vittorio Russo, a Capua, in particolare, il liceo scientifico « Garofano » (400 studenti) ha l'aspetto più di una fatiscente catapecchia che di una struttura dove formare coscienze; l'agibilità concessa dall'ufficiale sanitario Gravino « a patto — come informa un quotidiano napoletano — che ciò che è rimasto in sospeso nei lavori di ristrutturazione venga ultimato al più presto » è a metà strada tra la più ingenua buona fede ed una pericolosa irresponsabilità; senza attenuanti il provveditorato agli studi che continua ad inviare *computer* quando non esistono neanche gli spazi dove poggiarli;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

l'istituto tecnico industriale statale « Giulio Cesare Falco » (720 studenti) ha il problema della doppia sede, mentre il nuovo edificio ad esso destinato è in via di completamento da dieci anni;

anch'esso in via di completamento (ma non si sa quando sarà completato, come è ovvio) l'ultimo lotto di lavori all'istituto magistrale « Salvatore Pizzi », la cui sede non è comunque ottimale, mancando una palestra e di un idoneo impianto di illuminazione -

quali provvedimenti si intendano con urgenza adottare, e quali siano eventualmente in attuazione, per ovviare a quanto denunciato in premessa e per rendere pienamente operante, invece che una vuota affermazione di principio, il tanto decantato ma non veramente garantito diritto allo studio, e ciò sia in relazione alla cosiddetta « legge Falcucci » che all'attivazione di altre risorse finanziarie. (4-10990)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere - premesso che

nella provincia di Terra di Lavoro (Caserta), il diritto allo studio è continuamente messo in discussione da una lunga serie di inadempienze, carenze, insensibilità da parte dei pubblici poteri;

come ha denunciato il segretario provinciale del Fronte della Gioventù Vittorio Russo, a Sparanise, in particolare, le 24 classi dell'istituto tecnico commerciale sono ospitate in una vecchia e per nulla funzionale ex caserma; le aule sono senza riscaldamento e non rispondenti alle esigenze degli studenti e degli insegnanti; né la recente realizzazione di un'ala interamente adibita a laboratori è servita a risolvere i gravi problemi esistenti -:

quali provvedimenti si intendano con urgenza adottare, e quali siano eventualmente in attuazione, per ovviare a quanto denunciato in premessa e per ren-

dere pienamente operante, invece che una vuota affermazione di principio, il tanto decantato ma non veramente garantito diritto allo studio, e ciò sia in relazione alla cosiddetta « legge Falcucci » che all'attivazione di altre risorse finanziarie. (4-10991)

PIRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde al vero la notizia riportata da alcuni quotidiani secondo cui un cittadino del Ghana, signor Juka Owolasi Ogvara di 36 anni è stato detenuto per circa due mesi nel carcere di Poggioreale nonostante il magistrato ne avesse disposto la scarcerazione; Juka Owolasi Ogvara fu arrestato il 17 novembre dello scorso anno con l'accusa di contrabbando. La Guardia di finanza lo aveva arrestato perché sorpreso all'interno di un distributore clandestino di gas liquido. Successivamente il 18 novembre Owolasi fu interrogato a Poggioreale dal sostituto procuratore Luciano D'Emmanuele, il quale convalidò l'arresto ma contemporaneamente ne dispose la remissione in libertà in base alla nuova normativa in materia di detenzione cautelare;

chi ha deciso di trattenere in carcere il cittadino del Ghana e con quali motivazioni. (4-10992)

CILIBERTI, MARRI, PROVANTINI E REBULLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che

le notizie di visite in Umbria dell'ex maestro venerabile della P2 Licio Gelli hanno creato sconcerto e allarme nella pubblica opinione;

tali notizie hanno dato luogo a illazioni e congetture -:

se le notizie siano fondate e, se una volta confermate, quali personaggi, con particolare riferimento ad esponenti del mondo economico-politico-finanziario abbiano partecipato a tali incontri non solo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

di carattere privato e quali iniziative, tenendo conto dei deliberati del Parlamento, si intendono prendere per spezzare fin dal nascere i tentativi di ricostruzione di oscure trame. (4-10993)

DE JULIO, MANCINI GIACOMO E SOAVE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in data 11 ottobre 1988 il Ministro della pubblica istruzione ha disposto, con comunicazione di servizio n. 02444, il trasferimento dell'Istituto alberghiero di Stato dal comune di Acquappesa (CS), dove era stato istituito il 1° ottobre 1968, al comune di Paola (CS);

tale provvedimento ha provocato e continua a provocare notevoli disagi alla comunità studentesca, essendo per altro intervenuto ad anno scolastico già iniziato —:

se corrisponde al vero che il provvedimento di trasferimento sia stato adottato senza informare preventivamente l'amministrazione comunale di Acquappesa;

se corrisponde al vero che detto provvedimento sia stato adottato senza la preventiva consultazione degli organi scolastici e senza acquisire il parere della regione Calabria e se una tale procedura sia, a parere del Ministro interrogato, conforme alla legislazione vigente;

quale ruolo abbia giocato nell'adozione del provvedimento il Provveditore agli studi di Cosenza;

se sia al corrente che il consiglio regionale della Calabria ha votato all'unanimità una mozione in cui si chiede la revoca del provvedimento ministeriale e che la giunta regionale ha deciso di finanziare la costruzione del nuovo edificio del citato istituto di Acquappesa;

quale siano i motivi in base ai quali il blocco del trasferimento da Acquappesa a Paola ed il ritorno di un congruo numero di classi nella scuola di Acquappesa

non siano stati attuati, nonostante le disposizioni date in tal senso dal Ministro interrogato durante una riunione presso il Ministero della pubblica istruzione alla quale hanno partecipato, oltre agli interroganti, una delegazione del comune di Acquappesa comprendente studenti, docenti ed amministratori;

se corrisponde al vero che, a seguito del trasferimento, l'attività scolastica si svolge ad orario ridotto e con impedimento di alcune rilevanti attività esercitative che avevano regolarmente luogo nella sede di Acquappesa;

quali siano i risultati dell'ispezione ministeriale disposta dal Ministro interrogato ed intesa ad accertare tra l'altro l'idoneità formale e sostanziale all'uso scolastico dei locali messi a disposizione dal comune di Paola;

se non ritenga che, avendo il provvedimento di trasferimento, proprio perché immotivato, contribuito ad accendere un'inutile contrapposizione tra le popolazioni di Paola e di Acquappesa e provocato notevole danno agli studenti, debba essere immediatamente revocato. (4-10994)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, per la funzione pubblica, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere cosa stia attendendo il Governo ad assumere iniziative a fronte della gravissima situazione, anche in relazione alla carriera e all'inquadramento dei direttori e, in genere, dei funzionari penitenziari. Detto benemerito personale attende da decenni la tante volte annunciata e promessa « riforma organica » dell'amministrazione degli istituti penitenziari, con l'attribuzione ai predetti funzionari anche degli uffici ministeriali. Il formale e aperto riconoscimento della particolare « atipicità » delle loro funzioni e attività, rispetto agli altri uffici e carriere statali. Formale ed effettiva applicazione delle norme « sulla dirigenza statale » non solamente ai fini strettamente economici,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

ma anche relativamente alle funzioni e attribuzioni, con l'attuazione, tra l'altro, del decentramento previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 1538 del 1955 con riferimento anche ai precedenti già attuati a favore di altre categorie di statali in analoga situazione. Aumento di addetti agli uffici e alle funzioni dirigenziali, con la istituzione anche di dirigenti generali, come per tutte le amministrazioni dello Stato. Adeguamento territoriale degli ispettorati « regionali » con il territorio effettivo delle esistenti regioni, nuova regolamentazione della « reperibilità » (con congrue limitazioni di tempo e comunque, adeguatamente retribuita), prevedendo forme di turni come per i magistrati e altri funzionari dello Stato, conseguente aumento dell'organico per consentire questa indispensabile riforma dettata da ragioni sia materiali che giuridico-costituzionali; effettuazione sollecita delle procedure di concorso per i posti direttivi, come previsto dall'accordo del 1987; riconoscimento del IX livello retributivo, per tutti i direttori di carcere; formazione professionale adeguata degli operatori, prima della loro utilizzazione e dell'inizio della attività professionale che comporta non poche e gravissime responsabilità; urgente copertura di tutti i posti previsti dagli organici e dotazione degli uffici di apparecchiature moderne che consentano la migliore utilizzazione del personale e lo snellimento delle procedure, in termini di tempo e di efficienza; creazione del ruolo di segretario, e urgente riorganizzazione dell'intero settore carcerario alla luce della riforma di cui alla legge vigente, che è rimasta anche per difficoltà materiale e inadeguatezza della stessa attuale edilizia carceraria, praticamente inattuata e inattuabile in quasi tutta Italia. (4-10995)

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro, del lavoro e previdenza sociale, di grazia e giustizia e dei trasporti. — Per sapere se siano note al Governo, per quanto di specifica competenza, le

gravi anomalie che colpiscono attualmente l'Azienda Consorziale Autotrasporti piacentini, vale a dire l'ACAP, l'azienda autonoma di pubblico trasporto del piacentino.

Infatti, nonostante i richiami del Governo, del Parlamento, della Corte dei conti alla massima attenzione nell'evitare gli sprechi, presso quell'azienda è successo che si sia persa una causa in appello contro una cervelotica richiesta di un ex dipendente perché l'azienda non avrebbe avvertito l'avvocato difensore della causa e dell'udienza (sì che ora l'azienda deve pagare la somma di lire 30.000.000 circa) che certamente avrebbe risparmiato, con un minimo di attenzione posto che in primo grado la richiesta di controparte era stata respinta e sarebbe bastato un minimo di presenza defensionale per averne la conferma anche in appello. Sembra che il responsabile di questa ennesima « dimenticanza » sia l'impiegato, addetto al settore, munito addirittura di procura alla rappresentanza dell'azienda per i giudizi, che nemmeno ha la qualifica di dirigente, mentre tale qualifica sarebbe necessaria per l'espletamento di tale funzione, ciò tra l'altro comporterà poi alla fine rapporto una richiesta dell'addetto all'adeguamento dell'inquadramento e della retribuzione in relazione alle « funzioni superiori » svolte di fatto. Costui sarebbe anche, di fatto, il responsabile della « disciplina » in azienda e molti addetti al servizio si sono trovati perseguitati e ingiustamente puniti da *motu proprio* di costui. Si lamenta anche il caso di un invalido che fu assunto come addetto all'officina, fu passato al servizio di guida dei mezzi, cosa che fece bene e per sette mesi e poi « degradato » a manovale d'officina, senza nessuna giustificazione o causa. L'azienda mantiene un deposito in via Pisoni di Piacenza, assolutamente incustodito, dopo la chiusura dell'attività quotidiana, quindi per tutta la notte, senza nemmeno un servizio di vigilanza notturna (cosa che avviene per l'altro deposito di via Arda). L'azienda acquistò un centro meccanografico per la compilazione delle bu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

ste paghe, ormai anni or sono, assunse un ingegnere, per la sua utilizzazione, si disse per risparmiare e giustamente la somma annuale di oltre 100.000.000 che oggi viene spesa per far fare il servizio da un'azienda specializzata a Milano (come se a Piacenza non esistesse chi possa farlo). Nonostante l'assunzione di uno specialista in magazzinaggio, a distanza di anni ancor oggi l'ACAP non ha provveduto al pur doveroso inventario. Anche in tema di assunzione le cose sono strane: indetto un concorso per 22 autisti e determinatasi la necessità di sostituire una quindicina ulteriore per pensionamento invece di utilizzare la graduatoria ancor valida di quel concorso ne venne indetto un altro con conseguente gravissima perdita di tempo e spendita in denaro, inutilmente. Mancano i « controllori » sì che ormai è invalsa l'abitudine di viaggiare senza biglietto, sull'autobus, da parte di molti, su quindici controllori in organico solo cinque sono in funzione.

Per sapere, infine, se in merito siano in atto inchieste o ispezioni di carattere amministrativo, indagini dell'Ispettorato del lavoro, di polizia giudiziaria o tributaria, istruttorie o procedimenti penali, richiesta di notizie da parte della Procura generale presso la Corte dei conti.

(4-10996)

FELISSARI, RONZANI, NERLI, MONTANARI FORNARI, FINOCCHIARO FIDELBO, FILIPPINI GIOVANNA, FERRANDI, BIANCHI BERETTA, PEDRAZZI CIPOLLA, BINELLI, STEFANINI, SANGIORGIO, FRANCESE, STRADA, UMIDI SALA, MONTECCHI, BERNASCONI, CAVAGNA, SERAFINI MASSIMO, REBECCHI, TESTA ENRICO, BOSELLI, BULLERI, CIVITA, BARZANTI, TADDEI, BEVILACQUA, SOAVE, CANNELONGA E BRESCIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 8 febbraio 1988 presso la stazione di Casalpusterlengo (Milano) il treno n. 33283 ha investito mortalmente

la signora Teresa Quattri che si lanciava contro il treno medesimo come risulta dal rapporto informativo;

il locomotore ne risultò danneggiato e che il treno subiva un ritardo di circa 160 minuti;

l'Ente ferrovie dello Stato a norma di regolamento ha chiesto il risarcimento dei danni al coniuge signor Carlo Brizzolari stimato in circa 180.000.000 (20 milioni per il danno al materiale rotabile, e 160 milioni per i minuti di ritardo) —

se non ritenga di dover chiedere all'Ente ferrovie dello Stato una modifica della norma richiamata dall'Ente che non tiene conto degli aspetti umani da far prevalere in casi come quello citato;

se non ritenga di dover chiedere la previsione di una copertura assicurativa a carico dell'Ente ferrovie dello Stato per danni derivanti da casi analoghi. (4-10997)

DONATO, IOSSA E MASTRANTUONO.

— *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

il commissario di Governo della regione Campania, nominato *ex lege* 219 ha avocato la costruzione del raddoppio della ferrovia circumvesuviana di Napoli per collegare i comuni di Pomigliano d'Arco, Marigliano, Castel Cisterna, Scisciano ed altri;

il progetto di raddoppio della suddetta ferrovia, nella sua prima versione prevedeva l'immissione in galleria, seguendo il tracciato della strada statale 7-bis, a partire dal comune di Castello di Cisterna;

tale progetto venne approvato dalla commissione interministeriale con atto n. 1221/1952 nel dicembre 1984 ed approvato con decreto ministeriale n. 690 del 27 maggio 1985;

il citato commissario di Governo della regione Campania nel marzo del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

1985 con propria ordinanza, affidò al Consorzio COSNO la progettazione e la realizzazione del raddoppio della linea;

il 30 novembre 1988 fu già presentata analoga interrogazione al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al ministro per l'ambiente, rimasta finora senza risposta —:

se i ministri sono a conoscenza del fatto che il progetto in questione prevede un tratto di linea ferroviaria su un viadotto alto mediamente 18 metri, che è la stessa altezza di un edificio di 6 piani; che il viadotto sovrasta intere zone abitate con danni e rischi gravi per l'ambiente, la salute e la sicurezza dei residenti; che le stazioni di accesso dovranno essere localizzate lontano dal centro dei comuni serviti dalla linea;

se i ministri sono a conoscenza del fatto che, per un'opera di questa portata non è stata effettuata la valutazione di impatto ambientale; che il commissario di Governo dopo aver avvocato dalla SFISM, che ne era titolare, l'opera in questione, non ha valutato il progetto presentato dal consorzio concessionario anche sotto gli aspetti ambientali e di sicurezza per il territorio attraversato, ed i suoi residenti, così come invece avrebbe dovuto fare considerando che esso si discostava in modo rilevante da quello precedentemente approvato con decreto ministeriale n. 690 del 27 maggio 1986;

se in particolare il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno Gaspari, a causa del gravissimo ed irreversibile danno ambientale ed alto rischio connesso alla attuazione di un simile progetto, non ritenga di intervenire con urgenza sull'attuale Commissario di Governo *ex lege* n. 219, della regione Campania, suo delegato, affinché venga interrotta la realizzazione dell'opera e venga effettuata una valutazione di impatto ambientale sull'attuale progetto, per assumere conseguentemente tutte le decisioni necessarie per una revisione del territorio e dell'ambiente. (4-10998)

D'ANGELO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 22 marzo 1988 è stata pubblicata negli atti della Camera l'interrogazione n. 4-05333, rivolta dall'interrogante allo stesso ministro di grazia e giustizia;

in tale interrogazione si indicavano i motivi della assurdità della localizzazione di altre carceri nel territorio comunale di Napoli e specialmente nella zona occidentale, mentre è in corso di costruzione un nuovo carcere nel quartiere di Secondigliano;

nonostante l'interesse suscitato nella pubblica opinione per tale questione (vedi il quotidiano *Il Mattino* del 23 marzo 1988) e l'opposizione delle popolazioni residenti nelle zone eventualmente interessate dall'intervento, l'interrogazione indicata non ha avuto alcun riscontro;

invece l'apposita commissione ministeriale presieduta dal procuratore generale della Repubblica, senza tener conto di alcuna valutazione di carattere tecnico-urbanistico, ha ritenuto di scegliere un'area nell'ambito del quartiere occidentale di Pianura, che rappresenta l'esempio più macroscopico in Italia di edilizia abusiva (circa 70 mila vani abusivi, senza attrezzature collettive e servizi);

l'area prescelta è destinata a scuola ed altre attrezzature collettive dal vigente piano regolatore e tale destinazione è ancora più necessaria in relazione all'avvenuta enorme espansione edilizia abusiva;

l'opportuno collegamento tra l'ubicazione delle strutture per l'amministrazione della giustizia e la localizzazione degli istituti di pena rappresenta un ulteriore motivo per sollecitare l'istituzione del secondo tribunale nella provincia di Napoli (caso unico di provincia con circa 3 milioni di abitanti avente un solo tribunale), ma non per localizzare a Napoli un terzo carcere —:

1) perché il ministro, che non ha ritenuto di dare alcun riscontro alla precedente interrogazione, presentata quasi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

un anno fa, ha invece portato avanti senza alcuna ulteriore riflessione l'assurda iniziativa, dimostrando un totale disprezzo per l'apporto collaborativo dei singoli parlamentari;

2) quali iniziative il Ministro intende adottare per riesaminare la questione ed evitare un intervento edilizio contrastante con la normativa urbanistica vigente e con le più elementari esigenze di tutela del territorio, che poi genericamente tutti invocano a gran voce.

(4-10999)

POLVERARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

l'interrogante non ha ricevuto a tutt'oggi risposta alcuna all'interrogazione a risposta scritta presentata il 1° settembre 1988 avente per oggetto il medesimo argomento qui di seguito esposto;

si avvicina nuovamente il periodo di probabile emanazione di una nuova circolare ministeriale che regolamenti per l'anno 1989 la fruizione del medesimo beneficio di cui alla circolare ministeriale n. 505/D/2/C/1 del 29 aprile 1988;

la circolare ministeriale n. 505/D/2/C/1 del 29 aprile 1988 concernente i centri stagionali fruibili dai dipendenti del Ministero dell'interno giunge alla questura di Como il 26 maggio 1988, quando sono già scaduti i termini per le prenotazioni per il mese di luglio e sono ormai prossimi alla scadenza quelli per il mese di agosto;

è ovviamente necessario prevedere un ulteriore congruo lasso di tempo affinché dalla data di ricezione in questura si renda possibile realizzare la dovuta informazione a tutto il personale interessato, compreso quello dei commissariati, delle sezioni e delle sottosezioni di polizia stradale;

con una nota a firma del segretario provinciale del SIULP (Sindacato italiano

unitario lavoratori di polizia) di Como venivano lamentate tali incongruenze e paventata la possibilità che tale comportamento fosse strumentale alla assegnazione dei posti ad esclusivo beneficio del personale ministeriale centrale;

nessuna risposta è stata fornita alla nota scritta presentata in data 28 maggio 1988 dal citato SIULP di Como ed indirizzata al ministro dell'interno, al capo della polizia, al prefetto di Como e al questore di Como —:

quali provvedimenti intenda prendere acciòché tali discrasie temporali non abbiano più a ripetersi;

quali assicurazioni vorrà fornire al fine di rimuovere il sospetto di un ritardo strumentale ad una non corretta gestione del beneficio in questione;

perché, infine, non è stata mai data risposta alla richiesta di informazioni correttamente presentata dal SIULP di Como. (4-11000)

RONCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la direzione provinciale del tesoro di Bergamo, con raccomandata del 4 agosto 1988 (protocollo n. 18559), comunicava alla direzione generale delle pensioni di guerra e dei servizi vari, divisione VIII, Roma ed all'interessata la sospensione cautelare della pensione n. 7293363, di cui era beneficiaria Gioconda Invernizzi, orfana di Carlo e residente a Treviglio (BG) in via Pontirolo n. 6, permanentemente inabile a qualsiasi tipo di lavoro;

la sospensione, a decorrere dal 1° ottobre 1988, è stata disposta per accertamenti sanitari che sono stati effettuati presso l'ospedale militare di Milano, via Saint Bon 7, il 22 novembre 1988 ed il 23 novembre 1988 —:

per quali ragioni non è ancora stata riconfermata la suddetta pensione.

(4-11001)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

UMIDI SALA, PELLEGATTI, MIGLIASSO, STRADA, REBECCHI, GHEZZI, PEDRAZZI CIPOLLA, SANGIORGIO, BIANCHI BERETTA, FELISARI e BERNASCONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in data 7 dicembre 1988 fra l'Associazione Industriali della provincia di Cremona e la CISL e la UIL provinciali è stato firmato un accordo per l'assunzione di personale nelle aziende aderenti all'associazione stessa;

in tale accordo viene riconosciuta l'estensione della facoltà della richiesta nominativa per gli uomini di età superiore ai 29 anni e per le donne, senza limiti di età, iscritti nelle liste di collocamento;

le imprese aderenti all'Associazione Industriali di Cremona potranno assumere con contratto a termine i lavoratori/lavoratrici con più di 29 anni e le donne, senza limiti di età, disoccupati ai sensi dell'articolo 23 della legge 56 del 1987;

l'accordo che ha la durata di tre anni dalla data di approvazione da parte del Ministro del Lavoro verrà automaticamente rinnovato, se non disdetto da una delle parti;

secondo il parere espresso dal consigliere di parità della regione Lombardia « l'estensione indiscriminata delle assunzioni nominative per le donne con contratti a termine rischia di limitare l'avviamento delle giovani donne attraverso i CFL determinando di fatto un doppio mercato del lavoro, che rischia di accentuare i fenomeni di discriminazione e di segregazione professionale ed occupazionale delle donne »; « la mancanza di qualsiasi riferimento a quote di assunzioni femminili non permette di stabilire neppure una proporzionalità tra assunzioni di donne e percentuali di disoccupazione locale, rendendo di estrema dif-

ficoltà la questione stessa dell'accordo per quanto riguarda le assunzioni femminili » —:

se il ministro del lavoro non ritenga (prima di dare approvazione alla delibera della Commissione Regionale per l'Impiego in base all'articolo 25, comma 2 della legge 56 del 1987) di verificare se, con la introduzione di fatto di una serie di deroghe all'attuale collocamento che liberalizzano il mercato del lavoro femminile, non vi sia una violazione dei principi della legge di parità 903 del 1977;

se non ritenga utile verificare, attraverso l'attivazione dei propri uffici decentrati, l'eventuale presenza di altri analoghi accordi;

se non ritenga necessario emanare disposizioni amministrative atte ad evitare il ripetersi di accordi che violano i principi paritari. (4-11002)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali motivi ostino al sollecito corso dell'iter della domanda di pensione di guerra presentata l'anno 1965 da Bolumetto Antonio, nato a Carapelle il 7 novembre 1912, ivi residente in via Daunia n. 48. Numero di posizione 87333. (4-11003)

FILIPPINI GIOVANNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

i provvedimenti adottati dalla direzione generale dell'ente ferrovie dello Stato volti giustamente a velocizzare i collegamenti su rotaia, hanno, però, troppo penalizzato la città di Misano Adriatico, creando danno e disagio sia al pendolarismo invernale (lavoratori e studenti), sia al trasporto turistico nel periodo estivo;

Misano Adriatico è sede di importanti infrastrutture turistiche e sportive;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

già in data 21 aprile 1988 il comune di Misano Adriatico con appoggio delle categorie economiche aveva inviato un ordine del giorno unitario al Ministero dei trasporti senza avere ancora risposta;

le soluzioni proposte dal comune non ostacolano gli obiettivi più generali

dell'ente ferrovie dello Stato e non contrastano con eventuali e maggiori economie programmate —:

che cosa intende fare il ministro presso la direzione generale dell'ente ferrovie dello Stato per risolvere positivamente tali problemi. (4-11004)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

PARIGI, PELLEGATTA E BERSELLI.
— *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritenga:

che il problema dei profughi polacchi in Italia meriti la stessa attenzione riservata ad altri cittadini stranieri;

che le istanze degli stessi vadano urgentemente esaminate, anche in relazione all'effettivo stato di agibilità e funzionamento del campo profughi di Capua.
(3-01418)

PROCACCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nella seduta del 10 gennaio 1989, il sottosegretario all'Agricoltura Zarro, in rappresentanza del ministro, ha risposto all'interpellanza del deputato Procacci su un episodio di disboscamento nei Monti Cimini, nella ex proprietà Monzalini;

la risposta è stata giudicata dall'interpellante assolutamente insufficiente, in quanto riferita al periodo precedente il 24 novembre 1987, data in cui fu varata una delibera da parte della regione Lazio, con cui si ribadivano i vincoli sulla zona ai sensi della legge 431/86, con ingiunzione di rimboschimento dei luoghi;

tale ordinanza non è mai stata ottemperata dal proprietario dell'area, Luigi Davino, che ha proseguito nella coltivazione a frutteti (peschi e meli), con conseguente uso di pesticidi;

il ricorso a prodotti tossici è particolarmente grave, in quanto la zona interessata confina con le falde acquifere (Palanzana, Roncone, Querciabella) da cui la città di Viterbo trae integrazione per l'insufficiente sistema di approvvigionamento idrico:

il pericolo di inquinamento delle falde è stato segnalato anche dalla USL di Viterbo 3, con la raccomandazione di evitare ogni tipo di manomissione dei luoghi;

analogamente a quanto accaduto per l'ordinanza della regione Lazio, le ordinanze ripetutamente emesse dal sindaco di Viterbo per la tutela dell'area in oggetto non sono mai state eseguite, mentre pare che l'opera di disboscamento illegale prosegua —:

quali provvedimenti intendano adottare i ministri interrogati per la tutela dell'area sottoposta a vincolo e per il diritto alla salute dei cittadini di Viterbo;

se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la conclusione del procedimento giudiziario relativo ad un analogo episodio di disboscamento in località Poggio Nibbio, risalente al 1985, per cui Luigi Davino è incorso in multe per complessivi 180 milioni.
(3-01419)

RUTELLI, PANNELLA, AGLIETTA, CALDERISI, MELLINI, VESCE E TEODORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

il Ministero degli interni, tramite la propria direzione generale dei servizi civili, ha inviato in data 5 dicembre 1988 un telegramma ai responsabili dell'amministrazione di una serie di alberghi romani — otto, secondo le informazioni in possesso degli interroganti — notificando che, « per esigenze amministrative », con decorrenza 20 dicembre 1988 cesseranno gli effetti dell'attuale contratto di assistenza per i profughi ivi ospitati;

nel citato telegramma si ingiunge di comunicare tale decisione ai profughi ospitati negli alberghi e di informarli che, qualora intendessero ancora giovare dell'assistenza del Ministero, dovranno trasferirsi entro il 20 dicembre presso il centro assistenza profughi di Capua (Caserta) comunicando — entro e non oltre quella data — tale loro intendimento se non vor-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

ranno essere considerati rinunciari a tutti gli effetti e quindi decadere immediatamente da ogni diritto di assistenza;

col telegramma si sollecitano infine gli uffici di pubblica sicurezza a fornire adeguata assistenza affinché sia garantita l'estromissione dei profughi dagli alberghi in questione —:

1) quante persone sono interessate da tale decisione del Ministero;

2) quali sarebbero le « esigenze amministrative » che hanno portato, in maniera così repentina, a prendere tale decisione nei confronti dei profughi ospitati in questo gruppo di alberghi romani, trattando queste persone come pacchi postali da trasferire con « adeguata assistenza » della forza pubblica ed ignorando totalmente le loro esigenze di esseri umani;

3) se non ritenga opportuno ritirare immediatamente questo provvedimento in considerazione del fatto che numerose tra le famiglie interessate risultano avere ormai ottenuto il visto per raggiungere i paesi di destinazione finale, alla volta dei quali partiranno entro pochi mesi, e che molti sono i giovani che hanno già iniziato a Roma l'anno scolastico;

4) se questo tipo di provvedimenti, non nuovi nei confronti di profughi, non siano la dimostrazione evidente di come essi continuino ad essere considerati individui di « serie B », sottoposti ad arbitri e privati dei più elementari diritti;

5) se non intenda immediatamente revocare tale provvedimento, emesso evidentemente per celebrare in modo originale il quarantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, solennemente onorato in questi giorni dal Capo dello Stato e dalle massime autorità della Repubblica. (3-01420)

BERNASCONI, BENEVELLI, PEDRAZZI CIPOLLA, VELTRONI E VIOLANTE. — Al Presidente del Consiglio dei

ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità. — Per sapere — premesso che:

sull'inserito settimanale del *Corriere della Sera* del 14 gennaio 1989 è comparso un servizio sull'AIDS nelle carceri, contenente documenti fotografici sul carcere brasiliano di San Paolo;

ancora una volta testo e immagini rappresentano di questa grave e sofferta malattia gli aspetti più orridi, sollecitando così solo paura e repulsione;

le tragiche e disumane condizioni di vita nel carcere brasiliano vengono usate per dare una presentazione esasperata anche dei malati di AIDS nelle carceri italiane;

la difficoltà a svolgere attività di prevenzione e di controllo sanitario dell'infezione da HIV nelle nostre carceri viene imputato alla facoltatività a sottoporsi al test di sieropositività;

l'isolamento dei detenuti sieropositivi o dei pazienti affetti da AIDS o sindromi correlate viene chiaramente fatto intendere come unica misura sanitaria efficace, ignorando che la semplice coabitazione non è mezzo di diffusione della infezione neppure nelle carceri;

i detenuti necessitano delle stesse precauzioni e degli stessi trattamenti che la scienza ritiene utili per tutte le persone con infezione da HIV —:

quali iniziative si intendano adottare affinché gli organi di stampa svolgano una informazione corretta secondo le indicazioni delle autorità sanitarie;

quali misure di informazione e prevenzione sono state intraprese o sono allo studio per combattere l'AIDS all'interno della popolazione carceraria;

quali forme alternative alla detenzione si ritiene di porre in atto per i malati di AIDS in fase terminale.

(3-01421)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

DEL DONNO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e del tesoro.* — Per sapere:

con più completezza e precisione se siano rispondenti a verità le dichiarazioni de *Il Borghese* che in data 8 gennaio 1989, a pagina 76, ha scritto: « quanto costa alle casse dei comuni italiani un bambino dell'asilo? ». « Per saperlo basta dividere la spesa degli asili per il numero dei bambini ospitati: e allora si scopre, come a Roma, ogni pargoletto costa al comune (cioè ai contribuenti) 125 milioni l'anno. Una bella cifra visto e considerato che, oltre a tutto, gli asili, tra vacanze ufficiali, scioperi e imprevisti vari, funzionano, sì e no otto mesi l'anno? A Firenze, il comune spende per ogni ospite dell'asilo comunale la bellezza di un milione e 700 mila lire mensili ». Una precedente interrogazione (n. 3-01381) del 13 gennaio 1989, ha destato incredulità e stupore sembrando lontana dalla verità;

se, risultando veritiera l'affermazione del settimanale, il Governo intenda assumere iniziative per porre rimedio a tali spese, veramente eccessive, in nulla proporzionate ai fini ed ai mezzi erogati. (3-01422)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

se sia informato che il consiglio comunale di Trinatopoli, minacciato dalla paventata ipotesi di soppressione da parte dell'ENEL del nucleo operativo locale, ha diramato una nota allo stesso ENEL ed a tutti gli enti interessati, senza che nessun

riscontro è stato ancora fornito, un inqualificabile atteggiamento da parte dei vertici dell'ente pubblico;

se nella paventata ipotesi di una netta e decisa opposizione alla temuta, e non ancora sconfessata decisione dell'ENEL, intenda sostenere la richiesta di istituzione nel comune di Trinatopoli di una vera e propria agenzia dell'ENEL, giacché Trinatopoli oltre che essere naturale centro geografico del comprensorio, ne costituisce anche la tradizionale sede politico-amministrativa per essere già: sede della pretura; sede del carcere mandamentale; sede della U.S.L. FG/11; sede del distretto scolastico n. 35; sede di importante scalo ferroviario che serve pure i comuni limitrofi di Margherita di Savoia e di San Ferdinando di P.;

se intende accogliere l'invito, a nome di tutto il consiglio comunale, ad intervenire nei confronti dell'ENEL affinché si ottenga soddisfazione in esito alle sopra espresse richieste. (3-01423)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se il ministro, edotto della situazione di emergenza di Carbonare Cegliè e paesi vicini alla periferia di Bari, ha preso nella debita considerazione l'urgenza di una nuova caserma al centro di queste zone;

se, data l'urgenza, non s'intende di provvedere con immediatezza, aumentando il numero dei carabinieri, attualmente esiguo e facilmente esposto ad incresciose sorprese. (3-01424)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro per il coordinamento della protezione civile, per sapere — premesso che

presso la fabbrica chiusa EURO-LINK di Acerra sono giacenti 500 fusti metallici contenenti sostanze chimiche ad altro rischio fra cui in primo luogo lo xilene;

tali fusti sono in precarie condizioni per cui è molto forte, sia il rischio di inquinamento dell'area circostante e della falda acquifera, sia il rischio di inquinamento grave dell'aria trattandosi di materiale fortemente infiammabile;

le procedure avviate dal comune per lo smaltimento dei fusti si presentano ancora lunghe per la necessità di esperire una gara di appalto e di reperire i fondi necessari all'operazione —:

se non si ritenga indispensabile, dato il rischio grave ed imminente per la salute pubblica, di intervenire immediatamente con gli strumenti a disposizione della protezione civile per bonificare il deposito di sostanze tossiche predetto nei tempi ristretti che la gravità del problema impone.

(2-00469)

« De Lorenzo ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della sanità, per sapere quali

iniziative intende prendere il Governo per intensificare l'azione contro l'AIDS sui due distinti piani dell'azione terapeutica e dell'azione preventiva. Già nei tre ospedali parigini, specializzati nel trattamento dell'AIDS, affluiscono numerosi malati stranieri (ad esso si era anche rivolto l'attore americano Rock Hudson) e si conseguono già buoni risultati, in particolare grazie al trattamento con il prodotto antivirale Hp-23, messo a punto all'Istituto Pasteur dal professor Jean-Claude Cherman, e a terapie con sostanze affini. L'Istituto Pasteur di Parigi, che è all'avanguardia delle ricerche, è riuscito ad isolare il *virus*, responsabile della malattia, chiamato LAV (Lymphadenopathi Associated Virus). Il portatore di LAV è soggetto a diverse forme di infezioni e la maggiore esposizione alla possibilità di contagio ha fatto classificare ai suoi inizi l'AIDS come la « peste dei gay », circondando la sindrome di un alone di maledizione biblica. Giustamente gli italiani giudicano l'AIDS un problema collettivo che coinvolge non solo le categorie a rischio, omosessuali e tossicodipendenti, ma l'intera popolazione. Per questo il 66,8 per cento dei cittadini ritiene che tutti dovrebbero essere sottoposti ad un esame del sangue per accertare o meno la presenza del *virus*.

Per sapere se, per quanto sopra, è possibile che venga sempre eseguito un esame del sangue, per quanti passano la visita per il servizio militare e per quanti, per qualsiasi motivo, vengono carcerati. È un primo passo certamente utilissimo e senza sospetti.

(2-00470)

« Del Donno ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1989

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma